





Scienze politiche a Genova

a cura di Maria Antonietta Falchi





è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Il presente volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Genova.

© 2021 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati.

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 - 16126 Genova

Tel. 010 20951558 - Fax 010 20951552

e-mail: gup@unige.it

<http://gup.unige.it>

ISBN: 978-88-3618-074-5 (versione a stampa)

ISBN: 978-88-3618-075-2 (versione eBook)

Prima edizione novembre 2012

Seconda edizione giugno 2021



Stampato presso
Grafiche G7

Via G. Marconi, 18 A - 16010 Savignone (GE)
e-mail: graficheg7@graficheg7.it

INDICE

| | |
|-----------------------------------|---|
| <i>Prefazione</i> | 7 |
| <i>di Maria Antonietta Falchi</i> | |

LA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE NELL'ATENEO GENOVESE

| | |
|--|----|
| Giovanni Battista Varnier | 9 |
| <i>Alle origini della Facoltà di Scienze Politiche: il Corso di laurea</i> | |
| Anna Maria Lazzarino De Grosso | 35 |
| <i>L'evoluzione della Facoltà negli anni Settanta</i> | |
| Adriano Giovannelli | 45 |
| <i>Protagonisti: nelle aule, nelle istituzioni e nella società</i> | |

SCIENZE POLITICHE: UNA FACOLTÀ INTERDISCIPLINARE

| | |
|---|-----|
| Andrea Mignone | 59 |
| <i>Gli studi politico-sociali nella Facoltà di Scienze Politiche</i> | |
| Adriana Gardino | 79 |
| <i>Gli studi giuridici a Scienze Politiche</i> | |
| Adele Maiello | 83 |
| <i>L'evoluzione degli studi storici nella Facoltà di Genova</i> | |
| Giuseppe Casale | 91 |
| <i>L'insegnamento delle materie economiche nella Facoltà di Scienze Politiche</i> | |
| Maria Giuseppina Pittaluga | 101 |
| <i>Le lingue nella Facoltà di Scienze Politiche</i> | |
| Marina Milan | 105 |
| <i>La sfida della formazione al giornalismo</i> | |

| | |
|--|-----|
| Daniela Preda | 119 |
| <i>Gli studi europei presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova</i> | |
| Maria Grazia Bottaro Palumbo | 139 |
| <i>I diritti umani a Scienze Politiche</i> | |
| Valeria Maione | 149 |
| <i>L'esperienza dei percorsi formativi "Donna, politica e istituzioni"</i> | |
| Arianna Pitino | 153 |
| <i>Pensieri sparsi sull'oggi e sul domani della Facoltà di Scienze Politiche</i> | |
| Andrea Pirni | 157 |
| <i>I laureati in Scienze Politiche a Genova: brevi note</i> | |
| Maria Antonietta Falchi | 167 |
| <i>La Facoltà di Scienze politiche: prospettiva internazionale e prospettiva interdisciplinare</i> | |

IL DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

| | |
|---|-----|
| Maria Antonietta Falchi | 171 |
| <i>Il Dipartimento di Scienze Politiche (DISPO)</i> | |

Prefazione

di Maria Antonietta Falchi

La Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova viene istituita con decreto presidenziale n.1236 del 31 ottobre 1969, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 4 aprile 1970 e trae origine dal nucleo del corso di laurea in Scienze politiche della Facoltà di Giurisprudenza.

A decorrere dall'1/8/ 2011, con D.R.344, è costituito presso l'Università degli studi di Genova il Dipartimento di Scienze Politiche (DISPO), contestualmente alla soppressione del Dipartimento di Ricerche europee (DIRE) e del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DISPOS). La totalità delle situazioni giuridiche, di personale, finanziarie, patrimoniali e di spazi del DIRE e del DISPOS confluiscono nel nuovo Dipartimento.

La Facoltà di Scienze Politiche viene soppressa contestualmente all'istituzione del nuovo Dipartimento, che ne prenderà il posto e le funzioni in Università con il D.R.121, del 26/4/2012.

In questi anni di passaggio si è discusso molto, con dibattiti, critiche, contrapposizioni e condivisioni, dei mutamenti in corso, del loro significato, delle loro conseguenze sulla situazione attuale delle Scienze Politiche. Per l'interesse del dibattito, si è ritenuto opportuno proporre oggi per una riflessione i saggi pubblicati per i quarant'anni della Facoltà negli Atti di un Convegno del 2010, e qui ripubblicati, scritti da Docenti della Facoltà di Scienze Politiche con ruoli di direzione, gestione, coordinamento, quindi ben consci dell'importanza delle Scienze Politiche, del loro significato e del loro ruolo nella società. È stato aggiunto un saggio conclusivo sul Dipartimento di Scienze Politiche, che illustra lo sviluppo delle Scienze politiche nell'Università di Genova in questi ultimi anni.

Le Scienze Politiche, cioè la politica come scienza architettonica nell'accezione aristotelica, che in sé riassume e comprende le scienze della *polis*, rispondono oggi a realtà sociali mutate, complesse, internazionali, globali, interculturali. Ovviamente, quindi, lo studio delle Scienze Politiche non può che rivolgersi alla comprensione di queste realtà, seguendo il mutamento delle stesse realtà a cui si rapporta.

Immediatamente dopo l'unificazione dell'Italia nasce la prima Scuola di Scienze Sociali e Politiche, la Cesare Alfieri di Firenze. E nasce con lo scopo di formare la classe dirigente di un Paese la cui unificazione andava costruita attentamente e seriamente, le cui istituzioni andavano compiutamente create e realizzate per rispondere alle sfide di una società sempre più complessa. Da quella esperienza, questo campo di studi e di specializzazione si diffonde, in un processo non sempre facile e incontrando sulla sua strada ricorrenti difficoltà.

Le Scienze Politiche sono soggette a mutare, proprio per rimanere adeguate ai mutamenti delle società politica italiana e internazionale. Da ciò deriva l'importanza delle Scienze Politiche e la necessità di comprenderne, studiarne e aggiornarne i metodi e i contenuti. Innanzitutto è però importante preparare e valorizzare gli studiosi della materia, che saranno anche i formatori dei giovani che domani studieranno la politica e opereranno in ambito politico.

LA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE NELL'ATENEO GENOVESE

Giovanni B. Varnier

Alle origini della Facoltà di Scienze Politiche: il corso di laurea

Sommario: 1) *Storia e storie dell'Università di Genova*; 2) *Il corso di laurea in Scienze Politiche, economiche e sociali*; 3) *L'attività negli anni Trenta*; 4) *Tra guerra e ricostruzione*; 5) *Gli anni Sessanta*; 6) *Verso la Facoltà*; 7) *Ricordo di un Preside amico*; 8) *Riflessioni conclusive*.

1) *Storia e storie dell'Università di Genova*

Un brillante storico genovese, che ci ha lasciato anzi tempo, attribuì ad un suo saggio (introduttivo al volume che raccoglie l'inventario delle fonti dell'archivio storico del nostro Ateneo) il seguente titolo: *Della favolosa antichità dell'Università di Genova*¹.

Lo studioso a cui mi riferisco risponde al nome di Salvatore Rotta, il quale – richiamando un censimento di un erudito germanico del XVI secolo tale Jacobus Middendorpius – giunse alla conclusione che: “Tra tutte le università postdiluviane censite dal Middendorpius il nome di quella di Genova non si trova”².

Gli strali del Rotta furono rivolti a quei *Cenni storici sull'Università di Genova*, che acriticamente venivano ripetuti nelle pagine introduttive degli annuari del nostro Ateneo ancora fino a quello per l'anno accademico 1992-93; cenni dove si legge: “Troviamo menzione già nel secolo XIII dell'esistenza in Genova di Collegi. Essi riunivano nel loro seno tutti coloro che professavano lo steso indirizzo del sapere”³.

¹ ROTTA S., *Della favolosa antichità dell'Università di Genova*, in *L'archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. Savelli, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 1993, pp. XLI-LIII.

² Id., p. XLI.

³ *Università degli studi di Genova. Annuario. Anno accademico 1992/93*, Litoprint, Genova, 1993, p. 5.

Spettò poi, in termini più pacati, a Vito Piergiovanni, nella prolusione letta in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1994-95 del Polo Universitario Imperiese (Imperia, 29 novembre 1994), di porre un punto fermo a proposito della "esclusione della nascita di una istituzione universitaria in Liguria alla fine del Medioevo: al di là della circostanza che la sua esistenza certo non sarebbe sfuggita alla consapevolezza ed alla registrazione della storiografia sulle accademie, anche a livello locale non restano tracce di un funzionamento di una istituzione di questo tipo.

Occorre abbandonare, quindi, l'idea elaborata nel primo Ottocento a difesa delle prerogative dell'Università di Genova messe in discussione dalle autorità sabaude che si tratti di una istituzione tardomedievale, nata nel 1471 da una bolla di Sisto IV, il savonese Francesco Della Rovere⁴.

"Non esiste, quindi, «la favolosa antichità dell'Università di Genova», ma, neppure che la persistenza delle prerogative dei Collegi professionali consenta solo il conferimento delle lauree in teologia, dopo il 1670 e fino all'inizio dell'Ottocento l'istituzione è funzionante"⁵.

Questo proemio – che potrebbe non sembrare in tema con la celebrazione dei quaranta anni della Facoltà di Scienze Politiche – ci ricorda che nella vita delle istituzioni come in quella delle famiglie si tende a nobilitare l'esistente facendo ricorso ai fasti dell'antico, come nel romanzo *Il Gattopardo*, dove le glorie dei principi di casa Salina sono circonfuse di mitologiche ascendenze⁶.

2) *Il corso di laurea in Scienze Politiche, economiche e sociali*

Orbene l'antichità della nostra Facoltà non è favolosa ma le origini meritano di essere chiarite, cercando di prestare fede alle fonti ufficiali, che nel nostro caso sono quelle di cui parla Hobsbawm: "Quando lo storico del nostro secolo si avvicina a trattare l'attualità, diventa sempre più dipendente da due generi di fonti: da un lato la stampa quotidiana e periodica, dall'altro le relazioni periodiche, le

⁴ *Università degli studi di Genova. Annuario. Anno accademico 1995/96, Sez. II*, Litoprint, Genova, 1996, p. 5.

⁵ Id, p. 6.

⁶ Cfr. TOMASI DI LAMPEDUSA G., *Il Gattopardo*, 75° ediz., Feltrinelli, Milano, 2000, p. 24.

rassegne economiche e di altro tipo, le compilazioni statistiche e le pubblicazioni di vario genere edite dai governi dei vari paesi e dalle istituzioni internazionali”⁷.

Il mio riferimento è, in particolare, agli Annuari dell’Ateneo genovese; uno strumento oggi, purtroppo, non più edito, ma che si rivela una bussola non solo per il contingente, in quanto capace di acquistare importanza con il trascorrere del tempo.

Soprattutto è la relazionale di Mattia Moresco, magnifico rettore dal 1° novembre 1925 al 29 agosto 1943⁸, relazione letta l’8 novembre 1930 per l’inaugurazione dell’anno accademico 1930-1931, a chiarire che l’avvio del nuovo corso di laurea in Scienze Politiche, economiche e sociali si ebbe solo nel 1929.

Sono parole, quelle del rettore, che meritano di essere riportate anche come indice dell’enfatico costume retorico del tempo: “Né qui fanno termine le buone novelle, perché è mio compito graditissimo ricordare che, proprio al principio del decorso anno accademico [cioè nel 1929-30], e per le amoroze cure del collega illustre e carissimo, Prof. Antonio Falchi, Preside della nostra Facoltà di diritto, ebbe felice attuazione anche la nuova laurea in Scienze Politiche economiche e sociali, accolta con particolare fervore dagli studiosi e, già nel primo anno, feconda di ben 33 laureati”⁹.

Quanto al riferimento al 1926 come inizio del corso di laurea, esso fu soltanto l’anno dell’approvazione del nuovo *Statuto della R. Università degli studi di Genova*¹⁰ che per la prima volta all’articolo 2 stabilì che: “La Facoltà di giurisprudenza conferisce due lauree: in giurisprudenza e in scienze politiche, economiche e sociali”¹¹, mentre all’articolo 22 sono indicati i corsi per il conseguimento della nuova laurea.

⁷ HOBBSAWM E. J., *Il secolo breve. 1914/1991*, 11° ediz., BUR, Milano, 2006, p. 9.

⁸ Sulla figura di questo studioso, che solo ora sta emergendo da una coltre d’oblio, si veda: VARNIER G. B., *Mattia Moresco (1877-1946) ecclesiasticista dimenticato e rettore dell’Università di Genova: tra sapere e potere accademico*, in *Sapere accademico e pratica legale fra Antico Regime ed unificazione nazionale*, a cura di V. Piergiovanni, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova, 2009, pp. 53-84.

⁹ *Inaugurazione dell’anno accademico 1930-1931 (8 novembre 1930- IX). Relazione del rettore prof. Mattia Moresco*, in *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1930-31(IX)*, Genova-Sestri, S.I.A.G., 1931, p. 12.

¹⁰ Vedi: R. D. 7 ottobre 1926, n.2054, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 16 dicembre 1926, n. 289.

¹¹ *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1926-27*, Genova, Sestri Ponente, S.I.A.G., s.d., p. 345.

Tra questi corsi desidero ricordare la presenza di due insegnamenti che oggi taluni considerano non troppo necessari, come la geografia e il diritto ecclesiastico, insieme ad un altro, da tempo non più attivato, come la storia del diritto italiano nella parte relativa al diritto pubblico¹².

Per poter iniziare furono attivati una serie di incarichi, quasi tutti a titolo gratuito, affidati a: Ruggero Luzzatto di *Istituzioni di diritto civile*; Luigi Profumo: *Statistica*; Prospero Fedozzi: *Politica e diritto coloniale*; G.B. Dettori: *Demografia e politica demografica*; Jacopo Tivaroni: *Storia economica*; Achille Noli: *Ragioneria e contabilità di Stato*; Antonio Falchi: *Storia delle dottrine politiche*; Romeo Vuoli: *Sociologia e teoria generale dello Stato*; Luigi Raggi: *Diritto pubblico comparato*¹³.

Quanto alla circostanza, assai curiosa soprattutto per gli studenti, dei primi trentatré laureati soltanto dopo un anno di attivazione del corso essa è facilmente chiarita trattandosi di una seconda laurea: in sostanza chi era laureato in Giurisprudenza risultava ammesso al quarto anno e, quindi, poteva compiere gli studi in un anno.

In quel 1929-30 ci furono due studenti iscritti al 3° anno e sessantuno direttamente al 4° anno¹⁴, tra cui nomi che saranno noti nella società genovese,

¹² «Per il conseguimento della laurea in scienze politiche, economiche e sociali è consigliato il seguente piano di studi:

- Introduzione alle scienze giuridiche e istituzioni di diritto civile (biennale);
- Diritto commerciale (biennale);
- Diritto costituzionale e scienza politica;
- Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione (triennale);
- Diritto internazionale;
- Diritto penale, esclusa la procedura penale (biennale);
- Storia del diritto italiano (nella parte relativa al diritto pubblico);
- Diritto ecclesiastico;
- Filosofia del diritto;
- Statistica;
- Economia politica (biennale);
- Scienza delle finanze e diritto finanziario;
- Storia degli istituti e delle dottrine economiche;
- Legislazione sociale;
- Ragioneria pubblica e contabilità di Stato;
- Politica economica;
- Demografia e politica demografica;
- Geografia (presso la Facoltà di lettere e filosofia). (Id., pp. 353- 354).

¹³ Cfr. *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1930-31 (IX)*, cit., pp. 76-77.

¹⁴ Id., pp. 234-236.

come: Leonida Balestreri¹⁵; Mario Cassiani Ingoni¹⁶; Annibale Ghibellini, Carlo Piuma, Giuseppe Sciaccaluga; Bartolomeo Pesca; Bruno Minoletti¹⁷.

I laureati furono cinque con lode: che ricordiamo nominalmente: Leonida Balestreri; Ferdinando Di Fenizio; Annibale Ghibellini; Bruno Minoletti; Michele Schiavoni¹⁸. Inoltre ci furono sei laureati con pieni voti assoluti; tredici con pieni voti legali; nove con voti da 66 al 98 su 110: da cui si ricava il totale dei primi 33 laureati.

Lo Statuto fu presto modificato con i R. Decreti 13 ottobre 1927, n. 2846; 25 ottobre 1928, n. 3510 e 31 ottobre 1929 n. 2396¹⁹ e i primi 18 insegnamenti furono integrati con: *Diritto sindacale e corporativo*; *Diritto del lavoro*; *Storia delle dottrine politiche*; *Teoria generale dello Stato*; *Diritto pubblico comparato*; *Diritto coloniale*.

Poco dopo fu approvata una ulteriore modifica: il R.D. 30 ottobre 1930, n. 1859, che all'articolo 25 rivide le materie d'insegnamento della Facoltà di Giurisprudenza per la laurea in Scienze Politiche, economiche e sociali: la *Storia degli istituti e delle dottrine economiche* fu trasformata in: *Storia degli istituti e delle dottrine economiche e corporative*; la *Teoria generale dello Stato* diventa *Sociologia e teoria generale dello Stato* e vennero aggiunti gli insegnamenti di: *Diritto agrario* e di *Organizzazione e produzione del lavoro*²⁰.

Dunque a Genova non ci sono ancora percorsi di studio ma solo insegnamenti complementari, ma lo Statuto precisa che: "Lo studente può modificare tale piano di studi sostituendo ad una o più fra le materie in esso indicate altrettante materie scelte fra quelle insegnate in altre Facoltà a condizione però che il numero complessivo delle materie insegnate in altre Facoltà alle quali lo studente può iscriversi, non deve essere in nessun caso superiore a tre e la loro scelta dovrà essere approvata dalla Facoltà di Giurisprudenza"²¹.

¹⁵ Cfr. *Dizionario della Resistenza in Liguria*, a cura di F. Gimelli-P. Battifora, De Ferrari, Genova, 2008, p. 39.

¹⁶ Id., p. 96.

¹⁷ Id., p. 232.

¹⁸ Cfr. *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1930-31 (IX)*, cit., pp. 271-272.

¹⁹ Cfr. *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1929-30 (VIII)*, Genova- Sestri, S.I.A.G., 1930, p. 311 e sgg.

²⁰ Cfr. *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1930-31 (IX)*, cit., pp. 340-341.

²¹ *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1929-30 (VIII)*, cit., p. 311.

Nell'anno accademico 1931-32 gli studenti salgono ad uno al primo anno; quattro al secondo, tre al terzo e trentasette al quarto: tra i quali troviamo i nomi, noti a diverso titolo, di Giacomo Migone; Andrea Piola; Domenico Riccomagno; Giorgio Molfino²² e i laureati risultano: due con lode; cinque con pieni voti; sette con pieni voti legali; otto con punteggio da 66 a 98 su 110²³.

Questo senza dimenticare il contesto generale, che ci ricorda che: “Sorsero così in rapida successione, nel corso del 1924, le Scuole superiori di Scienze Politiche e sociali di Pavia e di Padova e quella di Scienze Politiche di Roma; nel '25 l'Istituto “Cesare Alfieri” di Firenze vide approvato il suo statuto di Istituto superiore libero, la Scuola romana si trasformò in Facoltà e l'Università cattolica istituì una tripartita Scuola di Scienze sociali, economiche e commerciali; nel '26 anche Pavia ottenne la qualifica di Facoltà, mentre Corsi di laurea in Scienze politico-amministrative o politico sociali venivano istituiti presso le Facoltà giuridiche di Bari, Genova, Palermo e Torino; nel '27 analogo corso sorgeva a Napoli, mentre Perugia si spingeva all'avanguardia dell'adeguamento accademico delle velleità del regime, instaurando una “Facoltà fascista di scienze sociali”, destinata ad indirizzare i giovani verso ben cinque distinte carriere, cioè l'amministrativa, la sindacale-corporativa, la consolare-diplomatica, quella coloniale e il giornalismo. Da questo momento, vuoi per pressioni dall'alto da parte di politici allettati dal prestigio delle toghe accademiche, vuoi per opportunistica inclinazione al mimetismo, il colorito fascista delle recenti istituzioni si accentua; dovunque si insegnano la Storia e dottrina del fascismo, il Diritto corporativo e persino – alle soglie dello sfacelo – la turpe Demografia delle razze: ma, a ben considerare, è solo il terreno politico-sociale che propizia e rende più appariscente qualche compromesso servile o attira inesorabilmente l'impostazione autoritaria. La soluzione del problema si fa sempre più sbagliata, ma ciò non significa che il problema non esista.

Il sorgere di nuovi Corsi di laurea lo attesta perentoriamente: essi vengono istituiti a Pisa nel '32, a Cagliari e Messina nel '34, a Siena e Trieste nel '38, mentre il decreto legge De Vecchi (20 giugno '35) unificava in tutte le sedi i piani di studio, istituiva la classe privilegiata delle discipline fondamentali e preludeva alla definitiva soppressione di ogni articolata flessibilità e di ogni libera scelta, sancita dal decreto legge Bottai (30 settembre 1938), che fissava ben sedici

²² Cfr. *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1931-32 (X)*, Genova-Sestri, S.I.A.G., 1932, pp. 262-263.

²³ Id., pp. 307-308.

materie obbligatorie contro quattro sole complementari, per le quali era concessa una esigua opzione marginale. Nell'ordinamento finale così irrigidito il primo posto spettava alle materie giuridiche (quasi tutte giuspubblicistiche), seguite da quelle storiche e, con ridotta incidenza, da quelle economiche²⁴.

3) L'attività negli anni Trenta

Esaurito l'interesse per il nuovo corso di laurea, nell'anno 1934-35 i laureati genovesi scesero rispettivamente ad uno con lode; sei con pieni voti assoluti; quattro con pieni voti legali; quattro con punteggio da 66 a 98, per un totale di quindici, dei quali soltanto due come prima laurea²⁵, mentre gli studenti sono soltanto uno sia al primo anno, sia al secondo e al terzo; venti al quarto.

Cercando di dar conto anche di altri anni accademici, nel 1932-33 gli iscritti risultano tre al secondo anno e nessuno al primo, quattro al terzo e ventinove al quarto e i laureati ammontano a tre con lode; quattro con pieni voti assoluti; sette con pieni voti legali e sei con voti da 66 a 98²⁶, mentre nell'anno 1935-36 salgono a due al primo anno; uno al secondo; tre al terzo e sedici al quarto.

Nell'anno accademico 1936-37 furono introdotti negli Atenei italiani gli insegnamenti obbligatori di cultura militare (che ovviamente interessarono anche gli studenti di Scienze Politiche, economiche e sociali), ma se diamo uno sguardo agli incarichi – i quali, però, in questo caso dovrebbero essere retribuiti – troviamo: Emanuele Sella incaricato di *Statistica*; Luigi Raggi di *Diritto pubblico comparato*, Antonio Uckmar di *Diritto corporativo*; Roberto Ago di *Diritto coloniale*; G. B. Fasolis di *Dottrina dello Stato*; Emanuele Gherzi di *Storia e politica coloniale e Storia dei trattati e politica internazionale*; Giovanni Semprini di *Storia delle dottrine politiche*.

²⁴ FIRPO L., *La Facoltà di Scienze Politiche: cronaca di una battaglia*, in *Annuario delle Facoltà di Scienze Politiche*, a cura del Comitato di Coordinamento, Bulzoni Editore, Roma, 1974, pp. 14-15. Il testo di Firpo fu poi ripreso nella *Guida alla Facoltà di Scienze Politiche*, a cura di L. Lotti-G. Pasquino, Il Mulino, Bologna, 1980, pp. 11-12.

²⁵ Cfr. *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1934-35 (XIII)*, Genova-Sestri, S.I.A.G., 1935, pp. 340-341.

²⁶ Cfr. *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1932-33 (XII)*, Genova-Sestri, S.I.A.G., 1933, pp. 259-260.

Intanto gli iscritti assumono una distribuzione più omogenea: sei al primo anno; tre al secondo; quattro al terzo, ventisei al quarto e soltanto uno degli studenti dei primi tre anni è già laureato²⁷.

Sempre nel medesimo anno abbiamo i primi due laureati in Scienze Politiche ai quali, su proposta del consiglio di Facoltà, furono conferiti dal Municipio di Genova i diplomi d'onore per il migliore corso accademico: essi sono Carlo Castello, diploma di 1° grado e Giuseppe Piersantelli, diploma di 3° grado²⁸.

Provando invece a dare uno sguardo alle tesi di laurea abbiamo i seguenti titoli: *Una legge antica ed una moderna sulla ripartizione della terra*; *Valore politico economico del viaggio in Africa di Antio Malfante*; *L'idea di razza dalle origini al terzo Reich*; *L'importanza del fattore religioso nella scelta matrimoniale in Italia*; *Il diritto di preda*; *Salari e costo della vita*; *Sistemi di governo coloniale*; *La sfera d'influenza*; *Necessità del diritto pubblico internazionale*; *La diminuzione della natalità in Italia*; *Possibile competenza delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato in contestazioni che si riferiscono a diritti soggettivi*; *La natalità nelle classi sociali*; *Le dottrine politiche dei fisiocratici e la rivoluzione francese*; *Sul procedimento amministrativo*; *Evoluzione della figura del Primo Ministro*; *La difesa giudiziaria del povero nella storia del diritto*; titoli che, come si può vedere, in alcuni casi risultano datati ma in altri sono validi ancora oggi²⁹.

Altre indagini potrebbero essere fatte sulla presenza delle studentesse, talvolta non così ridotta come si potrebbe ritenere in relazione alla società del tempo; ad esempio nel 1937-38, tra i sedici iscritti al primo anno, i nomi propri femminili sono la metà, non così al quarto anno dove il rapporto è di una studentessa contro ventitré maschi (diciannove dei quali già laureati)³⁰.

Volendo completare il quadro altre ricerche dovrebbero compiersi sulla provenienza degli studenti in relazione al luogo di nascita: sia esso Genova, l'Italia o altri paesi; ma per queste indagini occorrono appropriate metodologie.

²⁷ Cfr. *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1936-37 (XV)*, Genova-Sestri, S.I.A.G., 1937.

²⁸ Id., p. 15.

²⁹ Id., pp. 315-316.

³⁰ Cfr. *Annuario della R. Università di Genova. Anno accademico 1938-39 (XVII)*, Genova-Sestri, S.I.A.G., 1939, pp. 239-240.

Circa il clima culturale del tempo non ho trovato molte testimonianze³¹, anche perché da parte di istituzioni locali, compresa la Regione Liguria, si è preferito alimentare gli approfondimenti rivolti all'Ateneo pisano piuttosto e a quello genovese³².

L'economista Sergio Steve (1915-2006) in un colloquio ricordò all'intervistatore che: "L'ambiente dell'università genovese, in quegli anni, era molto interessante perché consentiva rapporti tra persone diverse di formazione, e anche di posizioni politiche. E questo incontro di persone così diverse dava luogo a processi importanti di maturazione, di allargamento degli interessi"³³.

4) *Tra guerra e ricostruzione*

La ricostruzione di una storia del nostro Ateneo negli anni del conflitto mondiale – specialmente tra il 1943 e la liberazione dell'aprile 1945 – non può che essere segnata da approssimazione; a questo si aggiunga la crisi delle Facoltà di Scienze Politiche in Italia, in quanto ritenute connotate quale emanazione del regime fascista; crisi che non risparmiò neppure l'Istituto superiore di Scienze sociali e politiche "Cesare Alfieri" di Firenze, prototipo di tutte le Facoltà, che fu preso di mira dai rigori di un epuratore del calibro di Piero Calamandrei.

Infatti: "Una superficiale coincidenza cronologica tra l'instaurazione in Italia, dopo tanto travaglio di discussioni e progetti, di autonome Facoltà di Scienze Politiche – l'anno cruciale è il 1924 – e l'imperio ormai senza remore della dittatura fascista ha fatto sorgere il convincimento dell'esistenza di un rapporto di causa-effetto, che sembra avere scarso fondamento"³⁴.

A questo proposito, riflettendo sui nomi di docenti e studenti genovesi sopra menzionati si può ragionevolmente ritenere che il nostro corso di laurea in

³¹ Nulla di specifico relativo al corso di laurea in Scienze Politiche si ritrova nel volume, pur ricco di aneddoti, di ROSSETTI C., *L'università si racconta. Interviste sull'ateneo genovese*, Marietti, Genova, 1992.

³² Cfr. in proposito il volume: *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel "laboratorio pisano" tra il 1938 e il 1943*, a cura di B. Henry – D. Menozzi – P. Pezzino, Carocci, Roma, 2008.

³³ *Colloquio autobiografico di Sergio Steve*, a cura di G. Arena-G. Bognetti-P.L. Porta, "Economia Pubblica", 2006, 1-2, p.11.

³⁴ FIRPO L., *La Facoltà di Scienze Politiche: cronaca di una battaglia*, cit., pp. 13-14.

Scienze Politiche non abbia un passato considerato scomodo da occultare e, che, quindi non ebbe la necessità di dover essere rifondato.

Di quel convulso periodo tra guerra, Resistenza e liberazione ho solo due documenti: uno inedito e l'altro talmente raro da essere considerato come inedito. Nel primo caso si tratta del manifesto della Facoltà di Giurisprudenza, che contiene l'*Ordine degli studi ed orario delle lezioni per l'anno accademico 1945-46*, che comprende, oltre agli insegnamenti attivati, anche i nomi dei docenti del corso di laurea in Scienze Politiche³⁵.

L'altro documento, che meriterebbe una ristampa anastatica da parte del nostro Ateneo, è la *Relazione con la commemorazione dei caduti* letta dal Prorettore Prof. Emanuele Sella, per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1945-46, nel salone di lettura della R. Biblioteca Universitaria il 26 novembre 1945³⁶.

Si tratta di un testo di cui è sufficiente il riferimento all'autore, economista di scuola liberale e di noti sentimenti antifascisti³⁷, per comprendere che non siamo in presenza di un discorso di circostanza ma di un resoconto dei fatti che travolsero l'Università di Genova dal crollo del fascismo al 25 aprile 1945.

Tornando alla principale fonte che stiamo seguendo, l'Annuario dell'Università, nel riprendere le pubblicazioni solo con l'anno 1950-51³⁸ contiene appena un sunto de *Le vicende dell'Ateneo nell'ultimo decennio*³⁹ e il *Prospetto numerico delle lauree e dei diplomi conferiti dall'a.a. 1939-40 a tutto il 1949-50*⁴⁰.

Per Scienze Politiche queste sono: ventinove (nel 1939-40); trentadue nel 40-41; diciannove nel 41-42; diciotto nel 42-43; undici nel 43-44; ventinove nel 44-45; diciannove nel 45-46; sette nel 46-47; dieci nel 47-48; cinque nel 48-49; nessun laureato nel 1949-50.

³⁵ Il documento è riprodotto in appendice a questo saggio.

³⁶ *L'Università di Genova ed il crollo del fascismo*, Genova, SIAG, 1946.

³⁷ Cfr. Sella Emanuele, in "Enciclopedia Italiana", *Terza Appendice M-Z*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1961, p. 692.

³⁸ Cfr. *Annuario dell'Università di Genova. Anno accademico 1950-51*, Genova, S.I.A.G., 1952.

³⁹ Id. p. 7 e sgg.

⁴⁰ Id., p. 9.

“Uscendo dai lutti e dalle rovine del secondo conflitto mondiale, l'Italia democratica reagì con insofferenza contro le istituzioni, i simboli, le sopravvivenze del crollato regime, e quel moto spontaneo minacciò di travolgere anche le Facoltà di Scienze Politiche, che uomini e programmi passeggeri avevano identificato in modo affatto estrinseco con le retoriche ideologie della dittatura. Fin dal 27 gennaio 1944 un decreto, trasformato poi in legge nel '49, modificò l'ordinamento vigente, sopprimendo le materie dichiaratamente fasciste, o celandone il contenuto sotto onesti nomi; ma nel novembre dello stesso anno una sbrigativa circolare del ministro De Ruggiero condannava le Facoltà alla morte per asfissia, vietando tutte le nuove immatricolazioni. Contestato formalmente per illegalità, ovviamente inascoltato a nord della linea gotica, non applicato a Firenze per concessione del governo alleato, quel provvedimento finì per aumentare la generale confusione. Malgrado le censure di dotte persone, in buona fede ma non bene illuminate, lo screditamento diffuso, le molteplici istanze di soppressione, financo i pareri di autorevoli consessi, le Facoltà superarono tutte le burrasche e sopravvissero. Una contro-circolare del ministro Gonnella, diramata al cadere del 1948, chiarì ufficialmente che esse non erano mai state soppresse; a partire da quella data, anche i Corsi annessi a Facoltà giuridiche, che già non lo avevano fatto, riaprirono senza eccezione le iscrizioni”⁴¹.

Intanto gli studenti dell'Ateneo salgono da 3951 del 1936-37 a 8191 nel 1945-46⁴², ma per il nostro corso di laurea i dati continuano ad essere poco consolanti: nel 1950-51 i laureati furono due⁴³; sei nel 1951-52⁴⁴ e sempre sei nel 1952-53⁴⁵, saliti a 15 nel 1953-54⁴⁶.

Due le osservazioni che a questo proposito si possono avanzare: la prima la crisi del corso di laurea dopo il favore di cui godette agli esordi e la seconda l'esaurirsi del facile passaggio dalla laurea in Giurisprudenza a quella in Scienze Politiche: questo in relazione al fatto che nel 1952-53 i laureati in Giurisprudenza nel nostro Ateneo furono centotredici contro soltanto i sei, di cui si è detto, in Scienze Politiche.

⁴¹ FIRPO L., *La Facoltà di Scienze Politiche*, cit. pp. 15-16.

⁴² Cfr. *L'Università di Genova ed il crollo del fascismo*, cit. p. 8.

⁴³ Cfr. *Annuario dell'Università di Genova. Anno accademico 1951-52/52-53*, Genova, S.I.A.G., 1953, p.420.

⁴⁴ Id., p.445.

⁴⁵ Cfr. *Annuario dell'Università di Genova. Anno accademico 1953-54/54-55*, Genova, S.I.A.G., 1955, p. 341.

⁴⁶ Id., p. 366.

Insieme a questi elementi negativi, aggiungo che nel 1944-45 si laureò con lode Virgilio Giorgianni, futuro docente della nostra Facoltà, che difese una tesi dal titolo: *Il pensiero politico di San Bonaventura*.

Tra gli ultimi titoli di tesi, troviamo: *La schiavitù da Aristotele a Seneca; L'atto di avaria comune; Il trattato di alleanza Italo-Prussiano nella guerra del 1866; Ricerche geografiche sul porto di Savona; La libertà nello Stato moderno; Del concetto e del carattere dello Stato federale*.

Ancora una testimonianza, questa volta di Bianca Montale che, con sensibilità di storica di professione, ricorda: “Certo l’Università di Genova dei primi anni ’50 era ben diversa da quella di oggi. Pochi i docenti, pochissimi gli ordinari, e non particolarmente affollati certi corsi, specie se complementari. Scuola d’élite, si dice con risvolti negativi; ma tutto sommato più culturale che sociale, perché chi non aveva mezzi era esentato se meritevole dalle tasse, e c’erano per lui borse di studio. Obbligatoria la frequenza, anche se non era impossibile ottenere qualche firma con la benevola intercessione ... [del bidello] ”.

“I professori facevano ricerca e lezione, del tutto estranei a seccature di carattere burocratico o amministrativo. Bei tempi, almeno sotto questo aspetto. Ma soprattutto, forse anche per il minore affollamento, il rapporto tra docenti ed allievi era profondamente diverso”⁴⁷.

5) *Gli anni Sessanta*

Per non presentare una serie di prospetti numerici, facciamo un salto cronologico e fissiamo lo sguardo sull’anno accademico 1962-63; in cui abbiamo come rettore dell’Ateneo Girolamo Orestano, ordinario di Farmacologia e Mario Casanova, ordinario di Diritto commerciale, quale preside della Facoltà di Giurisprudenza⁴⁸.

I docenti del corso di laurea in Scienze Politiche, salvo che per gli insegnamenti mutuati da Giurisprudenza, sono sempre degli incaricati (spesso titolari di

⁴⁷ MONTALE B., *Incontri*, Marco Sabatelli Editore, Savona, 2003, p. 41.

⁴⁸ Cfr. *Annuario dell’Università di Genova. Anno accademico 1962-63*, Genova, F.lli Pagano, 1964.

una disciplina affine) e risultano i seguenti: Luigi Bagolini: *Dottrina dello Stato*; Giovanni Balbi: *Istituzioni di Diritto privato*; Lodovico Boretti: *Statistica*; Francesco Borlandi: *Storia moderna*; Lazzaro Maria de Bernardis: *Diritto costituzionale italiano e comparato*; Valentino Dominedò: *Economia politica*; Gaetano Foschini: *Sociologia*; Mario Oddini: *Istituzioni di Diritto pubblico*; Luigi Prosdocimi: *Storia delle dottrine politiche*; Carlo Guido Raggi: *Storia dei trattati e politica internazionale*; Mario Scerni: *Storia e Istituzioni dei Paesi afro-asiatici*; Pietro Scotti: *Geografia politica ed economica*; Paolo Emilio Taviani: *Storia delle dottrine economiche*; Victor Uckmar: *Scienza delle finanze e Diritto finanziario*.

Di questi insegnamenti solo due sono a titolo gratuito: *Geografia politica ed economica* (Scotti) e *Storia delle dottrine economiche* (Taviani)⁴⁹.

Sebbene il corpo docente abbia già raggiunto un non trascurabile sviluppo, il numero dei laureati resta scarso. Infatti questi sono: due a pieni voti assoluti e lode; tre con pieni voti assoluti; ventidue a pieni voti legali e undici con punteggio da 66 a 98.

Un antecedente determinante per la costituzione della nuova Facoltà si verificò proprio in quel 1962-63; infatti dalla relazione del rettore Orestano per l'inaugurazione dell'anno accademico del 9 dicembre 1963 possiamo leggere che l'Ateneo ligure ha acquistato tra i: "Professori di ruolo di nuova nomina ... Basilio Cialdea, di Storia dei trattati e politica internazionale. Accogliamo questi nuovi professori con ben riposte speranze, conoscendo il loro valore di studiosi e di insegnanti, e con cordiale spirito di colleghi"⁵⁰.

Con la chiamata del Cialdea, che fissava il domicilio genovese presso l'hotel Sereno di vico Cittadella, 1, una Facoltà giuridica ancora piuttosto piccola, composta allora di 13 ordinari e tre straordinari, destinava una cattedra per un insegnamento specifico del corso di laurea in Scienze Politiche: un segno di indubbio interesse.

Intanto nel 1967 il nostro Ateneo, ancora guidato dal rettore Girolamo Orestano, pubblica una interessante *Guida allo Studente* curata da Ermelinda Po-

⁴⁹ Id., pp. 106-107.

⁵⁰ *Annuario dell'Università di Genova. Anno accademico 1963-64*, F.lli Pagano, Genova, 1965, p. 18.

gnante⁵¹ (un nome a cui unisco nel ricordo tutto il personale non docente⁵² di quegli anni come quello a tutti noto del bidello Flavio Repetto), che contiene, tra l'altro, l'ordinamento didattico del corso di laurea in Scienze Politiche, già da allora abbastanza strutturato e con una scelta di 12 insegnamenti complementari⁵³, il piano degli studi consigliato dalla Facoltà⁵⁴, le norme regolamentari per le immatricolazioni e le iscrizioni e, soprattutto, i vari sbocchi aperti nel campo professionale per i diversi corsi di laurea.

Sempre riferendoci a Scienze Politiche questi risultano assai più ricchi degli attuali, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di insegnamento nelle scuole secondarie⁵⁵.

6) Verso la Facoltà

Prima di lasciare spazio alla collega Anna Maria Del Grosso, che con perizia di storico ma ancor più con la memoria del testimone, si soffermerà sull'evoluzione della Facoltà dagli anni Settanta, prenderò in considerazione gli ultimi termini di riferimento della mia indagine, rappresentati dagli anni accademici 1968-69⁵⁶ e 1969-70⁵⁷.

⁵¹ Cfr. *Università degli Studi di Genova. Guida dello Studente*, a cura di E. Pognante, Genova, 1967.

⁵² Una pubblicazione promossa dalla Facoltà di Scienze Politiche di Torino, ha voluto ricordare docenti e ricercatori del passato e, insieme, non trascurare gli appartenenti al personale ausiliario, mancati dagli anni '70, precisando che: "I secondi costituiscono lo scheletro dell'istituzione e furono elementi indispensabili di questo processo collettivo di formazione, di istruzione e di ricerca, che fu ed è proprio di un grande ente universitario: una Facoltà, appunto, coi suoi dipartimenti (un tempo, istituti), le sue biblioteche, i suoi laboratori, le sue strutture sempre inadeguate e i suoi enormi problemi di esistenza e di sopravvivenza. I primi sono i protagonisti indiscussi del volume, come lo furono nella vita accademica, almeno nel comparto delle scienze politiche, economiche, sociali e generalmente umane. Sovente lo furono anche nella società civile subalpina e italiana, nella cultura nazionale e in quella cosmopolita delle più famose università europee e americane" (*Una eredità intellettuale. Maestri e allievi della Facoltà di Scienze Politiche di Torino*, a cura di G.M. Bravo – L. Sciolla, Passigli Editori, Firenze, 1997, p. IX).

⁵³ Id., p. 35.

⁵⁴ Id., pp. 113-114.

⁵⁵ "Laurea in Scienze Politiche. Libera professione di commercialista, previa iscrizione nell'albo professionale. Insegnamento, mediante concorsi, nelle scuole secondarie di: materie giuridiche ed economiche, lingue e letterature straniere, storia e filosofia, pedagogia, psicologia. Impieghi pubblici, mediante concorsi, nell'Amministrazione pubblica: Parlamento, Ministeri (in particolare i Ministeri: Affari Esteri per la carriera diplomatica; Interno per la carriera nelle Prefetture e nella Pubblica Sicurezza; Finanze; Difesa per la carriera nell'Esercito e nella Marina; Marina Mercantile per la carriera nelle Capitanerie di Porto), Enti parastatali e locali. Impieghi in Aziende commerciali ed Industrie private". (Id., pp.190-191).

⁵⁶ Cfr. *Annuario dell'Università di Genova. Anno accademico 1968-69. CDXXCVIII dalla fondazione*, Tip. Ferrari-Occella, Alessandria, 1970.

⁵⁷ Cfr. *Annuario dell'Università di Genova. Anno accademico 1969-70. CDXXCIX dalla fondazione*, Tip. Ferrari-Occella, Alessandria, 1971.

Rettore dell'Ateneo dal 1° novembre 1968 al 22 marzo 1969 fu Francesco Borlandi e Mario Casanova è sempre preside della Facoltà di Giurisprudenza, ma ormai si vanno ponendo le basi per il riconoscimento della nuova Facoltà: c'è un *Istituto di Storia giuridico e politico*, diretto da Basilio Cialdea, unico professore ordinario di una disciplina caratterizzante il corso di laurea in Scienze Politiche e ci sono due professori straordinari titolari di cattedre attinenti al medesimo corso: Luigi D'Amato di *Sociologia* e Giovanni Ferrara di *Dottrina dello Stato*, entrambi di scuola romana, a cui si unisce, come collega, il giurista genovese e noto politico democristiano, docente di *Istituzioni di Diritto pubblico*⁵⁸.

Tra i docenti incaricati, che fino ad ora non sono stati menzionati, ritrovo: Basilio Cialdea: *Storia moderna* e poi incominciamo ad incontrare figure a noi più vicine, che arricchiscono la galleria dei ricordi, come: Mario Damonte: *Lingua spagnola*; Giuseppe Felloni: *Storia economica* (gratuito); Emanuele Somma: *Istituzioni di Diritto e Procedura penale* in sostituzione di Gaetano Foschini deceduto il 18 aprile 1969; Amedeo Fossati: *Scienze delle finanze*; Virgilio Giorgianni: *Filosofia del diritto*; Goffedo Miglietta: *Lingua inglese*, Carlo Guido Raggi: *Storia e Istituzioni dei Paesi afro-asiatici*; Cecilia Rizza: *Lingua francese*; Vittorio Sirotti: *Politica economica e finanziaria*; Enrico Vidal: *Scienza Politica e Storia delle Dottrine politiche*⁵⁹.

I dati che si riferiscono ai laureati ci dicono che nell'anno 1967-68 furono quattro con pieni voti assoluti e lode (tra i quali un mesto ricordo va al nome del carissimo Luigi Andreani, che in quella circostanza difese una tesi dal titolo: *Lo "Status" giuridico internazionale di Malta*); ci furono poi tre laureati con pieni voti assoluti; quindici a pieni voti legali e trentatré a semplice votazione⁶⁰.

Nel 1968-69 si laurearono sei studenti con pieni voti assoluti e lode, tra i quali è compreso lo scomparso amico e collega Giorgio Sola, con una tesi che tutti ricordiamo per la mole ma soprattutto quale base di un serio impegno di ricerca scientifica, destinato a condurre rapidamente alla cattedra, tesi dal titolo: *La teoria della classe politica in Mosca, Pareto, Michels*⁶¹.

⁵⁸ Cfr. *Annuario dell'Università di Genova. Anno accademico 1968-69. CDXCVIII dalla fondazione*, cit., p. 120.

⁵⁹ Cfr. *Annuario dell'Università di Genova. Anno accademico 1968-69. CDXCVIII dalla fondazione*, cit., pp. 120-121.

⁶⁰ Id., pp. 570-571.

⁶¹ I laureati con pieni voti assoluti furono quattro, 23 a pieni voti legali e 28 a semplice votazione. Cfr. *Annuario dell'Università di Genova. Anno accademico 1969-70. CDXCIX dalla fondazione*, Alessandria, Tip. Ferrari-Occella, 1971, pp. 523-525.

Nel medesimo annuario 1968-69 possiamo leggere i piani di studio della Facoltà di Giurisprudenza per il corso di laurea in Scienze Politiche, che furono gli ultimi della serie, prima di quelli per la nuova Facoltà⁶².

Intanto cambia e radicalmente la tipologia dello studente di Scienze Politiche, ma per il decollo sarà necessario attendere non tanto l'istituzione della nuova Facoltà quanto la pressoché contemporanea liberalizzazione degli accessi all'Università. Come apprendiamo attingendo per l'ultima volta dagli Annuari: "L'istituzione della Facoltà ha coinciso con la liberalizzazione dell'accesso a tutte le Facoltà universitarie ed ha risentito di questa misura legislativa. Mentre infatti le immatricolazioni sono state nell'a.a. 1968-69, 114, media abituale per gli anni precedenti, nel 1969-70 sono salite a 529. Tale *boom* ha portato il numero degli iscritti totalmente da 675 dell'anno 1968-69 a 1080 dell'anno 1969-70"⁶³.

Senza dover lasciare l'antico palazzo del sapere accademico di via Balbi, 5, ma soltanto spostandosi di piano e abbandonando le aule di Giurisprudenza⁶⁴, anche per il corso di laurea (diventato Facoltà autonoma) inizierà, come per le stagioni della vita, una nuova età.

Intanto abbiamo altri dati, questa volta provenienti dall'annuario statistico del Comune di Genova, su cui si potrebbe lavorare comparativamente, documentano l'andamento degli studenti iscritti sia alla Facoltà di Giurisprudenza sia alla nuova Facoltà di Scienze Politiche (prima del 1969-70 i dati non sono separati per corso di laurea), dove si vede tra l'altro che il picco più alto per Giurisprudenza

⁶² Id., pp. 284-285.

⁶³ *Vita dell'Università*, in *Università di Genova. Annuario anno accademico 1969-70. CDXLIX dalla fondazione*, Alessandria, Ferrari-Occella, 1971, p. 25. Nel medesimo contesto l'annuario ricorda anche che: "La Facoltà di Scienze Politiche è stata istituita con decreto presidenziale n. 1236 del 31 ottobre 1969, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 4 aprile 1970, p.2131. La Facoltà è sorta dal nucleo del corso di laurea in Scienze Politiche della Facoltà di Giurisprudenza; ma si è dovuta subito organizzare diversamente, in applicazione della riforma delle Facoltà di Scienze Politiche, adottata con decreto 31 ottobre 1967. In virtù di questa riforma, la Facoltà si è articolata in un biennio propedeutico comune ed in tre indirizzi (politico-amministrativo, storico-politico e politico-internazionale). La maggiore attività svolta nel breve periodo aprile-ottobre 1970, effettivo della sua esistenza, è stata quindi dedicata all'organizzazione del piano di studi, che ha previsto numerose discipline di nuova istituzione. In tal maniera, la nuova Facoltà si è presentata alle soglie del nuovo anno accademico 1970-71 quasi completamente rinnovata ed in condizione di accogliere la maggior parte delle discipline contemplate per i tre indirizzi prescelti".

⁶⁴ La Facoltà trova tuttora collocazione sopra il rettorato, che nell'antico collegio dei gesuiti era indicato come "quarto piano" o del refettorio. In proposito si veda: COLMUTO ZANELLA G.- DE NEGRI E., *L'architettura del Collegio*, in *Il Palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova, Università di Genova, 1987, pp. 209-275.

fu il 1995-96 con 6711 e quello per Scienze Politiche è, invece, il 1992-93 con 3990; mentre quello più basso sempre per Scienze Politiche è il 2008-2009, allorché gli iscritti scendono a 1860, anno nel quale anche Giurisprudenza resta sotto i 4000 iscritti⁶⁵.

Un ulteriore approfondimento potrebbe essere svolto prendendo in considerazione la composizione del personale docente, in relazione al progressivo calo della componente dei giuristi dopo il distacco dalla Facoltà di Giurisprudenza, come pure ci si potrebbe spingere ad indirizzare l'esame nei confronti della produzione scientifica dei docenti, incominciando da una fonte importante, ma che purtroppo appartiene anch'essa al passato, rappresentata dagli Annali di Facoltà (partendo da quelli antichi di Giurisprudenza e passando poi ai nuovi di Scienze Politiche); uno strumento che risponde al duplice scopo di agevolare l'attività dei giovani studiosi, come pure di fare meglio conoscere la Facoltà nel panorama accademico italiano e straniero.

7) Ricordo di un Preside amico

Un sentimento di gratitudine per la figura del professore Gaetano Ferro mi induce, prima di chiudere il mio intervento, a cercare, per quanto è possibile in questa sede, di rendere omaggio alla sua memoria, anche perché, trovandomi lontano, non mi fu possibile essere presente alle sue esequie.

Purtroppo il mio contributo non andrà oltre la testimonianza riferita agli ultimi venti anni, cioè da quanto conobbi Gaetano Ferro, preside della Facoltà di Scienze Politiche e poi autorevole collega. Se non temessi di abusare del termine vorrei dire anche amico e se di amicizia vogliamo parlare si tratta senz'altro di un sentimento fondato in primo luogo sulla stima.

Trago le considerazioni che mi appresto a svolgere da qualche documento conservato negli archivi della nostra Università, dagli Annuari accademici e dagli Annali della Facoltà di Scienze Politiche, facendo soprattutto appello alla memoria. Inoltre debbo aggiungere che conservo vivo il ricordo di un incontro, il 4 maggio

⁶⁵ Cfr. *Comune di Genova. Annuario statistico 2008*, a cura dell'Ufficio Statistico. Gli studenti iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza nell'anno accademico 1950-51 all'anno 2008-2009 oscillano da 963 (nel 1950-51) a 3851 (nel 1969-70), ultimi dati prima della nuova Facoltà di Scienze Politiche; nel 1970-71 gli iscritti a Giurisprudenza sono 2161 e 1927 a Scienze Politiche. In quindici anni Giurisprudenza perde 2700 iscritti e Scienze Politiche ne perde circa 200.

2002 a Varazze, in occasione della presentazione del volume “L’umanizzazione dell’entroterra ligure: dai Piani d’Invrea a Pontinvrea”, un libro, curato dal Collega scomparso, nel quale, attraverso una serie di studi e una cospicua documentazione, si ricostruiscono le vicende attraverso le quali è passata l’umanizzazione di una zona di territorio ligure dal mare alla montagna, posta a cerniera tra Genova e Savona. Presentazione che fu seguita da un pubblico numeroso e attento⁶⁶.

Ma sono proprio gli *Annali della Facoltà di Scienze Politiche* che, con la sinteticità espressiva che si richiede a chi scrive qualcosa destinato a restare nel tempo, ricordano che: “Col 16 novembre 1981 la lunga e fruttuosa presidenza del prof. Fausto Cuocolo, che proprio nei locali della Facoltà nel maggio 1979 è stato oggetto di un attentato terrorista, è venuta a cessare in ottemperanza alle nuove disposizioni, che riservano le funzioni accademiche più impegnative ai professori a pieno tempo: nuovo preside è stato eletto il professor Gaetano Ferro, ordinario di Geografia politica ed economica”⁶⁷.

Una nota che, come ho anticipato, risulta oltremodo sintetica, dalla quale però riusciamo a ricavare il clima di quel momento storico, dominato dal terrorismo politico (ormai dopo tanto scalpore oggi dimenticato insieme alle vittime di allora), ma anche dalle trasformazioni e sviluppo della giovane Facoltà di Scienze Politiche che stava esplodendo per numero degli studenti a seguito della possibilità di accesso estesa a tutti i diplomati di scuola media superiore. Basterà osservare che nell’anno accademico 1981-82 gli studenti iscritti furono 2.400 dei quali 734 matricole, dato significativo anche in relazione al numero dei laureati allora appena 66.

Come sappiamo Gaetano Ferro nacque a Stella in provincia di Savona, il 2 aprile 1925 e scomparve il 4 marzo 2003. Conseguì la laurea in Lettere (antiche) nell’Università degli studi di Genova il 27 novembre 1947, il 1° novembre 1950, fu nominato assistente incaricato alla cattedra di Geografia, nella medesima Facoltà, cattedra ricoperta dal professore Emilio Scarin⁶⁸, il quale, oltre ad essere ordinario nella Facoltà di Lettere fu anche professore incaricato e membro del

⁶⁶ *L’umanizzazione dell’entroterra ligure: dai Piani d’Invrea a Pontinvrea*, a cura di G. Ferro, Società Geografica Italiana, Roma, 2000.

⁶⁷ *Università degli studi di Genova. Annali della Facoltà di Scienze Politiche, 1980-82, Cronache della Facoltà*, p. 2

⁶⁸ Sulla figura di questo studioso si veda, tra l’altro: SCOTTI P., *Emilio Scarin*, “Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere”, vol. XXXVIII, Genova, 1982, pp. 57-59.

Consiglio direttivo dell'Istituto Universitario pareggiato di Magistero "Adelchi Baratono" di Genova. Un tassello importante, quest'ultimo, per capire gli sviluppi successivi della carriera del giovane studioso.

Questi, espletato il concorso, il 25 febbraio 1952, ricevette la nomina ad assistente ordinario e, più tardi, gli fu attribuita la qualifica di aiuto.

Conseguita nel 1958 la libera docenza in Geografia gli venne conferito per l'anno accademico 1957-58 l'incarico dell'insegnamento di Geografia storica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Tre anni dopo, quale vincitore di concorso alla cattedra di Geografia all'Università di Cagliari, il 1° dicembre 1961 lasciò il ruolo di assistente ordinario perché nominato professore straordinario di Geografia nella Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste. Non lasciò del tutto il nostro Ateneo perché gli venne confermato l'incarico dell'insegnamento di Geografia storica e vi ritornò a pieno titolo nel 1964, allorché fu chiamato a ricoprire quella cattedra nella Facoltà di Magistero del capoluogo ligure, dove già aveva prestatato servizio come assistente volontario.

Fu Preside di Facoltà e fondatore dell'Istituto di Scienze Geografiche e per qualche tempo ottenne l'incarico di Storia della Geografia e delle Esplorazioni. Ebbe anche l'incarico di Geografia regionale nella Facoltà di Lettere e Filosofia, ma rinunciò⁶⁹.

Dal 1° novembre 1972 fu trasferito alla cattedra di Geografia storica, sempre nella Facoltà di Magistero.

Dismessa con l'anno accademico 1977-78 la carica di Preside di Facoltà di cui si è detto, dalla metà degli anni '70 inizia per il professore Ferro il percorso di avvicinamento alla nuova Facoltà di Scienze Politiche, succedendo nell'incarico (dopo un brevissimo intermezzo del professor Leardi) ad Emilio Scarin, che a sua volta era succeduto all'etnologo e sacerdote salesiano Pietro Scotti, che per anni aveva retto l'insegnamento.

Dai verbali di questa Facoltà possiamo leggere che il Preside comunica che il prof. Eraldo Leardi ha rinunciato all'incarico di Geografia politica ed economica (siamo nel 1976), incarico che, secondo la priorità normativa in vigore, venne automaticamente conferito al professore Ferro. Dopo aver retto per tre anni l'in-

⁶⁹ Per un quadro degli insegnamenti geografici in questa Facoltà: cfr. QUAINI M., *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in "Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova", a cura di G. Assereto, Genova, 2003, pp. 229-335.

segnamento come incaricato il 1° novembre 1979 fu trasferito alla medesima cattedra. Nella Facoltà di Scienze Politiche, in cui assunse subito l'ufficio di decano, ebbe anche la supplenza di Storia dell'Africa nell'a.a. 81-82 e nel 83-84 l'insegnamento di Geografia regionale, ma soprattutto dal 1981 al 1987 fu Preside di Facoltà per due mandati.

Da questo periodo oltre al documento mi aiuta il ricordo diretto perché dal 1973 mi trovavo in ruolo nella Facoltà come assistente ordinario.

È inutile nascondere, la prima elezione a Preside fu sofferta, la data (ad anno accademico iniziato) testimonia questo travaglio e ciò si deve al fatto che il professor Ferro era da poco entrato a pieno titolo nel corpo accademico della Facoltà (se è vero che le già citate "Cronache della Facoltà" ricordano l'elezione a Preside e alla pagina precedente la sua chiamata a far parte del Consiglio di Facoltà).

C'era inoltre, dopo la lunga e accentrata presidenza uscente, l'esigenza di un cambiamento tale da assicurare una ampia partecipazione al governo accademico, così come richiesto in una Università diventata di massa, e si temeva, in considerazione del fatto che la candidatura del professor Ferro era sostenuta dal predecessore, che intendesse perpetuarne le linee, cosa che in realtà non accadde.

Il professor Ferro fu un ottimo Preside, che, superando il formalismo giuridico del passato, assicurò la collegialità del governo accademico, così come previsto dalle nuove norme del 1980.

Affermo questo non per un dovere dettato dalla circostanza, ma perché la seconda elezione a Preside fu unanime. Inoltre per me fu il primo Preside che ebbi come collega senza averlo avuto prima come docente e, per il modo equilibrato con cui esercitò tale ufficio, ne conservo un sentimento di gratitudine. Ad esempio egli volle che stendessi la minuta del verbale con la quale il Consiglio di Facoltà mi aveva chiamato a ricoprire l'insegnamento di ruolo di seconda fascia di Storia e sistemi dei rapporti tra Stato e Chiesa. Inoltre, interpreto come segno di stima nei miei confronti anche il fatto che, durante la sua presidenza, mi fu affidato un insegnamento che si rese disponibile nell'a.a. 83-84, un poco lontano dal campo delle mie ricerche scientifiche, ma che egli ritenne che io potessi insegnare.

Per quegli strani accadimenti burocratici non partecipai a quella prima elezione. Nel biennio 77-79 e 79-81 ero stato rappresentante degli assistenti ordinari in Consiglio di Facoltà e, insieme ad altri dieci colleghi, entrai, a seguito del giudizio di idoneità, nel ruolo degli associati con decorrenza giuridica 1° agosto 1980. La decorrenza effettiva fu più tarda, ma ugualmente rinunciai a ripresentarmi quale rappresentante degli assistenti, avendo già ottenuto la idoneità a professore associato e quindi, nell'attesa di essere inquadrato, per qualche tempo non feci parte del Consiglio.

L'elezione a Preside fece emergere lo stretto contatto scientifico e personale del professor Ferro con Paolo Emilio Taviani, che, come spesso ricordò quest'ultimo, fu la sola occasione nella quale prese parte ad una votazione accademica.

Testimonianza del rapporto di maestro e amico che legò i due studiosi sono i tre tomi degli scritti che la Facoltà di Scienze Politiche dedicò in onore di Paolo Emilio Taviani, allorché questi, con l'a.a. 82-83, cessò l'insegnamento di Storia delle Dottrine Economiche. Fu proprio il Ferro a sottolineare nel suo saggio che: "In conclusione dunque P. E. Taviani non ha solo contribuito, con i suoi scritti, alla storiografia colombiana. Egli ha inoltre dato un taglio geografico che ... acquista un particolare rilievo, concorrendo da un lato a ravvivare la storia delle esplorazioni e mostrando d'altra parte quanto giustificato e fecondo sia completare tale distinzione con l'attributo 'geografiche' ”⁷⁰ .

Si tratta anche dell'ultimo volume della serie degli Annali di Facoltà, con i quali purtroppo si interrompe la possibilità di conoscere le vicende della vita accademica di Facoltà.

Il professore Ferro cessò di svolgere l'ufficio di Preside quando lasciai Genova per iniziare il mio insegnamento a Urbino, non prima però che la Facoltà destinasse una cattedra di prima fascia per consentire di mantenere l'insegnamento e favorire il mio ritorno in sede. Più tardi, sebbene non più Preside, egli fu uno dei promotori del mio definitivo trasferimento a Genova. Anche per questo ne conserverò sempre un memore sentimento.

In conclusione, pur personalmente lontano dalla Geografia fisica, probabilmente il punto di contatto tra noi fu rappresentato dall'interesse per la storia locale: infatti il Ferro iniziò la carriera di docente universitario come incaricato

⁷⁰ FERRO G., *Storia delle esplorazioni e geografia: l'esempio delle opere di Paolo Emilio Taviani*, in "Università degli studi di Genova. Annali della Facoltà di Scienze Politiche", tomo III, temi colombiani, p. 182.

di Geografia storica e tutti lo conoscemmo come studioso della sua terra ligure e degli insediamenti umani del passato.

Forse è prematuro esprimere un bilancio di questa presidenza; si tratta di anni ancora vicini e per me coinvolgenti ed è quindi opportuno che siano altri a farlo.

Per parte mia sono certo che per sensibilità culturale, versatilità scientifica e, non ultimo, impegno di studio e di ricerca esteso per decine e decine di anni il nome di Gaetano Ferro resta legato alla storia della nostra Università e, in particolare, della sua ultima Facoltà di insegnamento. Un legame che si è esteso anche dopo il collocamento a riposo perché con D.M. 16 aprile 1998 egli venne nominato professore emerito, un attestato che consente a chi né è insignito di non dismettere la toga e restare a far parte del corpo accademico.

È proprio la delibera del Consiglio della Facoltà di Scienze Politiche del 28 ottobre 1997, con la quale si approvò la proposta di conferimento del titolo di “Professore emerito” che, illustrate le benemerienze culturali, le principali pubblicazioni scientifiche, gli uffici accademici ricorda anche che: “Già membro e consigliere di sodalizi geografici italiani e stranieri, è stato membro della Giunta del Comitato Nazionale per le celebrazioni del V Centenario della Scoperta dell’America ed è oggi membro corrispondente dell’Accademia Nazionale dei Lincei e per dieci anni Presidente della Società Geografica Italiana.

Prima di passare alla votazione il Preside ritiene doveroso far presente che il prof. Veneruso e il prof. Varnier, impediti a partecipare a questa riunione, constatata la pratica all’o.d.g. hanno espresso al Preside stesso, pregandolo di darne comunicazione in Consiglio, il loro parere pienamente favorevole alla proposta in oggetto”.

Mi pare che quella occasionale assenza dalla riunione del Consiglio mi abbia dato modo di ribadire esplicitamente e in modo ufficiale, si direbbe *per tabulas*, quei sentimenti che ho cercato di esprimere in questo intervento.

8) *Riflessioni conclusive*

Quanto finora esposto sarebbe semplice erudizione o espressione di sentimenti, se non mi ponessi nell’ottica di un doppio sguardo: ho tratteggiato il passato per considerare il presente e lasciare intravedere le prospettive del futuro e questo ci consente di applicare le teorie vichiane dei corsi e ricorsi della storia.

Il tema del rapporto tra continuità e rinnovamento non può che essere centrale nella trasmissione del sapere e il rinnovamento non passa né attraverso la sperimentazione e neppure con i comunicati stampa, ma nel recupero della dimensione unitaria dell'*Universitas studiorum*, di quella comunità di studenti e docenti la quale, anche se non è (come nel nostro caso), storicamente antica, si affaccia su di una tradizione ultra secolare e ha gloriose radici.

Comunità, o corpo morale come si diceva un tempo, che proprio perché tale non può comprendere – pena il sovvertimento della sua stessa natura di organismo – quel velenoso inganno per cui gli studenti potranno dare il loro voto di gradimento ai docenti. Questo è un frutto della demagogia, che trova costante alimento tra gli improvvisatori e che, per definizione, è estranea alla buona amministrazione.

Il gradino di differenza per cui in ogni aula la cattedra è più elevata del banco, è costituito da un piedistallo culturale e questo piedistallo io lo ritrovo meglio guardando il passato, con pochi insegnamenti qualificanti affidati ad autorevoli docenti che assicuravano una preparazione severa ma organica, piuttosto che volgendo gli occhi allo sparpagliamento del sapere del nostro presente.

Per lungo tempo l'Università italiana ha conosciuto solo interventi relativi agli studenti o al reclutamento del personale docente, al fine di tentare di risolvere il problema endemico dei cosiddetti precari e quando arrivò l'autonomia, con la necessità di provvedimenti strutturali, fu l'improvvisazione e il disastro dei crediti, del tre più due e dell'ipertrofia degli adempimenti burocratici.

Ma non fu solo il legislatore a mostrarsi miope perché il costume accademico non tardò ad adeguarsi al basso: penso, nel passato, all'abuso delle libere docenze (il cui blocco coincise proprio con la nascita della nostra nuova Facoltà), finalizzate ai primariati medici e alla scomparsa di quel solenne atto accademico, di cui i giovani ignorano addirittura l'esistenza, rappresentato dalla prolusione ai corsi, la cui fine ha segnato uno scadimento della trasmissione del sapere. La prolusione fu un'occasione nella quale il docente si presentava con una lezione altamente programmatica alla comunità scientifica dei colleghi che lo avevano chiamato ad insegnare, ma anche agli studenti, in un momento di autentico confronto interdisciplinare, tutt'altra cosa rispetto alle valutazioni di cui oggi si parla.

GIOVANNI B. VARNIER

E poiché siamo tra i mali che ci affliggono, non posso omettere dal ricordare i dipartimenti ritagliati in relazione alle persone e non alle discipline scientifiche e i dottorati di ricerca, nati con un respiro nazionale e trasformati in locali. Ma, soprattutto, il momento in cui le classi dirigenti dei nostri Atenei avrebbero dovuto mostrare rigore e senso di responsabilità fu quello in cui si pose il problema della messa a concorso di posti di prima e seconda fascia, seguito da una chiamata disordinata e senza misura di docenti risultati idonei per effetto di troppo facili valutazioni; questo avvenne con provvedimenti che hanno intasato i ruoli e determinato conseguenze devastanti per le future generazioni.

Ho menzionato tanti nomi cari e se a pochi rivolgiamo l'appellativo di maestro, risulta consolante ricordare con animo riconoscente i molti che spesero la propria vita nella ricerca e trasmissione della verità, mai disgiunta dalla libertà, operando nella costruzione diretta o indiretta di questa Facoltà, la cui essenza è ancora necessaria nel mondo contemporaneo, almeno *quod est in voti* di tutti i noi.

Appendice

APPENDICE

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI GENOVA

ORDINE degli studi ed ORARIO delle lezioni per l'anno accademico 1948-49

Facoltà di Giurisprudenza

6514
4008
5522

Tab. - 3895 G. 55

| MATERIE D'INSEGNAMENTO | PROFESSORE | SEMI DI GIORNI E ORE LEZIONI | | | | | MATERIE D'INSEGNAMENTO | PROFESSORE | SEMI DI GIORNI E ORE LEZIONI | | | | | | | |
|--|--------------|------------------------------|---------|-----------|---------|--------|---|---------------------|------------------------------|---------------|-----------|------------------------------------|--------|--|--|--|
| | | Lunedì | Martedì | Mercoledì | Venerdì | Sabato | | | Lunedì | Martedì | Mercoledì | Venerdì | Sabato | | | |
| LAUREA IN GIURISPRUDENZA | | | | | | | | | | | | LAUREA IN SCIENZE POLITICHE | | | | |
| ANNO I. | | | | | | | | | | | | ANNO I. | | | | |
| Scienza del diritto romano | CASARETO | 16 | 15 | 10 | | | Geografia politica ed economica (1) | SCARIN | 13 | 10 | | | | | | |
| Elementi di diritto romano | LUCIFREDI | 9 | 9 | 9 | | | Statistica | DOMINICO | 10 | 9 | | | | | | |
| Diritto costituzionale | PATRIERBONDO | 10 | 10 | 9 | | | Scienza medica (2) | BANDIANI | 9 | 9 | | | | | | |
| Scienza del diritto | CERRETTI | 15 | 15 | 15 | | | Elementi di diritto pubblico | DOMINICO | 17 | 17 | | | | | | |
| Elementi di diritto privato | DOMENICO | 17 | 17 | 11 | | | Elementi di diritto privato | BO | 17 | 17 | | | | | | |
| Un corso complementare (Scienze, Amministrazione, Profilo) | BO | | | | | | Elementi di diritto pubblico | LUCIFREDI | 10 | 10 | | | | | | |
| ANNO II. | | | | | | | | | | | | ANNO II. | | | | |
| Diritto ecclesiastico | PIOLA | 16 | 17 | 15 | | | Scienza del diritto pubblico | BANDIANI | 9 | 9 | | | | | | |
| Diritto civile | LUZZATTO | 11 | 11 | 11 | | | Scienza della politica | SIRPIANI | 17 | 17 | | | | | | |
| Scienza del diritto italiano | CHIAUDANO | 10 | 10 | 9 | | | Scienza della scienza politica | DOMINICO | 15 | 15 | | | | | | |
| Diritto romano | PUOLISE | 9 | 9 | 9 | | | Scienze economiche | DOMINICO | 15 | 15 | | | | | | |
| Diritto commerciale | NATTINI | 11 | 11 | 11 | | | Scienze economiche | DOMINICO | 15 | 15 | | | | | | |
| Scienza della finanza e diritto bancario | UCKMAR | 9 | 9 | 9 | | | Scienze economiche | DOMINICO | 15 | 15 | | | | | | |
| Un corso complementare (Diritto romano, Diritto della navigazione) | UCKMAR | | | | | | Scienze economiche | DOMINICO | 15 | 15 | | | | | | |
| ANNO III. | | | | | | | | | | | | ANNO III. | | | | |
| Diritto penale | VASSALLI | 9 | 9 | 9 | | | Scienza della politica | BO | 9 | 9 | | | | | | |
| Diritto amministrativo | LUCIFREDI | 10 | 10 | 10 | | | Politica economica e finanziaria | CHIAUDANO | 17 | 17 | | | | | | |
| Diritto civile | LUZZATTO | 11 | 11 | 11 | | | Politica economica e finanziaria | CHIAUDANO | 17 | 17 | | | | | | |
| Scienza del diritto italiano | CHIAUDANO | 10 | 10 | 18 | | | Politica economica e finanziaria | CHIAUDANO | 17 | 17 | | | | | | |
| Scienza del diritto | FALCHI | 10 | 10 | 10 | | | Politica economica e finanziaria | CHIAUDANO | 17 | 17 | | | | | | |
| Diritto romano | PUOLISE | 9 | 9 | 9 | | | Politica economica e finanziaria | CHIAUDANO | 17 | 17 | | | | | | |
| Diritto processuale civile | SATTA | 11 | 11 | 11 | | | Politica economica e finanziaria | CHIAUDANO | 17 | 17 | | | | | | |
| Un corso complementare (Diritto privato comparato, Psicologia, Medicina legale e delle assicurazioni, Diritto agrario) | SATTA | | | | | | Politica economica e finanziaria | CHIAUDANO | 17 | 17 | | | | | | |
| ANNO IV. | | | | | | | | | | | | ANNO IV. | | | | |
| Diritto penale | VASSALLI | 9 | 9 | 9 | | | Scienza del diritto | LUCIFREDI | 10 | 10 | | | | | | |
| Diritto amministrativo | LUCIFREDI | 10 | 10 | 11 | | | Scienza della dottrina economica | BARDIGLIOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Diritto internazionale | SCRINI | 9 | 9 | 9 | | | Scienza della dottrina economica | BARDIGLIOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Diritto del lavoro | BO | 10 | 10 | 10 | | | Scienza della dottrina economica | BARDIGLIOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Procedure penale | VASSALLI | 10 | 10 | 10 | | | Scienza della dottrina economica | BARDIGLIOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Insegnamenti complementari | | | | | | | | | | | | Insegnamenti complementari | | | | |
| Statistica | DOMINICO | 14 | 9 | 9 | | | Geografia ed economia coloniale (2) | SCOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Demografia | TAVIANI | 11 | 11 | 11 | | | Geografia ed economia coloniale (2) | SCOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Diritto canonico | DE BERNARDO | 14 | 14 | 14 | | | Geografia ed economia coloniale (2) | SCOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Diritto della navigazione | LUZZATI | 17 | 17 | 17 | | | Geografia ed economia coloniale (2) | SCOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Diritto privato comparato | TEDESCHI | 15 | 15 | 15 | | | Geografia ed economia coloniale (2) | SCOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Psicologia (2) | VIGNI | 16 | 16 | 16 | | | Geografia ed economia coloniale (2) | SCOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Medicina legale e delle assicurazioni | MACCAGGI | 10 | 10 | 10 | | | Geografia ed economia coloniale (2) | SCOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Diritto agrario | BALDI | 15 | 15 | 15 | | | Geografia ed economia coloniale (2) | SCOTTI | 11 | 11 | | | | | | |
| Corsi liberi | | | | | | | | | | | | Corsi liberi | | | | |
| Diritto economico | SAVOIA | 15 | 15 | 15 | | | Diritto economico | SAVOIA | 15 | 15 | | | | | | |
| Scienza della finanza e diritto bancario | ZASOLIS | 9 | 9 | 9 | | | Scienza della finanza e diritto bancario | ZASOLIS | 9 | 9 | | | | | | |
| Diritto civile agrario | PIOLA | 16 | 16 | 16 | | | Diritto civile agrario | PIOLA | 16 | 16 | | | | | | |

ORDINAMENTO DIDATTICO

Per il completamento della laurea in giurisprudenza, gli esami di laurea sono suddivisi in esami di laurea e esami di laurea complementari. Gli esami di laurea sono suddivisi in esami di laurea principali e esami di laurea secondari. Gli esami di laurea complementari sono suddivisi in esami di laurea complementari principali e esami di laurea complementari secondari. Gli esami di laurea sono suddivisi in esami di laurea principali e esami di laurea secondari. Gli esami di laurea complementari sono suddivisi in esami di laurea complementari principali e esami di laurea complementari secondari.

Il corso di laurea in giurisprudenza è articolato in quattro anni di studio. Gli studenti del corso di laurea in giurisprudenza sono suddivisi in studenti di laurea e studenti di laurea complementari. Gli studenti di laurea sono suddivisi in studenti di laurea principali e studenti di laurea secondari. Gli studenti di laurea complementari sono suddivisi in studenti di laurea complementari principali e studenti di laurea complementari secondari.

Il corso di laurea in giurisprudenza è articolato in quattro anni di studio. Gli studenti del corso di laurea in giurisprudenza sono suddivisi in studenti di laurea e studenti di laurea complementari. Gli studenti di laurea sono suddivisi in studenti di laurea principali e studenti di laurea secondari. Gli studenti di laurea complementari sono suddivisi in studenti di laurea complementari principali e studenti di laurea complementari secondari.

Il corso di laurea in giurisprudenza è articolato in quattro anni di studio. Gli studenti del corso di laurea in giurisprudenza sono suddivisi in studenti di laurea e studenti di laurea complementari. Gli studenti di laurea sono suddivisi in studenti di laurea principali e studenti di laurea secondari. Gli studenti di laurea complementari sono suddivisi in studenti di laurea complementari principali e studenti di laurea complementari secondari.

Il corso di laurea in giurisprudenza è articolato in quattro anni di studio. Gli studenti del corso di laurea in giurisprudenza sono suddivisi in studenti di laurea e studenti di laurea complementari. Gli studenti di laurea sono suddivisi in studenti di laurea principali e studenti di laurea secondari. Gli studenti di laurea complementari sono suddivisi in studenti di laurea complementari principali e studenti di laurea complementari secondari.

(1) Presso la facoltà di economia e commercio - (2) Presso la facoltà di lettere e filosofia.



Anna Maria Lazzarino Del Grosso

L'evoluzione della Facoltà dagli anni Settanta

Devo subito premettere che il mio intervento non si fonda su una rivisitazione sistematica di fondi d'archivio e di dati numerici, che avrebbe richiesto una ricerca assai lunga e complessa, ma intende piuttosto fissare, in gran parte sull'onda, spero non fallace, della memoria, le linee generali e i punti di svolta del cammino quarantennale della nostra Facoltà; un cammino al cui tracciato, insieme a tanti altri colleghi, ho avuto la fortuna, e ne sono orgogliosa, di contribuire in una varietà di ruoli.

E siccome le realtà, pur entro cornici istituzionali mutevoli e condizionanti, le fanno soprattutto gli uomini – nella fattispecie i docenti collocati in posizione di maggiore responsabilità ed anche i funzionari e collaboratori tecnico-amministrativi, preziosi nel loro entusiasmo e nella loro fattiva disponibilità – mi sembra di poter suddividere la storia della Facoltà, dalla sua nascita ad oggi, in una serie di stagioni, ognuna assai ben caratterizzata nel suo clima e nei suoi frutti. Un clima che naturalmente è stato anche figlio dei tempi.

Una cosa è certa però: pur nel mutare delle circostanze esterne e della composizione del corpo docente e tecnico-amministrativo, via via rinnovato per il naturale avvicendamento generazionale o per il consueto via vai dei trasferimenti e delle chiamate di vincitori di concorsi ai vari livelli, obiettivo e motivo ispiratore costanti delle tante scelte che si è stati chiamati ad operare e delle battaglie a volte combattute attraverso gli organi nazionali di rappresentanza, sono stati la difesa dell'interdisciplinarietà degli studi politici e la cura assidua per una solida e ampia formazione linguistica, ritenuti con unanime convinzione, sempre condivisa con i Presidi delle altre Facoltà italiane di Scienze Politiche, caratteri irrinunciabili e vincenti della formazione fornita ai nostri laureati.

Il passaggio, conforme al nuovo ordinamento delle Facoltà di Scienze Politiche varato con il DPR 1189 del 31.10.1968, dal piccolo e piuttosto austero corso di laurea ritagliato all'interno della Facoltà di Giurisprudenza, dove comprensibilmente figure dominanti erano quelle dei maestri delle varie discipline giuridiche, anche se non mancavano storici ed economisti di vaglia, mentre gli insegnamenti dei settori politico-sociali vi erano ancora pressoché inesistenti, a

Facoltà autonoma, allora articolata in tre indirizzi: Politico-Amministrativo, Storico politico e Politico-internazionale – passaggio avvenuto in concomitanza con la liberalizzazione degli accessi all'istruzione universitaria e con le trasformazioni indotte nel mondo giovanile dagli esiti della “rivoluzione del ‘68” – ha segnato una svolta che potremmo dire “epocale”.

Il numero delle matricole si è improvvisamente impennato e fra esse si sono fatti assai numerosi gli studenti lavoratori, in qualche caso facilitati dall'istituzione di corsi serali, ma soprattutto, grazie anche alla presenza di un corpo studentesco nel suo complesso maturo e responsabile, evidentemente selezionato anche dal suo stesso interesse per studi di tipo critico quali quelli caratteristici della nostra Facoltà, si è instaurato tra la maggior parte dei docenti e gli studenti frequentanti, compresi i gruppi politicamente più impegnati nella cosiddetta contestazione, un rapporto assai proficuo e civilissimo di dialogo e di scambio, con risultati ottimi anche sul piano delle loro rese intellettuali e accademiche, che da allora ha segnato un modello di relazione docente-studente mai abbandonato e che credo costituisca tuttora uno fra i caratteri più apprezzati della nostra Facoltà.

Erano gli anni della Presidenza di Basilio Cialdea (la prima), durata dal 1970/71 al 1971/72, e caratterizzati dalla ventata innovatrice apportata dai docenti “romani”: oltre a Cialdea, storico delle relazioni internazionali, Enrico Vidal, chiamato nel 1970 a ricoprire la cattedra di Storia delle dottrine politiche, ma anche docente per incarico del primo insegnamento di Scienza politica, e Luigi D'Amato, titolare della cattedra di Sociologia. I loro corsi, nei quali si rifondeva l'eco dei grandi dibattiti di scuola degli anni Trenta e del dopoguerra, seguitissimi, furono un polo di attrazione per i giovani studiosi, loro allievi, o già almeno in parte formati da altri docenti, come fu il mio caso, che essi ebbero la generosità di adottare. Attorno ad essi, ma in particolar modo intorno a Enrico Vidal, impareggiabile catalizzatore di giovani energie e generoso promotore delle prime iniziative di ricerca collettive, spesso multidisciplinari nei loro orizzonti, si condensò nel corso degli anni settanta un fervido crogiuolo di giovani leve, assistenti, contrattisti, borsisti da cui nel giro di pochissimo tempo, grazie anche a una politica di reclutamento in quel momento favorevole agli avanzamenti di carriera, ma evidentemente anche per una certa riconosciuta qualità di “scuola” di cui erano portatori, scaturì la generazione di professori che ha costituito per oltre un trentennio il nucleo più stabile del corpo docente della Facoltà, spesso ricoprendo incarichi di servizio nella sua organizzazione. Lo stesso può dirsi, per

quanto riguarda gli studi giuspubblicistici e più in generale giuridici, per Fausto Cuocolo, succeduto a Cialdea nella presidenza della Facoltà per quasi un decennio (1972/73-1980/81) e quindi personalità di grande peso nella sua storia. A lui si richiama con gratitudine un altro buon numero di allievi-professori di questa o di altre Facoltà.

La stagione degli anni '70, certamente la più espansiva per quanto riguarda il numero degli studenti, arrivati a superare le 1000 matricole nel 1970/71 e poi attestatosi per diversi anni sulla cifra di circa 700 nuovi iscritti l'anno, può dunque essere riferita alle due personalità dominanti del prof. Fausto Cuocolo, insigne costituzionalista, che nella sua veste di Preside curò in modo particolare il consolidamento del nuovo assetto e l'adeguata copertura dei tanti nuovi insegnamenti giuridici attivati, imponendo alla vita della Facoltà un caratteristico stile di rigore formale, rimasto felicemente acquisito anche nei tempi successivi, e del prof. Enrico Vidal, maestro socratico appassionato e acutissimo, che con le sue generose battaglie per ottenere nuovi spazi a disposizione della Facoltà e dei suoi Istituti, seppe conquistare la stima e amicizia dell'allora Rettore Carmine Romanzi. Con entrambi di tanto in tanto anche noi allora giovani membri del "gruppo Vidal" abbiamo goduto, grazie alla liberalità del Maestro, indimenticabili momenti di convivialità

Sin da quegli anni era stata stretta la collaborazione con il Comitato di Coordinamento tra le Facoltà di Scienze Politiche, e proprio Vidal ci stimolava a partecipare alle iniziative convegnistiche da esso sovente promosse. Più volte fui sollecitata dall'attivissimo Preside pavese, Pasquale Scaramozzino, a pubblicarne le cronache nella rivista "Il politico", di cui fu fino alla morte appassionato Direttore. Ricordo, ad esempio, il III Convegno nazionale delle Facoltà di Scienze Politiche, svoltosi a Bologna nel novembre 1972 o quello sugli Sbocchi professionali dei laureati, tenutosi alla Cesare Alfieri di Firenze nel 1974. Attraverso la più ampia rosa di insegnamenti specifici di ogni indirizzo introdotta dalla riforma del '68 era ormai possibile, giocando sulle rispettive attivazioni, coniugare l'obiettivo centrale della flessibilità della preparazione del laureato in Scienze Politiche con le vocazioni più tipiche del territorio. La fine della libera docenza e la possibilità di conferire incarichi e supplenze anche agli assistenti assicurò un incremento e un ringiovanimento del corpo docente, che la politica ministeriale dei giudizi di idoneità messa in atto nei primi anni '80 doveva contribuire a consolidare e ad estendere. Intanto, grazie anche ad alcune tornate concorsuali, il

numero dei docenti di ruolo, di prima e di seconda fascia, era andato significativamente crescendo.

All'“era Cuocolo” fece seguito, dal 1981/82, la Presidenza di Gaetano Ferro, cattedratico di Geografia politica ed economica, rinnovata dopo il primo triennio. Corrispose a una stagione nuova della vita della nostra Facoltà, caratterizzata dall'inserimento a Statuto e dall'attivazione, nel 1983/84, dell'Indirizzo politico-economico, che segnò la fioritura di tutta una serie di nuovi insegnamenti del settore. Una stagione in cui si prese a dedicare sempre maggiore attenzione ai rapporti con il territorio e con il mondo del lavoro, chiamando diversi professionisti, funzionari o dirigenti di alto profilo a tenere corsi integrativi a contratto.

Questa stagione, durante la quale ebbe inizio una nutrita serie di iniziative convegnistiche e seminariali di Facoltà, da allora mai interrotte e anzi costantemente intensificate, ha visto un significativo consolidamento, legato anche all'acquisizione di spazi all'epoca soddisfacenti nel Palazzo di Largo Zecca 8, dei cinque Istituti in cui sono andate articolandosi le attività scientifiche dei suoi docenti: di Studi Giuridici, di Studi storico-politici, di Scienza politica, di Studi economici e di Lingue straniere. Gli stessi si sono poi trasformati o sono confluiti, alla fine degli anni '90 nei tre Dipartimenti di Scienze Politiche e sociali (DISPOS, costituito il 1 gennaio 1998, Direttore Giorgio Sola), di Ricerche europee (DIRE: 1 gennaio 1999, Direttore Adriano Giovannelli) e di Scienze Economiche e Finanziarie (DISEFIN: 1 gennaio 1999, Direttore Giovanni Battista Pittaluga).

Erano anni di discussioni vivaci e propositive in seno al Comitato di coordinamento per le Facoltà di Scienze Politiche, anche in vista della preannunciata nuova riforma dell'ordinamento didattico. Al riguardo si era tenuto un Convegno a Pavia, nel giugno 1985, mentre a Vietri, nel febbraio 1986, si era discusso ancora di sbocchi, in un incontro su «Le Facoltà di Scienze Politiche e il Terziario». Di notevole successo fu quello organizzato da noi nell'aprile di quello stesso anno, auspice il prof. Danilo Veneruso, titolare della cattedra di Storia contemporanea e Direttore dell'Istituto di Studi storico-politici, sul ruolo delle discipline storiche nelle Facoltà di Scienze Politiche; fra i relatori erano presenti esponenti dell'Istituto Diplomatico, della Rai e del mondo industriale. Ho citato la nostra partecipazione alle suddette riunioni nazionali ad indicare la costante attenzione alle problematiche generali della Facoltà, da declinare in sede locale; una partecipazione preziosa per orientare le nostre politiche di trasformazione e di crescita,

seppure nell'ambito di un ordinamento ancora abbastanza rigido, che imponeva faticose e lunghe procedure di modifica dello Statuto. Le normative sull'inquadramento dei professori associati divenuti tali a seguito di giudizio di idoneità consentirono comunque l'attivazione di nuovi insegnamenti e un rinnovamento sia pur parziale dell'offerta didattica.

Negli anni immediatamente seguenti la neonata Conferenza dei Presidi, cui spesso ho avuto l'onore di partecipare su delega del Preside Ferro, dibatteva in particolare, con intenti propositivi, sulle caratteristiche della nuova Tabella della Facoltà, ancora in gestazione, e sulla configurazione da attribuire ai Diplomi Universitari.

Risale al marzo 1989 la proposta di mettere a Statuto, per attivarlo, anche l'indirizzo politico-sociale, andata a buon fine solo nel 1991, con Decreto rettorale del 5 aprile. Proprio sul ruolo, le caratteristiche e l'importanza di questo indirizzo si era discusso, con la partecipazione di molti Presidi, in un'apposita Giornata di studio organizzata il 20 novembre 1990 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, come certo ricorda il prof. Quadrio Curzio, che ne fu, credo, il promotore.

Verso la fine degli anni '80 la Facoltà abbracciò con entusiasmo l'invito europeo a partecipare ai progetti di scambio e mobilità Erasmus-Socrates, un filone formativo da allora coltivato con il massimo impegno e che ha portato a conseguire anno dopo anno risultati eccellenti in fatto di numero di studenti partecipanti al progetto e di sedi estere convenzionate.

Intanto si era passati, dall'anno accademico 1987/88, alla ciclonica Presidenza di Adriano Giovannelli, anch'essa durata sei anni a seguito di rinnovo del mandato dopo il primo triennio, caratterizzata da un grande slancio nella cura delle relazioni con i vertici dei diversi settori occupazionali, a livello nazionale e internazionale, per i processi di internazionalizzazione, caldeggiati e sostenuti anche dagli organi accademici, e da una fitta serie di iniziative seminariali e convegnistiche di alto profilo, volte a collegare per quanto possibile i nostri studenti con le principali realtà esterne in cui cercare sbocchi dopo il conseguimento del titolo. Un'altra stagione, dunque, di grande e apprezzato dinamismo, che ha fatto grandemente crescere la Facoltà anche nel suo prestigio esterno. Ad accendere i riflettori dei media locali e nazionali fu anche una coraggiosa politica di conferimento di lauree honoris causa, molte delle quali attribuite nel corso del 1992

quale modalità celebrativa del quinto centenario della scoperta dell'America, a personalità di assoluto rilievo mondiale: dall'intellettuale polacco Tadeusz Mazowiecki, presidente del primo governo democratico dopo la caduta del muro di Berlino, con il quale la prestigiosa serie fu inaugurata nel maggio 1991, all'illustre politologo Giovanni Sartori, al sindaco di Pietroburgo Anatolji Sobchak, al grande scrittore peruviano Mario Vargas Llosa, al Presidente del Portogallo Mario Soares. Altri illustri "laureati" *honoris causa* della Facoltà sono stati, prima e dopo, Roland Mousnier (1989), Paolo Sylos Labini (1992), Julio Maria Sanguinetti (1996), Pedrag Matvejevic (2004), Joseph Stiglitz (2006), Jose Manuel Barroso (2006), Mario Rigoni Stern (2007).

Con l'istituzione del Sistema bibliotecario di Ateneo (1992/93) la Biblioteca di Facoltà, già operante come Centro Servizi Bibliotecari e dotata nel corso del suo primo decennio di vita di un considerevole patrimonio librario, ha potenziato notevolmente i propri servizi grazie al ricorso, da allora sempre più intenso, ai sistemi informatici, che hanno consentito di ovviare almeno in parte all'inadeguatezza, tuttora non risolta, degli spazi.

Come si vede, in molti aspetti la crescita e lo sviluppo della Facoltà è stata anche il portato di lungimiranti politiche di Ateneo e a questo riguardo non si può non citare con riconoscenza il Rettore Sandro Pontremoli, spesso vicino, per quanto possibile, alle nostre esigenze.

Certamente si può dire che molto ha fatto, anche se molto resta ancor oggi da fare, per avviare almeno in forma parziale il trasferimento della Facoltà nella Sede dell'Albergo dei Poveri, dopo anni di faticose trattative e dopo non poche discussioni, dotandola di una serie di capienti aule indispensabili allo svolgimento delle sue attività in costante espansione: trasferimento che ha avuto la sua prima tappa nell'anno accademico 1995/96, con la consegna di alcune aule.

L'era Giovannelli vede anche l'istituzione, nell'a.a. 1992/93, in collaborazione con le Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze della Formazione, del Diploma Universitario in Giornalismo, che resterà attivo fino al 1997/98, un corso che ha registrato un notevole successo occupazionale. È giusto ricordare con gratitudine l'operato appassionato ed efficace svolto dalla prof. Marina Milan, docente di Storia del Giornalismo. Costretta alla chiusura dalle disposizioni ministeriali intervenute quest'appagante esperienza, le competenze maturate hanno trovato di recente

una prosecuzione nel corso di laurea specialistica in Editoria, comunicazione multimediale e giornalismo, oggi Corso di laurea magistrale in Informazione ed Editoria, ideato e svolto in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia. La Facoltà tiene molto a questo percorso formativo che corrisponde a uno degli obiettivi formativi privilegiati fin dal momento delle sue origini.

La stagione corrispondente alla Presidenza di Giuseppe Casale, dal 1993/94 al 1998/1999, nel corso della quale è entrata in vigore la nuova Tabella della Facoltà, ha segnato l'accentuazione della vocazione per gli studi europei, caldeggiata e promossa già dal Preside Giovannelli, e l'istituzione, nel 1995/96, di due cattedre Jean Monnet, in Economia dell'integrazione europea e Storia dell'integrazione europea, grazie alle competenze e al valore dei colleghi Franco Praussello e Daniela Preda, la cui intensa attività ha successivamente portato al riconoscimento di un Polo Europeo di Eccellenza Jean Monnet. L'offerta didattica si è inoltre incrementata con l'istituzione del Diploma Universitario in Operatore della Pubblica Amministrazione, cui grande impegno organizzativo ha dedicato la prof. Fernanda Pepe. Attivato per la prima volta nel 1997 esso è sfociato, al momento della riformulazione dell'offerta didattica conseguente alla riforma del 3+2, nel corso di laurea in Amministrazione, organizzazione e gestione delle risorse umane. Nel 1998/99 una grande novità è stata l'istituzione e attivazione del nuovo Corso di laurea in Scienze internazionali e diplomatiche, il terzo in Italia dopo quelli di Torino e Trieste-Gorizia, da subito rivelatosi, per l'adesione e la qualità dei suoi studenti e per la sua attrattività anche dall'estero, un vero e proprio fiore all'occhiello della Facoltà. Da segnalare la crescente attenzione ai servizi agli studenti, con l'allestimento di un aggiornato laboratorio informatico-linguistico, l'istituzione di un sistema di tutorato, in particolare anche per gli studenti disabili, l'avvio di una sempre più estesa e praticata rete di stage in aziende e uffici pubblici. Sempre al 1998/99 risale la prima attivazione dei due Corsi di Perfezionamento in Studi europei, diretto dal prof. Danilo Veneruso e in Cooperazione politica, economica e sociale allo sviluppo, diretto dal prof. Giuliano Carlini e in seguito dal prof. Alberto Capacci.

È seguita la travagliata stagione, tuttora in corso, della radicale riforma degli ordinamenti, di cui durante il mio triennio di Presidenza (1999/2000-2001/2002) ho vissuto e diciamo pure sofferto, per le complicazioni burocratiche che ha portato con sé, la fase iniziale. Mi è caro ringraziare qui tutti i colleghi della Commissione didattica che mi sono stati vicini in questo gravoso impegno.

Abbiamo così potuto varare, dal 2001/2002 i tre corsi di laurea triennale in Scienze Politiche, Scienze internazionali e diplomatiche, Amministrazione e gestione delle risorse umane e, dal 2003/2004, i corsi di laurea specialistica in Scienze Politiche, Relazioni internazionali, Studi europei, Politica ed economia del Mediterraneo, Scienze della Pubblica Amministrazione nonché quello inter-facoltà in Editoria comunicazione multimediale e giornalismo.

Nel 2002 ha avuto inizio la gratificante esperienza, conclusasi nel 2008, del Master in Management culturale internazionale, riservato ogni anno a 30 allievi, organizzato presso il Centro di formazione permanente dell'Ateneo Perform, in collaborazione con la Facoltà di Lingue e letterature straniere e con il Ministero Affari Esteri.

La nuova definizione dei settori scientifico-disciplinari, e l'apertura alla libertà di definire titolo e contenuti dei vari insegnamenti ad essi riconducibili ha consentito di adattare i progetti formativi dei diversi corsi alle esigenze del mercato locale del lavoro e alle competenze presenti nella Facoltà o richiamabili dal territorio.

Nel complesso la riformulazione dell'offerta di corsi di studio conseguente all'applicazione della riforma ha fatto salvo il principio dell'interdisciplinarietà, cercando di non stravolgere il tradizionale biennio di base, ma prevedendo una varietà di scelte in direzione professionalizzante a partire dal secondo semestre del secondo anno. Sul risultato altri devono giudicare ma sembra legittimo affermare che la preparazione degli studenti, più impegnati nella frequenza e nel tenere il ritmo degli esami previsti nei vari anni, non è decaduta e in qualche caso si è rivelata più matura che per il passato, anche grazie all'intensificarsi delle esperienze di studio all'estero e di stage.

La successiva Presidenza Giovannelli e quella attuale dell'amica e collega prof. Maria Antonietta Falchi hanno dovuto far fronte ai tanti aggiustamenti resi necessari dalle verifiche di funzionamento e da un certo calo dei nuovi iscritti, connesso anche al trend demografico della nostra Regione, nonché, più recentemente, alle politiche di riduzione del numero dei corsi e degli esami fortemente volute dal Ministero.

Per tappe successive, via via tagliando i percorsi rivelatisi più deboli e in qualche caso anche, *oborto collo*, corsi di studio decisamente attrattivi e promet-

tenti, siamo arrivati all'attuale progetto didattico, che prevede due soli corsi di laurea (Scienze Politiche e dell'amministrazione e Scienze internazionali e diplomatiche, e tre corsi di laurea magistrale (Relazioni internazionali, Politiche ed economia del mediterraneo, Scienze della Pubblica Amministrazione), più quello interfacoltà in Informazione ed editoria.

La politica sempre più esigente dei requisiti minimi suscita non poca preoccupazione a fronte di una situazione assai difficile per quanto concerne le prospettive di ricambio generazionale dei docenti. Se è vero che nel corso di questo trentennio è via via entrato un certo numero di giovani e valorosi docenti, la scelta di non reintegrare che parzialmente le disponibilità di organico perdute a seguito di pensionamento, decesso o trasferimento di qualche docente, sta depauperando la Facoltà anche delle sue risorse principali e più necessarie.

Non pochi saranno i vuoti che di qui a qualche anno saranno lasciati dalla fuoruscita dai ruoli della generazione di docenti giunta all'insegnamento nelle prime stagioni di vita della Facoltà. Eppure fra i più giovani di ruolo e fra quelli ancora ai margini della docenza che collaborano alla ricerca e alla didattica, o che aspirano, meritandolo, a collaborarvi, non manca, come direbbe Machiavelli, "virtù grande". I corsi di dottorato che vi sono sorti in questi anni, o quelli esterni in cui i nostri laureati specialisti conquistano posti e conseguono brillantemente il titolo dottorale, ampiamente lo provano. Per continuare quello che è stato un cammino crescente di oculato sviluppo e per non disperdere il patrimonio di prestigio accumulato in questi quarant'anni, con indubbia utilità sociale, occorrerebbe poter garantire il ricambio, un obiettivo cui i Presidi recenti, pur nelle note difficoltà di bilancio, si sono, e certo rimarranno, vigorosamente impegnati.

Per altri aspetti la ventilata riforma dell'attuale Ministro minaccia la stessa sopravvivenza delle Facoltà e anche a questo riguardo occorrerà impegnarsi perché almeno la sostanza, se non la forma, ne rimanga salva. Non dubito che, con uno sforzo comune, in cui credo che anche tutte le altre Facoltà italiane convergeranno, questa vitale finalità sarà perseguita e conseguita. Lo meritano i nostri docenti, i nostri studenti, i nostri laureati che a distanza di anni ci attestano la loro soddisfazione e la loro riconoscenza per una formazione che li ha resi capaci di inserirsi con successo in un ventaglio di posizioni non di rado significative e dirigenziali; lo merita il Paese, cui la Facoltà ha da sempre teso a fornire personalità e competenze in grado di affrontare con efficacia, in una molteplicità di settori lavorativi,



ANNA MARIA LAZZARINO DEL GROSSO

le problematiche poste da una società sempre più complessa, sempre più “europea” e sempre più soggetta a processi di trasformazione e di internazionalizzazione.

L'augurio che mi sento di formulare a conclusione di questa sommaria panoramica retrospettiva è quello di ritrovarci tutti qui, anche se molti di noi saranno allora in veste di pensionati, a festeggiare, nella ricorrenza del cinquantesimo, un'ulteriore tappa ascensionale dello sviluppo della nostra Facoltà o comunque, se questo vocabolo così antico, suggestivo e familiare risultasse impronunciabile, degli studi genovesi di Scienze Politiche.



Adriano Giovannelli

Protagonisti: nelle aule e nella società

Ringrazio per il graditissimo invito a pormi, oggi, come onorevole aperitivo – data l'ora particolarmente tarda di quest'assolata mattinata genovese – anche se spero di non annacquare troppo, per la presenza di tanti amici, che rischia di indurmi alla commozione.

Mi riscatterò in ogni caso alla festa per il cinquantennale di Scienze Politiche. In tale occasione, vorrei infatti svolgere quantomeno l'ambito ruolo di ammazza-caffè, presentandomi auspicabilmente come professore sempre in servizio, se madre natura o, che ne so, i Maya non frapportano ostacoli proprio insormontabili, anche se, più delle congiunzioni astrali, temo quella fra i tagli del Ministro Tremonti, le scelte del Ministro Gelmini e quelle del Rettore Deferrari.

Mi spiace di dover parlare seduto, perché mi sembra più adatto a una comunicazione fredda e un po' ingessata, mentre vorrei porgermi a voi nel segno della più affettuosa ironia, privilegiando il tono basso, nel fluire delle emozioni e dei ricordi, che accomunano molti dei presenti.

Troppe volte ormai ho partecipato ormai a cerimonie che avevano il tono leggero di un funerale austro-ungarico e, rimuovendo il pensiero di quanti vogliono cancellare una storia gloriosa o snaturare l'essenza stessa di Scienze Politiche, mi sforzerò di sfuggire, nei limiti del possibile, alla trappola della retorica, evocando brevemente alcuni Maestri che, negli anni, hanno dato lustro alla Facoltà e seria prova di impegno civile, tanto dentro quanto fuori dello storico portone di Balbi.

Vorrei evitar anzitutto la sindrome della quercia caduta (magari poi qualcuno penserebbe che la sto buttando in politica); cercherò pertanto di ricordare, con tutti i limiti di una testimonianza spudoratamente soggettiva, gli uomini (e qualche rara donna, di un'Università a lungo maschilista), in rapporto al ruolo svolto nelle aule e nella società, lasciando a ciascuno ricomporre, in modo personale, i frammenti di una dimensione professionale e psicologica tanto ricca quanto complessa.

Potrò purtroppo ricordare solo alcuni fra i docenti che molti hanno conosciuto bene da vicino o sfiorato per un breve, intenso attimo di scambio intellettuale ed umano.

Getterò un piccolo raggio di luce su alcuni amici che non sono più tra noi, spinti nella zona d'ombra dall'implacabile *tapis roulant* che impercettibile beffa la nostra fragile e illusoria immobilità.

Ma ricorderò anche qualche collega, che ha lasciato la Facoltà di Genova per rientrare nella sua città di origine o è stato oggetto di uno di quei pensionamenti, senza ricambio, il cui ritmo va accelerandosi, un po' per l'amarezza che dilaga negli Atenei, un po' per l'impulso congiunto, sulla manovella, di decisioni alle quali ho già alluso in precedenza.

Per quanto mi concerne, riserverò alla Facoltà di Scienze Politiche e ai suoi maggiori protagonisti, uno sguardo mutevole (in relazione, più che al calo dei decimi, al mutare dello sfondo generale, nel Paese).

Comincerò dallo sguardo di un ragazzo, che si è avventurato curioso tra i leoni di via Balbi, nel remoto 1966.

Non posso fare altrimenti, perché, da quando la Preside Falchi mi ha attribuito questo tema, nella mia testa ronzava una canzone di Fabrizio De André.

Era primavera e spuntavano le viole.....

Non ci lasceremo mai.

Quale primavera affiora da un vissuto lontano?

Quella del 1966, quando, rimuovendo l'ansia per l'incombente esame di maturità, chiedevo ai miei amici della Foce: ma c'è una Facoltà internazionale e insieme aperta al nuovo, che ti faccia capire la società, l'economia e la politica, senza chiuderti in un approccio settoriale o rifilarti una cultura generica?

Quelli fessi come te (ma in genovese suonava certo più efficace e incisivo) vanno a Scienze Politiche. Fu la sentenza sarcastica di un eterno laureando in Economia e Commercio.

Appresi, in tale strano modo, che esisteva Scienze Politiche e corsi subito in via Balbi, dove mi spiegarono che vi era solo un piccolo Corso di Laurea, della Facoltà di Giurisprudenza.

Ma una signora dolcissima me ne parlò con entusiasmo e dissi: dopo la maturità mi iscriverò senz'altro. Avevo incontrato la persona che, in concreto, ha

reso possibile avviare la Facoltà: Marisa Dighero, un'oscura impiegata dell'amministrazione universitaria che, per decenni, ha dedicato agli studenti un'attenzione davvero materna.

Voglio partire proprio dal ricordo di una persona tanto sensibile quanto umile, appartenente a una categoria di cui spesso si sottovaluta ingiustamente l'importanza, nella quotidiana vita dell'Ateneo.

Nel novembre 1966, sono infine entrato, un po' timoroso, nelle poche aule a nostra disposizione, alcune tanto modeste quanto "sgarrupate", altre rutilanti di storia e di bellezza. Vi ho incontrato solo 100 altre matricole, di origine per lo più borghese, che mi hanno accolto splendidamente, nonostante le modeste origini e il *look* alquanto approssimativo (che qualche anno dopo sarebbe stato sdoganato, come *casual*).

Ho studiato con passione. Tutto mi sembrava nuovo ed affascinante. Facevo impazzire, con domande impertinenti, i pochi professori noiosi che circolavano in via Balbi. Ero in sostanza un poderoso rompiscatole.

Ho conosciuto gli implumi Giorgio Sola e Andrea Mignone. Proustianamente allignavo all'ombra profumata di Bernadetta Costa, Fernanda Pepe e Paola Cella, allora fanciulle in fiore.

Mi è piombato addosso il '68; ho partecipato, come da contratto, a una regolamentare occupazione, ma solo diurna (forse perché non avevo intuito i *fringe benefits* di quelle notturne?). Ho litigato con Roberto Speciale, che poi è divenuto parlamentare europeo, per l'uso di un megafono, di fronte a cinquemila studenti, stipati nel cortile del Palazzo universitario. Ho trattato l'istituzione di una mensa studentesca con il Preside di Giurisprudenza; la discussione si è svolta di fronte al Direttore de *Il Secolo XIX*, che all'epoca era Piero Ottone.

Scienze Politiche rappresentava, allora, una costola sporgente dalla Facoltà giuridica, che aveva come potente punto di riferimento il Prof. Roberto Lucifredi, storico sottosegretario.

I nostri corsi erano tenuti dai docenti più prestigiosi di Giurisprudenza. Si distinguevano già alcuni giovani studiosi, destinati a una brillante carriera, come Lorenzo Acquarone, più tardi divenuto parlamentare.

Questi giuristi non lasciarono Scienze Politiche quando, nel 1969, diventò una Facoltà autonoma senza che gli studenti quasi se ne accorgessero. Per vari anni ancora, i più innovativi docenti di Giurisprudenza, come ad esempio Sergio Maria Carbone, hanno infatti continuato a insegnare nelle aule lasciateci da Legge.

Al loro apporto si aggiungeva quello di autorevoli docenti dell'allora Facoltà di Economia e Commercio, come Vittorio Sirotti (destinato in seguito a dirigerla).

Primo Preside della nuova Facoltà – subito gonfiata dalla liberalizzazione degli accessi agli Atenei – è divenuto il Professor Basilio Cialdea, storico contemporaneo dalla cultura vastissima, affiancato dalla sua allieva Luciana Garibbo. Ho compreso meglio il ruolo di Cialdea, venticinque anni dopo, alla nostra Ambasciata di Washington, scoprendo che, in tutta la sua vita, Cialdea aveva formato, con successo, il meglio della classe diplomatica italiana.

Altro docente era l'On. Luigi d'Amato, uno dei primi sociologi del nostro Paese. Un uomo acuto e impenetrabile, sempre con gli occhiali scuri, che – complici i film di James Bond – suggeriva agli studenti l'idea della *Spectre*.

Si aggiunse presto il Professor Enrico Vidal: il metodo socratico, ibridato con l'ironia più corrosiva e scaldato dal soffio passionale dell'Oriente, dal quale proveniva.

Vi era poi il giurista Fausto Cuocolo, già presente nel Corso di Laurea prima della sua costituzione in Facoltà autonoma. Un'intelligenza lucida e tagliente; sotto la superficie levigata si coglievano, a fatica, le increspature di un carattere particolarmente introverso.

Cuocolo è divenuto, dal 1972, secondo Preside della Facoltà, quindi il Vice Presidente della Provincia di Genova, il Presidente del Consiglio regionale ligure, il Presidente della Carige.

Sono stato nominato assistente presso la sua cattedra e mi sono installato nell'umile studio che fu del Rettore Cereti, grande personalità degli anni che seguirono la seconda guerra mondiale. L'isolata stanzetta si trovava nelle trabacche del Palazzo universitario.

Insegnava Inglese il raffinato Prof. Miglietta, grande musicofilo, dal volto inalterabile nei decenni, sì da far pensare un po' al ritratto di Dorian Gray.

Professore di Francese era il mite Francesco Siccardo, sempre un passo dietro agli altri, per quel rispettoso riserbo che diventa quasi una perversione nella gente ligure.

Ho stabilito subito un rapporto molto vivace e simpatico col Professor Ugo Marchese, economista acuto, già allora profeta frustrato del terzo valico; un uomo pieno di profonde cicatrici psicologiche, per le delusioni causate, in quegli anni, dal suo amatissimo Genoa.

Stavo invece alla larga dal re di Bavari, il Professor Paolo Emilio Taviani, Ministro di tutto, ma insieme docente molto generoso con i giovani. Taviani era il sole immobile attorno a cui ruotava la politica ligure, dopo la sconfitta del giurista Lucifredi, punto di riferimento della Facoltà di Legge.

Avendo deciso di diventare un osservatore – se possibile intelligente – e non un attore politico, non mi mischiavo mai col suo folto corteo.

Mi rassicurava però il fatto che Taviani fosse stato un capo della Resistenza, come Lazzaro Maria De Bernardis, professore colto ed umano, quanto trasandato, che era stato assessore alla cultura nel Comune di Genova e Direttore dell'Istituto italiano di cultura a Grenoble. Guardandolo, mi risultava difficile attribuirgli la fantasmagorica vita amorosa, che costituiva – ritengo – un'improbabile leggenda metropolitana.

Vi era poi, in Facoltà, l'ex ufficiale dell'esercito Mario Damonte, che era sopravvissuto alla prigionia in Germania, perché un soldato tedesco gli passava di nascosto delle bucce di patate. Il nostro docente di spagnolo volle così dare al primo figlio proprio il nome di quell'uomo, che aveva rischiato per consentirgli di vivere.

Anche la Professoressa di Diritto ecclesiastico Elsa Marantonio era sopravvissuta alle persecuzioni della guerra, restando nascosta in una cantina e nutrendosi di bucce di mele.

Si aggiunse un altro uomo della Resistenza, Raimondo Luraghi, uno storico destinato a presiedere molti comitati internazionali e a ricevere altissimi riconoscimenti.

Erano presenze rassicuranti, negli anni in cui in Spagna e in Portogallo dominava ancora la dittatura; uno studente greco si dava fuoco in piazza Matteotti, per protestare contro il regime militare di Atene.

In Italia strisciava già, come una serpe, la strategia della tensione. Venne poi qualcos'altro.

Pur essendo divenuto Professore incaricato, nel settore giuridico, venni chiamato un giorno ad affiancare, in tutta fretta, il Ministro Taviani, nella commissione d'esami di Storia delle dottrine economiche. L'aula era blindatissima, perché si temeva un attentato.

Il terrorismo divenne presto un'ombra onnipresente e terribile.

Nel corridoio sotterraneo dell'ascensore restarono a lungo spiaccicati due proiettili, senza che nessuno li togliesse. Un messaggio davvero eloquente.

Gli studenti non portavano più i capelli lunghi del '68, ma nelle aule si aggiravano capelloni fuori moda, presumibilmente della Digos.

Il Professor Cuocolo mise una lastra di acciaio nella sua cartella. Io invece portavo nella giacca i lacci emostatici, che però si incollarono quando, ai tempi del primo decennale della Facoltà, le Brigate Rosse irrupero nell'aula 3, oggi divenuta Aula Mazzini. Entrarono senza alcun mascheramento e spararono sulla commissione d'esami di Diritto Pubblico, mirando al Professor Cuocolo, che la presiedeva. Dovetti usare la mia cintura per fermargli l'emorragia, mentre i telefoni della Facoltà restavano misteriosamente isolati.

Ci vollero anni per superare il senso di insicurezza, ma il fenomeno del terrorismo si sparse progressivamente, lasciando una scia sanguinosa.

Il Presidente Pertini abbracciò, con particolare affetto, i nostri studenti, in visita al Quirinale.

Nella Facoltà emergevano nuovi protagonisti.

In particolare il Professor Pierluigi Zampetti, studioso originale, consulente di Primi Ministri democristiani e Presidenti dell'America Latina, membro del Consiglio Superiore della Magistratura. Oggi l'opera di Zampetti è divenuta un punto di riferimento persino dei *bloggers* di Beppe Grillo. Evidentemente devo essermi perso qualcosa...

Assunse rilievo pure il timido Professor Danilo Veneruso, grande storico contemporaneo e instancabile notista di politica internazionale, per l'Osservatore Romano.

Mario Oddini insegnava autorevolmente il Diritto internazionale, testimoniando il suo approccio liberale ai problemi del diritto e della società.

Vi era poi Giovanni Ancarani, storico delle istituzioni politiche, destinato prima alla Presidenza di Cariplo, poi al vertice di Banca Intesa.

Negli anni '80 divenne Preside della Facoltà Gaetano Ferro, poi Presidente della Società Geografica Italiana.

Era il momento in cui l'attenzione si stava spostando dai temi della democrazia, del decentramento e della trasformazione sociale a quelli dello sviluppo industriale del Paese. Il nostro concorrente più temibile era divenuta ormai la Facoltà di Economia.

Acquistavano peso a Scienze Politiche personalità quali il Prof. Giorgio Dellacasa, onnipresente nei Consigli di amministrazione delle banche nazionali e delle maggiori aziende, ma anche amico di personaggi affascinanti, come Lilli Gruber, che portò in Facoltà nel novembre 2002, quando già era molto provato per una grave malattia.

Se, fino al 1986, avevo guardato Scienze Politiche con gli occhi prima di uno studente e poi con quelli di un docente, mi sono trovato all'improvviso il più giovane Preside d'Italia, con oltre il triplo degli iscritti attuali e un decimo degli spazi ora disponibili. Potete immaginare come mi sentivo, stretto tra le esigenze della sicurezza e l'assoluto disinteresse del Rettore.

Dal vertice della Fiat ci giungeva l'internazionalista Ugo Draetta, *arbiter elegantiarum*, dalle cravatte sempre profeticamente in anticipo sulla moda.

Segretario del Consiglio di Facoltà, nei miei primi due mandati di Preside, diventò un sociologo, molto amato dagli studenti, per il suo *understatement* spiritoso. Purtroppo tornò in seguito nella sua Milano: parlo del Professor Renato Mannheimer, a tutti noto per ragioni largamente televisive.

La grande rilevanza delle discipline politico-sociali veniva confermata dal successo didattico del Professor Giorgio Sola e della valida squadra da lui creata, nel corso del tempo. Spiccavano, in quest'ultima, il Prof. Andrea Mignone, assessore della Regione Piemonte, durante la Prima Repubblica e il Professor Stefano Monti Bragadin, sempre disponibile con gli studenti.

Il Professor Sola era tanto apprezzato nelle aule, per il suo coinvolgente e amaro disincanto, quanto noto al mondo delle istituzioni locali, con cui ha tessuto, in quegli anni (in parallelo con il Prof. Giuliano Carlini), una fitta rete di rapporti collaborativi. La prematura scomparsa del Professor Sola ha lasciato un vuoto difficile da colmare.

La nuova frontiera di Scienze Politiche diventava, sul finire degli anni '80, quella della mobilità internazionale. Ho condotto a Parigi il primo gruppo italiano degli studenti Erasmus e sono riuscito a farli ricevere dal Primo Ministro francese, all'*Hôtel Matignon* (che fu residenza della Duchessa di Galliera). Continuavano inoltre le visite dei nostri giovani al Quirinale.

Cominciavamo timidamente a rivolgere inviti ad alte personalità istituzionali, italiane e straniere (il che allora non si usava).

Era un lavoraccio, non c'era una lira, ma impegnandoci allo spasimo riuscivamo a fare un'ottima figura.

Tutti i media nazionali si occupavano della nostra Facoltà.

Raggiunta miracolosamente la massa critica, si è riversata su di noi una vera valanga. Personalità del Governo, dell'economia, dell'ONU, della Commissione Europea chiedevano di essere invitate nelle nostre aule, per tenere una con-

ferenza. Dovevo sempre pietire, dalle più varie Istituzioni, una sala adeguatamente rappresentativa, che poi gli ospiti si illudevano facesse parte della nostra misera Facoltà.

Gli Ambasciatori dei più vari Paesi ci contattavano, per inserirci nel programma di viaggio del loro Capo di Stato o di Governo. Potevamo permetterci anche lo sfizio, poco gradito al Rettore Pontremoli, di dire no al Sovrano di un importante Paese europeo (e alla sua augusta consorte).

Nel 1989, quando la Facoltà ha raggiunto i 20 anni, è caduto – ma per ragioni del tutto indipendenti – il muro di Berlino. Un nuovo mondo si è offerto ai nostri contatti e alle nostre iniziative. L'originaria vocazione diplomatica della Facoltà è riemersa, ancor più rinvigorita.

Scienze Politiche è subito divenuta meta dei primi *leaders* democratici dell'Europa centro-orientale.

È venuto fra di noi, a insegnare la transizione russa, anche un brillante giornalista originario di Levanto, appena passato da *La Stampa* a *La Repubblica*, per poi approdare temporaneamente alla direzione del TG2 e ritornare quindi a *La Repubblica*. Il colore dei suoi capelli era allora improbabile, quanto lo è oggi il suo mestiere. Paolo Garimberti è infatti il Presidente della RAI.

Non è inutile ricordare, a questo proposito, che, se i nostri docenti hanno assunto spesso un importante ruolo fuori dall'Università, la Facoltà ha chiamato a insegnare – dalla seconda metà degli anni '80 – molti rappresentati autorevoli della società civile, delle istituzioni, della diplomazia e della magistratura.

Ricordo solo, fra i tanti docenti esterni, Franco Piga, Presidente della CONSOB e più volte ministro, Donato Marra, Segretario Generale della Camera e oggi Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, Andrea Manzella, a più riprese Segretario Generale della Presidenza del Consiglio, parlamentare nazionale ed europeo, Andrea Monorchio, Ragioniere Generale dello Stato, Alberto Boyer, Presidente dell'IRI, gli Ambasciatori Mochi Onory e Fontana Giusti, Hugues Portelli, sindaco e oggi senatore francese, gli alti magistrati Tindari Baglione e Marilena Franco.

All'inizio degli anni '90, su impulso della Professoressa Marina Milan, la Facoltà ha deciso di aprirsi al mondo della comunicazione, creando un diploma di giornalismo.

Ricordo ancora il lancio Ansa di una dichiarazione rilasciata del Presidente dell'Ordine dei giornalisti, nella quale venivamo stigmatizzati per aver addirittura osato inserire l'inglese e l'informatica tra i corsi per operatori dei media, destinati ad operare nell'era della globalizzazione e del web.

Se, a Roma, le nostre ardite scelte sembravano rivoluzionarie, venivano invece apprezzate dal mondo del giornalismo ligure, che ci ha subito offerto la collaborazione di suoi numerosi esponenti (Mario Paternostro, Mario Bottaro, Silvano Balestreri, ecc.).

I nostri giovani si sono presto inseriti nelle redazioni, tanto locali che nazionali.

Basti ricordare Ilaria Cavo – passata dalla collaborazione con Bruno Vespa a Mediaset – e Ilaria Nizzo, della redazione di Ballarò. Bisogna sempre prestare attenzione alle Ilarie con cognome bisillabico, come ci insegna anche una signora che in origine portava il cognome Rodham e che, dopo le nozze, è divenuta Clinton.

I nostri studenti hanno cominciato a inserirsi, con crescente successo, anche nel settore della comunicazione istituzionale.

Alla fine del '93, ha assunto la Presidenza della Facoltà il sempre garbato Prof. Giuseppe Casale, noto – come il Professor Dellacasa – anche per la sua onnipresenza al vertice di innumerevoli enti pubblici, dall'ISTAT al (*absit iniuria verbis*) Casinò di Sanremo.

La nuova Presidenza continua l'impegno nel campo dell'internazionalizzazione, profittando dei nuovi programmi comunitari MED e TEMPUS. Una dinamica pattuglia di docenti si dedica, con entusiasmo, a un nuovo compito estremamente importante: la formazione delle *élites* nei Paesi che stanno completando la loro non facile transizione democratica.

È uno dei risultati dei quali dobbiamo esser più orgogliosi. Non è un caso che il sito del Governo rumeno citi la collaborazione dell'attuale Primo Ministro Emil Boc al lavoro di un gruppo di studio del nostro Dipartimento di Ricerche europee, né che i rappresentanti delle grandi industrie nazionali siano talvolta venuti a cercarci, sperando di poter utilizzare i nostri contatti, nei loro rapporti col vertice istituzionale dei Paesi in cui operano.

La Facoltà dedica una nuova attenzione alla preparazione dei dirigenti pubblici locali e nazionali, non solo in Italia; tale impegno si trasfonde infatti anche in ripetute campagne formative del personale amministrativo di vari Paesi dell'Europa centro-orientale e del Medio-Oriente.

È insieme il momento del dibattito sulla riforma costituzionale italiana, cui i docenti della Facoltà partecipano con contributi importanti, avallati da autorità nazionali ed estere e presentati nelle più alte sedi istituzionali, quali il Senato della Repubblica.

Quando il testimone della Presidenza passa alla raffinata Professoressa Anna Maria Lazzarino Del Grosso, autorevole Presidente dell'Associazione degli Storici delle Dottrine Politiche, è insieme il momento in cui assume massimo rilievo il dibattito sull'Euro e sulla riforma dell'Unione, dibattito per il quale la Facoltà si mostra particolarmente attrezzata.

L'attenzione ai temi europei connota in modo irreversibile il nuovo profilo di Scienze Politiche e consente un forte recupero di competitività rispetto alla Facoltà di Giurisprudenza, la quale è molto cresciuta negli anni '90, sull'onda dell'emozione per Tangentopoli.

Mi ritrovo ancora Preside nel 2002, in un'Università che scorre ormai nel turbine del 3+2, dentro al quale vortica il flusso dei nuovi crediti formativi. Qualche Facoltà li ha ridotti a piccole schegge (certo non per evitare ingorghi). Scienze Politiche, invece, ha subito saggiamente optato per un'articolazione meno frammentata e barocca, rendendo l'offerta formativa più razionale e trasparente.

Durante il nuovo periodo di Presidenza, mi dedico ancora, prioritariamente, al lavoro di semplificazione dell'articolazione didattica e allo sforzo di internazionalizzazione, che ci ha sempre dato grandi soddisfazioni. Ho inoltre riservato attenzione al tema dell'inserimento professionale dei nostri giovani, apprezzati nel

mercato del lavoro per la loro vasta formazione e per la *forma mentis* particolarmente flessibile (come bene dimostrano le indagini di *AlmaLaurea*, che demoliscono gli stereotipi esistenti).

In seguito, da Prorettore, così come da responsabile di un'Istituzione internazionale, ho potuto riservare a Scienze Politiche solo qualche stanca carezza e un po' di tenerezza (per riprendere ancora la canzone di Fabrizio De André, ricordata all'inizio). Ho però visto, con orgoglio, la Facoltà continuar a crescere sotto il profilo dell'internazionalizzazione, tanto nelle statistiche dell'Ateneo che in quelle nazionali.

Ciò è anche dovuto allo spirito di apertura della stragrande maggioranza dei nostri docenti nei confronti dei giovani, che ormai provengono dai quattro angoli della terra (sempre ammesso che il mondo sia dotato di angoli).

Quello dell'internazionalizzazione è un impegno in vari modi coltivato da tutti i Presidi nell'ultimo quarto di secolo e, con altrettanta passione, dalla Professoressa Antonietta Falchi, una brillante docente di filosofia cui è inoltre toccato, tra gli altri non meno gravosi, l'arduo compito di cimentarsi con le difficoltà connesse alla nostra ancor irrazionale articolazione logistica.

Lo splendore dell'Aula Magna dell'Ateneo, in prestito per un giorno, attenua la percezione del nostro disagio, che pure è molto alto.

Quest'Aula Magna è stata utilizzata, negli anni, anche per diverse, importanti cerimonie di conferimento della *Laurea Honoris Causa*.

Quella in Scienze Politiche è stata selettivamente attribuita a illustri studiosi, quali Mousnier, Sartori e Sylos Labini, a prestigiosi scrittori come Matvejevic e Rigoni Stern, a Primi Ministri e Capi di Stato come Mazowiecki, Duhalde, Soares e Sanguinetti, ad esponenti della Commissione Europea come il Presidente Barroso e la Vice Presidente Reding, al Premio Nobel per l'Economia Stiglitz, al Premio Nobel per la Letteratura Vargas Llosa, al Premio Nobel per la Pace Ebadi. Il Premio Nobel per la Pace Rabin non ha potuto ricevere la *Laurea Honoris Causa*, perché è scomparso pochi giorni prima della cerimonia. Il Diploma è stato poi consegnato nelle mani di sua moglie Lea, venuta in visita a Genova.

Le autorità locali e nazionali, oltre che le maggiori imprese del nostro Paese, hanno fatto a gara per conoscere e onorare i nostri ospiti, cercando spesso di mantenere, nel tempo, il contatto con gli illustri laureati.

Un quotidiano ha scritto un giorno, maliziosamente, che le nostre iniziative creavano la massima concentrazione di auto blu mai vista a Genova. Non ho considerato offensiva tale constatazione, ma continuo a sperare che un giorno una nostra iniziativa crei solo un maxi ingorgo delle ecologiche biciclette degli studenti (che hanno sempre partecipato, con passione, a tutte le iniziative della Facoltà), mentre le autorità rinunciano, per una volta, all'auto, ormai color grigio metallizzato.

Il tempo tiranno ci induce a esaurire questo aperitivo rinforzato, per spegnere la fiamma della memoria col soffio gelido della conclusione.

Mi scuso con voi, per lo stile affatto cerimoniale con cui ho sommariamente tratteggiato questi decenni, per il tono molto confidenziale e per l'approccio ravvicinato alla nostra splendida quarantenne; una Facoltà creativa ed originale, responsabile e libera, che vuole continuare a svolgere la sua missione formativa e scientifica, sperando che non la sottopongano a un'ulteriore drastica dieta e la costringano a unioni incompatibili con la sua armonica quanto sfaccettata personalità.

La ricchezza della sua interdisciplinarietà è ancor più preziosa, in un tempo che vede la ricerca progredire per contaminazioni e le discipline espandersi costantemente, fuori dagli obsoleti schemi del passato.

Il corpo docente della Facoltà, che era cresciuto per 35 anni, si è contratto, drammaticamente, nell'ultimo quinquennio, per il mancato, inaccettabile ricambio del personale andato in pensione. Non si è trattato di un'erosione marginale, ma di gravi amputazioni inferte a un corpo didattico e scientifico veramente eccezionale, proprio quando vi sarebbe ancor più bisogno dell'apporto della Facoltà di Scienze Politiche, della sua capacità di insegnar a comprendere i problemi, guardandoli da prospettive diverse e sviluppando sintesi adeguate alla loro complessità.

Mi chiedo, in conclusione, cosa resterà del nostro impegno, nella società in cui siamo immersi.

Certo resteranno l'intelligenza critica e il contributo di serietà dei nostri laureati, che costituiscono la struttura portante delle amministrazioni e delle imprese liguri, che hanno un crescente ruolo nel mondo della comunicazione e delle istituzioni culturali.

Molti hanno inoltre assunto importanti funzioni sul piano nazionale, comunitario e internazionale.

Confido che continuino a dar testimonianza di onestà e rigore, in tempi difficili, in cui molte linee di demarcazione etica stanno purtroppo affievolendosi. Confido che continuino a sentirsi fieri di essere italiani, che insieme si sentano sempre più europei e cittadini del mondo.

Sono certo che saranno i testimoni e i garanti dei valori di libertà e democrazia, che hanno ispirato l'impegno didattico e l'attività di ricerca, il pensiero e l'esperienza umana di tutti quanti hanno attraversato, per un breve momento o per lunghi, intensi anni, le nostre aule, trasmettendo un forte messaggio di innovazione scientifica e di passione civile.

Nel cuore dei docenti, resterà uno smisurato e abissale mosaico di occhi, l'orgoglio di aver percorso tutti insieme un importante tratto di strada, la consapevolezza di aver ricevuto dai giovani almeno quanto è stato loro dato e di esser ogni giorno cresciuti, con loro, in quel tragitto breve e sinusoidale che è la vita.

Cari studenti, io non so che cosa trasmetterete voi alle generazioni che vi seguiranno.

Ma, per la piroetta che, da me, potete sempre aspettarvi, quando devo rintuzzare la commozione, vi dico invece cosa l'Università di Genova lascerà agli storici e forse agli increduli archeologi del futuro: gli ormai eterni tubolari metallici che fasciano l'Albergo dei Poveri. Un'ardita installazione d'arte contemporanea, che spero sia presa un giorno in considerazione dall'Unesco.

Vi ringrazio dell'attenzione, partecipe ed affettuosa.

Au revoir al cinquantennale della Facoltà (o come diavolo decideranno di chiamarla). Io vi aspetto!

SCIENZE POLITICHE: UNA FACOLTÀ INTERDISCIPLINARE

Andrea Mignone

Gli studi politico-sociali nella Facoltà di Scienze Politiche

Quasi una premessa

È noto che gli anniversari suscitano sentimenti di fierezza e di compiacimento, ma anche di rimpianto e di mestizia. Per superare sia gli uni sia gli altri possiamo rifugiarsi nell'illustrare le vicende dell'Istituto di Scienza Politica, la sua attività garantita e salvaguardata dall'architettura istituzionale ma nel contempo caratterizzata da una propria, specifica, cultura modellata da un "imprinting" formativo e didattico particolare. La costituzione e la crescita di un'area scientifica sono segnate da una pluralità di elementi. Alcuni di natura accidentale, altri di natura elettiva. Alcuni legati al tipo di curiosità e di interessi dei cultori, altri al modo in cui si affronta il percorso di ricerca. Alcuni connessi al tipo di letture fatte, altri all'incontro e alle relazioni con persone che vengono assunte come punto di riferimento intellettuale.

Intraprendere un bilancio relativo allo sviluppo degli studi sociali e politici significa chiarire che cosa si intende appunto con tali studi e, al tempo stesso, identificare i loro protagonisti. Sotto il primo aspetto, senza riprendere annose e superate discussioni, si può sottolineare che gli studi sociali e politici configurano l'analisi (osservazione, descrizione, interpretazione) dei fenomeni sociali e politici mediante l'applicazione delle scienze generalizzanti o probabilistiche. Più facile individuare i protagonisti nell'ambito della nostra Facoltà, pur scontando un sapere cumulativo condiviso tra tanti studiosi, che ha finito per codificare e istituzionalizzare le discipline politiche e sociali nell'ateneo genovese.

L'Istituto di Scienza politica è stato teatro di incontro tra storici del pensiero politico, sociologi e politologi in senso stretto: tutti studiosi sovente intenti, altrove, a guardare solo nel proprio orto. E vi fu – grazie a Luigi d'Amato, Enrico Vidal, Pier Luigi Zampetti, e, in seguito, ad Anna Lazzarino del Grosso e Giorgio

Sola – quasi un naturale trapasso dalla sociologia e dal pensiero politico alla teoria e scienza della politica. Trapasso che è stato agevolato dalle esperienze “fiorentine” di Stefano Monti Bragadin nel campo della sociologia politica.

Ogni storia ha un “prima”

Gli studi sociali e politici presso l’ateneo genovese a metà Novecento vivono, come nel resto del paese, la difficile eredità di un’esistenza contrastata durante il fascismo, seppur temperata dalle speranze di rinascita, come negli altri settori della vita sociale, economica e politica del dopoguerra. Rinascita favorita, specie per la sociologia e la scienza politica (che pure gli italiani avevano fondato!), dalle influenze statunitensi: Talcott Parsons e Robert Merton per la sociologia, David Easton per la scienza politica. La loro “recezione”, nel senso di un rilevante processo di accoglimento costitutivo e di un essenziale risultato formativo, fu un incisivo evento di innovazione culturale e scientifica.

Gli sviluppi degli studi politici e sociali si sono intrecciati con i ritmi della loro istituzionalizzazione, attraverso le fortune (e le crisi) delle Facoltà di Scienze Politiche e con i ritmi delle trasformazioni sociali. L’ambiente culturale, la realtà socioeconomica e le amministrazioni pubbliche genovesi non erano impreparate di fronte all’istituzione della Facoltà di Scienze Politiche. E non era la prima volta.

Gli studi di *sociologia*. Già alla fine dell’Ottocento Genova era una sede vivace negli studi sociali, grazie alle influenze del positivismo comtiano e dell’evoluzionismo spenceriano: Gerolamo Boccoardo, Enrico Morselli e, soprattutto, Alfonso Asturaro introducono corsi liberi di sociologia nell’Università e, con l’iniziativa di Francesco Cosentini, costituiscono il Circolo di Studi Sociali, che ospita dibattiti con i rappresentanti dell’economia e della classe politica locale e organizza il primo Congresso Sociologico Italiano a Genova nel 1899. Tuttavia la crisi della sociologia tra Ottocento e Novecento e la sua estromissione dall’accademia metteranno a tacere tali studi sino al secondo dopoguerra. Il primo professore ufficiale titolare di cattedra di sociologia in Italia è Camillo Pellizzi, a Firenze, nel 1949/50 (ma per trasferimento da altra cattedra). Il primo concorso a cattedra di questa disciplina avrà luogo nel 1961 e vincitori risultano essere Franco Ferrarotti, Giovanni Sartori e Alessandro Pizzorno. A Genova l’insegnamento della Sociologia aveva conosciuto sviluppi e notorietà a cavallo tra Ottocento e Novecento. Chiusi tutti gli accessi universitari per la disciplina, sia per l’allora debolezza del suo statuto scientifico sia per l’opposizione crescente dell’idealismo

crociano culturalmente egemone, per lungo periodo essa rimase fuori dalle aule degli atenei italiani. Negli anni Trenta è attivato un insegnamento di *Sociologia e teoria generale dello stato*, tenuto da Romeo Vuoli. Soltanto nel secondo dopoguerra vi è una ripresa, come visto, degli studi sociologici. A Genova, nel corso di laurea in Scienze Politiche riattivato, dopo non poche polemiche nell'immediato dopoguerra, il corso di Sociologia è tenuto, nel 1960, per incarico dal Prof. Gaetano Foschini, ordinario di procedura penale, già Rettore all'Università di Macerata. A partire dall'anno accademico 1963/1964 l'incarico è assegnato a Luciano Cavalli: questa scelta rappresenterà una svolta cruciale nello sviluppo degli studi sociali nel nostro Ateneo, e non solo. Cavalli è già allora uno degli esponenti più rappresentativi e motivati del nuovo clima culturale, impegnato a far rinascere e sviluppare gli studi empirici sulla società e la politica in Italia. Laureatosi nel 1949, inizia una prima esperienza lavorativa di tipo parapolitico presso l'Ufficio Stampa del Comune di Genova. Sono fondamentali le sue visite all'estero tra il 1952 e il 1956 in Austria, a Londra, e, per più lungo tempo, negli Stati Uniti. L'America ha voluto dire per Cavalli aprirsi alle grandi prospettive di studio di Parsons, alla sociologia politica di Lipset, alle suggestioni della teoria dell'*élite* di Wright Mills e della sociologia critica dell'anticonformista Robert Lynd.

L'esperienza americana rappresenta anche una fase di riprogettazione del proprio impegno e di una nuova professionalità di sociologo. Nel 1956, il Comune di Genova istituisce *l'Ufficio di studi sociali e del lavoro* (per la cui attività si spende anche il giovane Gianni Baget Bozzo), nel quale Cavalli diventa riferimento e promotore per le prime ricerche sociali e indagini sul campo. Un Centro, quindi, pensato non solo come organismo di supporto interno all'amministrazione, ma impegnato allo sviluppo di ricerche sui problemi sociali rilevanti nella città. Di fatto, il Centro si propone come riferimento per gli studiosi di scienze sociali della Liguria e ospita la sezione ligure dell'Associazione di scienze sociali. Legata al Centro è anche la pubblicazione del *Notiziario di sociologia*, bimestrale attivo negli anni 1958 e 1959, sul quale compaiono alcuni saggi sulle elezioni amministrative della città. L'atmosfera di libertà nella ricerca e l'entusiasmo dei giovani studiosi produssero alcune pubblicazioni che segnarono questo settore di indagine ed ebbero lunga e meritata fama: *Inchiesta sugli abituri* (1957), *Quartiere operaio* (1958), *La gioventù del quartiere operaio* (1959). Nel 1961 Cavalli avvia la costituzione di un secondo centro, *l'Istituto di scienze sociali*, che dirigerà fino al 1963, al momento del suo ingresso all'Università. L'Istituto pubblica il quadrimestrale "*Quaderni di scienze sociali*". Alcuni dei risultati delle ricerche di quegli anni

confluiscono in *Gli immigrati meridionali e la società ligure* (1964), *Il sociologo e la democrazia* (1964), *La democrazia manipolata* (1965). Negli anni di insegnamento della sociologia a Genova (1963-1966) i lavori di Cavalli sono più teorici e di metodologia. Pubblica sugli Annali della Facoltà di Giurisprudenza due saggi: *Tendenze e sviluppi della sociologia contemporanea* (1962, pp.453-6); *Dell'immaginazione sociologica* (1963, pp. 503-13).

Meritano di essere ricordati anche alcuni testi mirati per gli studenti: *Introduzione alla ricerca sociologica* (1961); *Appunti di teoria sociologica* (1964, pubblicato dall'Università di Genova come dispensa per gli studenti). *La città divisa. Sociologia del consenso e del conflitto in ambiente urbano* (1965) costituisce, probabilmente, il lavoro più organico realizzato da Cavalli nel settore della sociologia politica della società. Appare significativo che, alla luce dei successivi interessi di studio tra quanti si occuperanno degli studi sociali a Genova, il corso tenuto nell'ultimo anno fosse dedicato allo studio del potere e dell'*élite* nei grandi classici, Weber e Mosca su tutti: idee confluite nella dispensa edita dall'Università dal titolo *Gaetano Mosca-Appunti* (1966). Dall'anno accademico successivo, Luciano Cavalli passa all'Università di Firenze, avviato ad una lunga carriera e ad una meritata fama tra i più eminenti sociologi italiani.

Anche per la *Scienza politica* del primo dopoguerra il bilancio è considerato "lamentevole" (Bruno Leoni, 1960) e "modesto" (Bobbio, 1961). Ancora nel 1967 Sartori ha modo di scrivere che "la scienza politica è in fase di parto" e che il "1967 è ancora l'anno zero, o giù di lì. Si direbbe che in Italia la scienza politica non è nemmeno oggetto di domanda" (Sartori, 1969). Negli anni Cinquanta le sedi che si occupano di scienza politica sono Firenze (Sartori, Pompeo Biondi, Giuseppe Maranini), Torino (Luigi Firpo, Bobbio, Passerin d'Entreves), Pavia (Bruno Leoni, fondatore nel 1950 de *Il Politico*), Bologna (Felice Battaglia). Ancora nel 1966 Giovanni Sartori è l'unico titolare di cattedra di Scienza politica in Italia (a Firenze): è il primo ingresso ufficiale della materia nelle Università italiane. Anche in questo caso, tuttavia, Sartori ha la cattedra di Scienza politica per trasferimento da sociologia (la laurea *Honoris Causa* in Scienze Politiche gli sarà conferita proprio dall'ateneo genovese il 14 novembre 1992). Negli anni precedenti erano stati attivati alcuni corsi liberi: Sartori è incaricato a Firenze nel 1956, Bobbio nel 1962 a Torino.

Il primo concorso riservato a professore ordinario di Scienza politica è del 1970: risultano vincitori Domenico Fisichella, Alberto Spreafico e Paolo Farneti.

Giorgio Freddi vince la cattedra di Scienza dell'amministrazione. Nel nostro Ateneo l'insegnamento della Scienza politica sarà attivato soltanto dall'anno accademico 1968/69 mediante incarico ad Enrico Vidal. La materia era inserita tra quelle "complementari" a scelta dello studente, così come, peraltro, accadeva per Sociologia.

La *Sociologia politica*, come studio "di confine", ha attraversato stagioni ugualmente critiche e incerte, sovente in bilico tra sociologia e scienza politica. Anche in questo caso le prime avvisaglie risalgono alla prima decade del Novecento, quando si consolida la scienza politica con l'opera di Gaetano Mosca e la sociologia è ai suoi massimi scientifici con Vilfredo Pareto. In modo singolare tra il 1911 e il 1912 escono alcune opere che possiamo definire di sociologia politica. Ovviamente l'esempio più clamoroso è il libro di Roberto Michels (autore cui Giorgio Sola nel 1975 dedicherà uno dei suoi primi significativi lavori), *La sociologia del partito politico*, edito nel 1911 e tradotto in italiano l'anno successivo: opera vera di "sociologia politica". Fausto Squillace, sempre nel 1911, pubblica un singolare volume, *Dizionario di sociologia*, in cui elenca una quindicina di sociologie ma non la sociologia politica, alla quale fa cenno nella voce *Politica*, presentata come applicazione delle teorie e delle riflessioni sociologiche. Anzi, propone anche un sinonimo, *politologia*. Ancora nel 1911 esce il primo libro che forse riprende nel titolo l'"etichetta" di cui discutiamo. Alfonso Asturaro pubblica appunto *Sociologia politica*, la cui lettura appare oggi piuttosto deludente. Anche un altro stravagante personaggio passato da Genova, Francesco Cosentini, pubblica nel 1912 una sorta di manuale di sociologia con un'ampia parte dedicata alla politica, allo stato e alle sue strutture (*Sociologia: genesi ed evoluzione dei fenomeni sociali*). Michels sarà chiamato all'Università di Roma nel 1926 a tenere un corso di un mese proprio di Sociologia politica. Il corso dà luogo ad una dispensa dal titolo *Corso di sociologia politica* (1927) ed è la ragione di un tentativo, fallito, di istituzionalizzare già allora la disciplina.

Nel secondo dopoguerra il tema dei confini disciplinari si ripropone, ma lo sviluppo di molte ricerche empiriche su partecipazione politica, opinione pubblica, gruppi ed élites costituiscono la base per il rilancio della sociologia politica come disciplina autonoma. Non a caso troviamo nella bibliografia dell'epoca il lavoro di Filippo Barbano, *Sociologia della politica* (1961), il contributo di Angelo Carbonaro *Sociologia politica* nella *Antologia di scienze sociali* curata da A. Pagani (1963), il testo di Alberto Spreafico *Ricerche di sociologia politica* (1964) e quello di Alberto Izzo, *Sociologia dei fenomeni politici*, in AA.VV., *Questioni di sociologia* (1966). Fra il 1967 e

il 1971 la scienza politica si consolida, entra nel sistema universitario, trova una sua autonomia disciplinare, a scapito della sociologia politica. Sartori segna la strada: in un articolo del 1968 sulla *Rassegna italiana di sociologia*, dal titolo *Alla ricerca della sociologia politica*, sostenendo – con frasi accattivanti, ma argomentazioni abbastanza deboli e l'uso disinvolto della proposta metodologica di Smelser su come la specialità nelle scienze si fonda e su come vengono considerate le variabili dipendenti rispetto a quelle indipendenti – che la sociologia politica non esiste, esiste la scienza politica. Le reazioni sono scarse e poco incisive, a parte un articolo di Giacomo Sani (1969). Non a caso nel 1970 esce la *Antologia di scienza politica* (una sorta di manifesto disciplinare) e si celebra il primo concorso a cattedra di scienza politica; mentre nel 1971 esce il primo numero della *Rivista italiana di scienza politica*. Ma la storia riserva talora sorprese dietro le curve della sua strada. I sistemi politici erano attraversati da nuovi fermenti, i movimenti sociali erano sempre più attori politici, la distinzione tra fenomeni sociali e politici tendeva a sfuocare. Tornava la necessità di studiare i fenomeni sociali e la loro influenza sulle dinamiche politiche. Nel 1971 Eugenio Pennati pubblica *Elementi di sociologia politica* e nel 1973 Franco Ferrarotti scrive *Sociologia del potere*; l'anno dopo in Francia esce un manuale – scritto da J. P. Cot e J. P. Mounier - che avrà larghissimo impiego nelle Università, *Pour une sociologie politique* (tradotto in Italia nel 1976). Nel 1979 T. Bottomore pubblica *Political Sociology*, tradotto nello stesso anno col titolo *Politica e società*. Ricordo, guardando a Genova, che Luigi d'Amato era passato nel 1971/72 a Roma proprio per assumere la cattedra di Sociologia politica, ma mi piace sottolineare anche che dal 1974 Stefano Monti Bragadin ha già l'incarico di Sociologia politica nella nostra Facoltà.

La *Storia delle dottrine politiche* era invece già inclusa da anni tra le materie obbligatorie, unitamente a Dottrina dello stato. La Storia delle dottrine politiche era, in quest'area di studi, l'unica materia fondamentale, per la quale già nel 1935 era stato celebrato il primo concorso a cattedra in Italia che aveva dato il seguente risultato: primo, Alessandro Passerin d'Entrèves (aveva già vinto anche il concorso di Filosofia del diritto, cui accederà nel 1938 Norberto Bobbio; insegnerà Filosofia politica e organizzerà nel 1959 la sezione speciale del Congresso internazionale di sociologia a Stresa); secondo, Rodolfo de Mattei (che già insegnava la materia a Roma dal 1930); terzo, Carlo Curcio. Padre nobile della materia era per tutti Gaetano Mosca che, oltre ad aver tenuto la cattedra di Diritto costituzionale e insegnato Storia della scienza politica già dal 1896/7, insegnava a Roma nel 1924 Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche nella appena istituita Scuola di Scienze Politiche, divenuta l'anno successivo Facoltà (che però mette frettolosamente a tacere la materia

insegnata da Mosca, invisio al regime, assieme a Scienza politica). La materia Storia delle dottrine politiche aveva avuto tra i suoi sostenitori lo stesso Giovanni Gentile, che pure nel 1933 aveva scritto – rispondendo ad una inchiesta internazionale sull'opportunità di un insegnamento della scienza politica – della “inutilità dell'insegnamento d'una scienza politica che riproducesse gli estremi della sociologia, cioè l'insegnamento di una politica come disciplina indipendente, mentre più formativo sembrava quello della storia delle concezioni successive della politica”.

Con l'avvio del *Corso di laurea in Scienze Politiche, economiche e sociali* a Genova nel 1929/30, la Storia delle dottrine politiche è insegnata per incarico dal prof. Antonio Falchi, ordinario di Filosofia del diritto e Preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 1928 al 1935 e poi ancora dal 1945 al 1954. Antonio Falchi, definito da Andrea Piola “benemerito Preside... e colto maestro nel campo della Filosofia del diritto, della Storia delle dottrine politiche e della Sociologia”, è stato uno dei più convinti sostenitori del Corso di Laurea in Scienze Politiche. Attento agli studi sociali, nella sua pur breve permanenza all'Università di Perugia entrò in sintonia con l'anziano Icilio Vanni, autore del famoso *Programma critico di sociologia* del 1888, sino a indicarlo come suo Maestro (non a caso Falchi terrà nel dopoguerra l'incarico di sociologia). Nella cattedra di Filosofia del diritto gli subentra in seguito Luigi Bagolini, di cui merita ricordare un denso e bell'articolo su *Sociologia e fenomenologia del potere politico. Problemi di metodo*, pubblicato sugli “Annali della Facoltà di Giurisprudenza” del 1963 (a. II, 2, pp. 219-56), fascicolo nel quale appare anche una lunga recensione di Cavalli ad un libro di C. Wright Mills. Storia delle dottrine politiche a Genova è poi insegnata, dal 1936/37, dal prof. Giovanni Semprini e negli anni 1961-1968 dal prof. Luigi Prosdocimi, già docente di Storia del diritto italiano a Siena (1950-1960) e trasferito nel 1968 da Genova a Milano per insegnare Storia della Chiesa. È importante sottolineare che particolarmente fecondo è stato il rapporto degli studi politico-sociali con i classici del pensiero politico. I classici possono essere semplicemente imbalsamati, sostenendo che i migliori fra loro hanno saputo sollevare gli interrogativi cruciali relativi ai regimi politici. E poi liquidarli con l'affermazione che sono cambiati non solo i tempi e i luoghi, ma anche i metodi di ricerca. La teoria politica classica continua invece a definire molti dei problemi fondamentali che ancora guidano gli studiosi di scienza politica. Anziché bizzarre battaglie per la difesa dei confini disciplinari, gli studiosi dell'ateneo genovese hanno fatto dell'integrazione dei rispettivi studi una scelta convinta ed un'opzione metodologica, intendendo la multidisciplinarietà e le sintesi generali una sorta di *work in progress* in grado di conciliare esigenze metodologiche e tecniche

di ricerca empirica con le difficoltà a padroneggiare al tempo stesso classici e contemporanei del pensiero politico. Anna Lazzarino del Grosso (1990, pag. 199) ha sottolineato, in un lavoro di Enrico Vidal, una frase che ben sintetizza questo richiamo: la storia delle dottrine politiche “non può non trarre dalla scienza di cui narra la storia, quel fecondo approfondimento problematico e sistematico, che a sua volta ricambia nell’illuminare questa nel suo sviluppo, in un circolo vicendevolmente vivificatore”.

I “padri fondatori”

Come accade in tutte le istituzioni, anche gli studi politico-sociali alla Facoltà di Scienze Politiche si sono sviluppati grazie alla, talora casuale, convergenza di percorsi professionali di docenti delle discipline a tali studi collegate. E ciò è accaduto a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, proprio nel periodo di avvio della nuova Facoltà con il distacco da Giurisprudenza. Ci limiteremo qui a ricordare non solo il ruolo – per certi versi fondativo – degli studiosi di “scuola romana”, ma anche l’apporto della “scuola torinese” per la caratterizzazione degli studi politico-sociali all’Università di Genova. Della prima agì come “apripista” nel 1963 un eminente studioso della Storia dei trattati e delle relazioni internazionali, Basilio Cialdea, seguito nel 1967 da Giovanni Ferrara per la Dottrina dello stato (a Genova rimarrà solo un paio d’anni per passare nel 1969 all’Università di Napoli). Nello stesso anno arriva, sempre da Roma, anche il professor Luigi d’Amato, straordinario di Sociologia, seguito l’anno successivo dall’eccentrico e travolgente professor Enrico Vidal per Scienza politica prima e Storia delle dottrine politiche poi, provocatore di scompiglio nel compassato ateneo ligure. Se d’Amato tornerà presto a Roma (1971) chiamato a coprire la cattedra di Sociologia politica (di cui fu il primo ordinario in Italia), Vidal segnò sino alla metà degli anni Ottanta gli studi politici nella nostra Facoltà. I “romani”, nei loro corsi molto affollati, dibattevano le grandi questioni teoriche dei classici, e coagulavano l’interesse e le curiosità di un vasto numero di giovani studenti, alcuni dei quali sono rimasti nell’ambiente universitario. Essi fecero, soprattutto, del plurifattorialismo, dell’interdipendenza e della interdisciplinarietà il messaggio culturale, prima ancora che scientifico, più fecondo.

Luigi d’Amato insegnava Genova sia Sociologia che Scienza politica. Di scuola paretiana, era stato prima collaboratore e poi, dal 1965, condirettore, assieme a Camillo Pellizzi e Giovanni Sartori, della “Rassegna italiana di sociologia” (rivista fondata nel 1959 con ritratto di Vico in prima pagina e copertina creata dall’artista Mino Maccari, alla quale anche Luciano Cavalli collabora dal 1962)

e già noto per i suoi studi di sociologia elettorale, sul voto di preferenza (*Il voto di preferenza in Italia, 1946-1963*, Milano, Giuffrè, 1964) e sul fenomeno delle correnti di partito (*L'equilibrio in un sistema di partiti di correnti*, Roma Ed. Scienze Sociali, 1966; *Partiti di correnti e frazionismo*, in G. Sartori, *Correnti, frazioni e fazioni nei partiti politici italiani*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp.106-17). Nel periodo genovese completa le sue riflessioni sul metodo delle scienze sociali, confluite in un libro, *l'Economica del potere* (Roma, Esedra Editrice, 1971, recentemente tradotto negli Stati Uniti), non ancora apprezzato come pur meriterebbe. È stato fondatore e direttore della rivista "Vita", direttore di due quotidiani romani: *Vita d'informazione* e *Il Fiorino*, questo ultimo ad indirizzo economico-finanziario. Nel 1963 è eletto al Parlamento della Repubblica come Deputato nella Legislatura 1963-1968 per la Democrazia Cristiana; esperienza che ripeterà nella legislatura 1987-1992 per il Partito radicale. Tornerà a Genova per tenere la Prolusione all'inaugurazione del Corso di Scienza politica per l'anno accademico 1992-1993, avendo come tema *La democrazia imperfetta*.

Enrico Vidal, persona poliedrica con instancabile passione per gli studi politici e, nel contempo, capace di promuovere con entusiasmo e generosità studenti e giovani allievi. A Genova non solo fu ordinario di Storia delle dottrine politiche, ma tenne anche – per alcuni periodi – i corsi di Scienza politica e di Sociologia. Enrico Vidal ("maestro socratico" secondo la bella immagine di Anna Lazzarino del Grosso) fu persona di grande umanità, amava i giovani e ne era ricambiato, come testimoniavano le sue lezioni sempre affollate; chi ebbe la ventura di ascoltarle, non le dimenticherà facilmente. Aveva esordito nel 1950 con un *Saggio sul Montesquieu*, uscito nella collana di pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia del diritto dell'Università di Roma. Nella stessa collana, e continuando a rivolgere la sua attenzione al secolo dei Lumi, pubblicò nel 1953 un volume su *Il pensiero civile di Paolo Mattia Doria negli scritti inediti*. Passando dalla prima alla seconda metà del XVIII secolo, l'interesse del Vidal si spostò sulla figura di Henri de Saint-Simon, al quale dedicò un saggio dal titolo *Saint-Simon e la scienza politica* (Milano, Giuffrè, 1959). Seguirono anni di lunghi studi ed approfondimenti, che culminarono nell'opera *Le origini del pensiero politico del Comte* (Milano, Giuffrè, 1970), in cui il Vidal sottolineò i temi centrali della riflessione comtiana: dottrina politica organica, politica positiva e scienza politica.

Taluni sviluppi disciplinari degli studi politici sociali a Genova non si potrebbero comprendere, tuttavia, senza ricordare il contributo, metodologico e di prospettive

d'analisi, di alcuni docenti "torinesi" che, pur non ricoprendo ruoli formali all'Università di Genova, ebbero comunque nel corso degli anni Sessanta e Settanta occasioni di cooperazione scientifica duratura e fruttuosa. Ne citerò tre. Anzitutto Filippo Barbano, professore di Sociologia a Torino e nella neonata (1966) Facoltà di Sociologia presso l'Istituto di Scienze Sociali di Trento, promotore in Italia delle opere di R. Merton e storico del pensiero sociologico in Italia (fatica alla quale arruolò presto Giorgio Sola, sfociata in alcuni volumi ancora oggi fondamentali per tracciare i percorsi degli studi sociologici in Italia dall'Unità ad oggi). Filippo Barbano tenne a Genova, verso la fine degli anni Sessanta, alcuni corsi di sociologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Sociali di Via XXV Aprile 11 diretto da Filippo Peschiera, lungimirante iniziativa delle élites economiche e culturali della città che, sul solco delle attività di ricerca attivate anni prima da Luciano Cavalli, tendevano a promuovere la formazione di una nuova classe dirigente di tipo manageriale e di giovani ricercatori esperti nell'analisi dei problemi sociali, politici ed economici. In quelle stanze alcuni di noi rafforzarono la loro passione per gli studi sociali. Barbano, pur con la tipica aria disincantata del torinese "flaneur", insegnò il lavoro duro (sovente polveroso, sempre faticoso) della ricerca bibliografica, unito al brivido delle altezze per l'esposizione alle teorie sociologiche più "ardite" e controfattuali. L'insegnamento di Barbano, a differenza di quello severo e sistematico di Cavalli, era colloquiale, teso a diffondere l'immagine della sociologia come scienza del presente e disciplina in grado di fornire un orientamento in un mondo sempre più articolato. Ironico e distaccato, riusciva a comunicare il carattere innovativo di una scienza che parlava della società al di fuori dei pregiudizi, dei luoghi comuni e delle ideologie dominanti.

Norberto Bobbio era il riferimento per gli studi politici. Nei primi anni Settanta il gruppo dei "genovesi" guidati da Vidal ebbe la fortuna di incontrarlo sia nel corso delle riunioni della Associazione italiana di scienze politiche e sociali, sia in Convegni dedicati alla ripresa della scienza politica in Italia (anche se Bobbio, grande promotore della disciplina nell'immediato dopoguerra, lasciava ora l'impegno più diretto con le istituzioni al già affermato Giovanni Sartori). Bobbio fu dispensatore di suggerimenti e di percorsi di ricerca per molti genovesi, con un riguardo particolare a Giorgio Sola, considerati i comuni interessi per Mosca e Pareto.

Negli anni Settanta, infine, la personale amicizia di Vidal con Luigi Firpo favorì lo sviluppo di forti legami, scientifici, di ricerca ma anche personali e persino di sincera amicizia tra i giovani studiosi genovesi e l'affermato e serio professore torinese. Molte volte protagonista in conferenze e seminari presso la

Facoltà di Scienze Politiche o all'Istituto di Scienza Politica, Luigi Firpo tenne lezioni magistrali sulla storia del pensiero politico, in cui profondità e vastità delle conoscenze ben si coniugavano ad una capacità espositiva e a una proprietà di linguaggio senza eguali. Molte ricerche e molti studi sviluppati nell'Istituto debbono l'*imprinting* alla sollecitazione benevola di Firpo. In questo ambito, non si può non ricordare la promozione della pubblicazione nel 1982 dell'edizione critica degli *Scritti politici* di Gaetano Mosca, nella Collana UTET dei Classici della politica diretta proprio da Luigi Firpo, curata da Giorgio Sola.

Non si può trascurare anche il contributo al rafforzamento degli studi sociali svolto da Pier Luigi Zampetti, giunto a Genova nell'anno accademico 1970/71 da Trieste – dove era Preside a Scienze Politiche – e rimastovi a lungo (a parte una parentesi all'Università di Milano ed un periodo di aspettativa in quanto componente del Consiglio Superiore della Magistratura) per insegnare non solo Dottrina dello Stato (secondo una prospettiva socio-politologica, con attenzione alle organizzazioni intermedie e al ruolo della società civile nei confronti dello stato) ma anche Sociologia dell'organizzazione. Autore di volumi di grande successo, fu un anticipatore dei problemi legati alla rappresentanza (*Dallo stato liberale allo stato dei partiti. La rappresentanza politica*, Milano, Giuffrè, 1965), alla crisi dei partiti (*Democrazia e potere dei partiti*, Milano, Rizzoli, 1969) e propugnatore della partecipazione politica nei processi decisionali (*La partecipazione popolare al potere*, Milano, Mursia, 1976). La sua attività di docente e di uomo di alta cultura si è espressa in saggi, contributi, relazioni e interventi per convegni, seminari, giornate di studio che, pubblicati e diffusi, spesso con tirature da *best-seller*, hanno fatto il giro del mondo. Pier Luigi Zampetti, con coerenza, ha ritenuto che non si dia democrazia senza partecipazione, vale a dire senza concreta ed effettiva autogestione della società.

Traiettorie

È possibile lasciare da parte le sterili battaglie sulla delimitazione dei campi di analisi e ricerca. Superata la fase più acuta dei contrasti, nel corso dei quali le discipline confinanti (filosofia politica, diritto costituzionale, sociologia, storia delle dottrine politiche) si preoccupavano per "l'invasione" e la scienza politica temeva di essere soffocata in fasce o di rimanere ai margini di un sistema accademico che si rinnovava con estrema lentezza, è oggi possibile delineare con chiarezza, e senza pretese imperialistiche, i rispettivi settori anche riconoscendo gli antenati comuni, le comuni linee di ricerca e, nel contempo, le peculiarità metodologiche

e sostantive. I percorsi e le prospettive di ricerca sin qui sommariamente rappresentati si sono fusi e sono diventati il riferimento per quanti, dalla costituzione della Facoltà di Scienze Politiche, si sono trovati a rappresentare agli occhi degli studenti e della più ampia comunità scientifica l'area degli studi sociali e politici. L'eredità intellettuale lasciata è stata riferimento costante ed è diventata una sorta di testimone da passare tra le generazioni che (fortunatamente) si susseguono con passione nel consolidamento delle relative discipline accademiche. Nell'Istituto, diretto a lungo con socratica accortezza da Enrico Vidal, noi vivevamo e svolgevamo attività di studio o servizio in una quasi familiare atmosfera di piccola comunità di studiosi. Un'atmosfera non sempre convenzionalmente accademica (soprattutto grazie ai sociologi) e una familiarità non sempre approvata da alcuni professori più formali. In tutti era sentito l'attaccamento al lavoro e l'aver una forte curiosità che si allargava oltre al particolare campo di interesse di ognuno di noi. Era in fondo rispettato il richiamo di Weber per la vocazione universalistica della ricerca scientifica nella precarietà delle scoperte e nella contraddittorietà dei vissuti.

L'imprinting è stato forte e se ne trovano tracce negli insegnamenti e nei lavori, teorici e di ricerca, prodotti nel corso degli anni. Intanto, un modo fruttuoso e peculiare di combinare insegnamento e ricerca: chi assisteva alle lezioni si rendeva conto di partecipare direttamente alla costruzione degli elementi della ricerca del docente, agli approfondimenti teorici e degli strumenti d'indagine. Poi, nell'avvertire che il ruolo delle scienze politiche non consiste nel prescrivere questo o quell'assetto istituzionale quanto invece nel calcolo dei mezzi, nell'analisi mezzi-fini, nel considerare quindi come, perché e con quali conseguenze per il sistema politico funzionano determinate istituzioni in determinati contesti. L'oggetto comune della riflessione è stato lo studio del potere; l'analisi della sua distribuzione nel dibattito tra elitisti e pluralisti; le indagini sui rispettivi ruoli di partiti, gruppi di interesse e movimenti sociali; le ricerche sulla società ligure e sui fenomeni dell'immigrazione e del "meticciamiento" delle realtà urbane; le indagini sui comportamenti giovanili e sulle nuove classi dirigenti; i sondaggi e le analisi di sociologia elettorale; l'approfondimento del pensiero politico moderno e contemporaneo. Si tratta di tematiche su cui il confronto entro l'Istituto di Scienza Politica prima e il Dipartimento poi è stato alimentato: sia dallo svolgimento di ricerche empiriche in collaborazione con le istituzioni locali o grazie alla cooperazione in progetti internazionali; sia dalla costituzione di Centri di ricerca e Laboratori nell'ambito dell'Istituto (Osservatorio sul comportamento politico ed elettorale

in Liguria; Osservatorio politico; Centro studi di management ed organizzazione; Laboratorio di comunicazione politica e istituzionale); sia dalla pubblicazione, tra gli anni Settanta e Novanta, della Collana dei *Quaderni dell'Istituto di Scienza Politica*, che ha dato ospitalità ad una ventina di testi di teoria e di ricerca; sia dall'attivazione di dottorati di ricerca volti ad approfondire la conoscenza dei classici del pensiero politico.

Le materie e gli Istituti

Nel corso dell'anno accademico 1968/69, l'ultimo del corso di laurea in Scienze Politiche della Facoltà di Giurisprudenza, gli insegnamenti sociali e politici impartiti agli studenti sono veramente pochi: Storia delle dottrine politiche e Dottrina dello stato (che in quegli anni ha ancora un forte impianto giuridico rispetto agli argomenti trattati) tra le materie obbligatorie e Filosofia del diritto, Scienza dell'amministrazione (di fatto non attivata), Sociologia e Scienza politica (attivata proprio in quell'anno) tra le complementari (su un totale di 35 insegnamenti previsti). I relativi docenti afferiscono a tre diversi Istituti della Facoltà di Giurisprudenza, ubicati in Via Balbi 30. Virgilio Giorgianni per Filosofia del diritto è presso l'Istituto di Filosofia del diritto; Enrico Vidal per Scienza politica e Luigi d'Amato – con gli assistenti volontari Gianfranco Bettin e Maria Teresa Figari – per Sociologia sono nell'Istituto di Scienze economiche e finanziarie (diretto da Vittorio Uckmar); nell'Istituto di Storia giuridica e politica (diretto da Basilio Cialdea, succeduto nella direzione a Luigi Prosdocimi, ordinario di Storia del diritto italiano e incaricato di Storia delle dottrine politiche nel corso di laurea in Scienze Politiche) si trovano Enrico Vidal – passato dal 9.12.1968 a Storia delle dottrine politiche – e Anna Lazzarino del Grosso, da poco assistente ordinario. Merita ricordare che presso l'Istituto di Diritto Commerciale aveva sede la “Associazione Culturale di Scienze Politiche”.

Nel 1970, con i primi difficili passi della neonata Facoltà, sono attivati anche autonomi Istituti nella sede centrale di Via Balbi 5. Nel settore di studi qui trattato si costituiscono: l'Istituto di sociologia e scienza della politica, diretto da Luigi D'Amato, con la presenza di Virgilio Giorgianni e di Silvana Castignone, incaricata di Scienza della politica; l'Istituto di studi storico-politici, diretto da B. Cialdea, cui aderiscono Enrico Vidal e Anna Lazzarino del Grosso. I “dottrinari dello stato” (Carlo Roehrsen incaricato di Dottrina dello stato ed il compianto Antonio Canepa – in seguito parlamentare – come assistente ordinario), sono componenti dell'Istituto di studi giuridici, diretto da Fausto Cuocolo.

L'anno accademico 1970/71 comincia a segnare la svolta per lo sviluppo della Facoltà. Gli Istituti si consolidano, e grazie ai primi reclutamenti crescono nel numero di docenti e assistenti, con alcuni cambiamenti nelle materie insegnate. Sempre in tema di studi sociali e politici, sono da segnalare: l'arrivo dal 1.3.1971 di Pier Luigi Zampetti in qualità di professore ordinario di Dottrina dello stato (con sdoppiamento del corso tenuto ancora da Roehrsen); la nomina ad assistente ordinario di Sociologia per Giorgio Sola, affiancato per alcuni mesi (aprile-luglio 1971) da Giorgio Malagodi. Per quanto riguarda gli insegnamenti, avvengono alcuni ulteriori spostamenti: S. Castignone a Filosofia della politica; E. Vidal a Sociologia (oltre a Storia delle dottrine politiche); L. d'Amato a Scienza della politica. Intanto, sulla base delle scelte nazionali, Sociologia e Scienza politica sono ormai indicate come insegnamenti obbligatori del biennio propedeutico, insieme a Filosofia della politica e alla confermata Storia delle dottrine politiche. Nel biennio di specializzazione, l'indirizzo politico-amministrativo (gli altri due indirizzi previsti erano: storico-politico e politico-internazionale) indica Dottrina dello stato tra gli obbligatori, mentre Filosofia del diritto e Scienza dell'amministrazione rimangono tra gli opzionali (e non sempre attivati di fatto), cui saranno in seguito aggiunti i corsi di Sociologia politica e Sociologia dell'organizzazione.

Nell'anno accademico 1971/72 sono da segnalare i seguenti cambiamenti: l'incarico al prof. P.L. Zampetti di Scienza della politica (oltre a Dottrina dello Stato) e a E. Vidal di Sociologia (oltre a Storia delle dottrine politiche), a seguito della chiamata a Roma del prof. L. d'Amato come ordinario (il primo in Italia) di Sociologia politica. L'anno segna anche la costituzione dell'Istituto di Scienza politica (denominazione che rimarrà sino al 1.1.1998, data di passaggio a Dipartimento di Scienze Politiche e sociali), fisicamente ubicato in Largo della Zecca 8, sotto la direzione di E. Vidal. Ad esso afferivano: Dottrina dello Stato (P.L. Zampetti, Antonio Canepa e Stefano Monti Bragadin – rientrato a Genova da Firenze – come assistente incaricato); Filosofia del diritto (V. Giorgianni); Filosofia della politica (S. Castignone); Scienza della politica (P.L. Zampetti); Sociologia (E. Vidal con Giorgio Sola e Giorgio Malagodi); Storia dei movimenti e partiti politici (P. Craveri, da febbraio a maggio 1972 e poi Luciana Garibbo). La prima "impiegata amministrativa" era la mai dimenticata Laura Zavaglia. Storia delle dottrine politiche faceva ancora capo all'Istituto di studi storico-politici, rimasto in Via Balbi 5, e di cui E. Vidal sarà direttore dal 1974, a seguito del trasferimento a Roma del prof. Cialdea, sino al 1980.

L'anno successivo segna l'avvio ufficiale all'insegnamento di A. Lazzarino del Grosso (incaricata di Filosofia del diritto; sarà poi professore di Storia delle dottrine politiche dal 1976/77) e di G. Sola (incaricato di Sociologia; incarico che terrà, insieme a quello di professore ordinario di Scienza della politica dal 1981, sino alla prematura scomparsa nel 2007), mentre E. Vidal ha l'incarico anche di Scienza della politica, affiancato da Luisiana Palumbo Orenge come assistente incaricato. Nel 1973 prende avvio l'esperienza editoriale (durata una decina d'anni) degli "Annali della Facoltà di Scienze Politiche", editi presso l'editore Giuffrè di Milano, con lo scopo di riunire i risultati scientifici raggiunti di anno in anno dagli studiosi della Facoltà stessa. Nel primo numero sono pubblicati venti contributi, di cui quattro riconducibili all'area delle scienze sociali e politiche. Ad inizio 1974 si aggiungono Maria Antonietta Falchi, Stefano Monti Bragadin e Andrea Mignone come assistenti ordinari di Sociologia. Un indice della crescita si può ricavare dalla presenza dei "genovesi" alla riunione della Sezione di scienza politica dell'Associazione italiana di scienze politiche e sociali a Firenze nel dicembre 1973: 7 su 32.

Dall'anno accademico 1974/5 S. Monti Bragadin è incaricato di Sociologia politica, insegnamento attivato per la prima volta. Nel 1975/76 Alessandra Anteghini diventa assistente ordinario di Scienza della politica e Rita Baldi assistente incaricata di Storia delle dottrine politiche. Viene anche attivato il corso di Scienza dell'amministrazione con incarico a Renato Vivenzio. Negli stessi anni sono reclutati presso l'Istituto di scienza politica anche alcuni titolari di contratto quadriennale – tra i quali sono qui da segnalare Giuliano Carlini, Angela Garini, Mauro Palumbo (protagonista di rapida e brillante carriera universitaria) – e alcuni titolari di assegno biennale di formazione scientifica e didattica (Paola Cella e Marco Ferrari). Dall'anno accademico 1977/78, P.L. Zampetti è incaricato anche di Sociologia dell'organizzazione. Nel 1979 si aggiunge Edoarda Carnevale come assistente incaricata di Dottrina dello stato. Da agosto 1980 i titolari di contratto quadriennale e i titolari di assegno biennale sono nominati ricercatori sulla base della riforma universitaria approvata nello stesso anno. Nell'anno accademico 1982/83 viene attivato il corso di Storia della sociologia, assegnato a Sandro Segre. Si viene così a consolidare il nucleo dei ricercatori e dei docenti che, pur con significativi cambiamenti di carriera nel prosieguo degli anni, rappresenta ancora oggi la base degli insegnamenti nell'area delle scienze sociali e politiche, fortunatamente integrato nel corso degli anni dal reclutamento di giovani e preparati studiosi o dall'arrivo di docenti già affermati (Massimo Bonanni, Francesco Battegazzore, Fulvio Venturino, Giampiero Cama e Mara Morini per

Scienza politica; Bruno Bolognini, Giancarlo Rovati e Agostino Massa per Sociologia; Renato Mannheimer e Andrea Pirni per Sociologia politica; Sergio Alinovi e Alberto de Sanctis per la Storia delle dottrine politiche; Franco Fardella per Dottrina dello Stato) che hanno consentito, con il trascorrere degli anni, di attivare “l’Indirizzo politico-sociale” dall’anno accademico 1992/1993 e numerosi insegnamenti di approfondimento e specialistici. A ulteriore conferma del carattere multidisciplinare dell’Istituto occorre segnalare anche l’afferenza di Paolo Armaroli, esperto di Diritto parlamentare per scienza e per pratica, e Francesco Munari per Diritto internazionale e Diritto dell’Unione europea.

Dalla fine degli anni Settanta all’Istituto di Scienza politica operano perciò una ventina di studiosi, oltre a numerosi docenti “a contratto”, con diverse posizioni accademiche ma tutti molto coinvolti nel metodo multidisciplinare di lavoro sollecitato da Enrico Vidal, promotori di una comunità scientifica che, nella pluralità e libertà degli approcci, ha dato luogo, in alcuni ambiti disciplinari, ad una vera e propria “scuola genovese”. Il fatto poi che la Storia delle dottrine politiche abbia fatto capo sino al 1980 all’Istituto di studi storico-politici ha rappresentato un arricchimento ed ha favorito quell’ “arte di scavalcare i confini disciplinari” che costituisce l’eredità scientifica più duratura di Vidal, d’Amato e Zampetti.

Conclusione provvisoria

La storia dell’Istituto rende ancora attuale il monito di Hume di distinguere tra “caso” e “cause”: “ciò che dipende da poche persone si deve ascrivere al caso...; ciò che deriva da un gran numero di persone, spesso si può far risalire a cause determinate e note” (Hume, 1742, ora 1974, pag. 297). Lo sviluppo delle discipline politiche e sociali a Genova è dipeso certo dalle idee e dai progetti di alcuni studiosi e anche da vicende personali (il caso), ma è stato anche favorito o ostacolato da alcune cause esterne, oggettive: il favore delle istituzioni cittadine, l’attenzione delle classi dirigenti locali, il sostegno del mondo universitario, le riforme degli studi avviate dagli anni Settanta.

Voler tracciare un quadro complessivo ed esauriente, oggi, può sembrare anche temerario. Infatti, proprio per la diversificazione dei settori di scienze politiche e i rapporti intrattenuti con le discipline confinanti, un’analisi con obiettivi di completezza degli studi politico-sociali avviati nella Facoltà appare difficile, e la probabilità di mancanze e lacune gravi è alta. Tuttavia, alcuni percorsi di ricerca paiono consolidati e perseguiti con continuità nel tempo, in modo da assegnare una fisionomia precisa agli studi stessi.

Lo sviluppo degli studi politico-sociali, intanto, fu garantito e salvaguardato presso l'Istituto prima e il Dipartimento poi dalla disponibilità degli spazi tra Via Balbi e Largo della Zecca e dalle risorse finanziarie necessarie per lo svolgimento delle attività, assicurate anche dai finanziamenti di progetti europei e di attività di ricerca con Enti pubblici e privati. Ciò ha consentito in questi quarant'anni di promuovere innumerevoli convegni e seminari, di distribuire borse di studio e assegni di ricerca, di ospitare – quando possibile – professori stranieri in visita di studio, di organizzare dottorati di ricerca, di assicurare a migliaia di studenti un riferimento per ricerche bibliografiche, approfondimenti di studi, elaborazioni di tesi, consigli e pareri nel loro percorso universitario, talora accidentato. Ha dato anche vita ad una collana editoriale ed ha consentito la pubblicazione di innumerevoli volumi, frutto delle ricerche degli studiosi che si sono avvicendati nel Dipartimento. Tutto questo è stato possibile per il valore scientifico e la qualità didattica dei docenti “afferenti” e, in misura fondamentale, grazie alla dedizione ed al “senso di appartenenza” dei collaboratori (in burocratese: “personale tecnico e amministrativo”) che si sono succeduti alle scrivanie e ai laboratori del Dipartimento. Aiuto significativo è stato anche fornito dai “cultori di materia”, giovani e meno giovani, e dagli studenti tutor (in burocratese: “150 ore”).

Il Dipartimento è rimasto un piccolo centro che, come molti altri, non è riuscito a fare sempre tutto ciò che avrebbe voluto e che anche quando lo avesse voluto avrebbe trovato non poche difficoltà a raccogliere le risorse per farlo davvero. Ma, difendendo comunque il significato culturale di quel poco o tanto che possiamo aver fatto, varrebbe sempre la più importante delle giustificazioni possibili: ricordare maestri, colleghi e amici non più tra noi per la passione per lo studio, l'emozione nella scoperta di un libro o di una nuova interpretazione, la grinta per la sistemazione scientifica di “casi-studio”.

Gli studi politico-sociali sono stati a Genova un'impresa collettiva di discussione teorica e di ricerca, che non ha mortificato sensibilità e capacità individuali, ma che ha fatto, operativamente, della multidisciplinarietà non un dogma ma un metodo e una pratica di elaborazione scientifica. I caratteri dello studioso sono stati l'attaccamento al lavoro e il piacere di aver delle curiosità culturali che andavano ben al di là del proprio campo di interessi. Lo studio è stato inteso come rapporto tra campi del sapere invece che di confini; e quando questi sono stati segnati, abbiamo imparato l'arte di “scavalcarli”: si è dato luogo ad un “discorso” entro confini disciplinari negoziabili. Gli studiosi hanno trascorso la vita

ANDREA MIGNONE

“ai bordi” di una molteplicità di situazioni e di esperienze. Studiosi che non hanno avuto paura di coltivare curiosità e interessi talvolta lontani dai valori dominanti nella corporazione accademica di riferimento. Sono stati, in tal modo, testimoni privilegiati che non hanno guardato il mondo da una torre d’avorio, ma che non si sono nemmeno sentiti troppo legati alle cose che andavano studiando. Come nella metafora di Machiavelli nelle pagine iniziali de *Il Principe*, sono stati “sulla collina” per descrivere meglio cosa accade in pianura.

È probabile che all’uscita di questo testo, il Dispos, sulla base delle nuove leggi per l’Università, non esista più perché confluito in un unico Dipartimento delle scienze politiche, e che, quindi (nel linguaggio dei decreti) sia “soppresso”: certo non sarà soppressa l’esaltante, e quindi faticosa, esperienza di una comune (docenti, collaboratori, studenti) intrapresa scientifica e culturale.



APPENDICE

Direttori di Istituto e di Dipartimento

Istituto di Sociologia e Scienza della politica

Luigi D'Amato (1969 – 1971)

Istituto di Scienza Politica

Enrico Vidal (1972 - 1985)

Anna Maria Lazzarino del Grosso (1985 – 1990)

Giorgio Sola (1990 – 1998)

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

Giorgio Sola (1998 - 2004)

Andrea Mignone (2004 – 2007)

Stefano Monti Bragadin (2007 – 2010)

Maria Antonietta Falchi (2010 - 2011)



BIBLIOGRAFIA MINIMA

- AA.VV., *Atti del III Congresso nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze Politiche e Sociali*, Milano, Edizioni Vita e Pensiero, 1965
- BETTIN LATTES G. – TURI P. (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*, Firenze, Firenze University Press, 2008
- BOBBIO N., *Teoria e ricerca politica in Italia*, in “Il Politico”, 1961, pp. 215-32
- BOBBIO N., *La scienza politica italiana: insegnamento e autonomia interdisciplinare*, in “Tempi Moderni”, 1963, VI, pp. 45-52
- BOBBIO N., *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1969
- BOSCO G., *Ricordo di Enrico Vidal*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, 2010, 77, 1, pp. 137-9
- BRESCHI D. – LONGO G., *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003
- CANDIAN A., *Necrologio di Gaetano Foschini*, in “Annali della Facoltà di Giurisprudenza”, 1971, pp. V-VI
- CARAVALE M., *Per una storia della Facoltà di Scienze Politiche in Italia: il caso di Roma*, in “Le carte e la storia”, 1995, I, 2, pp.17-28
- FIRPO L., *La Facoltà di Scienze Politiche*, Torino, Giappichelli, 1970
- GRAZIANO L. (a cura di), *La scienza politica in Italia*, Milano, Angeli, 1986
- GRAZIANO L., *Vecchia e nuova scienza politica in Italia*, in GRAZIANO L. – EASTON D. – GUNNELL J. (a cura di), *Fra scienza e professione: saggi sullo sviluppo della scienza politica*, Milano, Angeli, 1991, pp. 109-41
- HUME D., *Saggi e trattati morali, letterari, politici, economici*, Vol I, Torino, UTET, 1974
- LAZZARINO DEL GROSSO A., *Ricordo di Enrico Vidal*, in “Il Pensiero politico”, 1990, XXIII, 2, pp. 193-200
- LEONI B., *Un bilancio lamentevole: il sotto-sviluppo della scienza politica in Italia*, in “Il Politico”, 1960, pp. 31-41
- MORLINO L. (a cura di), *Scienza Politica*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1989
- PERTICONE G., *La science politique en Italie*, in AA. VV., *La science politique contemporaine*, Paris, Unesco, 1950, pp.258-269
- PIOLA A., *Ricordo di Antonio Falchi*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza», 1962, I, pp. 186-7
- SANI G., *C'è davvero bisogno di una nuova sociologia politica?*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», X, 1, 1969, pp. 108-22
- SARTORI G., *Filosofia della politica e scienza empirica della politica*, in «Studi Politici», II, 3-4, pp. 348-77
- SARTORI G., *Alla ricerca della sociologia politica*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», IX, 4, 1968, pp. 597-639
- SARTORI G., *La scienza politica*, in AA. VV., *Le scienze dell'uomo e la riforma universitaria*, Bari, Laterza, 1969, pp. 85-101
- SOLA G., *La scienza politica italiana di fronte al Fascismo*, in A.M. Lazzarino del Grosso (a cura di), *Democrazia e monarchia in Europa nella prima metà del Novecento*, Firenze C.E.T., 1992, pp. 7-117
- SOLA G., *La rinascita della scienza politica*, in PASQUINO G. (a cura di), *La scienza politica di Giovanni Sartori*, Bologna, Il Mulino, 2005
- SPREAFICO A., *Studi politici e scienza politica in Italia*, in “Annuario politico italiano”, Milano, Comunità, 1964, pp. 202-230

Adriana Gardino

Gli studi giuridici a Scienze Politiche

Nel ricordo di chi – per ragioni anagrafiche – era studente quando nacque la Facoltà di Scienze Politiche, questo avvenimento, certo basilare, passò quasi inosservato. Questo, in particolare se si coltivava un interesse particolare per le materie giuridiche che, a quel tempo, proprio per le caratteristiche della genesi della Facoltà erano, o potevano sembrarne, il cardine. È pur vero, infatti, che già allora Scienze Politiche aspirava ad una piena multidisciplinarietà, ma questa era solo abbozzata all'inizio, rispetto alla ben più vasta offerta formativa che via via la caratterizzò in modo, forse unico, nel panorama dell'Ateneo genovese. Se, infatti, già allora l'economia si affiancava alla storia e alle lingue, ben più defilate apparivano le materie sociologiche, ove compariva – se ben qui si ricorda – la materia (facoltativa) di antropologia culturale.

Ma, tornando alle materie giuridiche, queste erano certo ben rappresentate e, in buona parte, ricalcate sulle omologhe della Facoltà-madre. Se Diritto pubblico era (in parte) differente da quello costituzionale, erano però insegnati tanto il Diritto privato che quello del lavoro, internazionale pubblico, amministrativo, penale e procedura penale. E i docenti erano spesso quelli di Giurisprudenza nelle cui aule confluivano all'inizio gli studenti della neonata Facoltà. Poteva sembrare una forma di mancata indipendenza e forse lo era. Inevitabile, però, agli esordi quando la Facoltà doveva ancora costruirsi un suo corpo docente. Ma per noi studenti che sentivamo le lezioni di Scerni, Lucifredi e Acquarone è stata un'esperienza indimenticabile. Se questi erano 'baroni', come si usa dire con un'espressione abusata, ben vengano i 'baroni' quando nelle loro lezioni viene trasmessa una tale ricchezza culturale! L'Università di allora aveva gli stessi difetti che ha ora, senza averne i pregi. Ma può darsi che sia l'età a rendermi *laudator temporis acti*.

Diritto pubblico era, all'inizio, insegnato dal mitico Cereti, sui cui manuali di costituzionale studiò più di una generazione di studenti. E che già allora aveva, ai nostri occhi giovani, un'età imprecisata ma comunque ragguardevole. Ben presto ne prese il posto il promettente Fausto Cuocolo che, per riportare un ricordo personale, vinse la cattedra durante il periodo in cui preparavo con lui la mia tesi. E che diventò uno dei fondatori della nostra Facoltà di cui fu anche preside, ed una persona eminente in campo cittadino. Ma un pensiero affettuoso va anche a Lazzaro M. De

Bernardis, che insegnava Diritto costituzionale italiano e comparato e, poi, Storia dei rapporti tra Stato e Chiesa e di cui imparai col tempo ad apprezzare la grande cultura (anche) musicale e la profonda dirittura morale. Anche qui un ricordo personale, che si intreccia con la vita della Facoltà; rammento una sua telefonata all'allora Istituto di studi giuridici per chiedermi contemporaneamente l'inizio dell'ora legale e per comunicarmi, felice, che il suo libro sui Sinodi era in fase di pubblicazione e che il suo giovanissimo allievo Giovanni B. Varnier aveva vinto la cattedra!

Accanto agli insegnamenti giuridici 'tradizionali' ve ne erano altri che, a lungo, vennero impartiti solo nella nostra Facoltà. Innanzitutto Diritto regionale, la cui attivazione fu dovuta a Cuocolo, uno dei primi 'regionalisti' italiani e autore alla fine degli anni sessanta di una importante monografia su un tema allora molto dibattuto, quello delle c.d. leggi cornice. E, poi, Diritto parlamentare impartito, allora ed oggi, con una competenza insieme teorica e pratica da Paolo Armaroli. Ed in anni più recenti Diritto comunitario. Questo dimostra come, nel settore degli studi giuridici, la nostra Facoltà sia stata sempre aperta all'evolversi dei rapporti nazionali e sopranazionali.

A proposito, poi, di quelli che (allora) erano i giovani cultori di belle speranze, la vita ha a tutti riservato un diverso destino. Alcuni hanno bruciato le tappe della carriera, come il già ricordato Varnier e Adriano Giovannelli, entrambi ben conosciuti ed apprezzati nel mondo accademico non solo nazionale. Altri hanno stentato di più. Altri ancora hanno scelto altre strade; ricordo tra le amiche e colleghe di allora Erika Ziani e Clara Olivieri, divenute due 'colonne', l'una della Camera di Commercio, l'altra della Regione. Ma certo il ricordo più intenso e doloroso va a Luigi Andreani, atteso dalla morte ad una curva della via Aurelia la sera di un giorno di festa. Con lui, precursore degli studi ambientalistici con una monografia sui parchi regionali, ho condiviso per anni, insieme alla stanza nell'Istituto, le speranze e le disillusioni di un mondo, talvolta spietato, qual è quello accademico. Ancora adesso, di tanto in tanto, vado a trovarlo nel cimitero della sua amata Camogli.

Nuovi giuristi, si sono via via affiancati in una Facoltà, che negli anni si irrobustiva di presenze importanti. Impossibile ricordarli tutti. Alcuni hanno avuto una permanenza a Genova breve ma significativa, come Scovazzi, eminente internazionalista. Altri hanno vissuto qui la loro vita accademica, come Paolo Armaroli, fiorentino, profondo conoscitore della storia costituzionale italiana e della vita parlamentare, e affabulatore di vaglia. Altri ancora, dopo una presenza tem-

porale significativa, hanno lasciato Genova per nuove destinazioni; penso in particolare all'amico Renato Balduzzi, con cui ho condiviso per anni l'insegnamento di Diritto pubblico e che, ad una ineguagliabile conoscenza del diritto sanitario, unisce un impegno costante nella vita civile e culturale cattolica.

Ancora un ricordo di vita accademica. Quello dei mitici bidelli di un tempo, Flavio in testa, che presiedevano, con un'autorità indiscussa, l'ordinato svolgersi delle attività didattiche. Il *finis* con cui, affacciandosi alle aule, solennemente proclamavano il termine delle lezioni, è un *flashback* che ritorna alla mente di molti di noi.

Vorrei finire questo *amarcord* – giuridico, ma non solo – con due considerazioni. La prima legata a vicende vissute, la seconda al presente ed al futuro della nostra Facoltà.

La prima. Quando iniziai, con giovanile spensieratezza, il mio percorso lavorativo, ero ignara di un diffuso pregiudizio nei confronti delle donne giuriste, tacitamente ritenute, per la loro indole femminile più intuitiva che razionale, inadone alla professione di cultore di un diritto, attingibile solo da una mente maschile adusa all'impiego di severi strumenti logici. Certo molto era cambiato da quando Maria Pellegrina Amoretti, onegliese, conseguì nel 1777, prima donna in Europa, la laurea in diritto nell'Università di Pavia, l'unica che la accolse ma che, per adottarla, le fece discutere sei tesi di laurea (delle cento che aveva preparate). Ma alcuni strascichi di quel tempo permanevano in quanto, se era facile conseguire compiti didattici di supporto al 'maestro', da svolgere con femminile coscienza, occorreva accontentarsi di ciò, senza aspirazioni eccessive e, soprattutto senza pretendere di infrangere il 'tetto di cristallo' dell'ordinariato. Ora davvero tutto (*rectius*, quasi tutto) è cambiato, come lo testimonia la presenza di tante giuriste nei vari livelli della vita accademica. Lo dico con soddisfazione e con l'orgoglio di chi ha, per la sua parte e con fatica, contribuito ad aprire la strada.

La seconda. Alcuni anni fa, in un Convegno a Catania, al tempo della sfortunata fase 'costituente' europea, Giuliano Amato disse "Speravo che fosse femmina ed invece è nato maschio", frase che, decrittata, faceva trasparire il rammarico dell'illustre giurista perché, era stato adottato un Trattato (maschio), anziché una Costituzione (femmina). È andata meglio a noi: quarant'anni fa al posto di un maschio (il corso di laurea) abbiamo avuto una femmina (la Facoltà). Lunga vita!



Adele Maiello

L'evoluzione degli studi storici nella Facoltà di Genova

L'evoluzione degli studi storici e del loro insegnamento nella Facoltà di Scienze Politiche è stata legata, come sua vocazione, alla funzione formativa che la Facoltà ha svolto nella società italiana del secondo dopoguerra.

L'università italiana era rinata, dopo il periodo fascista, con caratteri non dissimili da quelli che l'avevano caratterizzata fino a quel momento: il luogo di formazione delle *élite* del paese e, poiché quella italiana era una società fortemente classista, l'università la rappresentò pienamente.

In particolare gli studi di Scienze Politiche erano destinati a quei pochi studenti che, già prima di iscriversi, avevano scelto di fare i diplomatici o i giornalisti. Vi si accedeva solo dai licei.

Anche nell'Italia della ricostruzione per i figli della buona borghesia, o addirittura dell'antica aristocrazia, la destinazione del servizio diplomatico era considerata del tutto onorevole, anche per giovani che non mostravano predisposizioni culturali particolari. Questo nel caso in cui l'obiettivo fosse stato quello della diplomazia. Qualora invece le giovani matricole avessero puntato verso una professione più al passo coi tempi, il giornalismo sembrava l'espressione della modernità più avanzata, nel settore politico-sociale.

Si trattava in tutti e due i casi di professioni non del tutto definite. L'una, la diplomazia, perché, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, il mondo delle relazioni internazionali si era apparentemente "semplificato" concentrandosi su tematiche di livello planetario che erano destinate ad essere risolte dai capi di stato o dai partiti politici prevalenti in ogni paese. Si era entrati nell'era del mondo bipolare e la diplomazia italiana, al momento esclusa alle donne, non sembrava ancora aver trovato il proprio campo di pertinenza: espressione esclusiva delle scelte politiche del governo o cultrice di strumenti e prassi provenienti da una lontana tradizione?

Se per la diplomazia c'era dunque stata una perdita di rilievo della professione di un tempo e si presentava la necessità di una sua ridefinizione, per il giornalismo

invece il discorso si presentava molto diverso. I giornalisti stavano diventando una categoria professionale che avrebbe avuto necessità di una formazione molto più specifica di quella che la Facoltà sembrava destinata a dare. Invece, fino agli anni '60 inoltrati, la Facoltà conservò un suo carattere ibrido e ancillare rispetto ad altri studi più specialistici. In particolare rispetto alla Facoltà di Giurisprudenza, al cui interno Scienze Politiche, a Genova, città di avvocati (oltre che di ingegneri, medici e broker marittimi) fu sino al 1968 un semplice Corso di Laurea.

L'imprecisione legislativa le consentiva anche di creare laureati in concorrenza indebita con altre Facoltà, come Lingue ed Economia, per l'insegnamento nelle scuole secondarie.

Con l'era della contestazione, soprattutto con il terzo governo Moro di cui il democristiano Gui fu ministro dell'Istruzione (il 4° per lui in quella carica) la Facoltà cambiò per legge – e là dove era necessario, da *corso di laurea* diventò vera e propria *Facoltà* – e fu destinata ad un pubblico molto più ampio di utenti. L'antimeritocrazia dell'epoca e un mal inteso egualitarismo vi consentì l'ingresso di studenti di ogni tipo di formazione. La Facoltà, da luogo di formazione incerta di *élite*, si trasformò per qualche tempo in luogo di transito di masse.

Contemporaneamente lo statuto della storia che vi si insegnava stava cambiando, anche se molto lentamente, come in tutto il paese. In un dibattito animato dal Mulino, lo storico contemporaneista fiorentino Ernesto Ragionieri, aveva affermato che era stato il fascismo a interrompere bruscamente un processo di revisione dei metodi e dei contenuti dell'insegnamento della storia, che, avviatosi prima dell'avvento del regime, aveva iniziato a riverberarsi positivamente anche nei manuali. Con il fascismo¹ gli studi storici erano stati separati dal processo di ricostruzione critica degli avvenimenti, però, caduto il regime, quell'impostazione era rimasta.

Si trattò di un difetto dell'insegnamento della storia che sarebbe perdurato negli anni. Inconcepibile per una *Facoltà* o *corso di Laurea* in Scienze Politiche, dove – e il caso di Genova è emblematico – vi si insegnò fino all'anno della sua trasformazione, il 1970, solo materie storico-diplomatiche. La stessa "Storia Con-

¹ RAGIONIERI E., *I manuali di storia nelle scuole italiane*, "Società", n. 2, 1952, p. 327.

temporanea” non vi aveva spazio ufficiale, ma veniva contrabbandata sotto il nome anglosassone di “Storia Moderna”, mentre in effetti continuava ad essere storia delle relazioni internazionali.

Poi con il nuovo statuto della Facoltà comparvero, sia pure solo in parte, materie storiche che, *in nuce*, avrebbero fatto da indispensabile complemento agli altri studi impartiti nella Facoltà, Storia Economica e Storia Moderna 2, inserendo economia e società a interagire con la storia. Storia Moderna *tout court* rimaneva, sempre con l’accezione precedente (cioè come storia contemporanea delle relazioni internazionali), in questo caso forse grazie all’impostazione scientifica del docente – Basilio Cialdea – che all’epoca ricopriva finalmente l’unico posto di ruolo di storico nella Facoltà, posizione che, fino al suo arrivo, aveva ricoperto, per incarico, Franco Borlandi, storico dell’economia e preside della Facoltà di Economia e Commercio. Invece la presenza di uno studioso come Edoardo Grendi, come docente di Storia Moderna 2, diede finalmente un’immagine più articolata all’insegnamento della storia nella stessa Facoltà.

Egli, con i suoi studi sul metodo, sulla microstoria, sulla storia sociale, portava in Facoltà il cambiamento che in quegli anni animava il dibattito sull’identità degli studi storici in generale, senza dedicare però ancora un’attenzione specifica agli studi contemporaneistici. La presenza altresì dell’insegnamento di Storia Economica impartito da Giuseppe (Giorgio) Felloni implicò poi non solo l’ingresso di una nuova disciplina, ma, assieme alla presenza del metodo di ricerca prosopografico e microstorico sostenuto da Grendi, sottolineava l’importanza della ricerca archivistica negli studi storici, valorizzando l’esistenza del pregevole Archivio di Stato di Genova.

La presenza di questi storici, cui se ne affiancarono altri provenienti dalla Facoltà di Lettere e Filosofia per l’insegnamento di Storia Medievale – che peraltro non durò a lungo – non era però finalizzata ad un reale cambiamento dell’impostazione degli studi storici della Facoltà. La loro presenza costituiva un momento di passaggio nel loro percorso di carriera e tale temporaneità non implicò da parte degli stessi una reale valutazione del nuovo impatto auspicabile per l’insegnamento della storia che si praticava in Facoltà.

Lo studioso che invece influenzò l’impostazione iniziale degli studi storici nelle scienze politiche genovesi fu dunque l’internazionalista Basilio Cialdea, i cui legami col mondo della diplomazia italiana e internazionale, delle relazioni

internazionali, e con gli studiosi della stessa disciplina, fornirono lo stimolo per lo sviluppo di una scuola fra le sue allieve, tre delle quali ancor oggi insegnano nella Facoltà.

Un filone di studi nuovo per la Facoltà era anche nato nella stessa. Quello degli studi americanistici e fu lo storico Raimondo Luraghi ad introdurlo ed a consolidarlo, creandovi una vera e propria scuola. Esponenti diretti o meno della quale, come Susanna Delfino, ancor oggi ve li insegnano. È stata soprattutto l'America del Nord, con la sua storia complessa, entusiasmante e drammatica, ad essere al centro di interesse della "scuola di Luraghi". D'altro canto l'America del Nord, e in essa gli Stati Uniti, era considerata, negli anni '70, trionfatrice di quel confronto fra Est ed Ovest, che aveva diviso il mondo e gli animi dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Un cambiamento che diede finalmente spazio ad un ampliamento del panorama delle tematiche della storia più recente che si stavano affermando all'attenzione degli studiosi italiani fu costituito dall'arrivo in Facoltà dello storico Danilo Veneruso. Con i suoi studi sul fascismo egli portava con sé un dibattito che nel paese stava assumendo toni accesi, derivati dall'interpretazione di Renzo De Felice, autore di una monumentale biografia di Mussolini che si avvaleva finalmente della documentazione conservata negli Archivi della Repubblica. Inoltre anche Veneruso accentuò l'attenzione sugli aspetti locali delle vicende storiche nazionali, affiancandosi a suo modo all'importanza della storia locale, sottolineata a suo tempo – e ognuno a proprio modo – da Grendi e Felloni, e fece entrare finalmente in Facoltà, dalla porta principale, la Storia Contemporanea.

Contemporaneamente, quasi come in una nemesi, per scelte e motivi contingenti la storia delle relazioni internazionali che, fino agli anni 1980, l'aveva fatta da padrona, assunse un valore apparentemente secondario. All'epoca fu insegnata da una docente fiorentina, Marta Petriccioli, anche lei però "di passaggio" a Genova. Sempre le alchimie accademiche continuarono a tenere quella storia fuori dalla porta fino al momento in cui fu adottata anche dalla Facoltà genovese, come stava avvenendo in tutta Italia, una delle tante possibilità aperte alla cultura europea dall'Unione Europea. Si tratta del programma Jean Monnet che portò a Genova una giovane studiosa, Daniela Preda, che crebbe e vi si stabilì saldamente portando con sé il filone dei suoi studi europeistici.

Contemporaneamente nella cosiddetta “scuola di Cialdea” – Luciana Garibbo, Adele Maiello, Maria Grazia Palumbo, Carlo Gatti, Marina Milan – si stavano producendo delle notevoli diversificazioni, legate fra l'altro al moltiplicarsi delle materie storiche dovuto alle riforme dell'università che si stavano susseguendo. In Facoltà, infatti, ormai veniva anche insegnata una serie di storie finalmente specialistiche e caratterizzanti l'evoluzione della società moderna, come la storia dell'Europa Orientale; la storia dei paesi afroasiatici, da parte di Carlo Toso; la storia dei partiti e quella dei movimenti sindacali; la storia del giornalismo. I loro docenti – ex allievi di Cialdea – o si portavano dietro le più diverse formazioni o conseguivano le più diverse specializzazioni, rese necessarie dalla tipologia degli insegnamenti. Al tempo stesso, e per un breve periodo, la pluralità degli studi storici fu completata da studi medievistici con l'insegnamento della Storia medievale – insegnata da Alessandra Sisto e Romolo Pavoni – che però risultò presto estranea all'impostazione generale della Facoltà e fu accantonata.

La crescita parallela degli studi sociologici nella Facoltà produsse essa stessa uno stimolo per l'ingresso della storia sociale, non come materia specifica, ma come impostazione di ricerca. L'approccio sociale o quello della storia delle idee crebbero, anche grazie alla prolifica scuola sociologico/politica di studiosi fondata, agli inizi della storia della Facoltà dal poliedrico specialista del mondo delle idee, Enrico Vidal.

Dalla metà degli anni 1980 però si registrò a Genova, come nel resto del paese, una specie di svolta all'evoluzione degli insegnamenti della storia nella Facoltà di Scienze Politiche. Molte le ragioni. Da un lato un ripensamento sulle materie stesse e sulla finalità per cui erano state create. A volte questo ripensamento era derivato da una motivazione epistemologica, a volte da una pura e semplice “moda” intellettuale. Stavano inoltre emergendo fenomeni di portata epocale che richiedevano studi che ne cercassero di analizzare la natura composita, come nel caso delle ondate migratorie internazionali, di cui appariva sempre più necessario non solo studiare l'oggi, ma anche l'ieri e il possibile domani. Storia, sociologia, economia e diritto apparivano oramai in una simbiosi quanto mai necessaria per il loro studio e l'interdisciplinarietà stava prepotentemente affermandosi come metodo di analisi. La Facoltà di Scienze Politiche sembrava particolarmente adatta ad accogliere e promuovere questi approcci.

Contemporaneamente poi si era ormai affermata, anche nelle materie umanistico-sociali, la prassi di fare ricerche finanziate e il più delle volte il finanziamento era

legato alle modifiche o alla prevalenza di talune tematiche su altre. I giovani ricercatori che entrarono negli studi universitari in quello e nei decenni successivi, grazie a quei finanziamenti, in seguito non ottennero con facilità – e talvolta per nulla – delle posizioni lavorative stabili, ma contrassero il virus della ricerca che a volte impedì loro di staccarsi da un'istituzione, l'università, che assicurava sempre meno il ricambio dei docenti.

Una boccata d'aria per tutti arrivò con la legge di riforma del 1999 con la quale apparentemente si spalancarono le porte del ruolo per molti aspiranti docenti, così come consentì a molti docenti di progredire nella loro carriera. Fu un'epoca molto breve, in cui entrarono in Facoltà, come ricercatori, M. Elisabetta Tonizzi e Renzo Repetti. L'arrivo della crisi economica internazionale così come la necessità di una riforma degli statuti delle Facoltà produssero l'attuale riforma che tagliò materie, fondi e, di conseguenza, turn-over nell'università.

La sollecitata chiusura di molte delle materie specialistiche che erano proliferate a seguito della precedente riforma, decisa da un consesso europeo a Bologna, nel 1998, portò certamente una semplificazione nel corso degli studi anche delle scienze sociali, e quindi anche della storia, tutto a scapito della specializzazione degli studi che stava diventando obbligatoria anche per la storia.

Desidero concludere questo mio intervento sottolineando che, nonostante le enormi difficoltà che sta passando il mondo della formazione scolastica e universitaria, la Facoltà di Scienze Politiche ha acquistato negli ultimi quarant'anni una posizione fortemente connotata e congeniale ai rapidi mutamenti della società. Ha perso il carattere di Facoltà esclusivamente di massa per acquistare quello di un centro di formazione i cui studi sono mirati alla formazione non solo di quadri di livello elevato di amministrazioni pubbliche e private, ma anche di fornitore di strumenti di conoscenza ai livelli più alti della politica e del giornalismo. Ora i numeri, peraltro sempre elevati, dei suoi studenti hanno un senso preciso di destinazione e di competenza.

La storia in particolare. Con tutte le sue articolazioni e specializzazioni tende ad insegnare la varietà dei comportamenti umani e i legami fra gli eventi fra di loro e gli sbocchi di azioni e vicende, talvolta incomprensibili ad una prima lettura. Essa ha puntato a fornire gli strumenti non solo della conoscenza, ma anche dell'azione politica e gli studenti che arrivano alla elaborazione della loro dissertazione conclusiva si rendono quasi sempre conto dell'impegno richiesto da una tesi di storia e non ci deludono, quasi mai.



L'evoluzione degli studi storici nella Facoltà di Genova

Vorrei inoltre spendere una parola per i numerosi giovani – e a volte non più tanto giovani – studiosi che, come nel caso di Alberto Piccini, Luigi Marasco, Guido Levi, nel settore degli studi storici, nonostante la crisi e la mancanza di prospettive, si sono impegnati volontariamente, negli ultimi anni, con tutte le loro forze nella ricerca e nella collaborazione all'insegnamento della varie materie e che sono sempre più degni dell'ammirazione e della stima di una Facoltà che si trova, ogni giorno in misura maggiore, a dover dipendere dalla loro buona volontà per portare avanti il compito importante ed oneroso che si è assunta 40 anni fa. E questo, lasciatemelo dire, suscita sentimenti i più contrastanti che vanno dall'ammirazione per quegli studiosi alla vergogna più cocente per la gestione della nostra istituzione di formazione più elevata, vale a dire l'istruzione universitaria.





Giuseppe Casale

L'insegnamento delle materie economiche nella Facoltà di Scienze Politiche

Nell'affrontare il tema di questa relazione va preliminarmente ricordato che lo studio dei fenomeni economici a Scienze Politiche, almeno come si è sviluppato nell'esperienza della nostra Facoltà, investe tutta una gamma di materie che – come è noto – non riguardano solo l'*Economia politica* in senso stretto, ma anche la *Politica economica*, la *Scienza delle finanze* (o *Finanza pubblica*), l'*Economia internazionale*, la *Storia economica*, la *Storia del pensiero economico*, oltre ad una serie alquanto lunga di altre discipline specialistiche quali, l'*Economia dello sviluppo*, l'*Economia monetaria* e altre. Discorso a parte, come avremo modo di ricordare fra breve, meritano la *Geografia economica* e soprattutto la *Statistica* che, pur fornendo strumenti di analisi utili anche in altri settori, trovano il loro principale campo di applicazione nell'area economica¹.

¹ In questi primi 40 anni della nostra Facoltà numerosi e autorevoli sono stati i professori che si sono succeduti sulle discipline economiche in essa insegnate. Tra i docenti presenti proprio agli inizi, vogliamo qui ricordare Vittorio Sirotti di *Politica economica*, al quale è subentrato il compianto Giorgio Della Casa; Ugo Marchese di *Economia dei trasporti*; Paolo Emilio Taviani di *Storia delle dottrine economiche* (successivamente denominata *Storia del pensiero economico*). Anche chi scrive appartiene ai docenti più anziani della Facoltà essendo subentrato dall'a.a. 1970-71 sull'insegnamento di *Scienza delle finanze* ad Amedeo Fossati, entrambi allievi di Aldo Scotto che insegnava la stessa materia a Scienze Politiche quando era ancora un corso di laurea di Giurisprudenza. Nei primi tempi la Facoltà non era ancora autonoma su tutte le materie economiche: la stessa *Economia politica* è stata per alcuni anni mutuata da Giurisprudenza. Attualmente la cattedra di *Economia politica* è ricoperta da Gian Battista Pittaluga titolare anche dell'insegnamento di *Economia monetaria*, mentre Franco Praussello ha sempre ricoperto l'insegnamento di *Economia internazionale* e quello affine di *Economia dell'integrazione economia* come cattedra Jean Monnet originariamente finanziata dall'Unione Europea. Luca Gandullia insegna attualmente *Scienza delle finanze* avendo già ricoperto la cattedra di altre materie affini; mentre *Storia economica* è oggi insegnata da Roberto Mantelli chiamato a succedere a Giuseppe Felloni. Tra gli studiosi che nel corso degli anni si sono avvicinati nell'insegnamento di materie economiche vogliamo ancora citare Bruno Soro, su *Economia dello Sviluppo*, e Giuseppe Mastromatteo su *Economia monetaria*. Va anche ricordato che l'insegnamento delle materie economiche sarebbe stato e sarebbe tuttora sicuramente penalizzato senza la preziosa collaborazione e il grande impegno di altri docenti allora ricercatori come Rossana Sabatino su corsi sdoppiati di *Economia politica*, Elena Seghezza su *Econometria* e più recentemente anche su *Economia monetaria*, Valeria Maione su *Statistica*. E una lunga serie di esperti altamente qualificati chiamati su insegnamenti a contratto. Fino all'anno accademico scorso tutte le discipline economiche della nostra Facoltà hanno fatto capo ad un'unica struttura, il *Dipartimento di Studi Economici e Finanziari* – D.I.S.E.FIN. (già Istituto di *Economia e finanza pubblica*) oggi confluito in altro dipartimento. Al D.I.S.E.FIN. hanno fatto capo anche alcune materie non strettamente economiche, ancorché in qualche misura connesse alla tematica economica, quali la *Geografia economica*, inizialmente mutuata dalla Facoltà di Lettere, ma ben presto ricoperta dal compianto Gaetano Ferro, già professore emerito della Facoltà, e attualmente da Alberto Capacci; e, infine, *Storia delle relazioni industriali* insegnata da Adele Maiello.

Le problematiche sollevate dall'insegnamento di queste materie nella Facoltà di Scienze Politiche sono analoghe a quelle che lo stesso insegnamento solleva nelle Facoltà giuridiche e, più in generale, in quelle socio-politologiche e socio-letterarie diverse dalle Facoltà economico-aziendali in senso stretto. La questione nasce dal fatto che nelle Facoltà di Scienze Politiche e simili l'insegnamento delle Economie si pone in una logica *subordinata*, per così dire *ancillare*, alla comprensione di altri aspetti della realtà sociale, come quelli giuridici a Legge, storico-letterari a Lettere, pedagogico-culturali a Scienze della formazione, linguistici a Lingue (in queste ultime anche in funzione dell'acquisizione del senso tecnico, e quindi di una maggiore padronanza, di linguaggi specialistici di settore), ecc.². Questa almeno, a nostro avviso, sembra essere stata la logica che fino ad oggi ha ispirato il legislatore italiano nell'elaborazione dei diversi ordinamenti didattici e i corpi docenti a metterli in atto.

A questo punto viene spontaneo chiedersi: *per quale ragione gli studenti di Scienze Politiche dovrebbero studiare l'Economia?* Nel tentativo di dare una qualche risposta a questo interrogativo, si deve preliminarmente constatare che lo studio delle discipline economiche contribuisce da un lato alla formazione del cittadino, in quanto offre una preparazione di base per comprendere alcuni aspetti fondamentali della vita reale, dall'altro fornisce una preparazione specialistica per l'esercizio di alcune professioni in campo economico³. Nelle Facoltà di Scienze Politiche lo studio dell'*Economia* dovrebbe essere finalizzato soprattutto al primo obiettivo in quanto disciplina fondamentale per la formazione culturale delle persone. E ciò è tanto più necessario nella misura in cui si viene a supplire ad una grave lacuna della formazione pre-universitaria italiana, dove l'*Economia* di norma è poco insegnata o, là dove è insegnata, come in alcune scuole secondarie superiori ad indirizzo tecnico-economico, l'obiettivo prevalente è quello di fornire strumenti

² In CHECCHI D. e DONZELLI F., *L'insegnamento dell'economia nelle università italiane: problemi e prospettive*, "Rivista Italiana degli Economisti", 2000/1, con riferimento all'importanza di un settore disciplinare all'interno di una stessa classe di studi si propone l'espressione *area disciplinare dominante o tipica* se i settori a questa appartenenti concorrono in maniera preponderante a definirne le attività formative, e l'espressione *area disciplinare marginale o atipica* nel caso inverso (p. 132). A questo interessantissimo saggio faremo più volte riferimento anche nel seguito per altri aspetti.

³ In tal senso confrontare quanto affermato, seppur con riferimento alla sola scuola media superiore, in POMINI M., *L'insegnamento dell'Economia politica nella scuola secondaria superiore in Italia*, "Rivista Italiana degli Economisti", 2007/1, pp.153 e sgg., dove si richiama anche quanto più in generale sostenuto in STIGLER G., *The Case, if Any, for Economic Education*, "Journal of economic education", 1-2/1970. Al saggio del Pomini si rinvia anche per l'interessante analisi critica che in esso viene svolta in merito ai diversi progetti di riforma della scuola media superiore ad indirizzo economico avanzati nel nostro Paese, anche in via sperimentale, negli ultimi anni.

utili all'esercizio della professione o ad una carriera impiegatizia⁴. Da qui l'importanza di colmare questa lacuna specie in coloro che per vocazione e interesse sono destinati ad occupare posizioni dirigenziali. Ciò vale tanto più per chi è destinato a carriere in campo pubblico, sindacale, giornalistico, o anche politico in senso stretto, carriere alle quali la Facoltà di Scienze Politiche, forse più di altre, tende vocationalmente a preparare. In effetti, va da sé che è difficile capire il funzionamento dei sistemi politici e istituzionali se non si possiedono anche nozioni, quanto meno di base, sul funzionamento dei sistemi economici.

Quanto fin qui affermato porta ad un altro quesito di fondo oltre a quello già posto sopra: *come insegnare le materie economiche nelle Facoltà di Scienze Politiche*.

A nostro avviso l'insegnamento di ogni materia, comprese quelle economiche, richiede un approccio mirato alle finalità per le quali la materia è insegnata avuto riguardo al *background* culturale di chi la deve studiare. Nella misura in cui lo studente medio dispone di uno stock finito di energie fisiche e intellettive, nelle Facoltà nelle quali le finalità formative e l'interesse dei loro iscritti sono essenzialmente orientati ad aspetti sociali non economici, è gioco forza compiere una qualche selezione innanzitutto nello scegliere gli argomenti da inserire nei programmi di studio. Ai problemi connessi all'individuazione dei contenuti si aggiunge un problema di metodo. Quando un'alta percentuale dei destinatari dell'insegnamento universitario di materie economiche non possiede un livello di conoscenza minimo e comunque omogeneo di alcuni strumenti concettuali di base, vuoi matematici, vuoi aziendalistici, vuoi statistici, è gioco forza adottare un approccio di insegnamento che faccia un uso minimo di questi strumenti. A nostro avviso, ciò è possibile stante il fatto che anche un linguaggio più discorsivo e meno tecnico può permettere di trasmettere una conoscenza economica di base adeguata alla formazione culturale di uno studente di Scienze Politiche. Va da sé tuttavia che, come è già stato osservato, la scienza economica a differenza di altre scienze socio-politiche un minimo di competenze matematiche per la comprensione dei propri sistemi teorici e un minimo di competenze statistiche e di altri metodi quantitativi per le proprie analisi empiriche lo richiede⁵. Noi restiamo comunque del

⁴ Anzi, è proprio pensando a questa lacuna culturale che ci si deve augurare che l'insegnamento dell'*Economia*, in quanto materia utile per la formazione del cittadino qualunque professione e mestiere intenda poi egli esercitare, sia introdotto, seppur a livelli e con metodologie differenziate, in ogni ordine e grado di scuola media superiore.

⁵ Cfr. in questo senso CHECCHI D. e DONZELLI F., *L'insegnamento... ecc.*, cit. 156. Tra l'altro, proprio in relazione alle possibili modalità didattiche applicabili ad una stessa disciplina, per una serie di considerazioni preventivamente fatte, questi due autori in altro punto scrivono: "(...) risulta evidente che le modalità di

parere che una qualche semplificazione metodologica nel senso qui auspicato possa essere perseguita. La validità di quanto qui sostenuto è comprovata, tra l'altro, dall'esistenza di testi istituzionali di *Economia politica*, ma anche di *Scienza delle finanze* e di *Politica economica*, a carattere meno matematico e più discorsivo, espressamente pensati per essere adottati, ad es., nelle Facoltà di Giurisprudenza nelle quali, come già accennato, si pongono, sotto questo profilo, problemi analoghi a quelli di Scienze Politiche⁶. Va inoltre osservato che è proprio in relazione ad alcune delle materie economiche che, soprattutto per la loro caratterizzazione tecnico-matematica, si è registrata anche nella nostra Facoltà una percentuale di insuccessi agli esami decisamente atipica, non certamente imputabile all'intelligenza o alla diligenza degli studenti visto che lo stesso problema non si pone per altre discipline. Da qui, forse, l'esigenza già avvertita in passato di un qualche intervento di ricalibratura della metodica didattica e valutativa delle materie economiche.

Al riguardo, merita ricordare quanto ebbe acutamente a scrivere Paola Dongili nel 2004 in un suo interessantissimo saggio pubblicato in occasione delle modificazioni intervenute negli ultimi anni nell'ordinamento universitario del nostro Paese. Questa studiosa, riferendosi appunto ai problemi della didattica dell'Economia a livello universitario, dopo aver richiamato l'attenzione sulla necessità di approfondire le specificità delle discipline economiche così da valorizzarne le caratteristiche e il contributo alla formazione culturale e professionale degli studenti, scrive testualmente: *“All'università italiana viene regolarmente rimproverato, rispetto agli altri paesi europei, il più alto tasso di abbandoni e una durata effettiva degli studi superiore alla durata formale dei corsi e, fra le cause del fenomeno,*

insegnamento delle discipline appartenenti ad un'area disciplinare, i cui settori concorrono a definire le attività formative in una pluralità di classi (come è appunto il caso delle discipline economiche), potranno variare in maniera significativa a seconda che si consideri una classe in cui quell'area è dominante ovvero una classe in cui quell'area è marginale (...)” (sottolineatura e inciso nostri) (p. 133), aggiungendo di seguito, sempre da parte degli autori di questo saggio, che anche il taglio *“più o meno teorico o professionalizzante, generale o specifico, introduttivo, intermedio o avanzato, ecc.”* da dare ad un insegnamento *“può in larga misura dipendere dalla classe”* di appartenenza.

⁶ Interessanti riflessioni in merito alle problematiche specifiche che l'insegnamento dell'Economia solleva e ha sollevato nel tempo nelle Facoltà di Giurisprudenza, nonché in merito agli intrecci che sussistono fra economie e diritti, o se si preferisce, fra formazione giuridica e formazione economica, cfr, tra gli altri, MAGNANI I., *A proposito degli “Studi in onore di Mario Talamona”*, “Economia politica – Rivista di teoria e analisi”, anno XXII, n. 2, agosto 2005, pp. 209-215 (anche *on line* sul sito del Dipartimento di economia pubblica e territoriale dell'Università di Pavia: <http://www.unipv.it/webdept/pg13a.htm>). Secondo questo autore l'insegnamento delle economie a Giurisprudenza nel corso degli anni ha perso peso e tra le altre ragioni per le quali ciò è avvenuto ravvisa anche quella per cui *“lo spazio che (in passato) poteva essere riservato nel concreto all'approfondimento delle materie economiche (e non solo di queste) in una Facoltà giuridica era ben più ampio di quanto non fosse indicato da un mero elenco delle materie, il quale a sua volta era ben più ampio allora di quanto non sia quello di oggi.”* (p. 6 versione *on line*).

viene spesso additata l'onda d'urto della liberalizzazione dell'accesso all'università (...). Anche accettando la validità delle argomentazioni addotte a questo proposito, fra cui la scarsità di risorse materiali e umane, e la mancanza di una adeguata selezione all'entrata, c'è da chiedersi anche quanto pesi sul risultato L'organizzazione della didattica e il permanere di modalità di insegnamento (...) a volte incoerenti rispetto agli obiettivi di apprendimento dei concetti e del metodo scientifico propri di una disciplina da parte di studenti profondamente diversi, per tipo di preparazione e per ambiente di riferimento (...)" (sottolineatura nostra).⁷

Ovviamente il compito di garantire una preparazione economica più avanzata sia a fini scientifici che professionali non può che essere demandato alle Facoltà di Economia in senso stretto. Non a caso in queste Facoltà (così come negli indirizzi specialistici delle scuole medie superiori) l'insegnamento dell'*Economia* in quanto finalizzato alla professione viene abbinato a quello di materie tecniche come l'*Economia aziendale* e le *Tecniche commerciali*, oltre che ad una vasta gamma di diritti civili⁸, abbinamento questo che non guasta anche quando la formazione non è mirata solo alla libera professione ma anche alla ricerca.

Va peraltro ricordato che esponenti delle istituzioni e delle forze economiche locali richiesti in più occasioni di esprimersi sul ruolo dell'università nella realtà socio economica della regione, abbiano auspicato anche per la Facoltà di Scienze Politiche una maggiore corrispondenza fra la sua offerta formativa e le esigenze del mercato del lavoro, con la raccomandazione di porre maggiore attenzione

⁷ DONGILI P., *I problemi della didattica dell'Economia*, "Rivista Italiana degli Economisti", 2004/1, p. 504. E in questo stesso saggio che, con riferimento alla scarsa rispondenza delle metodologie didattiche alle esigenze formative delle realtà attuali, si osserva "quanto sia singolare che proprio gli economisti, che insegnano il ruolo della domanda nei mercati, rispondano lentamente e con molte frizioni ai mutamenti di domanda dell'insegnamento delle proprie discipline" (p. 505); è appena il caso di osservare come per "mutamenti della domanda" si debbano intendere non solo quelli relativi al continuo evolversi e mutare della realtà da interpretare, ma anche quelli che discendono dalla necessità di rispondere, per grado di approfondimento e metodologia di analisi, alle esigenze di corsi formativi diversi.

⁸ È interessante, tra l'altro, notare come nelle Facoltà di Economia, nel corso degli anni, si sia andata sviluppando all'interno dell'area economica una forte contrapposizione fra materie economico-politiche in senso stretto e materie economico-aziendalistiche, con progressivo prevalere di queste ultime sulla prime in termini di numero di docenti, di spazi nei piani di studio e di fondi (Per interessanti dati statistici in merito cfr., fra gli altri, CHECCHI D. e DONZELLI F., *L'insegnamento dell'economia ... ecc.*, cit., in particolare alle pp. 135 e sgg). Ciò, forse, è dovuto alle maggiori opportunità occupazionali offerte da una preparazione economico-aziendalistica rispetto ad una formazione economico-politica. Questa contrapposizione è meno avvertita a Scienze Politiche forse perché in queste Facoltà, per effetto delle finalità formative socio-politologiche di fondo, meno si sente l'esigenza di una preparazione economico-aziendalistica.

alle materie professionalizzanti, in particolare a quelle amministrativistiche e aziendalistiche (oltre che, ovviamente, per certi sbocchi lavorativi, a quelle linguistiche), in quanto materie normalmente richieste nelle prove concorsuali di accesso al lavoro. Va da sé, tuttavia, che per la nostra Facoltà la problematica degli sbocchi lavorativi va affrontata avendo riguardo alla natura e alle specificità formative della Facoltà stessa, specificità volte a far acquisire competenze eminentemente socio-storico-politologiche richieste in ben definiti ambiti e ruoli lavorativi. È evidente che in questi ambiti e in questi ruoli le esigenze occupazionali rappresentano una quota minoritaria del mercato del lavoro, ma è anche per questo che, a nostro avviso, Scienze Politiche non può essere una Facoltà di grandi numeri, come purtroppo in certi periodi del passato è stata, tanto meno “residuale” per chi vi si iscrive, ma soprattutto deve rappresentare una scelta vocazionale per chi ha vere attitudini e interessi per quanto in essa insegnato.

Ciò non toglie, tuttavia, che Scienze Politiche, nella misura in cui prepara ad alcune specifiche carriere, spesso apicali, sia in ambito pubblico che privato, debba farsi carico, come, in effetti, la nostra Facoltà ha sempre fatto, almeno con riferimento ai contenuti delle materie economiche, di fornire ai suoi laureati una adeguata conoscenza di base anche in campo economico e amministrativo.

A questo riguardo, è appena il caso di ricordare l'importanza che, oltre all'*Economia politica* in senso stretto, sulla cui rilevanza non è neppure il caso di soffermarsi, rivestono per la comprensione della realtà politica e sociale le materie specialistiche da sempre impartite nella nostra Facoltà, quali la *Politica economica*, la *Scienza delle finanze* e, in una Facoltà come la nostra che è una delle poche in Italia in cui è attivato un corso internazionalistico, l'*Economia internazionale*. Si tratta in effetti di materie, come è noto, essenzialmente mirate a spiegare i meccanismi economici sottesi alle scelte dell'operatore pubblico nazionale e locale su questioni interne e nei rapporti internazionali, e i loro effetti sul funzionamento del sistema e sul benessere della collettività. Per quanto riguarda in particolare la *Scienza delle finanze*, che ho insegnato per molti anni, l'importanza che essa riveste ai fini testé accennati discende anche dall'ampio spazio che nei suoi programmi dovrebbe essere dato specialmente a Scienze Politiche, come in effetti nella nostra Facoltà è sempre stato dato, allo studio degli aspetti equitativi della fiscalità, per non parlare di quelli connessi alla politica della spesa pubblica e agli equilibri di bilancio, aspetti che connotano, più di ogni altro momento del convivere sociale, i rapporti fra cittadini, fra cittadini e istituzioni, e fra le istituzioni stesse, tanto che, senza tema di esagerare, si

può affermare che è soprattutto sulla giusta comprensione e regolamentazione di questi rapporti che si fonda la convivenza ordinata di ogni società civile.

Un ruolo formativo importante a Scienze Politiche è riservato ovviamente anche a tutte le altre materie economiche specialistiche sopra ricordate. Si pensi, ad es., a *Storia del pensiero economico* (già *Storia delle dottrine economiche*) che costituisce una disciplina a contenuto altamente culturale, utile non solo per la comprensione delle teorie e delle analisi interpretative della realtà economica, teorie delle quali, come è noto, spiega il nascere nel contesto storico-culturale che le origina; ma certamente utile anche per la comprensione delle discipline politologiche e storico-sociali proprie di Scienze Politiche. Merita ricordare come l'insegnamento di questa materia anche se non compreso fra gli obbligatori dall'ordinamento ministeriale, è sempre stato impartito nella nostra Facoltà fin dalle sue origini. È un aspetto questo che desideriamo sottolineare visto che in altre Facoltà socio-economiche questa disciplina, nonostante la sua importanza, spesso non viene insegnata o costituisce una versione *abregée* di un capitolo introduttivo del corso istituzionale di *Economia politica*. Ciò accade anche in alcune Facoltà di Economia, a comprova, tra l'altro, che là dove si punta ad una formazione economica più professionalizzante l'approfondimento degli aspetti storico-culturali viene spesso demandato ad altri corsi di laurea, come appunto Scienze Politiche⁹.

Nella nostra Facoltà attenzione particolare è sempre stata rivolta, fin dalle sue origini, anche all'insegnamento di *Storia economica*. Si tratta, come è noto, di materia eminentemente storica per metodo di ricerca e di apprendimento, in quanto strettamente connessa alla cronologia di fatti economici, dei quali comunque nei testi (così come nei corsi) più accreditati di questa disciplina si forniscono sempre, oltre che ad una descrizione quantitativa, interpretazioni politico-ideologiche, alla luce delle teorie economiche prevalenti, secondo la storiografia consolidata, nei diversi tempi (mercantilismo piuttosto che liberismo, marxismo piuttosto che neoclassicismo, keynesianesimo piuttosto che monetarismo, ecc.).

Problematiche sue proprie, come già accennato, solleva l'insegnamento a Scienze Politiche di materie come la *Statistica* e la *Geografia economica*, indubbiamente funzionali soprattutto alle discipline economiche.

⁹ A comprova di quanto affermato nel testo, ricordiamo che per diversi anni l'insegnamento di *Storia delle dottrine economiche* (oggi di *Storia del pensiero economico*) è stato mutuato da altre Facoltà dell'Ateneo genovese presso la nostra Facoltà.

Per quanto riguarda in particolare l'insegnamento della *Statistica* il discorso è abbastanza complesso sia per la rilevanza che questa disciplina assume anche in relazione a materie non strettamente economiche (come quelle demografiche, sociologiche e politologiche), sia per le competenze matematiche il cui studio richiede e che la maggior parte degli studenti di Scienze Politiche normalmente non ha. Difficile è pensare anche a corsi propedeutici, come da alcuni auspicato, per i quali d'altronde nei piani di studio ritenuti più idonei per la classe di studi cui appartiene Scienze Politiche non ci sarebbero neppure gli spazi sufficienti, se non a scapito di discipline più caratterizzanti. Sta di fatto che, malgrado la sua importanza, questa disciplina non ha sempre trovato, in alcuni percorsi formativi anche della nostra Facoltà, adeguata considerazione né in termini di ore né in termini di metodologia di insegnamento. D'altra parte, proprio per l'importanza che questa materia riveste, alcune nozioni statistiche di base dovrebbero essere fornite a tutti gli studenti di Scienze Politiche. Si tratta, in pratica, di insegnare ad usare alcuni strumenti statistici elementari utili per la lettura di importanti fenomeni economici e non solo. Come per altre materie economiche, e forse di più, l'insegnamento della Statistica a Scienze Politiche (come in altre Facoltà che non siano di economia in senso stretto) richiede d'altra parte l'adozione di una metodologia espressamente pensata per una particolare categoria di discenti, ben sapendo che, in assenza della necessaria preparazione a monte, l'alternativa è nulla, quando non addirittura negativa, in quanto foriera di frustrazione e abbandoni. Non si deve peraltro escludere che, come già detto in generale per tutte le altre discipline economiche, soggetti particolarmente dotati e interessati ai temi statistici possano trovare stimolo anche da un corso di primo livello per un successivo approfondimento della disciplina.

Se si escludono *Economia politica*, *Politica economica*, *Scienza delle finanze* ed *Economia internazionale*, alcune materie economiche qui ricordate sono state insegnate nella nostra Facoltà a fasi alterne, in funzione non solo dei diversi ordinamenti didattici che si sono succeduti nel tempo¹⁰, ma anche per il venir meno, per i motivi più disparati, delle specifiche competenze didattico-scientifiche ad

¹⁰ Sarebbe eccedente rispetto allo spazio che ci è concesso in questa sede ricostruire la storia e le motivazioni dei diversi ordinamenti didattici succedutisi in questi ultimi 40 anni, anche se sarebbe interessante farlo se non altro per cogliere i diversi atteggiamenti assunti nel tempo dalla classe accademica italiana nei confronti delle materie economiche in rapporto alle diverse Facoltà e in particolare a quella di Scienze Politiche. Per un approfondimento di questi aspetti si rinvia comunque, ancora una volta, a CHECCHI D. e DONZELLI F., *L'insegnamento dell'economia ... ecc.*, cit., in particolare pp. 132 e sgg.



insegnarle (causa trasferimenti, pensionamenti, rinunce, ecc.); e a volte, pur in presenza di queste competenze, anche per l'emergere all'interno della Facoltà di nuovi equilibri accademici che hanno portato a far cessare l'insegnamento di alcune di queste materie non obbligatorie per attivarne altre. Sarebbe peraltro irrealistico pensare che tutte le discipline economiche qui considerate potessero essere insegnate contemporaneamente, se non altro per il fatto che il numero complessivo di ore a disposizione in un anno accademico è comunque limitato, il che comporta necessariamente una qualche selezione degli insegnamenti da attivare in ciascuna area disciplinare, a scapito in genere delle discipline che non costituiscono il *core business* di una Facoltà, come è il caso delle materie economiche a Scienze Politiche.





Maria G. Pittaluga

Le lingue nella Facoltà di Scienze Politiche

Il ruolo delle lingue straniere nella Facoltà di Scienze Politiche non è certo marginale, perché fornisce competenze che valorizzano i saperi che si acquisiscono nei vari *curricula*. Infatti ciascuna lingua straniera appresa permette agli studenti di raddoppiare il proprio bagaglio di conoscenze e di avvicinarsi sempre più a quella internazionalizzazione della cultura dalla quale è impossibile prescindere e che costituisce il modello per ogni prospettiva futura. Non a caso la nostra Facoltà, dove accanto al percorso tradizionale di “Scienze Politiche” (ora trasformato, secondo i nuovi ordinamenti, in “Scienze Politiche e dell’Amministrazione”) è stato introdotto, a partire dal 1998, quello di “Scienze internazionali e diplomatiche”, assai apprezzato dagli studenti, ha da sempre prestato molta attenzione all’apprendimento delle lingue straniere, curandone l’insegnamento e stabilendone l’obbligatorietà di almeno due.

A questo proposito voglio qui ricordare alcuni docenti che, sin dalla nascita della Facoltà, si sono grandemente adoperati per il consolidamento degli insegnamenti linguistici e che con il loro prestigio di studiosi e con le loro doti da grandi maestri hanno dato lustro e visibilità all’Istituto di Lingue. Mi riferisco in particolare ai professori Lazzaro Maria De Bernardis, ordinario di Diritto Ecclesiastico, Mario Damonte, ordinario di Lingua Spagnola e Francesco Siccardo, ordinario di Lingua Francese, che di tale Istituto sono stati gli apprezzati Direttori.

Ma quale tipo di lingua viene insegnata nella Facoltà? Certo non una lingua sentita solo come mezzo di conoscenza umanistico-letteraria, ma piuttosto come una lingua vista in funzione delle scienze qui professate, cioè quella che viene comunemente definita una lingua specializzata o microlingua.

A questo punto una breve riflessione teorica sul concetto di microlingua si impone perché su di essa poggia ogni ulteriore trattazione dell’argomento. Il problema si fonda su questo presupposto: le microlingue sono un oggetto culturale di notevole importanza sociale. Infatti se la scienza è una conoscenza e un linguaggio ad essa legato, ad ogni acquisizione concettuale corrisponde la creazione di termini e quindi la creazione di un linguaggio nuovo, che risulta oscuro per

chi non è competente di quella scienza, ma chiaro per chi è competente. Questo linguaggio è il microcodice, la lingua specializzata relativa a quella determinata scienza. Dal punto di vista empirico è evidente che esiste un linguaggio specifico per ogni scienza che si apprende insieme all'apprendimento di quella scienza.

Preso atto dell'esistenza delle microlingue, la cui enorme diffusione in tutte le professionalità è un fatto di cultura generalizzata, si pone il problema di determinare il rapporto tra la lingua generale e la microlingua. Tale rapporto si definisce fondamentalmente attraverso due livelli di competenze.

Un primo livello consiste nell'apprendere le competenze di base di una lingua, le sue strutture fondamentali e, cioè, accanto al lessico, tutti i meccanismi essenziali di tipo fonologico, morfologico, sintattico, fraseologico, occorrenti per realizzare una comunicazione di base.

Un secondo livello comprende le lingue specializzate o microlingue, il cui uso trascende l'alfabetizzazione per i particolari contenuti concettuali che porta con sé. Riassumendo, si può dire che la microlingua deve essere considerata, all'interno della globalità di un codice linguistico, come un secondo livello di competenza.

Certo i livelli di specializzazione non sono omogenei perché veicolano saperi diversi. Infatti nelle microlingue di scienze quali la chimica o la fisica, i significanti possiedono una univocità di significato. Si avrà quindi un concetto comune ai due codici di cui si dovrà conoscere l'equivalente in italiano e in lingua straniera.

Se invece la scienza in questione appartiene alle scienze umane, come è il caso delle scienze politiche, si avrà, presumibilmente, un sistema sociale con oggettive differenze strutturali tra la situazione italiana e quella straniera, cioè una rete di fenomeni, di strutture, di fatti tecnici diversi nelle diverse organizzazioni statuali, anche se con elementi di analogia. Queste differenze saranno generatrici di un insieme di termini linguistici diversi, non solo per forma (il significante), ma anche per le realtà che essi veicolano (il significato).

Si tratterà quindi di trasmettere, in modo esauriente, i segni linguistici stranieri di una determinata scienza che esprimono la cultura e l'organizzazione sociale di quello stato. Questo fenomeno è vistoso nelle scienze politiche e in genere in tutto ciò che interessa l'organizzazione sociale.

Sovente si parla di interdisciplinarietà della Facoltà di Scienze Politiche come della sua caratteristica peculiare: quello dell'insegnamento di una lingua di specializzazione è un momento intensamente interdisciplinare perché lì si attua l'approccio funzionale di due competenze ben distinte.

Su questa breve analisi teorica si basa il modo di concepire, nella nostra Facoltà, l'insegnamento delle quattro lingue europee più diffuse e cioè l'inglese, il francese, lo spagnolo e il tedesco.

Una particolare attenzione deve essere riservata alla lingua inglese in cui sembrano concentrarsi tutte le scienze moderne e il cui ruolo è andato sempre più rafforzandosi, prima con l'affermarsi delle potenze politiche ed economiche del Regno Unito e degli Stati Uniti e attualmente in seguito al processo della globalizzazione.

La padronanza dell'inglese è indispensabile per gli studenti che, nella maggioranza dei casi, ne iniziano lo studio a partire dalla scuola media inferiore, per proseguirlo poi in quella superiore. Perciò, quando essi accedono alla Facoltà, in generale possiedono già gli elementi fondamentali della lingua, anche se molto spesso si rendono necessari aggiustamenti e completamenti.

Da qui il ruolo meno rilevante del livello di alfabetizzazione per la lingua inglese. Al contrario per le altre lingue l'alfabetizzazione si impone perlopiù e costituisce l'occasione per accostarsi ad una nuova lingua.

Essa si identifica con un primo corso intensivo propedeutico, con obbligo di frequenza.

Per il secondo livello, quello della lingua specializzata, la Facoltà costituisce il luogo didattico privilegiato in quanto, soprattutto nell'ambito universitario, si può realizzare la presenza contestuale o interdisciplinare che dir si voglia, di una scienza e del suo specifico microcodice in una lingua straniera.

Questo è il luogo qualificante di un insegnamento linguistico scientifico mediante il quale la Facoltà è in grado di offrire ai propri studenti, oltre all'apprendimento della sua specifica scienza, nel nostro caso le scienze politiche, gli strumenti essenziali per la sua trasmissione in altre lingue, indispensabile per i

rapporti umani, per la comunicazione, per lo scambio di notizie scientifiche e, non ultimo, per la fondamentale lettura della bibliografia internazionale.

In questo quadro l'obbligatorietà dello studio di almeno due lingue straniere si impone.

Infatti l'apprendimento di una sola lingua porterebbe inevitabilmente ad un ricorso massiccio all'inglese, ciò che avrebbe almeno due conseguenze negative.

La prima sta nel fatto che, sebbene largamente dominante, l'inglese non può azzerare l'apporto, talvolta decisivo, di altre aree linguistiche.

La seconda consiste nel fatto che, a un monolinguisma scientifico, fa inesorabilmente seguito una monocultura generale, con conseguente restringimento degli orizzonti culturali e scientifici, con la perdita di quella ricchezza spirituale che deriva dal confronto dei diversi modelli e valori che la lingua mette in campo.

Due ultime osservazioni permettono di sottolineare l'importanza che lo studio delle lingue assume nella nostra Facoltà.

Innanzitutto il fatto che non solo nel primo ciclo di studi, quello della laurea triennale, viene richiesta la conoscenza di almeno due lingue straniere, ma che l'esigenza si prolunga anche nel secondo ciclo, quello della laurea magistrale, dove la microlingua trova una ulteriore possibilità di espansione e di rafforzamento.

In ultimo non bisogna dimenticare il forte impegno che la Facoltà ha sempre profuso nello stabilire contatti con università straniere, europee ed extra-europee. Ciò che ha permesso e permette ogni anno a molti nostri studenti di trascorrere un periodo di studio, non solo presso università europee, spesso assai prestigiose, ma anche presso università degli Stati Uniti, del Canada, dell'Argentina, del Brasile, del Cile, del Perù, del Messico e della Siria, sia nell'ambito dei progetti Erasmus e Cinda, sia attraverso la stipula di contratti bilaterali.

In questo campo la nostra Facoltà, conscia del grande valore formativo che può avere un soggiorno di studi all'estero, si pone ogni anno ai primi posti, fra tutte le Facoltà dell'Ateneo genovese, per movimentazione di studenti, in entrata e in uscita.

Marina Milan

La sfida della formazione al giornalismo

Nel 1890 in una delle prime Guide della stampa italiana il compilatore Nicola Bernardini inserì un breve capitolo dedicato a *L'insegnamento del giornalismo* in cui definiva l'area vasta dei campi di conoscenza richiesti al buon giornalista:

Un buon giornalista deve essere sempre pronto a dire come la pensa sulle quistioni di politica estera che presuppongono la conoscenza della storia universale, della storia rispettiva dei popoli e dei secreti di tutte le cancellerie; esso deve abbordare con sicurezza tutto ciò che interessa il perfezionamento della marina, la tecnica e la strategia; criticare l'amministrazione della giustizia, e preparare la riforma delle leggi; fornire la istantanea soluzione di tutti i problemi penitenziari, igienici, ospedalieri, statistici: trattare di morale, di metafisica, di religione, e risolvere en passant i problemi sociali; avere un'opinione sul modo di allevare la gioventù e sull'impulso da darsi alle arti, alla letteratura e al gusto del pubblico; affrontare con la stessa tranquillità il lato tecnico o economico delle ferrovie, delle miniere e dei canali; sorvegliare il funzionamento delle poste e dei telegrafi; nulla ignorare di ciò che ha relazione con l'agricoltura, con l'industria e il commercio; conoscere a fondo le istituzioni fiscali e tenersi all'altezza di tutti i progressi della scienza¹.

Potremmo dire che in Italia la riflessione sulla formazione dei giornalisti partì da queste poche pagine. In quello stesso periodo il problema entrò anche nelle agende dei primi congressi internazionali della categoria (1895 a Bruxelles, 1898 a Lisbona, 1900 a Parigi, 1903 a Berna) per un primo confronto sulle diverse iniziative che andavano emergendo: le prime scuole di giornalismo erano già attive nei paesi anglosassoni mentre nell'Europa continentale, dove prevaleva un giornalismo incatenato alla politica, era salda l'idea che il mestiere fosse un impasto di istinto e di pratica. In Italia, precisava Nicola Bernardini, non c'era il “desiderio insano di stabilire scuole di giornalismo”², troppo vasto il campo dell'informazione per poter essere insegnato da una cattedra. Per circa un secolo questa sarà l'opinione più diffusa che relegherà l'Università italiana ai margini della formazione: giornalisti si nasceva e non si diventava, si entrava in qualche redazione “amica” giovanissimi e quello era lo spazio dell'apprendistato, fatto di tanta pratica e vera passione.

¹ BERNARDINI N., *L'insegnamento del giornalismo* in *Guida della stampa periodica italiana* compilata dall'avv. Nicola Bernardini, Tipografia Fratelli Spaccante, Lecce, 1890, pp. 287- 291.

² *Ibidem*, p. 288.

Pochi testi dei primi del '900 segnalano alcune sperimentazioni episodiche di corsi di Storia del giornalismo: nel 1900 il poeta dialettale Rocco Galdieri presentò all'Università di Napoli una prolusione ad un corso libero di Storia del giornalismo; nella stessa città presso il Circolo di cultura nel 1906 fu organizzato un corso di Storia e tecnica del giornalismo tenuto dal prof. R. Pirro; nel 1912-1913 Luigi Piccioni tenne un corso libero di Storia del giornalismo per gli studenti delle Facoltà di Lettere e Giurisprudenza dell'Università di Torino³.

E proprio la Storia del giornalismo fu la prima disciplina insegnata in modo organico nelle aule universitarie.

Nel 1927 a Ginevra la Società delle Nazioni promosse la conferenza internazionale della stampa che chiuse i lavori con un documento positivo sull'istituzione di corsi di livello universitario per i futuri giornalisti. Anche in Italia negli ambienti più vicini al regime fascista si era creata un'opinione favorevole incontrando l'opposizione netta di "Rivoluzione liberale" (1925). Le nuove Facoltà di Scienze Politiche di Perugia e Roma erano considerate le più idonee per l'introduzione di qualche materia caratterizzante: nel 1929 a Perugia furono attivate le cattedre di Storia del giornalismo (affidata a Paolo Orano) e di Legislazione sulla stampa⁴, a Roma Francesco Fattorello inaugurò il nuovo corso di Storia giornalistica⁵. Nello stesso anno la Storia del giornalismo entrò anche nella nuova Università Cattolica di Milano e all'Università di Trieste⁶. Ovunque la novità si scontrò con l'ostilità di chi faticava a definire confini e criteri di scientificità della materia; il giornalismo doveva restare arte da "bottega", estraneo alla severità degli studi universitari. Ma già era allo studio una vera Scuola di Giornalismo, tutta all'interno del regime fascista⁷.

³ Cfr. BUONVINO O., *Il giornalismo contemporaneo*, Sandron, Milano-Palermo-Napoli, 1906, p. 22; PICCIONI L., *Le scuole di giornalismo*, "Nuova Antologia", vol. 233, 16 set. 1910; Id., *Il giornalismo*, Istituto per la propaganda della cultura italiana, Roma, 1920, p. 11.

⁴ Cfr. AMICUCCI E., *Scuola di Giornalismo*, Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli, Roma, 1928, p. 75; MENCARELLI A., *La cattedra di Storia del giornalismo nella Facoltà fascista di Scienze Politiche dell'Università di Perugia*, "Materiali di storia. Annali della Facoltà di Scienze Politiche, Università di Perugia, 1987-1988, 24, pp. 73-82.

⁵ Cfr. FATTORELLO F., *L'insegnamento di Storia del giornalismo nelle Facoltà di Scienze Politiche*, "Il Giornalismo", 1939, 2-3, pp. 75-78; Id., *La cattedra di storia del giornalismo della R., Università di Roma*, "Il Giornalismo", (1941), 1-2.

⁶ Cfr. TARTAGLIA G., *Un secolo di giornalismo italiano: storie della Federazione nazionale della stampa italiana*, vol. I (1877-1943), Mondadori Università, Milano, 2008, pp. 420-429.

⁷ Questa diffidenza fu ben evidenziata sulle pagine dell'*Annuario della stampa italiana* del 1932: "Quando Amicucci tanto disse e tanto fece che riuscì a concretare il piano e che nella erigenda Facoltà fascista di Scienze Politiche di Perugia sorgesse una cattedra di Storia del giornalismo, unica al mondo per carattere

Infatti, tra il 1930 e il 1933 ci fu la fulminea esperienza della Scuola di Giornalismo di Perugia, legata al nome di Ermanno Amicucci, che con quel progetto intendeva formare il giornalista ben incardinato nel fascismo, pronto a modellare il consenso degli italiani⁸. La scuola fu chiusa e per un lungo tempo ogni discussione sulla formazione dei giornalisti entrò in un cono d'ombra.

Il dibattito ripartì nel 1944 trovando in Luigi Einaudi la voce più autorevole e più provocatoria:

Non esistono cattedre o scuole di giornalismo. Solo giornalisti falliti possono dedicarsi a questo secondo mestiere. Un giornalista nato o fatto si ride dei professori di giornalismo. È bene che i giornalisti conoscano storia od economia o filosofia, ma devono essere storie, economie vere, non ridotte ad uso dei giornalisti⁹.

Einaudi sbarrava la strada all'ipotesi di corsi universitari specifici per la formazione dei giornalisti, ma in questo passo indicava il telaio delle conoscenze necessarie per l'esercizio della professione.

Nel 1946 Guido Gonella, ministro della Pubblica Istruzione del governo De Gasperi e giornalista prestigioso, lanciò la proposta di istituire corsi di laurea per giornalisti ma non se ne fece nulla¹⁰. Così l'accesso al giornalismo proseguì su binari consolidati, talvolta non così diversi da quelli di Riccardo Joanna, protagonista di un romanzo di Matilde Serao tutto incentrato sul mondo del giornalismo¹¹. La formazione era sul campo, i giovani accanto agli anziani pronti a rubare

scientifico e, mi si passi la parola, ufficiale, non mancarono né i pessimismi né le ironie... Il mondo accademico non trattenne una certa aria di scandalo... i giornalisti scossero la testa disperati..." (F. Caparelli, *Annuario della stampa italiana 1931-1932*, Zanichelli, Bologna, 1932, p. 312). Francesco Fattorello, che fu titolare di questo insegnamento presso l'Università della Sapienza, nel 1953 ricordava: "[...] Ma, classificata come materia universitaria, non era molto chiaro, neppure nella mente dei docenti, quali fossero i compiti e i limiti questa disciplina: che, mentre alcuni addirittura associavano nell'insegnamento la Storia giornalistica ad altri argomenti che con quella nulla avevano a vedere, altri pensavano la Storia giornalistica potesse servire anche all'insegnamento della tecnica professionale del giornalismo, ed altri infine non tutti, che essa dovesse proporsi di illustrare i giornali nelle loro vicende storiche e valutare criticamente l'azione svolta tramite di essi in mezzo agli avvenimenti del mondo (F. FATTORELLO, *Dagli studi sul giornalismo agli studi sulla pubblicistica generale* in "Saggi e studi di pubblicistica", 1953, pp. 1-8, ora disponibile nel sito dell'Istituto di pubblicismo: http://www.istitutodipubblicismo.it/cenni_storici.htm).

⁸ Cfr. GALLAVOTTI E., *La Scuola fascista di Giornalismo*, Sugarco Edizioni, Milano, 1982.

⁹ Junus (Luigi Einaudi) *Giornalisti e leghe* in *L'Italia e il secondo Risorgimento*, supplemento de la "Gazzetta ticinese", 18 novembre 1944, poi in EINAUDI L., *Giornali e giornalisti* in Id., *Il buon governo, Saggi e economia di politica, 1897-1954*, a cura di E. Rossi, Laterza, Bari, 1955, pp. 601-610.

¹⁰ GONELLA G., *Sull'opportunità di istituire scuole di giornalismo. Relazione tenuta a Palermo al Congresso Nazionale della stampa*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1946.

¹¹ SERAO M., *Vita e avventure di Riccardo Joanna*, Giuseppe Galli Editore, Milano, 1887, di cui esiste un'edizione pubblicata nel 1992 (Napoli, Vecchio Faggio editore).

i segreti del mestiere; spesso procedeva parallelamente alla militanza politica o nasceva nelle scuole di partito.

Nel 1963 fu istituito l'Ordine dei giornalisti che si riservò il controllo dell'accesso al professionismo rinviando il problema della formazione; nessuna ipotesi di laurea, in linea con l'incipit dell'art 21 della Costituzione ("Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione....").

Qualche segnale di novità arrivò dopo il 1968: in numerose testate i direttori e i giornalisti più anziani avevano ceduto il passo ai più giovani. Forse per questo si registrò una certa attenzione per la formazione delle nuove leve. Periodicamente in qualche città si attivarono corsi brevi tenuti da giornalisti professionisti, che mettevano in discussione le consuete modalità di reclutamento. Anche a Genova nel 1970 fu organizzato un corso sperimentale fortemente voluto da Gaetano Fusaroli, responsabile della redazione genovese dell'Ansa; nel 1973-1974 lo stesso Ordine dei Giornalisti e la Regione Liguria avviarono un corso simile¹².

Poi arrivarono le scuole degli Ordini, rigorosamente a numero chiuso, gestite in modo esclusivo da professionisti ed esperti del settore¹³.

Finalmente negli anni '80 si aprì un grande dibattito che rimbalzò anche dalle pagine della rivista "Problemi dell'informazione", fondata nel 1976 dal "genovesissimo" Paolo Murialdi, deciso ad inserire la formazione nell'alveo universitario¹⁴. Quasi tutti proponevano un corso di laurea incentrato sulle scienze della comunicazione. La proposta del Preside della Facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri di Firenze Luigi Lotti era diversa:

[...] l'attività giornalistica è proiettata sulla contemporaneità; perciò non può prescindere da una base conoscitiva proiettata sul mondo attuale. A questo fine credo che la Facoltà di Scienze Politiche sia la più indicata sia per il molteplice approccio giuridico, economico, storico, internazionale, politologico e sociologico alla realtà contemporanea, che offre nel primo biennio, sia per gli approfondimenti che consente nei

¹² Cfr. FUSAROLI G., *Quotidiani in Italia. Cambiare per sopravvivere*, Guanda, Parma, 1974, pp. 192-193.

¹³ Cfr. CARDINI M., *Le scuole di giornalismo: una nuova via di accesso e di formazione*, Centro di documentazione giornalistica, Roma, 1990; MAURI M., *Giornalismo, formazione e Professione: il caso Italia* in CHARON J.M. – MAURI M., *Il giornalismo come professione*, Jaca Book, Milano, 1993, pp. 39-87.

¹⁴ Cfr. MURIALDI P., *Basta padrini ma cambiamo l'accesso* in "Numero Zero", mensile della FNSI, 9 ottobre 1981, cit. in "Problemi dell'informazione", 1985, 1, pp. 95-96.

cinque indirizzi di laurea in cui si articola nel secondo biennio. [...] Ritengo che sia preferibile configurare semmai un piano di studi finalizzato all'attività e alle tecniche giornalistiche nel secondo biennio della Facoltà...¹⁵

I saperi che Einaudi aveva considerato essenziali per il buon giornalista erano già insegnati nelle Facoltà di Scienze Politiche; da sempre i laureati si inserivano nelle redazioni di quotidiani e riviste, negli uffici stampa (quelli istituzionali soprattutto). Per noi genovesi la conferma di questa vocazione è tutta nel percorso professionale di uno dei primi laureati in Scienze Politiche del nostro Ateneo, Leonida Balestreri, primo di una famiglia di giornalisti e anche studioso di tutto rilievo della storia del giornalismo locale.

La proposta di Lotti non incontrò consensi significativi e la disputa sulla formazione proseguì con molti veti da parte dei giornalisti, ancora convinti che il “mestiere” fosse un istinto e che la “cassetta degli attrezzi” fosse da cercare nelle redazioni tra scrivanie e rotative.

Il percorso fu lungo ed incidentato. Finalmente nel 1991 il Ministero varò i Diplomi universitari, la prima spallata alla concezione tradizionale dei corsi di laurea; era anche prevista la possibilità di corsi interfacoltà. Con DM 31 ottobre 1991 il Ministro Antonio Ruberti istituì i Diplomi universitari in Giornalismo e in Tecnica pubblicitaria, tre anni a numero chiuso.

La rincorsa per ampliare l'offerta formativa nel senso indicato dal Ministero si registrò in quattro Atenei (Genova, Macerata, Palermo, Roma-Lumsa).

A Genova lo slancio fu tale che due Facoltà si attivarono con largo anticipo. L'iniziativa partì dal Preside della Facoltà di Scienze Politiche Adriano Giovannelli che coinvolse il Preside di Magistero (poi Facoltà di Scienze della Formazione) Adalberto Vallega per convogliare risorse e competenze su un Diploma in Giornalismo a numero chiuso; la scelta pareva appropriata ma per qualche incomprendimento all'inizio dell'a.a. 1992-1993 i corsi erano addirittura due. Di fronte alla modifica del progetto originario la nostra Facoltà decise di ben differenziare il piano di studi del Diploma ancorato a Scienze Politiche aumentando il numero degli esami (da 14 a 18) al fine di consentire ai futuri diplomati di proseguire gli studi e laurearsi anche in Scienze Politiche in due anni (molti si avvarranno poi

¹⁵ LOTTI L., *Quale tipo di formazione per il giornalista e per le altre professioni della comunicazione*, “Problemi dell'informazione”, 1986, 1, pp. 3-24, precipue pp. 11-12.

di questa opportunità conseguendo anche la laurea quadriennale). Era una sicura anticipazione dello spirito della riforma 3+2, che, alla prova dei fatti, si dimostrò valida anche per un soddisfacente inserimento nel mondo del lavoro. Gli studenti avrebbero dovuto seguire i corsi più qualificanti come Diritto costituzionale italiano e comparato, Economia politica, Politica economica, Storia contemporanea e Storia delle relazioni internazionali, senza sconti sui programmi.

La Facoltà si aprì a nuove discipline caratterizzanti: a Storia del giornalismo, presente nei piani di studio dal 1985, si aggiunsero Analisi del linguaggio politico, Diritto dell'informazione, Tecnica dell'intervista, Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa, Teoria e tecnica del linguaggio giornalistico, Teoria e tecnica del linguaggio radiotelevisivo, ecc. Si decise anche di assegnare un ruolo centrale all'Informatica e proprio per questo l'insegnamento fu affidato a Franco Carlini, acclarato precursore del Web in Italia¹⁶. Questa scelta si rivelò vincente sotto il profilo degli sbocchi professionali perché i nostri diplomati acquisirono competenze particolarmente innovative proprio nel periodo in cui la multimedialità cominciava a entrare nelle redazioni.

Per la prova finale fu anche imposta la tesi scritta, obbligatoria per tutti, benché la tabella ministeriale prevedesse soltanto la semplice redazione di un testo giornalistico di vario genere; fu anche introdotta la figura del correlatore (una novità per la Facoltà di Scienze Politiche). Questa regola fu molto apprezzata dagli studenti, che si videro allineati ai criteri di valutazione tradizionalmente esistenti per tutti gli studenti dei corsi di laurea quadriennali. In questo modo il Diploma di Genova dimostrava di non cercare scorciatoie e si legittimava per la serietà dei contenuti. Nel tempo alcune tesi dei diplomati furono anche premiate là dove concorrevano alla pari con le tesi di laurea dei corsi quadriennali.

La nascita di due diplomi paralleli nel contesto genovese era una anomalia, a lungo rimarcata con severità dalla stampa locale e nazionale, fino a condizionare il giudizio globale dell'esperimento del nostro Ateneo¹⁷. Invece, già nei primi

¹⁶ Nel 2009 nell'aula magna della Facoltà di Scienze Politiche si è tenuto il convegno "*Politica condivisa: altruismo e democrazia nella rete. Parole e idee dedicate a Franco Carlini*", per ricordare Franco Carlini. La giornata di studi è stata organizzata da Totem, l'agenzia fondata da Carlini nel 1997 proprio sulla scia della sua esperienza di docente al Diploma in Giornalismo; non a caso a Totem confluirono alcuni diplomati.

¹⁷ Cfr. PUPPO A., *Il fallimento dei diplomi*, "La Repubblica-Il Lavoro", 6 giugno 1997; MILAN M., *Giornalismo, due diplomi ma qualche posto*, *ibidem*, 12 giugno 1997.

mesi del primo anno si arrivò alla fusione “di fatto” tra i due corsi che, da quel momento, operarono congiuntamente: gli insegnamenti professionalizzanti erano condivisi, tutti i problemi trovavano una soluzione concordata¹⁸.

Sicuramente ci fu tanta improvvisazione perché tutto era da inventare ma l'impianto formativo appariva convincente: teoria e pratica si intersecavano con equilibrio e il contributo dei giornalisti professionisti chiamati ad insegnare fu decisivo. Per la prima volta nell'esperienza delle Facoltà umanistiche il corpo docente si allargò ai professionisti esterni (Silvano Balestreri, Mario Bottaro, Mimmo Candito, Franco Carlini, Claudio G. Fava, Carlo Freccero, Franco Manzitti, Paolo Murialdi, Mario Paternostro, Alfredo Provenzali) anticipando prassi che oggi sono consuete in tutte le Facoltà.

A Genova, la roccaforte dell'Ordine non fu così impenetrabile come altrove; non ci fu mai il riconoscimento formale del corso ma il Presidente dell'epoca Silvano Balestreri entrò nel corpo docente; non fu possibile concordare un programma condiviso per l'avvio degli studenti alle attività di stage ma nel tempo i diplomati riuscirono ad ottenere la prima qualifica di pubblicisti.

La tabella ministeriale prevedeva 12 mesi di stage obbligatorio per cui fu necessario creare dal nulla la rete delle convenzioni con le aziende, provando ogni giorno a vincere la robusta diffidenza di chi non era ancora pronto ad accogliere giovani in formazione. Fu davvero un percorso ad ostacoli ma quella rete funziona ancora oggi (determinante fu il supporto dell'AIFE, la struttura allestita presso la Facoltà di Scienze Politiche per la gestione amministrativa della formazione esterna e degli Erasmus)¹⁹. In questa pianificazione riuscirono a convergere le sinergie dei docenti e dei giornalisti. Fu anche allestito un piccolo laboratorio informatico, dove gli studenti cominciarono a sperimentare sotto la guida di Giuseppe Palermo, un tutor davvero prezioso per la conduzione della piccola agenzia stampa Unifax creata dalle due Facoltà ed ancorata alla rivista “Le Pietre e il mare” della Provincia di Genova.

¹⁸ Cfr. CASALE G., *Il Diploma in Giornalismo in I media in Liguria. L'emittenza radiotelevisiva, l'editoria, la pubblicità. Atti della conferenza Coverat, 8-9 maggio 1996*, Erga, Genova, 1996, pp.189-193; CESANA M., *Il “DUG”, un modello di formazione giornalistica nell'Università di Genova*, tesi del Diploma in Giornalismo, Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Genova, relatori M. Milan e M. Bottaro, a.a. 2002-2003.

¹⁹ Per un quadro delle attività di stages svolte cfr. CESANA M., *Il “DUG”, cit.*, pp. 70-73.

Era evidente che per un percorso formativo così inedito fosse necessario un congruo periodo di collaudo e non era prevedibile che dopo soli quattro anni il Ministero (non le Facoltà) ne decretasse la fine aderendo all'orientamento dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, irremovibile sul possibile riconoscimento dei diplomi universitari²⁰.

Nel nostro Ateneo l'impegno didattico proseguì per portare a compimento il quarto ciclo del Diploma (attivato nell'a.a. 1995-1996); continuarono tutte le attività di formazione esterna e per i primi diplomati cominciò la sfida dello sbocco professionale con un diploma considerato "inutile" ed un mercato che sembrava bloccato. Invece, quasi per tutti il tirocinio si è tradotto in rapporti di collaborazione a medio e lungo termine; alcuni si avviarono rapidamente al praticantato, altri cominciarono percorsi di lavoro di sicuro interesse in molte città italiane, anche all'estero²¹. Si deve anche rimarcare che la presenza femminile era molto alta (il 54% degli iscritti) in anni in cui le redazioni erano ancora di segno maschile²². È utile precisare che, forse, i nostri diplomati si sono inseriti con una certa facilità perché erano pronti a confrontarsi con l'informazione in rete che prendeva forma proprio verso la metà degli anni '90. Il dato può apparire all'insegna dell'autocelebrazione ma nel giro di pochi anni tanti nostri diplomati in Giornalismo riuscirono ad approdare al professionismo entrando nelle redazioni di quotidiani e riviste, di studi televisivi (non solo locali), alcuni si sono inseriti in settori di nicchia fino a raggiungere ruoli e competenze di eccellenza, altri hanno messo in gioco la loro fantasia per specializzarsi in settori scoperti.

²⁰ Il DM sulla chiusura dei Diplomi in Giornalismo fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 140 del 17 giugno 1996. Anche la relazione della Commissione ministeriale per i Diplomi in Giornalismo e per i corsi di laurea in Scienze della comunicazione (ottobre 1995), pur evidenziando le incongruenze, precisava che nel complesso l'esperienza non poteva "essere considerata del tutto insoddisfacente". Si era posto fine ad una proposta formativa sicuramente innovativa a causa del "difficile, quasi inesistente, rapporto con l'Ordine dei giornalisti e conseguentemente, con le testate giornalistiche presenti nelle realtà urbane e regionali in cui sono attivati i Diplomi" (*La formazione al giornalismo nell'Università italiana*, "Problemi dell'informazione", 1996,1, pp. 83-101, precipue pp. 87-88).

²¹ Da un questionario distribuito ai diplomati in Giornalismo presso l'Ateneo di Genova risultava che nel 2002 il 66% svolgeva attività giornalistica e di questi il 65% era assunto con contratto nazionale giornalistico mentre il restante 35% aveva rapporti di collaborazione; il 24% aveva già superato l'esame da professionista; il dato era tanto più confortante se si considera che il loro inserimento era avvenuto nonostante la crisi di tutto il comparto dell'editoria (cfr. CESANA M., *Il "DUG"*, cit., p. 14; cfr anche RICCADONNA F., *Formazione e accesso alla professione giornalistica. Un'indagine sui praticantati liguri*, tesi del Diploma in Giornalismo, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli studi di Genova, relatore D. Congiu, a.a. 1995-1996, pp. 24 e sgg.

²² CESANA M., *Il "DUG"*, cit, p.18.

Nel 1999, di fronte allo scenario dei media che cambiava con improvvisa velocità Alfredo Provenzali, presidente del Gruppo Cronisti liguri e giornalista RAI, segnalava con evidente amarezza i tempi nuovi: “Prima c’erano i giornalisti poi sono venuti gli addetti all’informazione”²³. Infatti iniziava l’epoca dei giornalismo e in Italia si verificò la moltiplicazione dei corsi di laurea in Scienze della comunicazione con uno straripamento di iscritti; soltanto alcune sedi riuscirono ad ottenere il riconoscimento da parte degli Ordini.

Dopo la chiusura dei Diplomi Universitari, per la nostra Facoltà fu naturale continuare a presidiare il settore salvando tutte le competenze accumulate nell’arco di pochi anni. La collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione aveva funzionato ed i due presidi Giuseppe Casale ed Alessandro Dal Lago avviarono la pianificazione di un corso di laurea quadriennale interfacoltà in Scienze della comunicazione²⁴. Nella primavera del 1998 la nuova proposta fu presentata in Senato accademico e lì si decise il rinvio all’anno successivo (il voto contrario delle Facoltà scientifiche era stato determinante).

Il progetto si arenò in attesa della riforma del 3+2. Restava il bilancio attivo dell’esperienza degli stages, che continuò per gli studenti di Scienze Politiche e Scienze Internazionali. Gli studenti continuarono a manifestare interesse per alcuni insegnamenti attinenti al settore dell’informazione come Analisi del linguaggio politico, Sociologia dei processi culturali e Storia del giornalismo, tanti chiedevano la tesi di laurea ai docenti di riferimento proprio per aprirsi un varco verso qualche redazione. Queste materie furono anche inserite (per mutuaione) nel piano di studi della nuova Facoltà di Lingue. In questo modo la Facoltà di Scienze Politiche continuava a marcare il territorio mantenendo l’ipoteca sull’ambito in attesa degli eventi.

Intanto in sede nazionale giornalisti e accademici continuavano a discutere sull’opportunità della laurea, con qualche distinguo tra la laurea in Scienze della

²³ *I Media in Liguria*, 1999 cit., pp 105-109, precipue p. 105.

²⁴ Delibera del Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche (seduta 24 feb. 1998) di approvazione del progetto di attivazione di un corso di laurea interfacoltà in Scienze della comunicazione della durata di 4 anni in via sperimentale, così articolato: primo anno orientativo, secondo anno di formazione generale; terzo e quarto di specializzazione negli indirizzi attivati (*Comunicazione di massa, Comunicazione istituzionale e d’impresa, Giornalismo e nuovi media*). L’attivazione era prevista per a.a.1998-1999.

comunicazione e la richiesta di una laurea specifica in Giornalismo, ancora assente dalle tabelle ministeriali²⁵.

Negli anni della Presidenza della prof. Anna Maria Del Grosso Lazzarino, arrivò la riforma degli Ordinamenti didattici; spariva la laurea quadriennale strutturata in 5 indirizzi da sostituire con le nuove lauree triennali e le specialistiche. Per la Facoltà fu ovvio inserire nel corso di laurea triennale in Scienze Politiche anche un curriculum in *Giornalismo politico ed economico e sociale* (a.a. 2001-2002), che funzionò come una calamita per le matricole: gli insegnamenti dell'area giornalistica attivati all'epoca del Diploma tornarono in pista; la rete degli stages nei settori di riferimento si arricchì di nuove convenzioni. Già si pensava all'attivazione del corso di laurea specialistica della classe 13 (*Editoria, Comunicazione multimediale e Giornalismo*) in apparente concorrenza con la Facoltà di Scienze della formazione che a Savona aveva attivato il corso di laurea triennale in Scienze della comunicazione. Proprio non doveva accadere che si scivolasse verso il varo di due corsi di laurea specialistica tra Genova e Savona. I presidi delle due Facoltà tornarono a confrontarsi, trovando l'accordo per inserire nel progetto anche la Facoltà di Lettere e Filosofia di cui era Preside il Prof. Michele Marsonet. In questa cordata Scienze Politiche si è ritagliata il ruolo di apripista, forte del suo curriculum di laurea triennale in *Giornalismo politico ed economico e sociale*.

Il ventaglio dei media si era allargato (carta stampata, tv, Radio, Web, comunicazione aziendale, multimedialità) e nelle tre Facoltà esisteva tutto l'arco dei settori disciplinari previsti dalla tabella ministeriale per attivare il nuovo corso di laurea specialistica in Editoria, Comunicazione multimediale e Giornalismo, con tre curricula che esaltassero le diverse specificità: *Giornalismo culturale ed Editoria* per la Facoltà di Lettere, *Giornalismo multimediale* per Scienze della Formazione e *Giornalismo politico, economico ed internazionale* per Scienze Politiche; alcuni insegnamenti erano in comune e in ogni curriculum c'era una varietà di materie da scegliere, tra cui alcune di nuova attivazione come Etica della comunicazione, Informazione multimediale integrata, Diritto europeo delle comunicazioni di massa e Storia del giornalismo europeo. Dopo una serie di rinvii dell'ultima ora il corso di laurea specialistica così strutturato finalmente riuscì a

²⁵ Ancora una volta si trova traccia di questo dibattito in molti fascicoli di "Problemi dell'informazione": cfr. BELLONNI G., *Le ragioni del giornalismo e i nuovi bisogni di formazione*, PdI, 1998, 2, pp.188-196; MURIALDI P., *Laurea obbligatoria?*, PdI, 2002, 2, pp. 139-140; *Giornalisti solo dopo la laurea?*, dibattito con interventi di Vittorio Roidi, Alberto Papuzzi, Angelo Varni e Claudio Santini, PdI, 2002, 3, pp. 310-324.

decollare nell'a.a. 2006-2007. Ancora una volta l'Ordine ligure dei giornalisti restò fuori ma non sollevò ostacoli.

Sono gli anni della Presidenza della Prof. Maria Antonietta Falchi; dal 2007 Coordinatore del Corso è il prof. Stefano Monti Bragadin della Facoltà di Scienze Politiche. Con questa elezione anche formalmente Lettere e Scienze della formazione riconoscono alla nostra Facoltà il ruolo che dal 1991 ha avuto in questo ambito formativo.

Le risorse sono risicate e certo non può bastare qualche aula informatica per organizzare laboratori che assomiglino ad una redazione. Il punto di forza è da cercare nelle attività formative esterne (tirocini ed Erasmus) ben rodute da oltre un decennio. La convenzione con alcune sedi europee dell'Ansa consente ad alcuni giovani di fare un'esperienza utilissima per il loro rapido inserimento nel lavoro.

Dopo tre cicli (2006-2007, 2007-2008, 2008-2009) il corso deve allinearsi alla 270 che impone una drastica riduzione dei corsi di laurea e del numero degli esami. Di conseguenza la Facoltà di Scienze della Formazione deve rinunciare per adeguarsi ai "requisiti minimi" e mantenere altri corsi di laurea considerati prioritari. Così nel 2009-2010 il nuovo corso di laurea magistrale interfacoltà Informazione ed Editoria comprende due percorsi *Giornalismo culturale ed Editoria* e *Giornalismo politico, economico ed internazionale*²⁶ riunendo le sinergie delle due Facoltà di Lettere e Scienze Politiche, che hanno trovato il giusto passo e procedono in modo piuttosto armonico.

La nuova articolazione sembra corrispondere bene alle due anime tradizionali del giornalismo. Gli studenti, che provengono da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero, scelgono il curriculum che ritengono più congeniale; accade normalmente che chi ha una laurea triennale di ambito letterario opti per il giornalismo politico e viceversa. Si cerca di mantenere l'equilibrio tra le discipline teoriche e quelle professionalizzanti. Anche l'offerta delle attività formative integrative (conferenze, laboratori, seminari, ecc.) tende a mettere in contatto con tutti i settori dei giornalismo. La programmazione dei tirocini si muove sulla rotta delle convenzioni attive dai tempi del Diploma in Giornalismo. Nuove proposte di con-

²⁶ Dal prossimo anno questo curriculum si denominerà *Giornalismo politico e pubblica opinione*.

venzioni arrivano dal territorio evidenziando attenzione per il corso (l'esempio più significativo è *Cittàdigitale*, la struttura del Comune di Genova che ha deciso di puntare sui nostri studenti per una nuova formula di informazione istituzionale che potremmo quasi definire “di strada”, orientata verso un target giovane). Gli studenti tendono a laurearsi nei tempi previsti (alcuni scelgono anche il percorso abbreviato) e un primo bilancio ci conferma che praticamente tutti i neolaureati hanno già trovato una collocazione, sia pur senza l'illusione del posto fisso. Certo, riprendendo le parole di Alfredo Provenzali, i più sono “addetti all'informazione” e, almeno per ora, non è possibile prevedere quanti riusciranno a diventare giornalisti professionisti. Resta l'incognita della riforma degli Ordini professionali, da sempre attesa, puntualmente rinviata di legislatura in legislatura.

Sotto ogni punto di vista la scena è in continuo movimento: si moltiplicano i media e i linguaggi della comunicazione si mescolano nell'informazione multimediale integrata, si allargano le professionalità della comunicazione. In ogni parte del mondo gli “apocalittici” e gli “integrati” si misurano prevedendo la fine del giornale di carta o l'urgenza di un giornalismo più riflessivo, utile a rilanciare la formula dei quotidiani; i libri si allineano negli scaffali proponendo alternativamente titoli allarmanti o prospettive aperte al nuovo. In realtà è un dibattito antico che ciclicamente rientra in circolo: agli inizi del Novecento Joseph Pulitzer smentiva chi già segnalava il declino della stampa²⁷; alle soglie del ventunesimo secolo Gianfranco Bosetti titolava un suo intervento all'Università di Bologna *Internet fa bene al giornalismo* “perché arricchisce incomparabilmente la quantità e l'accessibilità delle fonti”.²⁸ Del resto il giornalismo ha sempre dovuto riconfigurarsi di fronte ai cambiamenti della società e alle innovazioni della tecnica.

È certo che il Web e le tecnologie del silicio hanno già scardinato il modello del giornalista che ha caratterizzato gli ultimi due secoli. L'informazione sarà sempre più veloce e sintetica, divorata nel momento stesso in cui sarà lanciata nel mare aperto del Web. Apparentemente non ci sarà più tempo, né spazio per la definizione dei contesti in cui gli eventi si svolgono. Ma le vicende del mondo dovranno ancora – e sempre più – essere raccontate e spiegate anche da un giornalismo di qualità, attento alla verifica delle fonti e determinato a promuovere una cono-

²⁷ Cfr. PULITZER J., *Sul Giornalismo*, a cura di Mimmo Candito, Torino, Bollati e Boringhieri, 2009, pp. 86-105, precipe p. 91.

²⁸ Cfr. BOSETTI G., *Internet fa bene al giornalismo* in “Problemi dell'informazione”, 2000, 2, pp. 148-153.

scenza non approssimativa dell'attualità²⁹. Accanto agli “addetti all'informazione”, abilissimi organizzatori dell'informazione multimediale integrata, ci dovrà essere anche il professionista ben allenato a selezionare nel flusso sovrastante dell'informazione selvaggia per consegnare al pubblico le coordinate dei fatti, le correlazioni con il passato e le possibili interpretazioni per il futuro (secondo la regola del “Chi, Dove, Quando, Come, Perché”)³⁰. Quello probabilmente sarà lo spazio dell'analisi, dell'inchiesta lenta e in profondità, della notizia settoriale.

Proprio qui dovrebbe inserirsi il ruolo necessario di chi deve far capire intersecando proprio quei saperi che Luigi Einaudi aveva indicato nel 1944.

La Facoltà di Scienze Politiche, in connessione con il mondo complesso e globale proprio in forza delle sue aree disciplinari, ben correlate tra loro (la storia, come il diritto, l'economia, la sociologia, la scienza politica, il pensiero politico, le relazioni internazionali, la geografia, le lingue) può confermare il luogo della formazione di chi intenda inserirsi nel giornalismo della riflessione, capace di “mediare” le vicende della società, della politica e dell'economia con “l'obiettività della competenza”³¹. La “cassetta degli attrezzi” dovrebbe essere nei nostri piani di studio, interdisciplinari e duttili alle dinamiche della contemporaneità.

²⁹ In questo mondo globalizzato, contrassegnato dalla complessità e dalla moltiplicazione delle fonti, “saper scrivere e saper parlare, in modo chiaro e conciso, saper usare il pc e saper navigare su Internet sono tecniche necessarie ma non sufficienti. Per essere un buon giornalista occorre oggi molto più di ieri .. conoscere bene gli scopi del giornalismo e tali scopi possono essere ben conosciuti, e praticati quotidianamente, solo se si ha una buona conoscenza di base dei saperi sociali ed umanistici che servono per leggere e interpretare il mondo sociale”, BELLONNI G., *La missione del giornalismo. Perché i giornalisti fanno tanta fatica a capire la centralità della professione?* in “Problemi dell'informazione”, 2000, 4, pp. 389- 396, precipue p. 396.

³⁰ Cfr. BERSELLI E., *Il cuneo e il ventaglio*, “Problemi dell'informazione”, 2007, 4, pp. 405- 414.

³¹ Cfr. SORRENTINO C., *L'obiettività della competenza*, “Problemi dell'informazione”, 2003, 4, pp. 427-435.



Daniela Preda

*Gli studi europei presso la Facoltà di Scienze Politiche
dell'Università di Genova*

1. *La diffusione degli insegnamenti europei nelle Università*

Nel dicembre 1949, alcuni intellettuali lungimiranti¹ convenuti a Losanna, alla Conferenza europea della Cultura, la cui riunione era stata auspicata al Congresso dell'Aja² dell'anno precedente dalla Commissione culturale presieduta da Salvador de Madariaga con la collaborazione attiva di Denis de Rougement e Alexandre Marc, sollecitavano la creazione di Cattedre di insegnamento europeo nelle Università, la possibilità per gli studenti d'inserire nei loro piani di studio tra le materie nazionali anche le corrispondenti questioni di carattere europeo, la Facoltà di frequentare per periodi semestrali diverse Università dell'Europa, la formazione di un corpo docente disposto a trasferirsi temporaneamente da un'Università all'altra per cicli regolari di lezioni, così come la creazione di un Consiglio universitario europeo.

La maggior parte delle proposte avanzate mirava a incoraggiare l'attivazione di insegnamenti a carattere europeo nelle Università esistenti; altre sollevavano invece l'opportunità di creare ex novo una Università europea. Anche la sezione culturale del Movimento europeo, di cui Churchill e il genero Duncan Sandys costituivano il principale nerbo, presentava nello stesso torno di tempo un progetto in cui si auspicava la riunione periodica di un numero limitato di professori e studenti e l'insegnamento di discipline universali entro un ambito europeo.

L'idea di creare nuovi Centri di formazione europea, se non addirittura una vera e propria Università europea, ebbe applicazione pressoché immediata: già a partire dal '49-'50 nascevano il Centro europeo della Cultura di Ginevra, profonda-

¹ Alla Conferenza europea della Cultura del '49 partecipavano, tra gli altri, Denis de Rougement e Raoul Dautry. Cfr. *Un'università per l'Europa. Le origini dell'Istituto universitario europeo di Firenze (1948-1976)*, a cura di Jean-Marie Palayret, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma, 1996. Cfr. anche *L'Europa delle culture*, a cura di Antonio Marazzi, 1996.

² Cfr. VARSORI A., *Il Congresso dell'Europa dell'Aja, (7-10 maggio 1948)*, in *I movimenti per l'unità europea 1945-1954*, a cura di Sergio Pistone, Jaca Book, Milano, 1992, pp. 311-341. L'idea di convocare all'Aja una grande conferenza che riunisse ad alto livello tutti i fautori dell'Europa unita, al fine di spronare i governi nella loro azione a favore dell'unificazione continentale, era stata lanciata dal genero di Churchill, Duncan Sandys. La delegazione italiana all'Aja era composta da numerosi esponenti della cultura, tra cui Adriano Olivetti, Ernesto Rossi, Ignazio Silone, Salvatore Quasimodo e Giuseppe Ungaretti.

mente influenzato dal pensiero di Denis de Rougemont che richiamava il valore dell'unità culturale europea, e il Collège d'Europe di Bruges, una scuola d'eccellenza per quadri amministrativi europei guidata da Henri Brugmans. Nel corso degli anni Cinquanta si diffondevano un po' in tutta Europa – a Nancy, Saarbrücken, Roma, Torino, Parigi, Bologna, Strasburgo – istituti specializzati in studi europei, finché il 1972 salutava la nascita, a Firenze, dell'Istituto universitario europeo.

La diffusione di insegnamenti di carattere europeo nelle Università continentali conobbe invece un iter più tortuoso, scontrandosi con le resistenze nazionalistiche, laddove la cultura non solo continuava a rimanere nell'ambito delle competenze esclusive degli Stati nazionali, ma appariva ancora in larga parte condizionata, nel proprio modo di analizzare i fatti e nelle proprie proposte d'azione, dall'idea ottocentesca che identificava nello stato nazionale il naturale sbocco dell'autodeterminazione dei popoli. Presente era anche il timore che ai vecchi nazionalismi si potesse sostituire un nuovo nazionalismo europeo. Faticava a radicarsi l'auspicio di De Rougemont di creare istituzioni che garantissero e rappresentassero l'unità delle culture, pur nel rispetto della loro diversità.

Con la nascita della Comunità, poi Unione, europea, diventava più viva l'esigenza di una caratterizzazione europea degli studi umanistici. La conoscenza dell'Europa nata dalle ceneri della seconda guerra mondiale non poteva più prescindere da una nuova formulazione del concetto di Stato, richiedendo l'adozione di un punto di vista diverso da quello del passato, "europeo" e non più nazionale, di una concezione diacronica della realtà, di una metodologia capace di modularsi sul cambiamento e aprire nuovi orizzonti. Poiché il salto di per sé rivoluzionario dagli Stati nazionali a uno Stato sovranazionale per sua stessa natura non rientrava semplicemente nei confini dell'ordinamento vigente, si trattava di descrivere e di definire – per i giuristi, di creare – uno Stato nuovo, per di più in un'area già organizzata in Stati e sulla base di un accordo tra gli stessi. L'Unione europea, infatti, pur essendo nata mediante una procedura classicamente internazionale quale il Trattato tra Stati sovrani, era concepita sin dall'inizio secondo un disegno ben diverso da quello normale nelle relazioni diplomatiche. In altri termini, il processo d'integrazione europea non poteva essere considerato come un semplice processo di carattere intergovernativo destinato a generare un'alleanza sempre più stretta tra Stati che, pur cooperando in alcuni settori politico-economici, intendono conservare intatta la propria sovranità. Sin dall'inizio, il progetto di Monnet assumeva la natura di un vero e proprio progetto costituzionale, anche se ristretto a un solo settore, poiché gli Stati

cedevano una parte dei loro poteri a una struttura che, articolandosi nelle istituzioni fondamentali della democrazia, possedeva non pochi caratteri propri della statualità. Ne conseguiva, dal punto di vista metodologico, la sempre maggior difficoltà nel far rientrare fatti quali il voto europeo, la cittadinanza, la politica sociale, la sussidiarietà, ecc., nei vecchi schemi, e la necessità d'intraprendere nuove linee di ricerca.

Nel 1955 Jean Monnet dava vita a un Istituto delle Comunità europee per gli studi universitari con l'obiettivo di promuovere l'istituzione nelle maggiori Università di cattedre dedicate ai problemi dell'integrazione europea, sostenendo ricerche di ampio respiro e rilevanza sociale.

Il tema della cultura veniva sollevato anche da De Gaulle, all'inizio degli anni Sessanta. Non è casuale il fatto che proprio la collaborazione scientifica e culturale fosse indicata come scopo primario nei Piani Fouchet.

Solo alla fine degli anni Ottanta, tuttavia, si verificava una svolta sia nell'ambito della mobilità di studenti e docenti, sia nella diffusione degli studi europei, sia nel riconoscimento reciproco dei diplomi: non a caso proprio nel 1989 nasceva il progetto Erasmus, seguito dopo pochi anni da Socrates, e ancora nel 1989 veniva varata dalla Commissione europea l'Action Jean Monnet.

Non c'è tempo per soffermarsi in questa sede sul lungo e difficile tragitto percorso, ma è d'uopo quantomeno sottolineare come la caduta del Muro di Berlino sia da considerarsi in qualche modo 'liberatoria' per gli studi europei. Con la caduta del bipolarismo, venuti meno, a Est, il collante endogeno che compattava più o meno forzatamente le diversità, a Ovest il collante esogeno (il pericolo sovietico) che per lungo tempo aveva costituito lo sfondo del processo d'integrazione ed era stato motivo di cristallizzazione del sistema, gli studi sull'integrazione europea si emancipavano dalla piatta interpretazione che faceva coincidere europeismo ed atlantismo e dalla lunga soggezione all'approccio nazionale o internazionale. Proprio in quegli anni, d'altra parte, l'integrazione europea si disincagliava dalle sabbie mobili in cui era caduta nel decennio precedente, conoscendo un nuovo, importante, rilancio unitario a partire dall'Atto unico europeo e dalle trattative che sarebbero sfociate nel Trattato di Maastricht.

In questo nuovo contesto storico, favorevole, da un lato, a un rilancio della costruzione europea anche in ambiti diversi da quello economico-monetario, dal-

l'altro a una riflessione a tutto campo sui cambiamenti epocali ingenerati nella storia degli stati europei dal processo d'integrazione avviato negli anni Cinquanta, andava ad innestarsi il ruolo propulsivo della Commissione europea che, pur senza prefigurare una politica comune dell'istruzione, promuoveva diverse azioni comuni in materia di formazione superiore universitaria e postuniversitaria, incentivando la creazione di reti fra gli Atenei dell'Unione Europea, ma anche l'apprendimento delle lingue, la mobilità di docenti e studenti, gli scambi e la circolazione di idee, la formazione di *curricula* omogenei tali da creare condizioni di reale uguaglianza di opportunità per i giovani provenienti dai diversi Paesi europei.

Nella prospettiva degli studi e della didattica universitaria, particolare rilievo assumeva la messa a punto dell'Action Jean Monnet che, nata nel 1989 con lo scopo di promuovere negli Atenei degli Stati membri della Comunità l'istituzione di nuovi corsi di studio sull'integrazione europea (nell'ambito del diritto, dell'economia, della storia e delle scienze politiche e sociali) con misure ad hoc di finanziamento per l'avviamento, dava una spinta eccezionale agli studi europei e al loro radicamento nelle Università del continente, indirizzando gli studiosi verso un nuovo approccio europeo globale, in taluni casi risultando determinante nel rendere possibile quel salto di qualità culturale che la ricostruzione del processo d'integrazione europea richiedeva. Essa inoltre promuoveva e intensificava iniziative comuni, favorendo l'approccio multidisciplinare, sostanziale per coloro che si occupano del processo d'integrazione europea poiché, essendo in gioco la costruzione di una nuova statualità, fondamentale diventa il riferimento alla società civile e alla complessa fenomenologia dei suoi comportamenti (economici, politici, sociali, culturali, religiosi, ecc.).

2. *La vocazione europeistica di Genova e della Liguria*³

Sin dal XIX secolo, Genova e il territorio ligure hanno avuto un ruolo importante nella diffusione dell'europeismo. Città di traffici e di commerci, naturalmente aperta sul mondo, crocevia di uomini e di idee, patria di Mazzini e, idealmente, di Garibaldi, che coniugavano strettamente gli ideali nazionali con quelli sovranazionali, Genova non poteva rimanere estranea a quei fermenti, nazionali e cosmopolitici al

³ Sulla vocazione europeistica di Genova e della Liguria si vedano LEVI G., *L'origine del federalismo europeo e organizzato a Genova e in Liguria. Dalla Resistenza alla petizione per il Patto di Unione federale dell'Europa 1943-1050*, Ecig, Genova, 2000; *L'europeismo in Liguria. Dal Risorgimento alla nascita dell'Europa comunitaria*, a cura di Daniela Preda e Guido Levi, Il Mulino, Bologna, 2002; *Da Genova all'Europa. La vocazione europea negli ambienti economici della Liguria nel secondo dopoguerra*, a cura di Daniela Preda, Ecig, Genova, 2006; *Per una storia dell'europeismo in Liguria. Documenti e materiali*, a cura di Guido Levi, Ecig, Genova, 2007.

tempo stesso, che nella prima metà dell'Ottocento scuotevano l'Europa, sfociando in breve tempo nell'affermazione a livello continentale del principio nazionale.

All'inizio del XX secolo, si trovavano a Genova alcuni importanti precursori della lotta contro la sovranità statale assoluta, individuata come causa dell'anarchia internazionale e quindi delle guerre e degli imperialismi, tra i quali numerosi intellettuali e docenti universitari. Si pensi, in particolare, ad Attilio Cabiati, docente nel periodo tra le due guerre di Economia politica presso l'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali, esperto di problemi economici internazionali, il quale, assieme al fondatore della FIAT, Giovanni Agnelli, scriveva nel 1918 un libro di chiara intonazione federalista, intitolato *Federazione europea o Lega delle Nazioni?*⁴. A lui si affiancava all'Istituto di Commercio, per un breve ma significativo periodo, Carlo Rosselli, maestro e ispiratore di alcuni tra quei giovani che collaborarono alla rivista "Pietre", ideata da Francesco Manzitti e Franco Antolini e attiva dal marzo 1926 al marzo 1928, con l'adesione anche di Eugenio Colorni. Genova partecipava attivamente tra le due guerre alla temperie politica e culturale del tempo, contribuendo agli sforzi di creare un nuovo ordine internazionale sulla base dei principi wilsoniani. Particolarmente coinvolti nella riflessione sul comune destino del continente erano gli ambienti antifascisti. Al fervore europeista partecipavano in quel periodo illustri intellettuali, quali l'avvocato e filosofo Alfredo Poggi⁵ e il filosofo Giuseppe Rensi⁶. Nel 1926 si trasferiva a Genova Bruno Minoletti, milanese di origine, che dal 1945 al 1962 avrebbe ricoperto il ruolo di segretario generale della locale Camera di Commercio, contribuendo ad orientarne le iniziative in senso europeistico e dando vita, nel 1955, alla prima rivista federalista europea ligure – "Il Federalista" – diretta da Mario Da Milano e Carlo Da Molo⁷.

Nel periodo della Resistenza, si formava un gruppo di europeisti e federalisti destinati a essere protagonisti, nel secondo dopoguerra, della lotta per l'unificazione europea. Le personalità che nella Regione affiancavano alla lotta antifascista quella per l'Europa unita erano numerose. Si pensi a Paolo Emilio Taviani, docente di Storia

⁴ AGNELLI G., CABIATI A., *Federazione europea o lega delle Nazioni?*, Bocca, Torino, 1918 (ultima ediz. Treves, Milano, 2004).

⁵ POGGI A., *Dello stato federale europeo*, in *Filosofia e Diritto*, Tip. Derelitti, Genova, 1930, pp. 110-122.

⁶ Giuseppe Rensi, *Dante e i poteri sovranazionali*, in *Passato, Presente, Futuro*, Cogliati, Milano, 1932, pp. 155-175.

⁷ Dopo la caduta della CED, nasceranno le riviste "Sciopero europeo" e "Lotta di classe e integrazione europea", che vedranno l'attiva partecipazione di Giuliano Carlini e Franco Praussello.

delle Dottrine economiche presso l'Università di Genova, rappresentante della DC in seno al CLN regionale ligure durante tutto il periodo cospirativo, che nel secondo dopoguerra sarebbe stato a capo della delegazione italiana alla Conferenza di Parigi per la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e, per un periodo iniziale, anche della Conferenza per la creazione della Comunità europea della Difesa (CED), affiancando poi come sottosegretario agli Esteri nel settimo Governo De Gasperi l'azione di quest'ultimo a favore di una Comunità politica europea; si pensi a Carlo Russo⁸ – futuro giudice della Corte europea per i diritti dell'uomo dal 1981 al 1998 – presidente del Comitato di Liberazione nazionale di Celle Ligure e delegato nel CLN dapprima provinciale, poi regionale in sostituzione di Taviani, che nel periodo della guerra cominciava la sua riflessione sulla necessità di superare lo Stato nazionale assoluto, aderendo dopo la Liberazione al Movimento federalista europeo (MFE), con un sodalizio che ancora nel 2005 lo avrebbe portato a rifondare la sezione del Movimento a Savona, e fondando con Angelo Magliano ed Emilio Colombo, nel 1967, la rivista settimanale "L'Europa"; si pensi a Francesco Manzitti, solerte propugnatore nel dopoguerra dell'ideale europeo come presidente della Camera di Commercio prima, dal 1945 al 1954, e del Consorzio autonomo del Porto poi, dal 1963 al 1967, il quale, dopo aver partecipato, il 28 luglio, alla fondazione del Comitato dei partiti antifascisti genovesi, dall'ottobre del '43 diventava presidente della Commissione economica del CLN della Liguria e, in seguito, del CLNAI, venendo chiamato dopo la Liberazione a presiedere la Commissione economica regionale e il Consiglio provinciale dell'economia (la futura Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Genova); si pensi a Lazzaro Maria De Bernardis, che nel periodo della guerra, nella veste di delegato regionale democristiano alle attività culturali, organizzava clandestinamente riunioni di studio presso l'Apostolato liturgico, in via Serra, sul futuro della nuova Europa, e nel dopoguerra diffondeva l'ideale europeista come presidente regionale e nazionale dell'Associazione europea degli insegnanti (AEDE)⁹, direttore del quotidiano "Il Corriere del Pomeriggio", animatore di numerosi enti culturali, docente di Diritto costituzionale comparato presso la Facoltà di Giurisprudenza, prima, e di Scienze Politiche, poi¹⁰; si pensi,

⁸ Sottosegretario agli Esteri nel ministero Tambroni (marzo-luglio 1960) e nel successivo Gabinetto Fanfani (luglio 1960-febbraio 1962), dal 1974 al 1979 Russo presiedeva la Commissione Esteri della Camera.

⁹ Cfr. VENERUSO D., *L'Association européenne des enseignants*, in *I movimenti per l'unità europea 1970-1986*, a cura di Ariane Landuyt e Daniela Preda, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 895-950.

¹⁰ Tra i suoi studi europeistici, si vedano, in particolare, *Stato federale e Stato regionale*, 1967; *Tre modelli di Diritto ecclesiastico per un'Europa federata*, 1974, così come i numerosi interventi sui temi della libertà religiosa e d'insegnamento nell'ambito della Comunità europea. Cfr. VARNIER G.B., *L'impegno europeista di Lazzaro Maria De Bernardis*, in *L'europeismo in Liguria*, a cura di Daniela Preda e Guido Levi, cit., pp. 239-255; la voce *Lazzaro Maria de Bernardis*, curata da Simona Calissano, in *Per una storia dell'europeismo in Liguria*, a cura di Guido Levi, cit., pp. 201-204.

ancora, a Giorgio Bo, Lino Marchisio, Vittorio Pertusio, Antonio Celle, Amedeo Mortara, Luciano Bolis.

L'europesismo si radicava inoltre all'interno di alcuni partiti, a partire dalla loro ricostituzione. Già durante la Resistenza, la DC ligure dedicava particolare attenzione al tema delle autonomie locali collegato a quello dell'unione continentale, elaborando quelle *Idee sulla Democrazia cristiana*, che a livello genovese si affiancavano alle ben più note *Idee ricostruttive* di De Gasperi. Principali motori della ricostruzione a Genova del Partito liberale erano gli europeisti Bruno Minoletti, Enrico Martino, Francesco Manzitti, mentre, tra i socialisti, si contavano Alfredo Poggi e Leopoldo Di Renzo. Ma soprattutto erano Giustizia e Libertà e il Partito d'Azione a diventare in quel periodo fucina e palestra di europeismo. Di provenienza azionista erano Luigi (Lino) Marchisio, uno dei fondatori del gruppo genovese di GL, primo segretario del Movimento federalista a Genova, Antonio Celle, Luciano Bolis.

Nel dopoguerra, la Liguria si caratterizzava per una ragguardevole diffusione del Movimento federalista europeo. Il primo gruppo del MFE nella Regione si formava a Genova – dove poteva contare su dirigenti di grande levatura, quali Marchisio, Poggi, Bolis – per poi diffondersi a macchia d'olio in tutta la regione: a La Spezia, dove operavano Celle e Paolo Borachia; a Ortonovo, dove era attivo Mario Da Milano; a Imperia, Sanremo, Ventimiglia, dove s'impegnavano tra gli altri Amedeo Mortara, Enrico Berio e Lorenzo Viale; a Savona, Chiavari, Santa Margherita, Rapallo, Recco, Camogli, Torriglia, Lerici, Albenga, Cairo Montenotte, Lavagna, Sestri Levante. Si realizzavano esperienze significative, quali il progetto promosso dall'Unione democratica federalista, cui aderivano 19 comuni italiani delle province di Cuneo e Imperia e 11 comuni francesi, inteso a creare una Zona franca Intemelia, e le manifestazioni alle frontiere, tra cui si distinguevano, per organizzazione e partecipazione popolare, quella a Ponte San Luigi, nel dicembre del '52, e quella a Ponte San Lodovico, nel gennaio 1954.

Anche la stampa locale contribuiva alla diffusione dell'informazione sui temi europei, tramite l'interessamento di alcuni direttori e giornalisti sensibili alle problematiche dell'unificazione, che faranno da cinghia di trasmissione tra la realtà locale e quella continentale. Si pensi al già citato "Corriere del Pomeriggio" sotto la direzione di Costantino Granella, poi, – dal '48 – di De Bernardis, e – dal '61 – di Giancarlo Piombino, o al "Corriere del popolo", diretto tra il '45 e il

'54 dal federalista Arrigo Ortolani (ma federalista europeo era anche Leonida Balestreri, presidente, dopo la Liberazione, dell'ordine dei Giornalisti liguri).

Nell'immediato dopoguerra si succedevano alla guida della città europeisti convinti quali Vittorio Pertusio e Giancarlo Piombino, sindaco dal 1971 al 1975, ma anche presidente dell'Associazione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa dal '69 e, dal '72, della Conferenza europea dei poteri locali.

Nell'ambito della Camera di Commercio, veniva fondato nel 1945 l'Istituto di Economia internazionale, un ufficio studi di medie dimensioni, il cui scopo era quello di realizzare a Genova un forte nucleo di cultura scientifica nel settore dell'economia internazionale. Tra i soci fondatori apparivano nomi illustri dell'economia italiana – Luigi Einaudi, Mauro Fasiani, Pasquale Jannaccone –, accanto a europeisti e docenti genovesi di chiara fama: Orlando D'Alauro, Francesco Manzitti, Volrico Travaglini, Bruno Minoletti. L'Istituto creava una nuova rivista – “Economia internazionale” – di altissimo livello, che contribuiva alla diffusione della cultura della liberalizzazione degli scambi internazionali, e in primo luogo europei, e delle teorie economiche liberoscambiste. Tra gli incontri organizzati a Genova dall'Istituto spiccava per la straordinaria attualità delle soluzioni presentate alle problematiche europee, nel settembre del '52, il convegno internazionale “Problemi economici della federazione europea”, frutto della collaborazione con l'Istituto per gli Studi economici di Milano e con la sezione italiana del MFE, a cui aderiva anche il presidente degli industriali, il genovese Angelo Costa.

Fondamentale risultava poi a Genova anche il ruolo europeo esercitato dal Consorzio autonomo del Porto, soprattutto sotto la presidenza Manzitti. Con il decollo dell'Europa comunitaria, attenzione era posta al dialogo tra scali marittimi continentali e allo sviluppo di sinergie e nuove politiche commerciali e di trasporto.

3. L'insegnamento europeo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova

Collegandosi, come s'è visto, a un'ormai radicata tradizione e facendosi interpreti delle nuove prospettive culturali, nel dopoguerra gli ambienti universitari genovesi svolgono un ruolo di primo piano negli studi collegati all'Europa in formazione. Oltre agli studi comparativistici, già ricordati, di Lazzaro Maria De Bernardis, anticipatori si rivelano, negli anni Cinquanta e Sessanta, gli studi di finanza pubblica in rapporto al processo di unificazione europea dell'economista

Aldo Scotto¹¹, che guarda a soluzioni federalistiche ispirate al liberalismo, così come quelli degli economisti Volrico Travaglini e Orlando D'Alauro. Vicini agli ideali europeisti e federalisti sono anche lo studioso del Risorgimento Michele Arturo Codignola, direttore dell'Istituto mazziniano, i giuristi Fausto Cuocolo, presidente negli anni Cinquanta delle *Jeunesses fédéralistes européennes*, Sergio Maria Carbone, con la sua attenzione alla dimensione europea e internazionale del diritto marittimo, Gianni Marongiu, il matematico Giunio Luzzatto, lo storico delle dottrine Dino Cofrancesco, il professore di Estetica Carlo Angelino e molti altri.

La Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova, favorita indubbiamente sia dall'oggetto dei suoi studi e dal respiro sempre più europeo e internazionale che giocoforza li caratterizza, sia dal metodo interdisciplinare che le è proprio, si distingue sin dalla sua nascita per l'attenzione alle tematiche europeistiche, attivando già nel 1995/96 una Cattedra di Diritto agrario comunitario, affidata a Giulio Vignoli, e nel 2000/01 l'insegnamento di Diritto delle Comunità europee (poi Diritto dell'Unione Europea), strutturato in due corsi, Diritto delle Comunità europee I affidato allo stesso Vignoli e Diritto delle Comunità europee II a Francesco Munari, unificato dal 2005/06 e affidato allo stesso Munari.

Sotto la direzione di Adriano Giovannelli, dalla fusione dell'Istituto di studi storico-politici, dell'Istituto di studi giuridici e di quello di lingue straniere, nasce nel 1999 un Dipartimento a specifica vocazione europeistica: il Dipartimento di Ricerche europee (DIRE).

L'attività europeistica viene poi sviluppata nella Facoltà, a partire dal 1995, proprio con il sostegno dell'Action Jean Monnet. In quell'anno la Commissione europea assegna alla Facoltà due Cattedre Jean Monnet, rispettivamente di "Economia dell'Integrazione europea" (conferita a Franco Praussello, rinnovata nel 2004, come "Politiche economiche nell'Unione Europea ed allargamento", e poi nel 2008) e di "Storia e politica dell'Integrazione europea" (conferita a Daniela Preda e rinnovata nel 2007). Vengono successivamente attribuiti alla Facoltà tre Moduli Jean Monnet: il Modulo "Cinema, Europa e relazioni internazionali dopo la seconda guerra mondiale", assegnato a Guido Levi nel 2004; il Modulo

¹¹ Cfr. CASALE G., *Aldo Scotto: teoria finanziaria e federalismo fiscale*, in *Da Genova all'Europa. La vocazione europea negli ambienti economici della Liguria nel secondo dopoguerra*, a cura di Daniela Preda, cit., pp. 123-138.

“Tassazione ed integrazione economica europea”, assegnato a Luca Gandullia nel 2005; il Modulo “Storia dei partiti politici europei”, assegnato a Lara Piccardo nel 2006.

Nell’a.a. 2001-2002, dando voce alla consolidata vocazione internazionalistica ed europeistica di Genova e della Liguria, la Facoltà di Scienze Politiche istituisce un Corso di laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche al fine di fornire le conoscenze culturali e professionali a carattere interdisciplinare riguardanti le società contemporanee, approfondendo in particolare le problematiche di rilievo internazionalistico ed europeo. All’interno del Corso di laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche è inserito un curriculum di Studi europei. Nel 2005-2006 viene creato un Corso di laurea specialistica in Studi europei, attivo fino al 2007/08, e nel 2009/10 un curriculum di Studi europei è inserito all’interno del Corso di Laurea magistrale in SID.

Nell’ambito del Corso di laurea specialistica in Studi europei, a partire dal 2005-2006 viene attivato, per la prima volta in Italia, l’insegnamento di Storia del giornalismo europeo, affidato a Marina Milan. In quell’anno, su proposta Milan-Preda, si pensa anche a un eventuale Master in Giornalismo europeo, ma il progetto viene ritirato per non compromettere l’avvio, l’anno successivo, del Corso di laurea specialistica interfacoltà in “Editoria, informazione multimediale e giornalismo”. L’insegnamento di Storia del giornalismo europeo entra nel piano di studi del nuovo Corso magistrale, così come nella Laurea magistrale interfacoltà in “Informazione ed editoria” attivata nel 2009-2010. Nello stesso anno è attivo anche l’insegnamento di Diritto europeo delle comunicazioni di massa (affidato a Rosanna Bianco e, dal 2010/11, a Carlo Rossello).

Oltre ai nomi già citati, sono numerosi i docenti della Facoltà che improntano i loro insegnamenti a una forte sensibilità europeistica: tra tutti, ricordo Giuliano Carlini, Danilo Veneruso, Giuseppe Casale; Stefano Monti Bragadin, Massimo Bonanni, Maria Antonietta Falchi, Anna Maria Lazzarino Del Grosso, Maria Grazia Bottaro Palumbo, Fernanda Mazzanti Pepe, Adriano Giovannelli, Aristide Canepa, Pierangelo Celle, Marco Ferrari.

All’attività formativa erogata presso la sede istituzionale, si affiancano ulteriori forme di apprendimento, attuate sia con l’incentivazione degli scambi culturali di docenti e studenti nel quadro dei programmi internazionali ed europei, sia con *stages* professionalizzanti presso ambasciate e consolati, organismi internazionali, nonché aziende operanti all’estero e con l’estero. Convenzioni particolarmente pre-

stigiose e qualificanti sono state siglate con l'Irish Institute of European Affairs (IIEA) di Dublino, l'ambasciata italiana di Berlino; l'Istituto di Commercio Estero, con sedi in tutto il mondo; le Camere di Commercio italiane e le sedi ANSA in Europa, così come numerosi sono i tirocini presso i ministeri degli Esteri.

Attualmente sono 88 gli accordi bilaterali LLP/Erasmus attivi per motivi di studio, stipulati con Università di 14 Paesi europei, oltre all'Erasmus Placement, per i tirocini. Così, all'inizio del XXI secolo quasi un centinaio di studenti parte ogni anno dalla sola Facoltà di Scienze Politiche di Genova, con progetti Erasmus, alla volta di numerose Università europee: Klagenfurt, Bruxelles, Mons, Parigi, Rouen, Avignon, Metz, Nice, Perpignan, Lyon, Marseille, Würzburg, Brema, Dresda, Mainz, Siegen, Amburgo, Potsdam, Tralee, Cork, Lettonia, Katowice, Wroclaw, Lodz, Lisbona, Leiria, Bucarest, Timisoara, Madrid, Alicante, Malaga, Oviedo, Siviglia, Valladolid, Saragozza, Barcellona, Santiago de Compostela, La Coruña, Cipro, Tallinn, Tartu, Tampere, Oxford, Amsterdam.

Altri programmi di scambi e attività comuni coinvolgono la Facoltà in una stretta cooperazione con numerose Università. Tra questi è importante ricordare, per la continuità dell'attività svolta, l'intensa attività effettuata con il programma Tempus-Tacis dal Dipartimento di Scienze Politiche e sociali (Dispos) a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, con il coordinamento di Giorgio Sola, Andrea Mignone e Franco Praussello del Dipartimento di studi economici e finanziari (Disefin). I progetti, che hanno portato all'instaurazione di una fitta rete di rapporti internazionali, sono stati rivolti principalmente a Paesi dell'ex Urss, ma in qualche caso anche a Paesi dell'Area balcanica e del Maghreb, vertendo soprattutto sull'innovazione dell'organizzazione amministrativa delle Università (piani strategici, *new public management*) o sull'introduzione di nuovi corsi di studio. Dal 2006 il Dispos ha anche partecipato all'Erasmus Mundus Master's Degree "Studi urbani in regioni mediterranee".

Un segno importante dell'attenzione che gli studenti hanno avuto per il processo d'integrazione continentale è rappresentato infine dal numero consistente di tesi di laurea sostenute nelle materie europee¹².

Alle attività per il conseguimento della laurea, si affiancano quelle postlaurea: Dottorati, Master, Corsi di perfezionamento.

¹² Più di 120 tesi sono state a oggi sostenute nella sola materia di "Storia e politica dell'integrazione europea".

Dal novembre 1988 è attivo presso la Facoltà un Dottorato consortile, con sede amministrativa a Pavia e sedi consorziate a Genova (DIRE), Torino, Firenze e Siena, di “Storia del federalismo e dell’unità europea”, che nel 2001-2002 è stato trasformato in un curriculum del più ampio dottorato in “Istituzioni, idee, movimenti politici nell’Europa contemporanea”, e dal 2010-2011, con le semplificazioni e gli accorpamenti di cui i dottorati sono stati oggetto in tutti gli Atenei italiani, è stato inserito in un dottorato di “Storia” (in cui il vecchio curriculum europeo ha preso il nome di “Storia dell’integrazione europea” ed è coordinato da Daniela Preda). Nato dall’esigenza di approfondire la ricerca storica di base nel settore degli studi europei, approfondendo i processi storici che hanno portato ai primi tentativi di unificazione europea, i principi teorici che ne sono stati alla base, le iniziative dei movimenti per l’unità europea, il Dottorato era ed è rimasto l’unico in Italia con tale denominazione e tale specifico campo di studi, formando studiosi e docenti per l’insegnamento superiore e universitario, capaci di sviluppare ricerche originali a carattere teorico e pratico, oltre a dare competenze specifiche spendibili in vari ambiti, a livello europeo, nazionale e locale. Il Dottorato, a cui hanno partecipato negli anni, per la Facoltà, i professori Danilo Veneruso (fondatore), Fernanda Mazzanti Pepe e Daniela Preda, è stato seguito nella sede genovese da numerosi giovani che hanno brillantemente concluso il loro *iter studiorum*, in alcuni casi continuando a collaborare attivamente con l’Ateneo genovese o diventando funzionari dell’Unione europea: Carlo Trabucco, Chiara Saracco, Guido Levi, Paola Ottonello, Giorgio Grimaldi, Lara Piccardo, Simona Calissano, Giulia Devani.

Dal XV ciclo sino a oggi è stato attivo poi un Dottorato di “Economia e Finanza dell’Unione Europea” (coordinato a lungo da Franco Praussello, al quale è recentemente subentrato Luca Gandullia), anch’esso in tempi diversi accorpato dapprima nel Corso di “Scienze sociali ed economiche”, poi in quello di “Economia applicata e metodologie quantitative” e da ultimo nella scuola di “Nuove tecnologie per le scienze umane e sociali”. Anche in questo caso si tratta dell’unico dottorato con questa denominazione in Italia e in Europa. Esso approfondisce l’analisi dei processi d’integrazione internazionale dell’economia, con particolare riferimento all’ambito europeo, e lo studio dell’interdipendenza tra politiche economiche all’interno dell’Unione monetaria europea, così come lo studio delle relazioni finanziarie fra i diversi livelli di governo, l’analisi comparatistica dei sistemi finanziari e fiscali europei e l’analisi delle politiche finanziarie dell’Unione Europea e delle politiche di riequilibrio territoriale, la politica monetaria della Banca

centrale europea, il coordinamento delle politiche monetarie e fiscali a livello europeo, la stabilità dell'Unione economica e monetaria. Il Dottorato si propone di formare ricercatori e docenti di alto profilo nel campo della finanza pubblica e in generale delle discipline economico-finanziarie; figure professionali in grado di svolgere funzioni di elevata responsabilità nell'ambito economico e finanziario considerato nei suoi molteplici aspetti: istituzioni accademiche e di ricerca attive nel settore; enti pubblici; istituzioni internazionali particolarmente impegnate in ambito economico e finanziario; istituti bancari e assicurativi.

Anche i Dottorati in “Democrazia e Diritti umani”, coordinato dalla prof.ssa Maria Grazia Bottaro Palumbo, e in “Pensiero politico e comunicazione politica”, coordinato dalla professoressa Anna Maria Lazzarino, confluiti dal XXV ciclo come indirizzi nell'attuale Corso di dottorato in Scienze Politiche, di cui è coordinatore Maria Antonietta Falchi, hanno prestato molta attenzione alle tematiche europee.

Gli studi europei sono stati oggetto inoltre di Master e Corsi di perfezionamento specifici. Nel 2005/2006 è stato attivato un “Corso per Esperto in Europrogettazione”, intervento di formazione integrata post laurea, diretto da Franco Praussello, nato dalla collaborazione con il Consorzio Intertraining e Sviluppo Italia, e con il concorso del Fondo sociale europeo. Hanno sempre rivolto una particolare attenzione agli Studi europei anche il master in “Management culturale”, diretto da Rita Ciffarelli, attivato nell'a.a. 2001-2002, in collaborazione con la Facoltà di Lingue e Letterature straniere, con il Centro di formazione permanente dell'Università – Perform – e con il Ministero degli Affari esteri, che si focalizza sul settore delle relazioni culturali internazionali e delle politiche culturali nazionali ed europee e il Corso di perfezionamento in Cooperazione internazionale allo sviluppo, attivato nell'a.a. 1998/99, poi diventato Corso di perfezionamento in Cooperazione politica, sociale e economica allo sviluppo, attivato dal 1999/2000 all'a.a. 2004/05, entrambi diretti da Giuliano Carlini.

4. Il Corso di perfezionamento in Studi europei

Un'esperienza *postgraduate* particolarmente importante come espressione di una sensibilità europeistica della Facoltà, in cui si proiettava la percezione dei cambiamenti epocali in corso a livello continentale e internazionale, è stata il Corso di perfezionamento in Studi europei (CPSE), istituito a partire dall'a.a. 1998-1999, sotto la presidenza di Giuseppe Casale e con il coordinamento di

Adriano Giovannelli, diretto dal 1999-2000 da Danilo Veneruso sotto la presidenza di Anna Maria Lazzarino Del Grosso, prima, e dello stesso Giovannelli, poi, sino al 2004-2005, con l'obiettivo di promuovere nei partecipanti la formazione di una coscienza europea, attraverso la conoscenza dei fattori politici, economici, culturali e sociali che caratterizzano il processo d'integrazione in corso. La finalità era quella, da un lato, di favorire la formazione di profili culturali idonei all'esercizio delle diverse professionalità in ambito europeo e, dall'altro, di costituire uno strumento di approfondimento e di aggiornamento per i docenti delle scuole medie superiori sulle tematiche europee.

Le caratteristiche principali del Corso sono state multidisciplinarietà e processualità. Una scelta per tanti versi controcorrente che, in un mondo in cui la specializzazione è sempre più portata all'eccesso (con le conseguenze di obsolescenza rapida del mercato del lavoro che sono sotto gli occhi di tutti), puntava su una formazione flessibile, duttile, dinamica. Le motivazioni risultano evidenti ove si guardi alla necessità, come si è scritto poc'anzi, di conoscere e interpretare un'Europa in movimento, che si definisce là dove processualmente procede l'unificazione, mettendo in discussione gli assetti territoriali precedenti, un'Europa nomade, pluralista, regionalista, 'integrata', che dà spazio a modelli di statualità flessibile e a varianti di appartenenze. Non si trattava, cioè, semplicemente, di formare specialisti in una qualche branca della nostra cultura politica, economica, giuridica, storica, ma di fornire gli strumenti adeguati ad affrontare le sfide del nuovo secolo. In un momento in cui la riforma universitaria apriva nuove prospettive, opportunità e occasioni di crescita comune, come la messa in cantiere di iniziative innovative a livello europeo e internazionale quali reti europee di ricerca, master, dottorati europei, lauree pluriuniversitarie, il CPSE puntava verso un modello di formazione post-universitaria al passo con i tempi, garantendo, nell'epoca del post-bipolarismo e dell'affermazione dell'Europa come soggetto autonomo delle relazioni internazionali, una formazione poliedrica passibile di essere giocata in una molteplicità di ambiti lavorativi ai diversi livelli territoriali, dal comune alla regione, dall'Europa al mondo.

Un rapido sguardo ai nomi dei docenti della Facoltà coinvolti nell'esperienza del CPSE dimostra la coralità della partecipazione a questa iniziativa¹³ e l'ampiezza

¹³ Nell'iniziativa sono stati coinvolti anche alcuni assegnisti e dottori di ricerca: Chiara Amalfitano, Daniela Bianchi, Andrea Blasi, Federico Boschi Orlandini, Laura Carpaneto, Guido Levi, Giorgio Grimaldi, Fabio Macrì, Paola Ottonello, Federica Persano, Lara Piccardo, Federico Quaglia, Adriana Santoro, Lorenzo Schiano di Pepe, Flavio Terranova, Andrea Zatti.

delle tematiche trattate: Rita Baldi (“Filosofia delle Scienze sociali”), Massimo Bonanni (“Scienza Politica”), Maria Grazia Bottaro Palumbo (“Storia Moderna” e “Storia dell’Europa orientale”), Aristide Canepa (“Diritto costituzionale italiano e comparato”), Giuseppe Casale (“Scienza delle Finanze” e “Storia della dottrine economiche”), Marco Ferrari (“Storia del pensiero politico contemporaneo”), Maria Antonietta Falchi Pellegrini, Anna Maria Lazzarino Del Grosso e Alberto De Sanctis (“Storia delle Dottrine Politiche”), Adriano Giovannelli (“Diritto costituzionale italiano e comparato”), Adele Maiello (“Storia contemporanea” e “Storia delle relazioni industriali”), Fernanda Mazzanti Pepe (“Storia delle istituzioni politiche” e “Storia dell’amministrazione pubblica”), Marina Milan (“Storia del giornalismo”), Stefano Monti Bragadin (“Sociologia politica”, “Politica comparata” e “Sociologia dell’Amministrazione”), Angela Orlandi (“Diritto costituzionale italiano e comparato”), Francesco Munari (“Diritto internazionale” e “Diritto dell’Unione europea II”), Giovanni Battista Pittaluga (“Economia politica”), Franco Praussello (“Economia dell’integrazione europea” e “Economia internazionale”), Daniela Preda (“Storia e politica dell’integrazione europea”), Danilo Veneruso (“Storia contemporanea” e “Storia delle Relazioni internazionali”), Giulio Vignoli (“Diritto dell’Unione europea I”, “Diritto agrario comunitario” e “Organizzazione internazionale”).

Le conferenze esterne hanno coinvolto decine di docenti, esperti di tematiche europee a vario titolo: parlamentari (Carlo Russo, Emilio Colombo, Guido Podestà, Roberto Speciale, Gianni Pittella); ambasciatori (Antonio Puri Purini, Federico De Roberto, Luigi Vittorio Ferraris, Enrico De Agostini); funzionari dell’Unione Europea (Sandro Gozi, Paolo Ponzano, Andrea Mairate, Raffaele Boldracchi, Bino Olivi, Paola Pampaloni, Roberto Santaniello, Pier Virgilio Dastoli, Ettore Deodato, Maria Grazia Cavenaghi Smith); docenti di prestigiose Università esperti di temi europei (Paul De Grauwe, Andreas Wilkens, Gérard Bossuat, Mark Gilbert, Piero Aimo, Corrado Malandrino, Ettore Rotelli, Massimiliano Guderzo, Filadelfio Basile, Oscar Garavello, Pietro Borzomati, Carlo Ghisalberti, Giulio Guderzo, Alberto Majocchi, Luigi V. Majocchi, Sergio Pistone, Vincenzo Salvatore, Carlo Secchi, Gianpiero Orsello, Mario Telò, Luciano Tosi, Dario Velo, Hans-Albert Stäger, Jorg Monar, docenti genovesi di altre Facoltà (Lorenzo Caselli, Gilda Ferrando, Luciano Malusa, Pasquale Costanzo, Giancarlo Rolla); funzionari di enti pubblici locali (Enrico Da Molo, Pasquale Di Sabatino, Raffaella Bruzzone, Paolo Clerici, Massimo Mattarelli) e di enti privati (Cristina Guerini, Jenny Racah).

Affiancati da tutor di solida formazione europeistica – Lara Piccardo, Adriana Santoro, Simona Calissano, Barbara Sani, Elisa Scapolla –, accanto alle lezioni frontali, i corsisti hanno partecipato a *stages*, che hanno consentito loro esperienze preziose di studio e di approfondimento, alcune delle quali sfociate poi in collaborazioni permanenti.

Nel periodo di attivazione del Corso di perfezionamento, sono state attivate dalla Facoltà importanti convenzioni e collaborazioni – con Inail, Comune di Genova, Confindustria Liguria, San Paolo IMI di Milano, Regione Liguria, Camera di Commercio di Genova, Provincia di Genova, Osservatorio di Pavia – che hanno rafforzato i legami fra l'Università di Genova, gli enti pubblici locali ed alcuni enti e associazioni private, destinate a rimanere nel tempo.

5. Il Polo di Eccellenza Jean Monnet

L'a.a. 2006/2007 ha per così dire consacrato in maniera ufficiale la vocazione europeistica della Facoltà, a cui è stato attribuito il Polo di Eccellenza Jean Monnet, coordinato da Franco Praussello, mentre l'attività di ricerca a livello europeo di Daniela Preda, che nel 2006 veniva eletta presidente dell'Associazione universitaria di Studi europei, veniva segnalata, nel 2007, nel volume della DG Istruzione e Cultura della Commissione europea *Jean Monnet Success Stories. Europe for Lifelong Learning* tra le quattro storie di successo italiane.

Nell'ambito delle attività del Polo e delle Cattedre europee si è svolta una pluralità di seminari, conferenze e convegni sui temi europei, a vasto spettro contenutistico. In alcuni casi la Facoltà ha previsto la concessione di crediti formativi per gli studenti e i colleghi di dottorato l'inserimento fra le attività formative per i dottorandi. I seminari hanno privilegiato argomenti attuali e innovativi, spesso a carattere interdisciplinare, costituendo per i partecipanti occasioni di approfondimento culturale e contribuendo ad attivare un proficuo confronto di opinioni ed esperienze fra accademici di istituzioni universitarie, centri di ricerca ed importanti organismi, in una fase storica nella quale l'esigenza di scambi culturali è diventata imprescindibile.

Nel complesso, in quindici anni di attività sono state tenute centinaia di seminari, conferenze, tavole rotonde e numerosi convegni internazionali, ai quali sono stati invitati a intervenire ospiti illustri. Gli argomenti trattati hanno spaziato dai problemi dell'allargamento e dell'approfondimento istituzionale, a quelli del-

l'europeismo a Genova e in Liguria, al ruolo dei padri fondatori dell'Europa e dei movimenti che si sono distinti per l'attenzione alla costruzione dal basso dell'integrazione europea, dando spazio anche ad aspetti meno conosciuti della costruzione dell'Europa unita, quali l'azione a favore dell'integrazione europea di enti locali, forze economiche e sindacali, giornali. Ad alcuni seminari sul tema dell'evoluzione dell'integrazione europea e sul suo futuro, sono state affiancate iniziative sulla Strategia di Lisbona, l'Europa delle Regioni, i flussi migratori, i fondi strutturali, la coesione economica e sociale. Le politiche dell'allargamento sono state oggetto di approfondimento in molti aspetti, con uno sguardo rivolto sia al passato che al futuro, così come l'impatto degli allargamenti sulle politiche e sulle istituzioni dell'UE. Sono state trattate le principali politiche comunitarie: politica regionale; politiche monetarie e di bilancio; politica della concorrenza; politica della cooperazione; politiche commerciali; politica della ricerca e delle innovazioni, politica agricola. Particolare attenzione è stata data anche alla politica estera e di sicurezza europea e alla politica euro-mediterranea. Non sono stati esclusi aspetti più specialistici, quali quelli pensionistici, della sicurezza sul lavoro, della mobilità studentesca in Europa.

Tra tutti gli eventi organizzati, alcuni risultano particolarmente significativi: il convegno, nell'ottobre 2001, su "L'europeismo in Liguria dal Risorgimento alla nascita dell'Europa comunitaria" e quello nel 2003 su "La Ceca: il contributo di Paolo Emilio Taviani", con la partecipazione degli onorevoli Emilio Colombo e Carlo Russo; il progetto, nel 2004, "Sustainable Development and Adjustment in the Meda Countries Following the EU Enlargement", che nel corso dei due anni successivi avrebbe dato vita a una *network* comprendente giovani ricercatori dell'Ateneo di Genova e ricercatori provenienti da Grecia, Cipro, Tunisia, Marocco, Egitto e Turchia; la giornata di studi sul tema "Culture costituzionali e percorsi del federalismo", nell'aprile 2006, e, sempre nel 2006, il ciclo seminariale "Riflessioni sull'Europa", il ciclo d'incontri (complessivamente sette) sulle "Nuove potenze regionali" (Cina, Iran, India, Sudafrica, Australia, Brasile) e sul loro rapporto con la "vecchia" Europa, nonché il seminario "*Reportages* sul mondo", frutto della collaborazione dei docenti di Storia del giornalismo e europeo e Storia e politica dell'integrazione europea; nel marzo 2007, nel cinquantenario della firma dei Trattati di Roma, il convegno internazionale "Cinquant'anni di Europa. I Trattati di Roma compiono mezzo secolo" e, sempre nel 2007, la Summer School presso il Comune di Rapallo sul tema "Migration, Flows, Sustainable Development and Neighbourhood Policy in the New EU Countries". A corona-

mento dell'intensa attività europeistica del Polo genovese, nel settembre 2007, l'Associazione universitaria di studi europei (AUSE) teneva a Imperia la sua XI Summer School.

L'attività è proseguita intensamente negli ultimi anni: nel 2008, ricordo in particolare l'organizzazione dei convegni "Ulisse e i suoi compagni di viaggio. Altiero Spinelli: i molti volti di un padre dell'Europa e dei suoi sodali" e "Dal Mercato comune all'Unione monetaria all'Unione economica: esperienze e prospettive di cinquant'anni e più di integrazione economica europea"; nel 2009, il ciclo d'incontri "Genova, la Liguria e l'Europa. Protagonisti dell'europeismo nella Regione", con giornate di studio dedicate a Lazzaro Maria de Barnardis, Carlo Da Molo, Alberto Bemporad, cui hanno partecipato, tra gli altri, gli ex sindaci di Genova Romano Merlo, Giancarlo Piombino, Fulvio Cerofolini; nel 2010, la conferenza internazionale promossa dall'AUSE, in collaborazione con il Polo di Genova, "The Evolution of the Consensus to European Integration 1950-2005". Il Polo ha anche bandito un premio di laurea intitolato ad Altiero Spinelli per una tesi triennale sui temi dell'integrazione economica europea. Tra le numerosissime conferenze, vanno ricordate quelle del vicepresidente del Parlamento europeo, Guido Podestà., dell'on. Carlo Russo, dell'alto funzionario della Commissione europea, Paola Pampaloni, degli ambasciatori Antonio Puri Purini e Federico Di Roberto.

Particolare seguito tra gli studenti ha avuto l'organizzazione di simulazioni di Vertice europeo (organizzate nel 2003 e nel 2004 nell'ambito del corso di "Storia e politica dell'integrazione europea"), che sono state seguite anche dalla stampa locale.

Conclusioni

Nel corso del 2009, l'Associazione universitaria di studi europei ha promosso sul territorio nazionale un'inchiesta sul tema "Gli studenti universitari italiani e l'Europa. Conoscenza, percezione, aspettative", raccogliendo circa 20.000 questionari in 22 Atenei. A Genova, dove sono stati compilati 852 questionari distribuiti in 8 Facoltà, l'inchiesta ha dato risultati sorprendenti, presentati durante una tavola rotonda nell'Aula Magna dell'Ateneo, il 7 maggio 2010, a cui hanno partecipato, assieme a numerosi docenti genovesi, il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, il parlamentare europeo Sergio Cofferati, il rappresentante in Italia della Commissione Europea Pier Virgilio Dastoli, il vice presidente dell'Unione europea dei federalisti Guido Montani, il presidente del Polo interregionale Jean Monnet, Dario Velo.

Il grado di conoscenza della storia e dell'attualità dell'Unione Europea, basato sul numero di risposte esatte a una serie nutrita di domande, risulta nell'Ateneo genovese "alto" nel 50% dei casi contro un dato nazionale del 37%. Anche la sensazione di fiducia degli universitari genovesi nell'integrazione europea, pari al 75%, appare più alta rispetto alla media nazionale, attestata sul 68%. Per l'81% degli studenti genovesi ogni cittadino italiano è europeo, mentre a livello nazionale lo è solo per il 76%. Solo il 25% degli studenti nazionali ritiene che esista una identità europea, mentre a Genova lo crede il 34%.

Tra le numerose domande, una risulta particolarmente significativa con riferimento al lavoro svolto a Genova in questi anni nell'ambito degli Studi europei: "Nella tua Università si parla di Unione Europea?". A livello nazionale il 24% degli studenti universitari ha risposto "abbastanza", l'8% "molto"; a Genova il 30% ha risposto "abbastanza", il 16% "molto". Un dato che, da solo, esprime il successo e la diffusione degli Studi europei nel nostro Ateneo e in particolar modo nella Facoltà di Scienze Politiche.



Maria Grazia Bottaro Palumbo

I diritti umani a Scienze Politiche

La tematica dei diritti umani, affrontata all'interno degli insegnamenti impartiti nella Facoltà sotto più profili con un'attenzione particolare, ha ricevuto il riconoscimento di *status* di materia autonoma come "Tutela internazionale dei diritti umani" a partire dall'a.a. 2004-2005 riscontrando subito notevole interesse e seguito tra gli studenti.

In questa prospettiva si colloca il conferimento della laurea *honoris causa* in Scienze Internazionali e Diplomatiche a Predrag Matvejević il 25 ottobre 2004, anno di "Genova capitale europea della cultura", con la seguente motivazione: "in riconoscimento dell'impegno profuso in difesa della libertà di espressione, per il contributo dato alla tutela dei diritti umani e della pacifica convivenza tra i popoli e per il vitale, costruttivo impulso dedicato alla promozione del dialogo interculturale e interetnico tra il Mediterraneo e l'Europa". Infatti, oltre all'attività accademica alla Sorbona e poi a Roma, egli ha ricoperto incarichi importanti tra cui quello di Presidente del Comitato Internazionale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli e quello di membro del *Group des Sages de la Commission Européenne Sur le Dialogue entre les Peuples et les Cultures dans l'Espace euroméditerranéen* nominata dall'allora Presidente della Commissione europea Romano Prodi nel 2002, che ha proposto il rilancio e la ridefinizione del Partenariato di Barcellona su nuove basi, più funzionali, concrete e operative: il *Rapporto* dell'ottobre 2003 costituisce al riguardo un documento importante anche se rimasto in gran parte lettera morta. Di Matvejević, umanista cosmopolita, intellettuale impegnato di grande respiro, colpisce la testimonianza resa con voce alta, sicura, imperterrita, affilata e tagliente come una lama, espressa con passione e con equilibrato distacco insieme. I temi trattati sono quelli del rapporto libertà/politica – le forme della politica e i poteri: il termine "democrazia" coniato per indicare i nuovi regimi sorti dopo la caduta del Muro – il rapporto nazione/stato, patria/nazione che porta al tema dell'identità, centrale nella sua opera, sofferto in proprio. E quindi la condanna dei particolarismi, di quella "malattia identitaria, insieme individuale e collettiva, etica ed etnica in una Jugoslavia diventata fuoco e in un'altra Europa che non voleva essere altra". E il monito, netto: "non si scontrano le culture! Si scontrano le culture alienate in ideologie che funzionano in quanto ideologie ideologie che usano e abusano delle culture"¹.

¹ Al riguardo si può confrontare la *Laudatio* e la *Lectio magistralis* su "Il Mediterraneo e l'Europa" sulla rivista informatica dell'allora Dipartimento di Ricerche Europee DI.R.E., "Direonline", 12, dicembre 2004.

Per completare l'offerta formativa, didattica e di ricerca, della Facoltà al livello universitario più alto, nel 2005 è stato istituito il Corso di dottorato in "Democrazia e diritti umani" che ha preso il via nell'anno seguente con il XXI ciclo nell'ambito della Scuola di dottorato in "Scienze Politiche".

Il Corso ha carattere pluridisciplinare, si articola in tre sezioni e tratta le tematiche della democrazia e dei diritti umani secondo le peculiari prospettive metodologiche di una o più delle aree scientifiche di riferimento.

Più precisamente, i temi di ricerca del Corso sono la disciplina e il funzionamento delle istituzioni democratiche, i diritti umani e gli strumenti giuridici per la loro tutela. Tali temi sono affrontati appunto in prospettiva pluridisciplinare, potendosi comunque identificare tre filoni culturali di base. Il filone storico-filosofico-politico ha per oggetto l'evoluzione storica e contenutistica dei concetti di "democrazia" e "diritti umani" ed esamina origine, sviluppo e mutamento di tali concetti in prospettiva storico-filosofica generale nonché la loro diffusione, anche in relazione ad altri indicatori di sviluppo socio-economico e umano. Il filone giuridico-costituzionalistico esamina le istituzioni democratiche secondo gli strumenti del diritto costituzionale, in particolare attraverso lo studio (in prospettiva sia di teoria generale che di diritto positivo europeo, nazionale e comparato) delle forme di stato e di governo, della distribuzione territoriale dei poteri pubblici, della disciplina costituzionale dei diritti (di libertà e sociali), degli strumenti – anche procedurali – di garanzia della Costituzione e dei diritti umani. Il filone giuridico-internazionalistico approfondisce sia il sistema di protezione internazionale dei diritti umani, sia le sue forme specifiche in ambito europeo: il sistema CEDU (inquadrate nel contesto del sistema internazionale di tutela e in ordine ai rapporti con gli ordinamenti interni), il sistema dell'Unione europea (sotto il duplice profilo dell'azione interna ed esterna e le relazioni delle stesse con il tema dei diritti fondamentali) e le interazioni fra i due sistemi (CEDU e UE); tali temi sono oggi sviluppati anche alla luce dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel dicembre 2010 e conseguente acquisizione dello *status* di fonte giuridica primaria della Carta di Nizza.

Nel 2008 il Dipartimento di Ricerche Europee, promotore del Corso di dottorato, ha aderito alla *Fundamental Rights Platform* (FRAPLAT), la rete istituita dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) per diffondere la conoscenza dei diritti, favorire lo scambio di informazioni tra l'Agenzia e la società civile attiva nei ventisette Paesi membri e monitorare le singole situazioni.

Il programma proposto dal D.I.R.E. concerneva, e concerne, in particolare i diritti dell'infanzia, il diritto di cittadinanza, il diritto d'asilo e il diritto alla non discriminazione. Al momento della nostra adesione l'Ateneo genovese è stato il primo ateneo italiano a far parte della rete, a testimonianza dell'attenzione scientifica dedicata al tema dei diritti: una valorizzazione delle politiche culturali della Liguria al riguardo. Si noti che i Corsi di dottorato o Master dedicati ai diritti umani in Italia non sono molti.

Successivamente il Dottorato si è attivato per consentire ai dottorandi interessati di conseguire anche il titolo di Diploma europeo (European Ph. D. Label).

In data 1° luglio 2009 il Dottorato ha stipulato una Convenzione con Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura che prevede “un rapporto di collaborazione ai fini di promuovere la realizzazione di attività di studio e ricerca” e ha dato luogo a proficue iniziative e attività nel settore della tutela dei diritti umani e delle relazioni interculturali.

Inoltre, sulla base della Convenzione stipulata il 29 giugno 2009 con il Comitato Regionale Ligure per l'UNICEF, si sono sviluppati scambi e interazioni utili sul tema “Pianeta infanzia”, tra cui l'organizzazione di un Corso per la formazione della figura dell'esperto-garante dei diritti dell'infanzia nella scuola destinato a docenti e dirigenti scolastici e l'incarico di una ricerca su “I diritti dell'infanzia a Genova e in Liguria” affidato dal Comitato al Dottorato, di cui si parlerà più avanti.

Tra i numerosi eventi organizzati dal Dottorato si ricordano:

“Mediterraneo: vivere la diversità culturale” (maggio 2007) con la partecipazione di docenti delle università di Barcellona, Parigi VIII, Corsica e Torino; il ciclo di incontri con P. M. Quaini (già referendario presso la CEDU), J. Giorgi (UNHCR), S. Dambruoso (Ministero della Giustizia), A. Chiarabini (ILO), A. Lang (Università di Milano) (marzo-maggio 2009); “I diritti dell'infanzia a Genova e in Liguria” (dicembre 2009); “I diritti delle donne” (marzo 2010); il Convegno internazionale “Lotta alla povertà e all'esclusione sociale: quale ruolo per i diritti?” (27-28 ottobre 2010) in occasione dell'Anno europeo dedicato a tale tema; “Il Trattato di Lisbona e la Carta di Nizza” (dicembre 2010).

Intensa la partecipazione dei dottorandi a iniziative e stage di altre università ed enti nazionali e internazionali. Tra questi: Centro diritti umani Università di Padova, Università di Trento, Università di Torino, Università di Bologna, Uni-

versità Bocconi, Università di Roma, ISPI, SIOI, IAI, ASGI, ARCI, Istituto Internazionale di Diritto Umanitario di Sanremo, Forum WEST MED, ICD Institut for Cultural Diplomacy di Berlino, Corte europea dei diritti dell'uomo, Corte di giustizia dell'Unione europea, Academy of European Law (Bruxelles), Ghent Human Rights Centre (Univ. Di Ghent), Institute of Social Law Tallin University, St. Gallen University, Greek Council for Refugees, Università del Bosforo Bo aziçi Üniversitesi (Istanbul), Bilgy University (Istanbul), Essex Human Rights Center, King's College of London, Russian State University for the Humanities (Moscow), Humanities Research Center, Russian Academy of National Economy and Public Administration, Association for the Study of Nationalities (New York), School of Law of the University of New York, Chaire UNESCO pour l'enseignement, la formation et la recherche des droits de l'homme, Université Mohammed V – Agdal, Rabat, Centre d'Etudes et de Documentation Economiques, Juridiques et Sociales (CEDEJ) – Cairo, University of Khartoum, American University in Cairo (AUC), Institute for Security Studies (ISS) – Addis Abeba, Egyptian Council for Foreign Affairs (ECFA), Center of Africa Studies – Ohio State University, Nordic Africa Institute, Central Asian Studies Institute (CASI) of American University of Central Asia (Bishkek, Kirghizstan).

Nell'autunno del 2010 è stato presentato, su invito dell'Università euro-mediterranea EMUNI, il progetto di un Seminario dottorale per giovani studiosi dell'area euro-mediterranea su “The Civil Rights Protection and the Rights of Migrants in the Framework of the Mediterranean Cooperation”, che si è svolto dal 18 al 23 luglio 2011.

Nel 2008, “Anno europeo del dialogo interculturale”, sempre su proposta del D.I.R.E. è stato inoltre istituito il Corso di dottorato in “Storia, politiche e linguaggi delle relazioni interculturali”. La proposta è scaturita dalla considerazione della peculiare posizione e situazione di Genova e Liguria, terra di forte immigrazione caratterizzata da un alto livello di multietnicità e multiculturalità, luogo di incontro di culture e di scambi che si auspica si rimodellino secondo, appunto, una prospettiva più propriamente interculturale che superi la semplice coesistenza, una prospettiva fondata su un paradigma di saperi in dialogo fra di loro: un paradigma di aperture che fa della “diversità” dell'identità una grande risorsa e della conoscenza/comprendimento lo strumento primo per aprire – liberi da pregiudizi e stereotipi – un approccio di pensiero in grado di capire con chiarezza e prontezza i grandi mutamenti in corso. In particolare, visto il ruolo strategico, cruciale di

crocevia di Genova tra Mediterraneo ed Europa e la nuova centralità geopolitica assunta dal Mediterraneo, sembra opportuno seguire l'invito rivolto dal "Gruppo dei Saggi della Commissione europea sul Dialogo interculturale e interetnico nel Mediterraneo" sopra indicato.

Nel febbraio 2010 il Dottorato ha organizzato un Convegno internazionale su "Diritti umani e società interculturale" i cui atti sono stati pubblicati alla fine dell'anno a cura di D. Carpani dal Centro Editoriale Toscano.

Inoltre, in data 3 giugno 2009, sono stati stipulati dal D.I.R.E. per questo Dottorato accordi di collaborazione con il Centro Studi Medi – Migrazioni nel Mediterraneo di Genova, con il Dipartimento di Lingue e culture contemporanee dell'Università degli Studi di Milano, con il Dipartimento di Filologia moderna dell'Università degli Studi di Salamanca.

Nell'ambito dell'attività del Corso di Dottorato in Scienze Politiche è stato altresì stipulato in data 21 luglio 2011 un Accordo di collaborazione con il Dottorato in "Politics, Human Rights and Sustainability presso la Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa.

In concomitanza con le fasi di preparazione e attivazione del Dottorato in "Democrazia e diritti umani" si è formato un gruppo di docenti e ricercatori che ha affiancato all'attività formativa una attività di ricerca volta ad approfondire aspetti nodali – dottrinali, giuridici e giurisprudenziali – della tematica dei diritti umani e della loro tutela, materia estremamente rilevante nell'odierno panorama internazionale. Un contributo significativo alla ricerca è inoltre offerto dalla attività della cattedra di Tutela europea dei diritti umani, tenuta dal prof. Pierangelo Celle.

Il tema, come da scheda di rilevamento dell'attività di ricerca svolta dall'Ateneo del giugno 2010, è il seguente: "I diritti umani dalla ricognizione alla promozione: genesi, natura, fondamenti e sviluppi dalle origini al XXI secolo"².

Affrontata secondo le prospettive già indicate, la ricerca ha posto e pone al centro la conoscenza dei diritti umani perseguita attraverso un ampio spettro di analisi con l'intento di formare una consapevolezza e una presa di coscienza al riguardo, più che mai necessaria in questo inizio di XXI secolo e con la speranza di favorire impegno e azione per la loro rivendicazione specie tra i giovani. Nonostante

² Cfr. www.dirittiumani.unige.it.

i progressi avvenuti dalla seconda metà del secolo scorso sul piano formale e propositivo (Carte, Protocolli, Convenzioni, Dichiarazioni, Accordi, Obiettivi del Millennio ONU 2000-2015), in concreto, di fatto, le violazioni si allargano a macchia d'olio, dai sistemi cosiddetti democratici a quelli più dispotici o autocratici – che si legittimino con forze militari o con ideologie dominanti politiche o religiose – in tema di tortura, pena di morte, negazione dell'identità, delle libertà fondamentali, discriminazione, sicurezza, privazione delle risorse indispensabili – o beni comuni – come l'acqua, per non parlare delle gravi violazioni nei confronti dell'infanzia, soggetta a elevata mortalità infantile in varie parti del mondo, fame, malattie, abusi, tratta, bambini soldato, bambini lavoratori, minori migranti a vulnerabilità multipla, specie se non accompagnati.

Inoltre, le sfide poste dall'evoluzione scientifica e tecnologica aprono il campo alla formulazione di “diritti di nuova – o quarta – generazione” che sollecitano un'analisi approfondita su questioni particolarmente rilevanti.

Nel contempo, si è accentuato il dibattito tra sostenitori del valore “universale” dei diritti umani e quelli del cosiddetto relativismo culturale favorevoli ai “valori asiatici” e/o delle culture e tradizioni civili “altre”, specie arabe o africane.

In questo quadro si è ritenuto di approfondire l'analisi sotto alcuni profili principali, dedicando particolare attenzione a determinati problemi e a situazioni in atto in alcune aree geografiche (specie URSS e spazio ex sovietico, Balcani, Africa nord orientale, Maghreb, Medio Oriente America del Nord):

l'articolazione materiale dei diritti fondamentali all'interno dello spazio giuridico europeo: ruolo dei confini e cittadinanza;

la giustizia transizionale: obiettivi, modelli, processi;

l'URSS e l'Atto finale della Conferenza di Helsinki (1975): il § VII della Dichiarazione sui principi, *Rispetto dell'uomo e delle libertà fondamentali*;

l'istituzionalizzazione dei diritti delle minoranze nella forma di stato unitaria e in quella federale: uno studio comparativo nello spazio ex sovietico (specie Caucaso e Asia Centrale);

la tutela *effettiva* dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Albania;

Islam, democrazia e diritti umani in Turchia: il rispetto delle minoranze;

le influenze della cooperazione internazionale sui processi di democratizzazione nel Maghreb: la tutela dei diritti umani in Marocco;

ruolo e condizione della donna nel mondo islamico del Mediterraneo;

crisi e conflitti in Sudan.

Situazioni critiche in atto o in fase di transizione danno inoltre luogo a fenomeni e problematiche legati a: cittadinanza; immigrazione, multiculturalismo e interculturalismo; rifugiati e sicurezza: diritto di asilo, espulsioni e respingimenti; terrorismo e tortura; discriminazioni fondate su sesso, orientamento sessuale, identità di genere, origini etniche, fedi religiose e disabilità; mondo del lavoro; povertà e fame; risorse idriche; ambiente; sviluppo sostenibile. Tali fenomeni sono stati e sono oggetto di specifiche analisi come indicano i titoli delle pubblicazioni riportati nella scheda di cui sopra.

La ricerca continua sui temi finora affrontati per ulteriori approfondimenti alla luce delle situazioni di violazione dei diritti che via via si verificano e delle problematiche che emergono relativamente alla loro tutela e protezione in ambito *internazionale, regionale e nazionale*. Continua altresì il monitoraggio sui diritti dell'infanzia a Genova e in Liguria, come da impegno assunto con l'Agenzia europea per i Diritti Fondamentali (FRA).

Oggetto di analisi specifica in questa fase è il seguente: “La Carta di Nizza e il ruolo dei diritti fondamentali nell’Unione europea dopo il Trattato di Lisbona”. L’entrata in vigore del Trattato costituisce infatti una tappa importante e significativa al riguardo: l’indicazione, nel *Preambolo*, di valori, principi e obiettivi sulla base dei quali si è decisa l’istituzione dell’Unione delinea il quadro di fondo entro il quale collocare anche il ruolo e la disciplina dei diritti. L’art. 6 si riferisce in modo esplicito alla Carta dei diritti fondamentali proclamata una prima volta a Nizza il 7 dicembre 2000 e in seconda, solenne proclamazione a Strasburgo il 12 dicembre 2007. La Carta viene così elevata al rango di fonte giuridica primaria e vincolante: i diritti e i principi in essa sanciti si applicano alle istituzioni europee e agli Stati membri nell’ambito della normativa comunitaria da parte di questi ultimi. Inoltre nel Trattato si prevede l’adesione dell’Unione europea alla C.E.D.U. Si aggiungono i diritti fondamentali garantiti da tale Convenzione. Il Consiglio europeo di Bruxelles del 10-11 dicembre 2009 ha poi definito i diritti contenuti nella Carta e questi ultimi “i valori fondanti dell’Unione europea”. Sono stati inoltre ampliati i casi in cui i cittadini potranno impugnare un atto delle istituzioni e si prevede il diritto di “iniziativa popolare”.

La Carta riunisce per la prima volta in un unico testo tutti i diritti, civili e politici, economici e sociali, prima dispersi in vari strumenti legislativi, caratterizzandosi per l’ampiezza delle tematiche trattate e la visibilità a esse accordate. In particolare è da sottolineare l’importanza dei diritti sociali. Introduce, inoltre,

nuovi, importanti diritti, quelli cosiddetti di “nuova generazione” relativi alle problematiche connesse alla clonazione, alle pratiche eugenetiche, al commercio degli organi, al controllo dei dati personali, così come diritti proclamati prima solo in documenti non cogenti come il diritto alla formazione professionale. Vi è anche un riferimento alla tutela dei diritti delle generazioni future. In tal modo la Carta va ben oltre l’obiettivo, apertamente dichiarato nel testo, di voler solo “riaffermare” diritti preesistenti – uno scopo quindi meramente ricognitivo – dimostrando, con l’inserimento dei nuovi diritti, una decisa volontà “innovativa”.

La positivizzazione della Carta apre nuovi scenari, suggerisce cautele e pone interrogativi sugli sviluppi futuri. La distinzione tra diritti e principi (art. 52.5) ha suscitato perplessità, così come le raccomandazioni sull’interpretazione o l’interrogativo sulla natura effettiva e gli obiettivi delle “clausole orizzontali” (Titolo VII), anche alla luce del diritto vivente.

Si rileva altresì una serie di problemi concernenti: i rapporti tra la Carta e il diritto dell’UE con la C.E.D.U. (art. 52.3); il rapporto tra *primauté* dell’Unione e controlimiti; le conseguenze del criterio di coordinamento costituito dalla “protezione più estesa” e del problema di bilanciamento che ne consegue; questioni di raccordo fra livelli – di Unione e nazionali – di tutela dei diritti tra le Corti europee e le Corti statali; la centralità del ruolo svolto dalla Corte di Giustizia e la sua “espansione” e il suo possibile ulteriore ampliamento dopo Lisbona.

Molti i diritti che a livello nazionale dei singoli Stati richiedono risposte legislative e strumenti di tutela. Tra questi: eutanasia, matrimonio fra persone dello stesso sesso, rispetto e tutela della vita umana, tutela del concepito, legislazione sull’aborto, ecc. Occorrerà inoltre osservare con attenzione, in particolare, le situazioni di “discriminazione a rovescio”, cioè di disparità dei cittadini o delle imprese di uno Stato membro come effetto indiretto dell’applicazione del diritto comunitario.

Su incarico del Comitato Regionale Ligure UNICEF, come si è detto, è stata svolta dai dottorandi in “Democrazia e diritti umani” una ricerca ad ampio raggio su “I diritti dell’infanzia a Genova e in Liguria” che si colloca nell’ambito dell’impegno assunto con l’adesione del DI.R.E. alla Piattaforma (FRAPLAT).

I risultati della ricerca sono riportati in un volume sui principali diritti individuati alla luce della Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia del 1989 e degli indicatori proposti dalla FRA: diritto alla vita e alla salute del nascituro, al nome e all’identità, alla famiglia, alla salute, all’istruzione, alla libertà religiosa, alla partecipazione e ascolto, il ruolo dei *media*, il diritto al gioco e alle attività ricreative, la tutela dei

minori stranieri non accompagnati. Sono stati inoltre affrontati i temi dell'infanzia violata, del lavoro minorile, i fattori e le situazioni di disagio e devianza.

Il volume, a cura di chi scrive e di Giacomo Guerrera, è edito da De Ferraris editore-Genova University Press, consta di 495 pagine ed è corredato di un'ampia e articolata bibliografia di fonti e studi e di numerose tabelle e allegati.

I primi risultati della ricerca sono stati illustrati dai dottorandi nel corso di una Tavola rotonda che ha avuto luogo nella Facoltà di Scienze Politiche il 10 dicembre 2009 con la partecipazione del Presidente UNICEF Liguria, dott. Guerrera e di un rappresentante del Garante ligure per l'infanzia dott.ssa Faganelli.

Il volume a stampa è stato presentato in anteprima il 19 dicembre 2010 – in occasione dell'anniversario del 20 novembre 1989, anno della Convenzione ONU - presso il Consiglio regionale Assemblea Legislativa della Liguria alla presenza del Presidente Rosario Monteleone.

Il gruppo di ricerca ha inoltre partecipato, con proprie relazioni, al Convegno internazionale di Studi su “Diritti umani e società interculturale” prima ricordato.

Si fa infine presente che al gruppo di ricerca partecipano anche, oltre a docenti che fanno parte di altri gruppi di ricerca dell'Ateneo, le seguenti persone che non rientrano nelle categorie A e B previste dalla scheda di rilevamento:

Lucia Sorbera, titolare di contratto in Cultura araba (Università Statale di Milano); Alessandro Leto, prof. Course on “International Relations and Sustainable Development”, Faculty of Political Sciences, Franklin University, Switzerland, *Advisor* al Ministero degli Affari Esteri–DGCS sui temi Acqua, Sviluppo sostenibile e Sicurezza alimentare, titolare di contratto integrativo in Politiche di sviluppo sostenibile presso la Facoltà di Scienze Politiche di Genova a.a. 2010-2011; Bianca Brenta, laureata in Relazioni internazionali e Tutela dei Diritti umani Facoltà di Scienze Politiche Università di Torino; Monica Pepè, laureata in Scienze Internazionali e Diplomatiche Università di Genova.

Il Novecento è stato configurato da un lato in negativo, come “secolo del male”, “secolo delle idee assassine”, “secolo dei genocidi”³ e simili, ma da altri come “età dei diritti”⁴ guardando agli sviluppi in positivo della tutela dei diritti

³ MARTELLI M., *Il secolo del male. Riflessioni sul Novecento*, Manifestolibri, Roma, 2004; BESANÇON A., *Novecento. Il secolo del male. Nazismo, comunismo, Shoah*, Lindau editore, Torino, 2008; CONQUEST R., *Il secolo delle idee assassine*, Mondadori, Milano, 2002; BRUNETEAU B., *Il secolo dei genocidi*, Il Mulino, Bologna, 2006.

⁴ BOBBIO N., *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino, 2005 (I ed. 1990).

umani dal 1948 alla Conferenza di Helsinki. Tuttavia, dopo la fine dei due blocchi e, soprattutto dopo il settembre 2001, la realtà presenta numerosi aspetti di segno contrario: presunto scontro di culture, conflitti di tipo interetnico e intraetnico – le cosiddette “nuove guerre” - nel cuore dell’Europa ma non solo, genocidi, uso della tortura, terrorismo, dibattito tra universalismo e relativismo culturale in tema di diritti umani, catastrofi e crescenti problemi ambientali, diffusi processi di privatizzazione dei beni comuni, globalizzazione selvaggia, crisi sono tutti fenomeni che hanno ampliato il divario tra godimento e tutela dei diritti introducendo, tra l’altro, nuove problematiche come quella della “guerra umanitaria” o della “protezione internazionale dei diritti umani”.

D’altra parte “nuovi diritti” si affacciano, come si è visto, sullo scenario con implicazioni complesse. Occorre pertanto che alla “costellazione dei diritti umani e della democrazia” - indicata nel *Rapporto annuale sui diritti umani* nel mondo del Dipartimento di stato americano per l’anno 1999⁵ come una delle tre lingue universali della globalizzazione in quanto processo multidimensionale (politico, economico e culturale) - si dedichi sempre più spazio e attenzione in una visione interculturale intesa come “comune politica culturale del riconoscimento reciproco”, del dialogo e dello scambio, riconoscimento che i diritti umani sembrerebbero poter garantire solo se si dimostrassero capaci di affrontare la negoziazione tra universale e particolare in una “società contraddittoriale” come la ha definita Matilde Callari Galdi.

In particolare si tratta di coniugare la tutela dei diritti culturali e dei “diritti di terza generazione” con la diffusione di valori universali nel senso proposto fin dal 1956 da Frantz Fanon nel discorso al primo Congresso degli scrittori e degli artisti neri tenutosi a Parigi su “Razzismo e cultura”: “l’universalità risiede in questa decisione di accettare la reciproca relatività di culture diverse”.

Per Genova e la Liguria si tratta, al riguardo, di realizzare innanzi tutto quel dialogo interculturale e interetnico nel Mediterraneo auspicato dal Gruppo di Saggi dell’Unione europea prima ricordato. In questo senso riteniamo di poter continuare a offrire il nostro contributo in un quadro di collaborazione e interazione che dia luogo a una fattiva ed efficace sinergia di forze.

⁵ IGNATIEFF M., *Una ragionevole apologia dei diritti umani*, Feltrinelli, Milano, 2003, p. 11.

Valeria Maione

L'esperienza dei percorsi formativi "Donne, politica e istituzioni"

La Facoltà di Scienze Politiche su delega dell'Università degli Studi di Genova ha organizzato, a partire dal 2006, il percorso formativo "Donne, politica e istituzioni" finalizzato a promuovere le pari opportunità nei centri decisionali della politica. Dopo una prima fase, di due anni, nella quale il percorso era per così dire tracciato dal Ministero delle PO, attraverso un progetto predisposto dalla Scuola Superiore per la Pubblica Amministrazione al quale le singole Università hanno potuto apportare soltanto delle parziali modifiche, con la seconda fase (2008/9) è stata prevista la presentazione di un progetto predisposto in autonomia dai singoli Atenei e cofinanziato dagli stessi. Nella nostra Università è stato offerto già dal 2007 un Corso avanzato, destinato a coloro che avevano già frequentato il Corso base e intendevano continuare a incontrarsi e approfondire gli argomenti proposti. Di norma si sono tenuti due incontri alla settimana per il Corso base e uno per quello avanzato. Sono stati attivati un Comitato di Coordinamento Scientifico e un Coordinamento Didattico del Corso, entrambi presieduti da chi scrive in qualità di Responsabile scientifico dei progetti, organismi che hanno supportato e supervisionato tutti i percorsi.

Le iscrizioni al Corso base e a quello avanzato sono obiettivamente diminuite nel tempo, le iniziali oltre 150 persone nell'ultimo anno si sono pressoché dimezzate. Se pertanto i numeri parrebbero indicare un interesse che nel tempo si è fatto meno vivo, non altrettanto ci dicono gli attestati di soddisfazione dei partecipanti che ci hanno sempre spronato a continuare e anche oggi sollecitano una riapertura della esperienza. Va inoltre segnalato che a partire dalla seconda edizione, hanno potuto iscriversi ai corsi anche gli uomini. I pochi che l'hanno fatto si sono dimostrati tanto attenti quanto sinceramente partecipi degli argomenti trattati e hanno sovente contribuito al dibattito con interessanti osservazioni. L'obbligo di frequenza del corso era fissato nella misura minima dell'80% dell'offerta formativa, per poter ottenere l'attestato finale di partecipazione. Non meno dell'80% degli iscritti ha ricevuto tale attestato. Sono state effettuate prove intermedie e finali di apprendimento e somministrati questionari di verifica del gradimento. I soggetti interessati si sono dimostrati nel complesso preparati e soddisfatti.

I docenti sono stati scelti tra quelli della Università di Genova, che non cito per non fare torto a qualcuno, e di altri Atenei. Le/i discenti hanno avuto modo di

incontrare i più bei nomi del pensiero di genere italiano, da Ginevra Conti Odorisio a Donatella Barazzetti, da Alisa Del Re a Carmen Leccardi, da Francesca Bettio ad Antonella Picchio. Sono pure stati svolti alcuni seminari/laboratori aperti sia al corso base sia a quello avanzato. Nell'ultima edizione del Corso avanzato abbiamo previsto la possibilità di costruire "insieme" alle/ai discenti i contenuti del corso stesso, sulla base delle esigenze che sono state individuate nei laboratori "a tema", partendo dall'intervento di un "esperto" che aveva il compito di far emergere suggestioni e desideri. Nello svolgimento di tutti gli incontri è stata utilizzata una metodologia didattica attiva, fondata sul ricorso non solo a lezioni teoriche e frontali, ma anche a esercitazioni pratiche individuali e di gruppo, a simulazioni e discussioni guidate dai docenti, con il fine di creare nelle/nei partecipanti capacità di dialogo e di interazione. Un sito è stato commissionato e predisposto da una società costituita da giovani neolaureati in ingegneria informatica dell'Ateneo; tale sito è stato organizzato in modo da poter essere continuamente aggiornato e favorire l'iterazione e il dialogo continuo tra tutor discenti e docenti.

Tra gli argomenti del corso base rammento:

- Le questioni di genere: politica e vita quotidiana
- Partiti, partecipazione e rappresentanza politica e sociale
- Organizzazione e funzionamento delle istituzioni parlamentari e governative in Italia e in Europa; i sistemi di governance
- Giurisprudenza nazionale e comunitaria sul principio dell'uguaglianza di genere
- Le pari opportunità: teorie e prassi
- Politiche di genere: tecniche e strumenti
- Culture, diritti e cittadinanza
- Le autonomie degli enti territoriali
- Laboratori sulla comunicazione

Tra quelle del modulo avanzato:

- Donne nella formazione e mercato del lavoro: potenzialità e dilemmi
- Le donne costituiscono un valore o dei valori?
- Donne e politica, istruzioni per l'uso
- Il ruolo della quantità e qualità dei beni pubblici disponibili nella "liberazione" delle donne
- Salari, stipendi, patrimoni e regalie, quanto influenzano la partecipazione femminile
- Dove sta andando l'approccio di genere?

Già nel corso della I edizione è stata costituita l'associazione "Donne in QuotAzione", un gruppo di affezionate, non numerose ma molto attive e sempre coinvolgenti con punte dialettiche non disprezzabili in quanto mai sterili. Costituisce e rappresenta il legame del gruppo con il territorio, in grado di evidenziarne ed esprimerne i bisogni più reconditi; non a caso la tessera numero 2 è stata consegnata al Presidente della Provincia di Genova Sandro Repetto, per aver coinvolto nelle sue Giunte numerose donne, scelte anche tra coloro che avevano frequentato il nostro percorso. Altra socia onoraria è la Presidente emerita delle Corte Costituzionale Fernanda Contri, che ha tenuto, negli anni, lezioni molto apprezzate. Tra i politici che ci hanno supportato Mino Ronzitti, che da presidente del Consiglio Regionale ospitò l'inaugurazione della I edizione e la Sindaco di Genova Marta Vincenzi ospite anche lei fin dalle prime esperienze. Tra le testimonianze concrete di donne "in politica" molto apprezzate quelle delle Senatrici Cinzia Dato e Roberta Pinotti. Non è mai mancato l'apporto concreto delle istituzioni accademiche a partire dai Rettori Gaetano Bignardi e Giacomo De Ferrari per concludere con la Preside Antonietta Falchi Pellegrini, tutti sempre presenti alle cerimonie di inaugurazione e di consegna degli attestati di partecipazione, ma anche partecipi e interessati alla esperienza che via via si andava concretizzando.

A conclusione dell'ultimo corso con la fattiva collaborazione di molte discenti è stato realizzato il volume *Scampoli di una storia* che vuole essere, come si sostiene nell'introduzione, la testimonianza non della "Storia con la esse maiuscola" ma di una storia "minore che un gruppo di volenterose/i ed entusiasti docenti e discenti ha vissuto con tutte le conseguenze che la storia comporta. Una storia 'nostra' che vorremmo condividere con altri perché ci sembra che la conoscenza, in tutte le sue sfaccettature, anche quelle negative, possa aiutare a crescere e migliorarsi". Il volume è stato fatto circolare tra gli Atenei italiani e apprezzato anche in occasione della riunione delle Responsabili dei Corsi "Donne Politica e Istituzioni" che chi scrive ha organizzato a Genova lo scorso febbraio. Dall'incontro tra le docenti che hanno lavorato a livello locale, da Trento e Trieste a Catania e Messina, passando per Milano, Padova, Venezia, Pisa, Roma, Cosenza e Salerno è nato l'impulso per una nuova prossima riedizione dei Corsi con il cofinanziamento del Ministero delle PO.

Si è trattato di un'esperienza sicuramente positiva, a tratti esaltante, nonostante l'obiettiva fatica, esperienza che ha arricchito chi ne è stato partecipe a cominciare dalla sottoscritta. La necessità avvertita da molti soggetti di "incontrarsi

per discutere di argomenti di comune interesse” ha trovato nei corsi una soddisfazione che sovente è andata oltre le aspettative dei soggetti coinvolti. Resta ancora il dubbio se sia stato positivo mettere insieme persone molto diverse tra loro, per età, livello formativo, culturale e sociale. Personalmente avevo pensato che costituisse un punto di forza in quanto poteva contribuire ad ampliare l’arco della discussione e dell’apprendimento comune. Devo riconoscere che tenere insieme il gruppo non è stato sempre facile in quanto il gap generazionale e formativo ha costituito in più occasioni motivo di qualche insofferenza e incomprendimento tra soggetti. Tuttavia continuo a pensare che dallo stare insieme scaturiscano potenzialità ancora non del tutto comprese e che perciò esperienze come questa meritino di essere vissute. Quanto alla necessità di rivolgersi ai “guardiani dei cancelli” che impediscono alle donne di accedere ai luoghi della partecipazione, resto convinta che sia difficile trovare in essi lo stesso interesse per la propria formazione, che è poi il presupposto di essere all’altezza del proprio compito. Dovremmo domandarci perché ciò accada e convenire che non ci aiuta l’isolamento ma necessita stare insieme e confrontarci, così come le studentesse hanno provato a fare con i loro colleghi di Corso.

Arianna Pitino

Pensieri sparsi sull'oggi e sul domani della Facoltà di Scienze Politiche.

È ancora viva l'emozione dell'aver preso la parola al Convegno che ha celebrato il 40° anniversario della Facoltà di Scienze Politiche di Genova. Seduti accanto a me e tra il pubblico molti di coloro che già furono miei professori negli anni in cui ero anch'io studente di questa Facoltà. La sontuosa Aula Magna dell'Università di Genova ha fatto da cornice a questo evento e, giunti al pomeriggio, era ormai colma delle appassionate testimonianze di professori, studenti e quanti, per un motivo o per l'altro, hanno avuto modo di conoscere più da vicino questa Facoltà.

Per quel che mi riguarda non ho un'anzianità di servizio sufficiente per raccontare fatti che non siano già noti ai più e, dunque, mi limiterò a qualche riflessione su quale sia, oggi, il ruolo di una Facoltà di Scienze Politiche, traendo spunto dai mesi appena trascorsi.

In una società italiana attraversata da una crisi profonda – che riguarda non soltanto l'economia, ma anche i valori sui quali pure si regge l'ordinamento dello Stato – e in un contesto in cui i cittadini esprimono una sostanziale sfiducia nei confronti dei propri rappresentanti e, più in generale, della classe politica, una delle poche vie percorribili per provare a migliorare la realtà che abbiamo di fronte, è proprio iniziare a studiare di più. Tutti percepiamo la necessità di una classe dirigente migliore, più seria e più onesta, guidata da spirito di servizio nei confronti della Repubblica e che, messo da parte l'egoismo e la miopia che portano a curarsi soltanto dell'oggi, sappia invece guardare lontano e preparare il futuro delle generazioni che verranno.

Non ci si può improvvisare politici, dirigenti o amministratori, così come non si può essere medici, ingegneri o professori senza un'adeguata preparazione, magari percorrendo strade non sempre regolari o, per così dire, poco "ortodosse".

Credo che le Facoltà di Scienze Politiche, ricche della multidisciplinarietà che da sempre le caratterizza e le contraddistingue, possano offrire un contributo determinante per superare il momento di difficoltà che ci troviamo oggi a vivere, perché è soprattutto quando le cose sembrano andare peggio che lo studio e la ricerca scientifica possono venire in soccorso, immettendo in questo caso nuova

linfa vitale nella società civile e nelle Istituzioni dello Stato. È soltanto una scusa, o peggio un imbroglio, dire che la laurea non è altro che un “*pezzo di carta*”. Una scusa per diminuire le risorse destinate alle università pubbliche. Un imbroglio, perché se davvero la parte più giovane e potenzialmente più capace della società si lasciasse influenzare da questo messaggio sbagliato, rischierebbe di perdere l'occasione di sviluppare appieno la propria personalità, passando attraverso quell'importante percorso di vita e di crescita che è appunto l'università.

Nel momento in cui si scrive gli elettori italiani hanno appena abrogato, votando a larga maggioranza quattro referendum, alcune leggi approvate in questa Legislatura, due delle quali particolarmente significative per il futuro della nostra Repubblica (l'acqua pubblica e l'energia nucleare). Al di là del merito dei singoli quesiti, mi pare che la tornata referendaria del 12 e 13 giugno 2011, più di tutto, abbia reso manifesto il profondo disallineamento tra le aspettative dei cittadini, e gli indirizzi e le azioni intraprese da coloro che li rappresentano.

Eppure i segnali di questa incomprensione, per chi ha avuto la pazienza di leggerli e di interpretarli, erano già da tempo sotto gli occhi di tutti. Tra questi, non ultimo, lo stato di agitazione e le molte manifestazioni che per tutto il 2010 hanno unito ricercatori, studenti e professori contro la riduzione dei finanziamenti destinati all'università pubblica. I ricercatori, oltre al resto, sollevavano anche un problema che potrebbe forse suonare banale a orecchie poco esperte del mondo universitario: chiedevano di essere pagati per il lavoro di docenza che essi svolgono da anni (anziché dedicarsi, così come previsto dalla legge, esclusivamente alla ricerca scientifica).

La risposta del Governo è stata l'approvazione di una legge di riforma dell'università che desta non poche perplessità e che soprattutto lascia incerti sul futuro dell'università italiana, visto il numero e l'entità degli atti normativi richiesti per la sua attuazione.

Non è certo questa la sede più appropriata per entrare nel merito della c.d. Legge Gelmini (legge n. 240 del 2010) e, dunque, mi limiterò soltanto ad alcune considerazioni di carattere generale. Una legge di riforma dell'università che, occupandosi della formazione dei cittadini più giovani, tocca molto da vicino il futuro stesso della Repubblica, avrebbe dovuto essere approvata in un clima politico più disteso (oltre alle molte contestazioni in atto nel Paese, si consumava infatti

proprio in quei giorni anche l'uscita di Futuro e Libertà dalla coalizione di Governo) e avrebbe avuto bisogno di una più ampia condivisione parlamentare, anziché di un voto "di maggioranza". Non a caso, infatti, in sede di promulgazione, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi una lettera nella quale, dopo aver elencato le criticità presenti in questa legge, ha richiamato il Governo a mantenere gli impegni assunti durante la sua approvazione, sia in fatto di risorse, sia cercando *"un costruttivo confronto con tutte le parti interessate"* per la futura attuazione della stessa.

Ora, comunque, non resta che aspettare, per vedere quali saranno gli effetti che questa nuova riforma sarà in grado di produrre e i benefici che essa saprà apportare al sistema universitario, soprattutto in termini di qualità e di trasparenza.

Mi piacerebbe moltissimo trovarmi di nuovo seduta al tavolo dei relatori tra altri dieci anni, magari per celebrare il 50° anniversario della Facoltà di Scienze Politiche, e poter dire che i nostri governanti hanno finalmente compreso che l'università deve per forza occupare una posizione di centralità all'interno di uno Stato che voglia essere realmente moderno e competitivo.

Vorrei poter dire, con soddisfazione, che è stata finalmente inaugurata una politica innovativa, che ha avuto il coraggio di scommettere sui più giovani che oggi, purtroppo, dall'una e dall'altra parte delle cattedre universitarie, guardano incerti e preoccupati al futuro che li attende.



Andrea Pirni

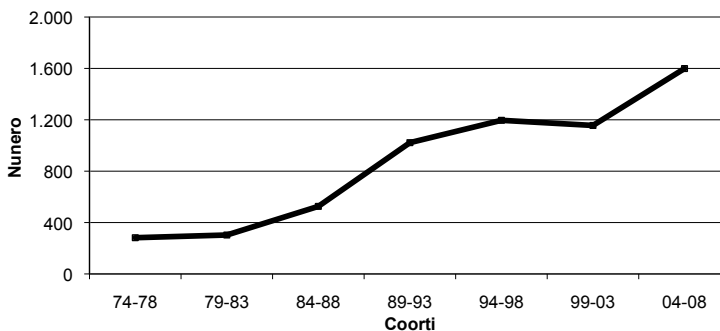
I laureati in Scienze Politiche a Genova: brevi note¹

È un'occasione davvero emozionante consultare l'archivio dei laureati in Scienze Politiche a Genova: si ritrovano i nomi, i titoli delle tesi, le date delle discussioni di parenti, amici, compagni di studi – e ora anche di colleghi – che, come chi scrive, hanno trascorso un periodo così importante della propria vita condividendo in tempi diversi aule, autori e molti stimoli culturali. Le vite professionali – ma non solo – di coloro che hanno attinto dalla medesima fonte le basi per la loro realizzazione personale si separano e si intrecciano molte volte, perdendosi e ritrovandosi inaspettatamente. La Facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo genovese è stata ed è una comunità piccola e accogliente, con un'identità sua propria che lascia un'impronta solida nel tempo. Un'identità di cui si può essere orgogliosi.

Mantenendo tra il ricordo e la curiosità lo slancio emotivo che suscita anche un aligdo data base, con queste brevi note si intende proporre alcuni tratti dei laureati alla Facoltà genovese dalla sua nascita ad oggi presentando alcune delle tendenze che hanno caratterizzato i suoi – speriamo – primi quarant'anni. Non verranno considerate le importanti implicazioni delle riforme che negli anni sono intervenute sull'organizzazione dell'Università e dei corsi di Laurea poiché ciò implicherebbe articolare oltre lo spazio qui a disposizione la presentazione dei dati. Si è tuttavia convinti che una semplice descrizione dell'archivio messo a disposizione dalla Segreteria di Presidenza della Facoltà favorisca le considerazioni del lettore: sia di colui che ha vissuto dall'interno della struttura accademica le trasformazioni della Facoltà sia di colui che ne ha esperito direttamente i risultati come studente.

¹ Desidero ringraziare Marco Comola, uno dei 6.084 laureati in Scienze Politiche, per aver predisposto i dati alle elaborazioni che seguono.

ANDREA PIRNI

Figura 1: *Numero di laureati per coorte*

| Coorti | Numero laureati | Percentuale sul totale | Tasso di crescita |
|---------------|-----------------|------------------------|-------------------|
| 1974-1978 | 282 | 4,6 | - |
| 1979-1983 | 303 | 5,0 | 7,4 |
| 1984-1988 | 526 | 8,6 | 73,6 |
| 1989-1993 | 1022 | 16,8 | 94,3 |
| 1994-1998 | 1196 | 19,7 | 17,0 |
| 1999-2003 | 1156 | 19,0 | -3,3 |
| 2004-2008 | 1599 | 26,3 | 38,3 |
| Totali | 6.084 | 100,0 | |

Tabella 1: *Tasso di crescita per coorte*

Suddividendo in sette coorti omogenee gli anni accademici dal 1974/5 al 2008/9 si può osservare come il tasso di aumento percentuale del numero dei laureati, dopo il *boom* tra il 1984 e il 1993, presenti un periodo di “riflusso” fino al 2003, anno in cui la crescita rallenta fino a invertire il segno – anche se questo in realtà significa una riduzione di poche unità – per poi riprendere con slancio dal 2004: qui i laureati tornano a crescere del 38,3% rispetto alla coorte precedente (tab. 1).

Considerando l'età dei laureati si notano alcuni caratteri che qualificano da subito la popolazione di riferimento (fig. 2). Una quota che oscilla tra l'1,4% e il 6,4% si laurea dopo i 45 anni. Complessivamente sono il 3,4% dei laureati fino a oggi: si tratta, presumibilmente per la maggior parte dei casi, di coloro che trovano negli studi promossi dai corsi di Laurea che compongono l'offerta formativa un'occasione per realizzare un obiettivo culturale da tempo rinviato per impegni lavorativi e familiari o da poco maturato sulla spinta del progressivo innalzamento del livello medio di istruzione della nostra società. Fra questi vi sono anche professionisti nel campo dell'ingegneria, dell'architettura e delle scienze naturali che, una volta raggiunta la maturità professionale all'interno del proprio ambito, sono interessati ad ampliare la conoscenza delle strutture politiche, economiche e giuridiche in cui hanno per lungo tempo operato. È il caso anche di chi si è già ritirato dal lavoro ma non per questo abbandona – anzi, in molti casi recupera – l'interesse per gli studi.

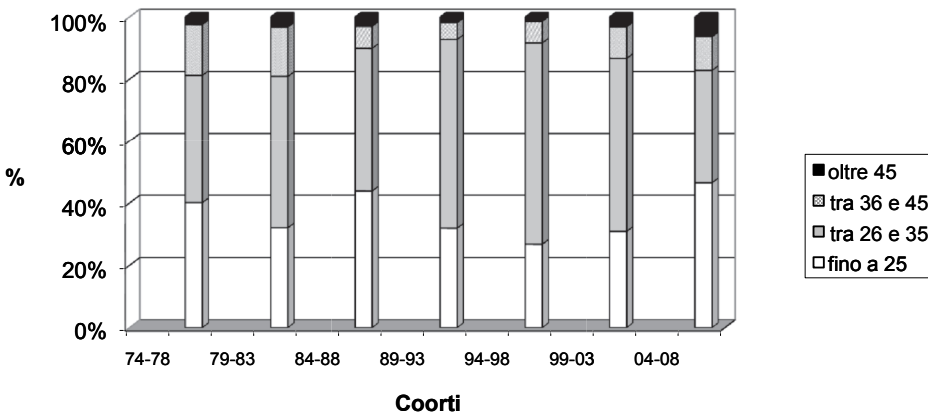


Figura 2: *Età per coorte*

Una quota, invece, che varia tra il 5,4% e il 16,3% si laurea tra i 36 e i 45 anni. Sul totale dei laureati raggiungono la percentuale del 9,2%: sono molto probabilmente studenti lavoratori che decidono di riprendere gli studi per ottenere avanzamenti di carriera all'interno degli enti presso i quali già sono occupati – frequentemente nella Pubblica Amministrazione – oppure che intendono cambiare settore di occupazione, di solito dall'impiego privato al pubblico. Una percentuale di questo gruppo di studenti compone certamente anche la fascia d'età di laureati tra i 26 e i 35 anni: questi – il 51,5% del totale – sono compresi in un campo di variazione che nelle coorti considerate va da un minimo di 36,3% a un massimo di

64,9%. Difficile connotare in maniera univoca, seppur tendenzialmente, questi dottori in Scienze Politiche poiché qui possono confluire anche laureati “molto ritardatari” delle Lauree quadriennali, “poco ritardatari” delle Lauree biennali, coloro che cambiano Facoltà una o più volte dopo il diploma ma anche studenti che iniziano a lavorare durante il percorso di studi che, pertanto, risulta dilatato in ragione degli impegni lavorativi. Si può, infatti, notare che questo gruppo presenta il *range* più ampio con una quota percentuale che cresce tra il 1989 e il 1998 e che inverte la tendenza negli anni successivi (tab. 2): proprio negli anni più recenti raggiunge il suo minimo definendo un calo sistematico nelle ultime tre coorti.

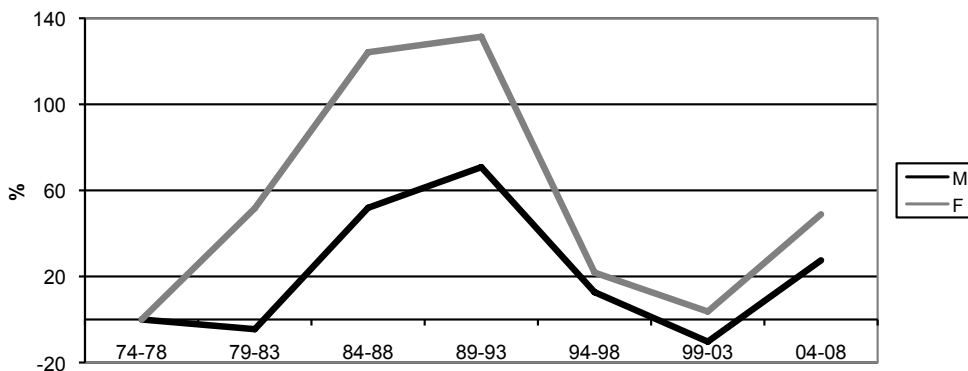
Tabella 2: *Età per coorte*

| Coorti | Età laureati (%) | | | | Totali |
|---------------|------------------|-------------|------------|------------|------------|
| | Fino a 25 | 26-35 | 36-45 | Oltre 45 | |
| 1974-1978 | 40,1 | 41,1 | 16,3 | 2,5 | 100 |
| 1979-1983 | 32,0 | 48,8 | 15,8 | 3,3 | 100 |
| 1984-1988 | 43,8 | 46,1 | 7,0 | 3,0 | 100 |
| 1989-1993 | 31,9 | 60,9 | 5,4 | 1,9 | 100 |
| 1994-1998 | 26,8 | 64,9 | 6,9 | 1,4 | 100 |
| 1999-2003 | 30,9 | 55,8 | 10,1 | 3,2 | 100 |
| 2004-2008 | 46,5 | 36,3 | 10,8 | 6,4 | 100 |
| Totali | 35,9 | 51,5 | 9,2 | 3,4 | 100 |

Da ultimi, gli studenti che si laureano approssimativamente nei tempi previsti, ovvero entro i 25 anni, che oscillano tra il 26,8% e il 46,5% – il 35,9% del totale – : sono coloro che hanno scelto da subito uno dei corsi di Laurea della Facoltà perché ritenuto rispondente al proprio progetto lavorativo e che hanno condotto gli studi con tenacia e serietà. Dal 1994 questi aumentano significativamente fino a raggiungere nell’ultima coorte considerata quasi la metà del totale di laureati.

Complessivamente i laureati in Scienze Politiche sono al 52,5% maschi e al 47,5% femmine. Le prime due coorti di laureati presentano una netta prevalenza maschile ma il tasso di crescita delle studentesse che portano a termine gli studi riduce rapidamente il *gap* (fig. 3) raggiungendo nei gruppi di anni considerati una percentuale quasi sempre doppia rispetto a quello dei colleghi maschi (tab. 3).

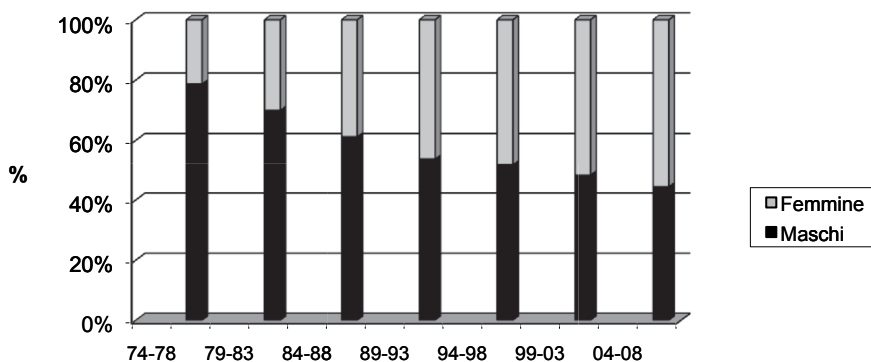
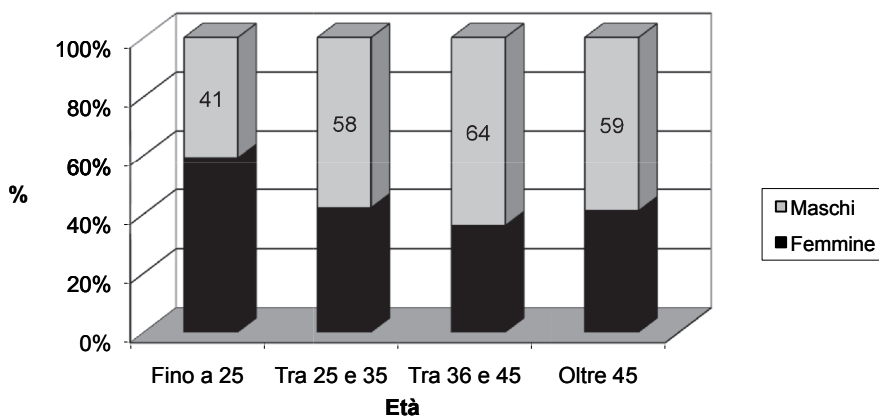
Figura 3: *Tasso di crescita per genere per coorte*

I laureati in Scienze Politiche a Genova: brevi noteTabella 3: *Tasso di crescita per genere per coorte*

| Coorti | Numero | | Tasso di crescita | |
|---------------|--------------|--------------|-------------------|-------|
| | M | F | M | F |
| 74-78 | 222 | 60 | - | - |
| 79-83 | 212 | 91 | -4,5 | 51,7 |
| 84-88 | 322 | 204 | 51,9 | 124,2 |
| 89-93 | 550 | 472 | 70,8 | 131,4 |
| 94-98 | 620 | 575 | 12,7 | 21,8 |
| 99-03 | 556 | 596 | -10,3 | 3,7 |
| 04-08 | 711 | 893 | 27,5 | 48,9 |
| Totali | 3.193 | 2.891 | | |

Il superamento dei laureati da parte delle laureate avviene tra il 1999 e il 2003 e il divario cresce, a favore di queste ultime, tra il 2004 e il 2008. Tra il 1974 e il 1978 le ragazze laureate in Scienze Politiche costituivano solo il 21% del totale mentre nella coorte più recente sono il 56% (fig. 4).

ANDREA PIRNI

Figura 4: *Genere per coorte*Figura 5: *Genere per età*

A questo proposito è presumibile che negli anni a venire aumenteranno le laureate tra i 36 e i 45 anni: coloro che da tempo hanno trovato collocazione nel mercato del lavoro e che potranno scegliere di investire nella crescita professionale ripercorrendo, in sostanza, il processo di incremento del livello di istruzione dei lavoratori maschi avvenuto in precedenza. Le laureate sono anche la componente principale del gruppo più giovane dei laureati – il 59% (fig. 5) – a dimostrazione di una crescita basata sull'impegno nello studio.

Osservando le aree disciplinari su cui sono state realizzate le tesi di Laurea¹³² si nota come gli studi politici e sociali – l'ambito caratterizzante della Facoltà –

¹³² Sono disponibili per questa elaborazione i dati a partire dall'anno accademico 1989/90.

costituiscano quasi il 40% delle materie in cui i laureandi hanno redatto la propria tesi (fig. 6 e tab. 4): la Scienza politica, la Sociologia politica, la Storia delle dottrine politiche, la Sociologia sono le discipline prevalenti di quest'area. Segue, a poca distanza, l'area degli studi economici con il 27,1% e quasi appaiate l'area storica (18,7%) e quella giuridica (16,4%).

Figura 6: *Tesi di Laurea per area di studi (%)*

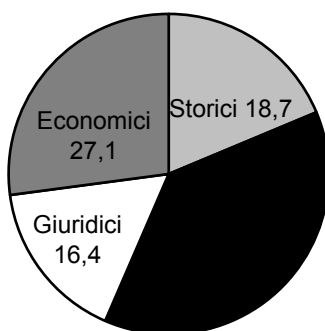


Tabella 4: *Tesi di Laurea per area di studi (n)*

| Area di studi | Numero |
|--------------------|--------------|
| Politici e sociali | 1.547 |
| Economici | 1.110 |
| Storici | 766 |
| Giuridici | 672 |
| Totale | 4.095 |

La straordinaria varietà degli argomenti delle tesi, che mostra la sensibilità nel recepire le trasformazioni in corso del mondo che ci circonda e, in alcuni casi, una certa capacità previsiva, non è sintetizzabile in queste brevi note. Si può però osservare che le tesi in discipline politologiche e sociologiche sono cresciute continuativamente in numero e in percentuale dal 1989 al 2008 passando complessivamente dal 27% al 43% (fig. 7).

ANDREA PIRNI

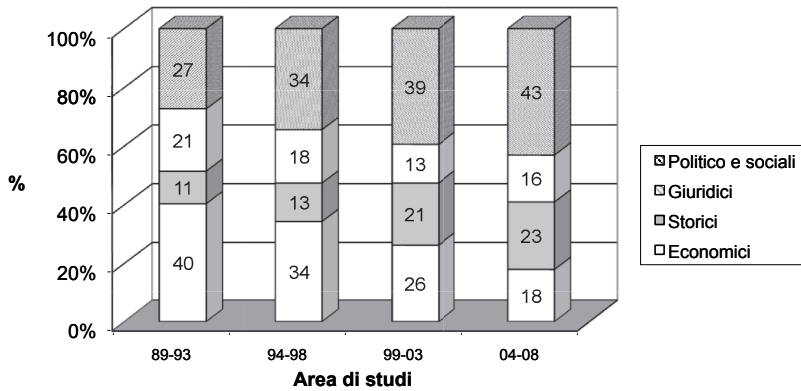


Figura 7: Area di studi per coorte

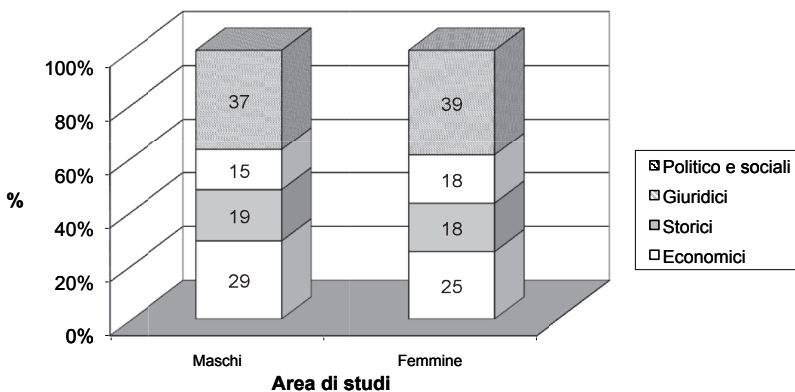


Figura 8: Area di studi per genere

Allo stesso modo anche le tesi in materie storiche si sono incrementate dall'11% al 23%; le discipline economiche e giuridiche, che hanno comprensibilmente qualificato il momento fondativo della Facoltà, hanno progressivamente lasciato spazio alle altre materie. È appena il caso di segnalare come la riconduzione alle aree di studi sia stata possibile a partire dalla disciplina in cui è stata redatta la tesi: essendo la Facoltà di Scienze Politiche per naturale vocazione non solo multidisciplinare ma anche interdisciplinare è opportuno sottolineare come molte tesi presentino oggetti di studio e prospettive riconducibili anche a più discipline.

Non vi sono differenze significative tra maschi e femmine relativamente alla scelta della materia della tesi (fig. 8) mentre vi sono – e chiare – in riferimento

alla votazione finale (fig. 9): le sedute di Laurea fino al 1984 vedevano premiati con la lode soprattutto i maschi ma da quell'anno la tendenza si inverte progressivamente fino alla coorte più recente dove le laureate ottengono il 65% delle lodi totali assegnate dalla Commissione.

La dignità di stampa – complessivamente dall'istituzione della Facoltà sono 223 – riporta un certo equilibrio di genere, infatti 106 sono state conferite ai laureati e 117 alle laureate. Le votazioni finali raggiunte dal totale dei laureati in Scienze Politiche dalla prima sessione di Laurea dell'anno accademico 1974/75 a oggi mostra motivo reale di rallegramenti: il 38,3% si è laureato con 110 su 110 e con l'unanime parere dei commissari ha ottenuto anche la lode; questa non è stata concessa all'8,9% dei laureati che si è "fermato" al massimo dei voti e, dunque, 110; il 37,8% ha raggiunto i pieni voti legali (tra il 99 e il 109 su 110) e solo il 15% dei laureati ha ottenuto meno di 99 su 110 (fig. 10)

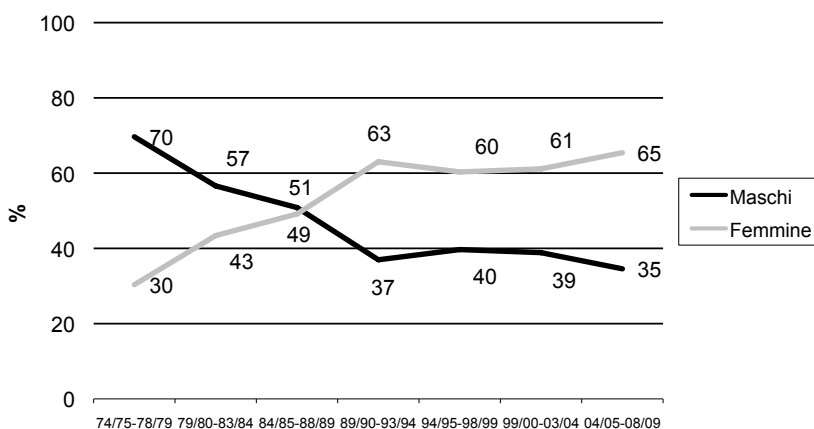


Figura 9: Lodi per genere per coorte

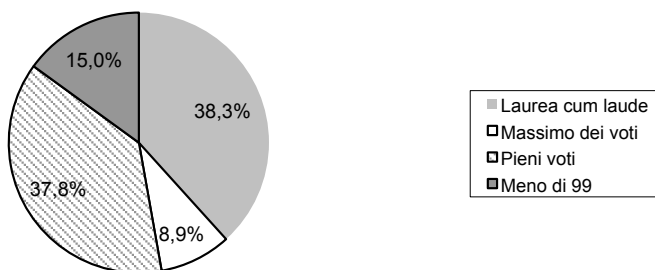


Figura 10: Votazione finale

I dati brevemente proposti mostrano come la Facoltà di Scienze Politiche sia cresciuta notevolmente dalla sua istituzione ad oggi: la coordinata principale di tale crescita è sintetizzabile nella prossima parificazione tra il numero di laureati e di laureate. La tendenza che ne sta alla base mostra come la Facoltà di Scienze Politiche continui a qualificarsi come struttura particolarmente recettiva delle dinamiche che contraddistinguono la società italiana negli anni considerati: le giovani donne entrano più frequentemente nel mercato del lavoro con un livello di istruzione sempre più elevato. In estrema sintesi, la Facoltà si dimostra capace di rispondere a differenti tipi di esigenze di formazione: una domanda prettamente culturale, una di avanzamento professionale, una necessità di coniugare studio e lavoro e una mirata di formazione in vista del primo ingresso sul mercato del lavoro. Questa pare una caratteristica specifica di Scienze Politiche anche se scarsamente riconosciuta. Le discipline politiche e sociali rafforzano, nel tempo, il loro carattere qualificante dei corsi di Studi della Facoltà indicando la specificità dei dottori in Scienze Politiche. I risultati paiono più che soddisfacenti considerando che il 47,2% dei laureati raggiunge il massimo dei voti. In conclusione, sembra che la Facoltà sia maturata rapidamente in questi ultimi quarant'anni e che questa sia l'eredità migliore per affrontare l'attuale importante fase di riorganizzazione dell'Ateneo.

Maria Antonietta Falchi

La Facoltà di Scienze Politiche: prospettiva internazionale e prospettiva interdisciplinare

Mentre scrivo, nel 2010, sono attive in Facoltà due lauree triennali: Scienze Politiche e dell'Am-ministrazione e Scienze internazionali e diplomatiche. Il percorso formativo prosegue con le lauree magistrali Amministrazione e politiche pubbliche, Scienze internazionali e diplomatiche, Politiche e economia del Mediterraneo. Questi corsi aprono una pluralità di sbocchi professionali: dalle pubbliche amministrazioni alle organizzazioni complesse, dalla gestione e formazione del personale alle organizzazioni sindacali, dalle organizzazioni europee e internazionali alla diplomazia, dalla mediazione culturale alla cooperazione. È stato inoltre recentemente attivato un corso di laurea magistrale, In-formazione e editoria, in collaborazione con la Facoltà di Lettere: è un corso fortemente attrattivo, con la presenza di docenti professionalmente qualificati, che consente un ampio ventaglio di sbocchi occupazionali nei settori dei media, della comunicazione, delle pubbliche relazioni, delle imprese editoriali, dell'analisi della pubblica opinione.

La Facoltà di Scienze Politiche è, rimane e non può non essere interdisciplinare, composta di una pluralità di settori e di aree che non si affiancano semplicemente, ma interagiscono in modo mirabile nella formazione e nella ricerca. Non è così per una scelta, che pur sarebbe lecita, dei docenti, ma perché tale plu-ralità rispecchia la pluralità di elementi della società politica, oggetto della ricerca, degli studi, della formazione nelle scienze politiche. Le scienze politiche procedono secondo una prospettiva plurale ed integrata. Tale prospettiva è inoltre richiesta dalla società, dal territorio, dalle istituzioni, da tutti i soggetti ai quali la funzione di formazione e ricerca della nostra Facoltà si rivolge.

L'interdisciplinarietà è fondamentale nei nostri corsi. La formazione data dai corsi triennali in Scienze Politiche e dell'amministrazione e in Scienze internazionali e diplomatiche si articola e si compie in una pluralità di ambiti, dalla scienza politica, alla sociologia, alla storia del pensiero politico e delle istituzioni, all'economia, alla storia, al diritto nelle sue diverse declinazioni, alla comunicazione, alle lingue, alla geografia, e altre ancora. Così è sempre stato anche negli anni passati.

Nelle nostre lauree magistrali tale interdisciplinarietà si approfondisce e si raffina in un'articolata offerta formativa, che si propone di rispondere al meglio alle sfide attuali nell'ambito delle Scienze Politiche: dall'interculturalità del Mediterraneo che vede Genova protagonista attiva, all'indispensabile internazionalità dei rapporti sociopolitici, all'evoluzione dell'Europa tra difficoltà e speranze, alle esigenze innovative delle amministrazioni pubbliche e delle organizzazioni complesse, alle nuove modalità dell'informazione e della comunicazione, che richiedono una nuova e diversa formazione.

L'offerta formativa della nostra Facoltà non si ferma qui: un master in Innovazione nella pubblica amministrazione completa le lauree nelle scienze dell'amministrazione. È inoltre programmata l'attivazione di un master di 1° livello in Political Economy. La nostra offerta formativa è anche rivolta ad orientare i giovani alle pari opportunità con il corso di perfezionamento Donne, politica e istituzioni.

Infine con il corso di dottorato in Scienze Politiche abbiamo costruito un terzo livello di formazione, che tende alla preparazione di soggetti capaci di raggiungere alte professionalità ed eccellenza nella ricerca. Nei tre indirizzi Pensiero politico e comunicazione politica, Democrazia e diritti umani, Storia, politiche e linguaggi delle relazioni interculturali questo corso affronta al meglio le prospettive e le problematiche della società contemporanea.

Con 1950 iscritti, di cui circa 450 al primo anno delle triennali, con le lauree magistrali in forte espansione, con un'alta percentuale, specie nelle magistrali, di studenti che vengono da fuori sede o dall'estero, questa Facoltà ha acquisito un ruolo significativo e consolidato nell'Ateneo genovese e nel panorama nazionale.

Le relazioni internazionali, che comprendono la mobilità degli studenti e dei docenti, l'alto numero di studenti stranieri, le convenzioni e gli accordi internazionali per la formazione e la ricerca, sono da molti anni il fiore all'occhiello della Facoltà e ne costituiscono una peculiarità di rilievo.

L'alta percentuale di studenti che utilizzano il programma Erasmus, e di studenti e di neolaureati che fanno uno stage in Italia o all'estero, la rende grandemente competitiva per il mercato del lavoro, con il 78,9 % dei laureati delle magistrali che trovano lavoro in un anno, mentre l'89% dei nostri laureati dichiara che si iscriverebbe nuovamente alla stessa Facoltà.

Quali prospettive ha questa Facoltà?

Come può e deve programmare il suo futuro?

Anzitutto non rinunciando alle sue peculiarità, che si sono rivelate positive. E impegnandosi in una buona comunicazione di queste peculiarità, in Ateneo e all'esterno.

Sono fermamente convinta dell'attualità, oggi e negli anni futuri, della prospettiva seguita nelle Facoltà di Scienze Politiche, ed in particolare nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo genovese. Le scienze politiche non sono rese obsolete dai mutamenti politici e sociali. Proprio questi mutamenti rendono indispensabile una formazione nell'ottica delle scienze politiche con un solido impianto critico. C'è piuttosto necessità di maggiore qualificazione e approfondimento, di una rivisitazione sostanziale e metodologica a fronte delle nuove problematiche.

La prospettiva europea ed internazionale delle scienze politiche nella nostra Facoltà si rivela strumento indispensabile a fronte della complessità della realtà politica globale che si presenta oggi ai giovani. La crisi delle democrazie occidentali, che devono ritrovare motivazioni culturali e valori per rifondare la politica, si affianca oggi al travaglio di molte società che rifiutano le dittature e si aprono al mutamento verso la democrazia, attraverso rivoluzioni, repressioni e guerre civili.

Ciò richiede un forte contributo di cultura politica, che solo le scienze politiche possono fornire nella formazione e nella ricerca, per comprendere e interpretare il mutamento e per interagire con esso. Proprio il mutamento, a volte convulso e di difficile comprensione, lo rende indispensabile. È necessario accettare ed accogliere come una sfida le occasioni di innovazione costruttiva, cogliendo sempre i segni dei tempi, per non rimanere indietro rispetto alle aspettative della società e in particolare dei giovani.

In questo senso intendiamo razionalizzare e perfezionare l'offerta formativa, valorizzando i settori fondamentali e caratterizzanti delle scienze politiche e internazionali, attraverso materie formative e attuali, rendendo in particolare le lauree magistrali sempre più qualificanti e professionalizzanti, quindi attrattive, puntando su queste lauree per rendere la Facoltà genovese competitiva rispetto alle altre sedi universitarie.

Occorre tenere conto dei risultati positivi raggiunti in questi 40 anni in termini di laureati, esiti occupazionali, avanzamento professionale, qualificazione culturale, internazionalizzazione, per mantenere e massimizzare tali risultati.

Vorrei concludere con un riferimento alla riforma dell'Ateneo, di cui oggi si discute, e al rapporto tra la Facoltà e i Dipartimenti ad essa afferenti.

Abbiamo costruito in 40 anni una comunità di studio, di ricerca, di insegnamento, una comunità di docenti e studenti, che ha dato buona prova di sé, che ha raggiunto importanti traguardi, che ha saputo affrontare e risolvere difficoltà e problemi.

I Dipartimenti e la Facoltà hanno saputo interagire nel rispetto reciproco e hanno ottenuto insieme risultati altrimenti non raggiungibili.

I giovani studiosi di Scienze Politiche, che speriamo aumentino, si formano e crescono in questo contesto, e sono certa che sapranno fare meglio di noi 'veterani' nei prossimi anni.

La realtà di Scienze Politiche, sia nella forma di Facoltà sia in quella di dipartimento, va certamente salvaguardata come una preziosa risorsa per tutto l'Ateneo, e non è sostituibile con strutture di tipo monistico, quindi parziali e necessariamente astratte e riduttive per la formazione e la ricerca.

IL DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Maria Antonietta Falchi

Il Dipartimento di Scienze Politiche (DISPO)

Le origini

A decorrere dall'1/8/ 2011, con D.R.344, è costituito presso l'Università degli studi di Genova il Dipartimento di Scienze politiche (DISPO), contestualmente alla soppressione del Dipartimento di Ricerche europee (DIRE) e del Dipartimento di Scienze politiche e sociali (DISPOS). La totalità delle situazioni giuridiche, di personale, finanziarie, patrimoniali e di spazi del DIRE e del DISPOS confluiscono nel nuovo Dipartimento.

Nel frattempo, dopo quaranta anni di storia, la Facoltà di Scienze Politiche conclude il suo percorso. Il futuro dell'Università, delineato nella riforma del 2010, si realizza con la soppressione delle Facoltà. Ciò che si accennava, con toni diversificati e contrapposti, già nelle relazioni del Convegno che qui si ripubblicano, si compie e si realizza nell'Università di Genova negli anni 2011/12.

Le Facoltà hanno cessato di esistere con l'entrata in vigore, nel 2011, del nuovo Statuto, adottato in via definitiva dal Senato Accademico con delibera del 6.12.2011, che così dichiarava:

Art. 33 – Strutture fondamentali

1. L'Ateneo si articola in Dipartimenti e Scuole.
2. Per quanto non disciplinato dal presente Statuto, a Scuole o Dipartimenti si intendono conferiti i compiti e le funzioni che la legge attribuisce alle preesistenti Facoltà o ai preesistenti Dipartimenti.

Art. 35 – Attribuzioni dei dipartimenti

1. Il Dipartimento assicura lo svolgimento delle attività didattiche, è la sede

dell'attività scientifica dei docenti, promuove e sostiene l'attività di ricerca dei propri docenti.

13. Il Dipartimento ha autonomia scientifica, didattica, regolamentare e organizzativa. Ha altresì autonomia amministrativa e gestionale. Ogni Dipartimento dispone delle risorse finanziarie, edilizie e di personale ad esso destinate.

Art. 44 – *Attribuzioni delle scuole*

1. Le Scuole hanno compiti di coordinamento e di razionalizzazione delle attività didattiche delle strutture ad esse afferenti nonché di gestione dei servizi comuni.

La struttura e i compiti delle Facoltà sono quindi trasferiti ai Dipartimenti, che aggiungono, alle funzioni scientifiche di ricerca, quelle didattiche. Le funzioni di coordinamento tra i Dipartimenti sono assicurate dalle Scuole, strutture di coordinamento tra più dipartimenti raggruppati secondo criteri di affinità disciplinare e di funzionalità organizzativa.

Nell'allegato A lo Statuto disciplina ed elenca le Scuole.

Le Scuole costituite nell'Ateneo sono:

1. Scuola di Scienze matematiche, fisiche e naturali
2. Scuola di Scienze mediche e farmaceutiche
3. Scuola di Scienze sociali
4. Scuola di Scienze umanistiche
5. Scuola Politecnica

La costituzione

La costituzione del Dipartimento di Scienze Politiche viene rinnovata, conformemente al nuovo Statuto, secondo il D.R.121, del 26/4/2012, che decreta: Art.1 A decorrere dall' 1/5/2012, ai sensi della II disposizione transitoria e finale e dell'art. 34 dello Statuto, è costituito il Dipartimento di Scienze politiche (DISPO).

Art. 2 Il DISPO afferisce alla Scuola di Scienze sociali.

Negli articoli successivi sono elencati i settori scientifico disciplinari attribuiti al DISPO, i Docenti afferenti, gli spazi e le risorse del nuovo Dipartimento.

Nel D.R. 461 del 27/1/2012 si stabilisce che, a decorrere dal 1/5/2012, è attribuito al DISPO il personale tecnico amministrativo riportato nell'allegato al decreto.

Il Dipartimento di Scienze Politiche fa parte della Scuola di Scienze Sociali insieme al Dipartimento di Economia, al Dipartimento di Giurisprudenza e al Dipartimento di Scienze della formazione.

Dopo la reggenza pro tempore della prof.ssa Falchi, il 13 luglio 2012 viene nominato Direttore del nuovo Dipartimento il prof. Giovanni Battista Pittaluga. Il suo mandato termina il 31 ottobre 2015. Sono stati successivamente Direttori del DISPO la prof.ssa Ilaria Queirolo (dal 1/11/2015 al 30/6/2017); il prof. Gian Marco Ugolini (dal 13/9/2017 al 31/10/2020) e la prof.ssa Daniela Preda (dal 1/11/2020).

L'attribuzione dei settori scientifico-disciplinari ai singoli Dipartimenti e l'attribuzione dei Dipartimenti alle varie Scuole sono state operazioni complesse, che hanno posto in discussione la costruzione dell'identità dei vari Dipartimenti dal punto di vista della ricerca scientifica e la loro *mission* nell'ambito della diffusione della conoscenza, della formazione, della didattica. Centrale è stato il ruolo dei Docenti afferenti al DISPO, portatori di specifiche competenze e obiettivi, orientati a percorsi di ricerca e di didattica corrispondenti, poiché un ambito realizza l'altro e si arricchisce nell'altro.

Inizia così lo sviluppo del DISPO come oggi lo conosciamo e in particolare lo sviluppo e l'evoluzione dell'offerta formativa del Dipartimento. La funzione di iniziativa didattica ereditata dalla Facoltà si giova, in questi anni, dell'attività di ricerca in ambito politologico, storico, antropologico, geografico, giuridico, economico, linguistico, europeo e internazionale svolta dai docenti. Proprio le diverse linee di ricerca hanno portato alla diversificazione dei percorsi formativi e alla rimodulazione dei corsi di laurea, unitamente all'attenzione alle esigenze del territorio che si traducono in sbocchi occupazionali.

Nell'a.a. 2012-2013 il DISPO presenta per la prima volta il Manifesto degli Studi dei corsi già afferenti alla Facoltà di Scienze Politiche. Nella Lettera agli studenti, che per tradizione apriva il Manifesto dei corsi della Facoltà di Scienze politiche, viene così illustrata la nuova situazione:

“In questi mesi profonde trasformazioni coinvolgono gli Atenei italiani. I Dipartimenti, coordinati in cinque Scuole, hanno assunto un ruolo centrale nel-

la formazione, accanto a quello tradizionale già ricoperto nella ricerca. I Dipartimenti saranno quindi le strutture alle quali vi reporterete nel prossimo anno accademico. Il Dipartimento di Scienze Politiche gestirà pertanto tutti i corsi già afferenti alla Facoltà di Scienze Politiche”.

I Corsi di Studio

L'offerta formativa dell'a.a. 2012-2013 comprende due lauree triennali, in Scienze internazionali e diplomatiche (L-36) e in Scienze politiche e dell'amministrazione (interclasse L-36/L-16) con due curricula Scienze politiche e Scienze amministrative e gestionali. Comprende inoltre tre lauree magistrali, in Scienze internazionali e diplomatiche (LM-52), con due curricula Studi internazionali ed europei e Società, economia e politiche del Mediterraneo, in Amministrazione e politiche pubbliche (LM-63) e una laurea magistrale interdipartimentale in Informazione e Editoria, con due curricula Giornalismo culturale ed Editoria e Giornalismo politico e pubblica opinione.

Nel a.a. 2013-2014 il DISPO è soggetto autonomo della costruzione e gestione dei Corsi di laurea, e si comincia a delineare una nuova linea didattica. Per questo anno accademico viene confermata l'attivazione dei corsi di laurea triennali e magistrali preesistenti, dopo una valutazione circa gli sbocchi occupazionali, l'attualità, l'interesse degli studenti e le esigenze del territorio. Il corso interclasse in Scienze politiche e dell'amministrazione avrà un unico curriculum e viene modificata la denominazione del secondo curriculum della laurea magistrale in Scienze internazionali e diplomatiche, che diventa Politiche ed economia del Mediterraneo.

Nell'a.a. successivo, 2014-15, si registrano solo lievi modifiche nei curricula del corso di laurea magistrale in Scienze internazionali e diplomatiche. Le nuove denominazioni dei curricula sono: Relazioni internazionali e studi europei; Politiche del Mediterraneo e Cooperazione allo sviluppo. Viene così introdotto l'importante riferimento alla cooperazione nell'attività formativa e di ricerca del DISPO.

Nell'a.a. 2015-16 ritroviamo le lauree triennali in Scienze internazionali e diplomatiche e in Scienze politiche e dell'amministrazione. Le lauree magistrali sono: Informazione ed editoria; Amministrazione e politiche pubbliche. A queste

si aggiunge la laurea magistrale in Scienze internazionali e diplomatiche con due curricula (ad esaurimento). Viene istituita infine la laurea magistrale in Scienze internazionali e della cooperazione, con due curricula Cooperazione e politiche dello sviluppo e Relazioni internazionali e studi europei, che nell'anno successivo sostituirà la LM in Scienze internazionali e diplomatiche.

Il profilo professionale e gli sbocchi occupazionali della nuova LM sono aperti alla dimensione internazionale nelle organizzazioni orientate alla cooperazione. Prepara pertanto il laureato magistrale: - all'adempimento di funzioni dirigenziali presso le organizzazioni internazionali pubbliche e private; - all'attività di ricerca in politica internazionale presso enti quali ISPI, IAI, SIOI. Fornisce competenze idonee alla partecipazione ad organismi di governo e ad assemblee con potestà legislativa e regolamentare a livello nazionale, regionale, provinciale, comunale. Consente l'accesso: - alla carriera diplomatica, all'impiego e ad attività di consulenza, di pubbliche relazioni o nell'ambito di uffici studi presso enti e organismi internazionali ed europei; - alle organizzazioni di tutela dei diritti; - alle organizzazioni politiche e sindacali; - ad imprese, servizi, amministrazioni pubbliche e uffici che sviluppino attività nel quadro delle istituzioni e regolamentazioni comunitarie, ovvero attività di rilievo internazionale e di cooperazione allo sviluppo, all'interno di organizzazioni non governative e/o appartenenti al terzo settore.

Nell'a.a. 2016/2017 viene riproposta la didattica erogata nell'anno precedente, con due lauree triennali (Scienze internazionali e diplomatiche; Scienze politiche e dell'amministrazione, interclasse a curriculum unico). Le lauree magistrali sono: Scienze internazionali e della cooperazione (con due curricula: Cooperazione e politiche dello sviluppo; Relazioni internazionali e studi europei); Amministrazione e politiche pubbliche (curriculum unico) e Informazione e editoria con due curricula Giornalismo culturale ed Editoria e Giornalismo politico e pubblica opinione.

I corsi suddetti sono riproposti nell'a.a. 2017-2018. Nel Corso di laurea magistrale Scienze internazionali e della cooperazione viene aggiunto il nuovo curriculum Cooperación y política del desarrollo - Cooperation and development policies, che si propone di ampliare la prospettiva degli studenti in un mondo globalizzato. "The curriculum envisages teaching all subjects in English and Spanish in order to meet the requirements of cultural and linguistic opening in a globalized world".

Nell'a.a. 2018/2019 ritroviamo i corsi di laurea triennale Scienze internazionali e diplomatiche e Scienze politiche e dell'Amministrazione, interclasse con due curricula (Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione; Scienze politiche e sociali). Le lauree magistrali sono Scienze internazionale e della cooperazione, articolato in quattro curricula: Relazioni internazionali e Studi europei; Cooperazione e politiche dello sviluppo; International Studies and Cooperation, con insegnamenti impartiti in lingua inglese; Cooperación y Política del Desarrollo (Cooperation and development policies), con insegnamenti impartiti in lingua spagnola e inglese. In questo a.a. sono riproposte Amministrazione e politiche pubbliche ed Informazione ed editoria.

Nell'a.a. 2019/2020 le lauree triennali sono Scienze internazionali e diplomatiche e Scienze politiche e dell'amministrazione (interclasse), con i curricula Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione; Scienze politiche e sociali. Sono riproposti i corsi di laurea magistrale in Scienze internazionali e della cooperazione (con quattro curricula); Amministrazioni e politiche pubbliche; Informazione ed editoria.

Nell'ultimo a.a. 2020/2021 infine vengono proposte le lauree triennali Scienze internazionali e diplomatiche e Scienze dell'amministrazione e della politica. Sono presenti anche le lauree magistrali Relazioni internazionali-International Relations, (con quattro curricula: Diritti fondamentali e difesa dell'ambiente; Globalización y desarrollo; Relazioni internazionali e studi europei; Security and international relations); Amministrazioni e politiche pubbliche; Informazione ed editoria.

Il percorso formativo di Scienze Politiche in questi anni sviluppa e consolida l'autonomia e la capacità critica, mettendo a sistema le conoscenze appartenenti a più aree disciplinari, le abilità comunicative in forma scritta e orale, anche tramite strumenti multimediali e in contesti comunicativi differenziati, la capacità di apprendimento auto-gestito e continuo anche all'interno di contesti non formali e informali. Massima attenzione è prestata alla dimensione internazionale, con particolare riferimento all'Europa, alla cooperazione, ai diritti umani. La formazione è orientata alla carriera diplomatica e agli organismi internazionali di cooperazione, tutela dei diritti, consulenza.

Oltre alla dimensione internazionale viene anche tenuta in particolare considerazione la dimensione del territorio, con i corrispondenti sbocchi occupazionali nella pubblica amministrazione, nelle organizzazioni complesse, nel lavoro autonomo, nelle attività professionali, commerciali, artigianali, di impresa.

Per interagire al meglio con il territorio e con le sue esigenze, il Dipartimento di Scienze Politiche è associato ad altri sei dipartimenti nel corso di laurea triennale interdipartimentale in Scienze del Turismo, impresa, cultura e territorio, con due curricula: Economia e management turistico; Valorizzazione e promozione delle risorse storiche, artistiche e ambientali. Questo Corso di laurea è incardinato nel Dipartimento di Economia ed è stato attivato nell'a.a. 2014/2015 a Imperia. Il DISPO ha partecipato alla progettazione del Corso e dell'offerta formativa; ha inoltre contribuito alla didattica con l'insegnamento "Geografia del turismo: nuovi turismi per nuovi mercati", tenuto inizialmente dal prof. Ugolini.

I Dottorati

Il terzo livello di formazione, rappresentato dal Dottorato di ricerca, ha una tradizione consolidata nello studio delle scienze politiche a Genova che, iniziata negli anni della Facoltà di Scienze Politiche, che interagiva con diversi dipartimenti, prosegue dal 2012 nel Dipartimento di Scienze Politiche.

Il Dottorato in Scienze Politiche è stato negli anni Scuola e Corso di dottorato, seguendo la normativa favorevole alle aggregazioni. Oggi è un curriculum del Corso di dottorato in Scienze Sociali, insieme a Migrazioni e Processi Interculturali, Psicologia e Scienze Cognitive e Sociologia. Il Dottorato di Ricerca in Scienze Sociali è stato riconosciuto dall'ANVUR dottorato "innovativo", unico nell'Ateneo di Genova ad avere ottenuto tale qualificazione nell'ambito degli studi umanistici. È frutto della collaborazione tra il Dipartimento di Scienze Politiche e il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova, con sede amministrativa presso quest'ultimo. Gli accessi e gli esami finali sono autonomi, la didattica e la ricerca seguono gli obiettivi delle Scienze politiche, interagendo con gli altri curricula dove sia utile. Coordinatore del curriculum di Scienze politiche è il prof. Paolo Parra Saiani.

Il dottorato Security, risk and vulnerability, con sede amministrativa presso il DIBRIS, è "PhD programme conform to a high-quality international standard, offering the PhD students a large choice of topics, engaging courses and a rich schedule of seminars by scientists of high international reputation". Si compone di sei curricula. Tra questi è attivo il curriculum Security and Strategic Studies, dedicato alla Scienza politica e coordinato dal prof. Giampiero Cama.

Precedentemente il DISPO era consorziato con Università Statale di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Università di Pavia nel Dottorato in Political Studies, inserito all'interno del Network for the Advancement of Social and Political Studies (NASP).

Frutto della collaborazione tra il Dipartimento di Scienze Politiche e il Dipartimento di Economia (DIEC) dell'Università di Genova, presso cui ha sede amministrativa, è attivato il Dottorato di Ricerca in Economics and Political Economy.

I Master

Sono attivi in Dipartimento anche due Master universitari. Il MIPA, Master di secondo livello in Innovazione nella pubblica amministrazione, intende fornire le competenze tecniche e manageriali per gestire attivamente il cambiamento nella Pubblica Amministrazione, rivolgendosi in particolare a coloro che ricoprono o desiderano ricoprire ruoli apicali e dirigenziali.

Il Master Universitario di I livello Esperto in Meeting Incentives Conferences Exhibitions (MICE): progettazione, gestione e realizzazione di eventi aggregativi, intende formare figure altamente qualificate nel settore del MICE (Meeting, Incentives, Conferences Exhibitions); professionisti che, in ambiti organizzativi complessi, sviluppano l'idea e gestiscono la progettazione, la realizzazione e il follow-up di eventi aggregativi con particolare interesse per quattro ambiti: congressuale; culturale-artistico-storico; musicale-teatrale e sportivo.

Le Lauree Honoris Causa

La Facoltà di Scienze Politiche è stata molto attenta ai rapporti con la società italiana, europea e internazionale, per garantire agli studenti una preparazione in grado di inserirli nelle dinamiche culturali e professionali più significative, per far loro conoscere le problematiche sociopolitiche attuali e le figure più rilevanti nei diversi ambiti studiati. Il Dipartimento di Scienze Politiche ha proseguito questo percorso. Ciò è evidente nell'articolazione dei Corsi di laurea e in particolare nei Dottorati e nei Master, che mirano ad approfondimenti tematici realizzati attraverso periodi di ricerca all'estero e incontri con personalità italiane e internazionali in grado di trasmettere la loro preparazione culturale e la loro esperienza.

In quest'ottica sono state valorizzate le Lauree Honoris Causa, intese non come riconoscimenti formali, ma come indicazioni ed esempi di obiettivi e valori da realizzare. Ciò che si studia nei Corsi di laurea e si approfondisce nella ricerca nei Dottorati e nei Master, trova nella motivazione e nella *Laudatio* delle Lauree Honoris Causa un riconoscimento e una valorizzazione attraverso una figura rappresentativa a forte impatto comunicativo per i giovani.

Tra le Lauree Honoris Causa conferite durante la vita della Facoltà ricordiamo innanzitutto quella conferita a Shirin Ebadi. Nel 2004 il Consiglio di Facoltà, all'unanimità dei presenti, su proposta del Preside, delibera il conferimento della Laurea Honoris Causa in Scienze Internazionali e Diplomatiche al Premio Nobel per la pace 2003, l'avvocato iraniano Shirin Ebadi, con la seguente motivazione: "Per il suo grande impegno a favore della democrazia nel mondo e dei diritti umani, con particolare riferimento ai diritti delle donne e dei minori". Per causa di forza maggiore la Laurea H.C. le venne conferita a Palazzo ducale il 22 luglio 2010 in occasione dell'evento *Iran. La rivoluzione invisibile*.

La Laurea H.C. in Scienze politiche venne conferita il 24 febbraio 2006 al prof. José Manuel Durão Barroso per il contributo offerto, in qualità di docente universitario, di studioso dei processi politici e di leader nazionale, alla stabilizzazione e alla crescita della democrazia portoghese, di cui ha altresì favorito la piena integrazione nelle dinamiche comunitarie, fino all'assunzione del ruolo di Presidente della Commissione europea, che esercita, in un momento assai difficile, con grande senso di equilibrio, mostrando alta consapevolezza dell'importanza della libera ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica per lo sviluppo del nostro continente, investito dalle crescenti sfide della globalizzazione. La *Laudatio* fu tenuta dal prof. Adriano Giovannelli

Il 3 maggio 2006 viene conferita la Laurea H.C. in Scienze internazionali e diplomatiche al prof. Joseph E. Stiglitz, per l'alto contributo di ricerca fornito dallo stesso in merito alla conoscenza dei fenomeni della globalizzazione, in particolare dei rapporti tra i Paesi avanzati ed i Paesi in via di sviluppo. La *Laudatio* fu tenuta dal prof. Giovanni B. Pittaluga.

Il 14 marzo 2007 viene conferita la Laurea H.C. in Scienze Politiche allo scrittore Alberto Rigoni Stern, con questa motivazione: "La sua opera, raccolta di recente in un unico prestigioso volume della collana 'I Meridiani' seguendo il criterio del 'tempo storico' che lega l'intero corpo dei suoi scritti – inquadri in

un arco di tempo che va dall'Ottocento al Novecento – ha affrontato con partecipe comprensione i temi della guerra, e delle sue ripercussioni sulla vita semplice e faticosa della gente comune, e dell'emigrazione. Ma altrettanto importanti e presenti, in modo tale da costituire un sottile filo conduttore che lega tutta la sua opera, sono i valori dell'amicizia e della solidarietà e il rapporto fondamentale tra l'individuo e la natura, tramite il quale si delinea con magistrale chiarezza e profondità un'immagine complessiva della storia del Novecento, coniugata sempre in rapporto con l'ambiente. Dal legame tra memoria e natura scaturisce così la possibilità di ricostruire “le stagioni della vita” sullo sfondo della Grande Storia, ritrovando e restituendo le proprie radici più autentiche insieme a un messaggio di grande umanità e speranza. L'ampiezza e la profondità del suo sguardo storico, la testimonianza fedele e costruttiva della realtà, la vigile partecipazione alla vita della nostra società, l'alto rigore morale ne fanno un fulgido esempio di personalità libera e integra, il cui insegnamento può fornire ai nostri giovani l'indicazione di un proficuo percorso di civile impegno e sentita partecipazione”. La *Laudatio* fu tenuta dal prof. Danilo Veneruso.

La Facoltà di Scienze Politiche conferisce l'ultima Laurea H.C. al prof. Kenneth A. Shepsle. Questa Laurea in Scienze internazionali e diplomatiche è conferita l'8 ottobre 2012 con la seguente motivazione: “Kenneth Allen Schepsle è attualmente professore di Scienze Politiche presso l'Università di Harvard. Ha ricoperto e ricopre tuttora numerosi e prestigiosi incarichi presso diverse strutture didattiche e scientifiche del suo paese. Gli ambiti di indagine prevalentemente coltivati da Schepsle sono: 1. i processi decisionali del sistema politico statunitense (con particolare riferimento alle arene legislative) e l'influenza esercitata su di essi delle strutture e delle regole istituzionali; 2. l'analisi della competizione elettorale, e delle sue logiche, nei sistemi democratici; 3. la formazione dei governi e delle dinamiche coalizionali interpartitiche che ne costituiscono il presupposto. Gli oggetti di ricerca sopra menzionati sono stati analizzati adottando una prospettiva teorica, per allora, pionieristica e innovativa: l'approccio spaziale multidimensionale. Entro tale prospettiva, poi, sono stati utilizzati sofisticati strumenti e metodi di analisi, in primo luogo, la teoria dei giochi. Tale fruttuosa combinazione, campi di indagine rilevanti e adozione di teorie e metodi d'avanguardia, ha infine prodotto degli esiti importantissimi dal punto di vista conoscitivo, consentendo, in particolare, di analizzare e misurare con precisione l'impatto delle variabili istituzionali sul processo politico”. La *Laudatio* è svolta dal prof. Andrea Mignone.

Il Dipartimento di Scienze Politiche riprende e sviluppa il percorso tracciato dalla Facoltà, valorizzando i conferimenti delle Lauree H.C., attraverso la scelta dei Dottori H.C., la motivazione e la relativa *laudatio*.

Il 4 marzo 2016 viene conferita la Laurea H.C. al prof. Aryie L. Hillman, con la seguente motivazione: “Il prof. Arye L. Hillman attualmente insegna presso la Bar-Ilan University in Israele. È autore di contributi di grande rilevanza nel campo della political economy. In particolare, di grande rilievo sono i suoi contributi nella teoria del commercio internazionale, del rent seeking e della behavioural political economy. Nella teoria del commercio internazionale egli ha mostrato come le politiche protezionistiche possano essere spiegate dai benefici elettorali che possono trarre i politici dalle conseguenze distributive degli scambi con l'estero. Facendo riferimento alla letteratura del rent seeking, Hillman ha evidenziato come la discrezionalità nelle decisioni politiche, incentivando comportamenti improduttivi, possa causare elevati costi sociali. Di grande importanza sono poi i contributi sulla behavioural political economy, nei quali Hillman mostra come possano crearsi equilibri in cui gli individui, per dimostrare un atteggiamento corretto, sostengono politiche pubbliche solidali alle quali, se potessero, voterebbero contro. Per l'originalità dei contributi e per l'importante impatto che essi hanno avuto sullo sviluppo degli studi di Political Economy, si propone di attribuire al prof. Arye L. Hillman la Laurea Magistrale honoris causa in Scienze internazionali e diplomatiche – classe LM-52”. La *Laudatio* è pronunciata dal prof. Giovanni B. Pittaluga.

Al prof. Carlo Cottarelli viene conferita la Laurea H.C. il 17 novembre 2017 con la seguente motivazione: Il Dottor Carlo Cottarelli, nato a Cremona nel 1954, è attualmente Direttore Esecutivo del Fondo Monetario Internazionale. Il Direttore dà lettura delle motivazioni: “Il Dott. Carlo Cottarelli si è laureato in Scienze Economiche e Bancarie presso l'Università di Siena. Ha successivamente conseguito un Master in Economia presso la London School of Economics. Ha lavorato presso il Servizio Studi della Banca d'Italia tra il 1981 e il 1987 e presso il Dipartimento di Ricerca Economica dell'ENI tra il 1987 e il 1988. Dal 1988 è entrato a far parte del FMI, prestando la sua opera presso diversi dipartimenti e svolgendo attività di assistenza tecnica e sorveglianza per diversi paesi emergenti e in via di sviluppo. Nel 2013 è stato nominato dal Governo italiano Commissario Straordinario per la Revisione della spesa pubblica. Incarico che ha svolto fino al 2014 per diventare poi Direttore Esecutivo del Fondo Monetario Internazionale, funzione che ricopre tuttora. Dall'attività operativa Cottarelli ha

tratto spunto per scrivere importanti contributi nel campo della politica monetaria e fiscale, mostrando una particolare capacità di sintesi di teoria e prassi. Di particolare importanza sono i suoi lavori su due filoni di ricerca: i. Il problema della credibilità inflazionistica della politica monetaria e il ruolo delle istituzioni internazionali, in particolare del FMI, nel consolidarla; ii. La politica fiscale in situazioni di crisi e rispetto al problema del rientro del debito pubblico. Per il contributo scientifico e operativo nell'analisi e soluzione dei problemi di finanza pubblica, si propone di attribuire al Dott. Carlo Cottarelli la Laurea Magistrale honoris causa in Amministrazione e politiche pubbliche classe LM-63". La *Laudatio* è svolta dal prof. Giovanni B.Pittaluga.

L'ultima Laurea H.C. conferita dal Dipartimento risale al 2019. Il 5 ottobre viene insignito della laurea H.C. in Scienze internazionali e della cooperazione il Maestro Riccardo Muti. Questa è la motivazione della proposta di conferimento della LHC.: "Nulla, a prima vista, potrebbe apparire più lontano dalla musica di quell'insieme di dottrine e di pratiche che sottendono gli studi sulle relazioni e sulla cooperazione internazionali e delle prassi che ne discendono. Innanzitutto la musica è un linguaggio, e come ogni linguaggio – sia esso artistico o matematico, musicale o architettonico, letterario o pittorico – esso è in grado di contribuire ad un processo di reificazione del pensiero e quindi veicola un messaggio, ma poiché, come la matematica quel linguaggio possiede la specificità dell'universalità, ecco che anche il messaggio veicolato è universale. D'altra parte essa esce dal chiuso della stanza del compositore, si anima e mostra i suoi significati nel momento dell'esecuzione. Ecco allora che quel linguaggio prende vita ed attiva un dialogo, di cui il direttore d'orchestra diviene l'artefice, costruendo nuove forme di relazioni che trascendono i confini degli Stati, delle ideologie e delle stesse culture di cui i singoli brani musicali sono espressione. Nel suo momento esecutivo, essa è peraltro anche un importante strumento di cooperazione: attraverso di essa musicisti di differente origine e cultura si cimentano in progetti condivisi, divenendo strumento e forma di cooperazione tra i popoli. Il curriculum del Maestro Muti è sicuramente una delle più alte espressioni di tutto ciò: la sua ininterrotta partecipazione all'attività delle principali istituzioni musicali mondiali, che spazia dal "Maggio musicale" fiorentino alla Kleines Festspielhaus di Salisburgo, dalla Philharmonia Orchestra di Londra, all'Orchestra di Filadelfia, dalla Wiener Staatsoper, ai Winer Filarmoniker (con i quali andrà in tournée in Giappone), dalla Scala di Milano ai numerosi tour che lo hanno portato fino in Korea e Giappone ne è la testimonianza. Non minore la varietà

e complessità del repertorio che spazia dalle opere Verdiane ad autori anche tra loro assai differenti per origini culturali e momento storico in cui vissero: Prokofiev e Mozart, Gluck e Wagner o Schubert, Beethoven e Bellini. D'altra parte, in quanto espressione della creatività umana la musica può essere strumento di sviluppo integrale (e non solo economico). Anche su quel piano, ancorché in forme e modi assai differenti, l'attività del Maestro Muti è rilevante. Infatti, nel 2004 ha creato l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini formata da giovani strumentisti scelti da una commissione internazionale e nel luglio 2015 realizza il desiderio, a lungo carezzato, di dedicarsi ancora di più alla formazione di giovani musicisti grazie alla creazione della Riccardo Muti Italian Opera Academy per giovani direttori d'orchestra, maestri collaboratori e cantanti il cui obiettivo è di trasmettere l'esperienza e gli insegnamenti del Maestro a giovani musicisti provenienti da ogni parte del globo. Considerando dunque come l'opera del Maestro Muti abbia costantemente costituito un importante momento di dialogo e condivisione culturale tra i popoli e di formazione di giovani provenienti da differenti Paesi propone il conferimento al Maestro Riccardo Muti della Laurea Honoris Causa in Scienze Internazionali e della Cooperazione". La *Laudatio* è pronunciata dal prof. Alberto de Sanctis.

Conclusione

Questa ultima Laurea H.C. rappresenta, mi pare, una degna conclusione circa lo sviluppo delle Scienze politiche a Genova e, in particolare, circa l'operatività scientifica e formativa del Dipartimento di Scienze politiche. Si assiste, negli anni, ad un ampliamento dell'interpretazione delle Scienze politiche, sia in ambito territoriale, dove la dimensione internazionale diventa sempre più importante per comprendere la politica come sistema di relazioni, sia in ambito operativo e fattuale.

In realtà, per comprendere cosa siano le Scienze politiche, è necessaria una definizione che tenda ad ampliarsi man mano che si colgono le interazioni tra prospettive diverse, ma che interagiscono tra di loro. Il riferimento alla interdisciplinarietà come caratteristica delle Scienze politiche è tuttora valido e sempre più valido, se interpretiamo gli obiettivi del DISPO non in modo schematico-formale, ma in modo plurale e interconnesso, poiché tesi alla comprensione del dialogo e della condivisione culturale oppure della conflittualità tra gli uomini e i popoli.

